

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	28/04/2026	9	Energia, Governo diviso sul Patto <i>Marco Iasevoli</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	6	AGGIORNATO - Hormuz, i dubbi Usa sull'offerta dell'Iran (e il ruolo di Putin) = Proposta di Teheran, «no» Usa L'Iran incassa l'appoggio di Putin <i>G.fas.</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	16	Brigata ebraica, le accuse e poi il caos Sala: un errore le bandiere israeliane <i>Cesare Giuzzi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	18	Maggioranza divisa sul deficit Salvini: stop ai vincoli Ue <i>Enr,ma</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	19	Le tentazioni di uno strappo che dividono la maggioranza <i>Massimo Franco</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	19	«L'Europa merita bravi statisti Famiglia, fede e amore per l'Italia sono essenziali per la crescita» <i>Jd Vance</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	42	La destra e la via (poco seguita) della competenza = La destra tra lealtà e competenza <i>Antonio Polito</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	42	Se la sinistra perde la bussola della memoria antifascista <i>Maurizio Caprara</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	44	Più trasparenza, Confindustria ritocca lo statuto <i>Rita Querzè</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	3	La linea del Quirinale che rompe il silenzio Se qualcuno ha sbagliato va cercato al ministero <i>Monica Guerzoni</i>	22
DOMANI	28/04/2026	7	Minetti mandain tilt le istituzioni La grazia fu gestita da Bartolozzi = Grazia a Minetti, la furia di Mattarella La pratica gestita dalla zarina di Nordio <i>Nello Trocchia</i>	24
DOMANI	28/04/2026	12	L'Italia vera e l'anti-Italia Lo spartiacque del presidente = Il 25 aprile di Mattarella segna il limite invalicabile tra Italia e contro-Italia <i>Rino Formica</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	28/04/2026	4	Dell'Utri a giudizio "Nascosti 10 mln `prestati` da Silvio" = Dell'Utri a giudizio: "Nascosti 10 milioni avuti da Berlusconi" <i>Derrick De Kerckhove</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	28/04/2026	5	Venezi inguaia il centrodestra che rischia di giocarsi Venezia = Fattore Venezi sul voto: Meloni teme di perdere alle Comunali <i>Gianluca Roselli</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	28/04/2026	11	Un'alternativa credibile alla politica del debito <i>Stefano Fassina</i>	34
FOGLIO	28/04/2026	4	Il piano Buonfiglio = La mossa di Abodi <i>Umberto Zapelloni</i>	36
FOGLIO	28/04/2026	4	Il peccato di Mattarella = Mattarella e la grazia. Quando il Quirinale risponde alla schiuma social <i>Salvatore Merlo</i>	37
FOGLIO	28/04/2026	5	Meloni e gli scostati = Meloni e Giorgetti e la paura scostamento. Boccia: "Discutiamone" <i>Carmelo Caruso</i>	38
FOGLIO	28/04/2026	5	Dal Patto di stabilità al Lavoro (e legge elettorale): la Lega agita Meloni <i>Luca Roberto</i>	39
FOGLIO	28/04/2026	7	Le fake di Elly = I numeri falsi usati da Schlein per attaccare Meloni su Salute e Difesa <i>Luciano Capone</i>	40
GIORNALE	28/04/2026	8	Sánchez, l'eroe di Elly aumenta le spese militari e copia il modello Albania = L'eroe di Elly aumenta le spese militari <i>Fabrizio De Feo</i>	41
GIORNALE	28/04/2026	9	Il Pd vuole i voti dei musulmani: sette candidati e volantini su Allah = L'islam invade Venezia Sette candidati col Pd e volantini su Allah <i>Francesco Boezi</i>	43
GIORNALE	28/04/2026	10	AGGIORNATO - Minetti, dubbi sulla grazia Ma lei: «Tutto regolare» = I dubbi di Mattarella su Minetti Il ministero: «Verifiche in corso» <i>Stefano Zurlo</i>	45
GIORNALE	28/04/2026	13	Alert Confindustria «Si rischia la crisi» <i>Redazione</i>	47
GIORNALE	28/04/2026	20	Una figura scomoda = La venezi è scomoda per ciò che rappresenta <i>Vittorio Feltri</i>	48
GIORNALE	28/04/2026	27	La Venezi al contrattacco: «Io bullizzata» = Venezi al contrattacco: «Io bullizzata per mesi» <i>Piera Anna Franini</i>	49

Rassegna Stampa

28-04-2026

LIBERO	28/04/2026	11	«Nel nome di Allah votate il Pd» Ecco l'islamo-sinistra italiana = A Venezia il Pd schiera i bengalesi «Nel nome di Allah, dateci il voto» <i>Massimo Sanvito</i>	51
LIBERO	28/04/2026	13	Le spine del campo largo e il 25 aprile antisemita <i>Lodovico Festa</i>	54
LIBERO	28/04/2026	21	I politici svizzeri e Crans «L'Italia deve pagare» = La Svizzera non ci ripensa: «L'Italia deve pagare per i suoi feriti di Crans» <i>Pietro Senaldi</i>	56
MANIFESTO	28/04/2026	6	AGGIORNATO - Mattarella-Nordio, tensione sulla grazia = Grazia a Minetti, Mattarella chiede conto a Nordio <i>Andrea Carugati</i>	58
MANIFESTO	28/04/2026	8	Conti pubblici, il Dfp scontenta tutti = Il documento di finanza pubblica scontenta tutti <i>Alex Giuzio</i>	61
MANIFESTO	28/04/2026	13	Spari e raid, aumenta la violenza squadrista = 25 aprile sotto attacco Spari e svastiche, sale la violenza squadrista <i>Luciana Cimino</i>	63
MATTINO	28/04/2026	35	Il rischio America in preda alla paura <i>Angelo De Mattia</i>	65
MESSAGGERO	28/04/2026	11	Entrate più veloci della spesa cresce l'avanzo nei conti <i>Andrea Bassi</i>	66
MESSAGGERO	28/04/2026	12	Aggiornato - Quella voglia di pareggio alle elezioni che colpisce anche gli "insospettabili" <i>Mario Ajello</i>	68
MESSAGGERO	28/04/2026	22	Il rischio America in preda alla paura = Il rischio America in preda alla paura <i>Angelo De Mattia</i>	70
MF	28/04/2026	5	Da occupare 103 poltrone in enti, agenzie e autorità <i>Silvia Valente</i>	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/04/2026	2	La crisi agita il governo = Confindustria attacca «Crisi, servono più aiuti» Il governo si divide La Lega insiste: scostamento di bilancio, Forza Italia frena Caccia ai fondi necessari per prorogare lo sconto delle accise <i>Claudia Fusani</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/04/2026	8	Non ripetere l'errore dell'esecutivo gialloverde = Non ripetere l'errore del governo gialloverde <i>Massimo Bordignon</i>	76
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/04/2026	14	Minetti, ombre sulla grazia Il Colle richiama Nordio = Grazia a Minetti, il Colle: «Chiarimenti» <i>Francesco Zardo</i>	78
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/04/2026	6	I timori di Confindustria «Conflitto ed energia? Rischiamo la crisi più grave della storia» <i>Redazione</i>	80
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/04/2026	17	Intervista a Alessandro Chiamonte - Verso il voto Più candidati e liste civiche = Migliaia in corsa, la carica dei candidati «Vince chi pensa ai problemi concreti» <i>Francesco Ingardia</i>	81
REPUBBLICA	28/04/2026	4	Buferà sul Guardasigilli la telefonata con Meloni "Ho rispettato la legge" <i>Gabriella Cerami</i>	84
REPUBBLICA	28/04/2026	8	Tajani Salvini, lite sui vincoli Uè poi la frenata snilo scostamento <i>L. De.cic. - V. Co.</i>	86
REPUBBLICA	28/04/2026	9	Accise, l'idea dello sconto solo per i redditi bassi ma è caccia alle coperture <i>Giuseppe Colombo</i>	87
REPUBBLICA	28/04/2026	14	La fine di un inferno <i>Michele Serra</i>	89
REPUBBLICA	28/04/2026	15	Minori e social la cattiva lezione <i>Marianna Madia</i>	90
RIFORMISTA	28/04/2026	2	Il bilancio della vergogna = Scarpinato in aula: dovrà rispondere sulla querela contro il Riformista <i>Aldo Torchiato</i>	91
SOLE 24 ORE	28/04/2026	2	I tempi fuori tempo del bilancio europeo = I tempi fuori tempo del bilancio Ue <i>Giuliano Noci</i>	94
SOLE 24 ORE	28/04/2026	2	Taglio alle accise, nodo coperture Sul tavolo sconto all'autotrasporto = Accise, nodo coperture per un nuovo taglio Sul tavolo lo sconto per gli autotrasportatori <i>Gianni Trovati</i>	95
SOLE 24 ORE	28/04/2026	2	Confindustria: rischio di crisi energetica più grave di sempre = Con la guerra fino a dicembre, crisi energetica più grave di sempre <i>Nicoletta Picchio</i>	97
SOLE 24 ORE	28/04/2026	16	Pan: Ue e Mercosur, la sfida ora sono le filiere <i>Redazione</i>	99
SOLE 24 ORE	28/04/2026	21	Il caro gasolio azzera i margini = Autotrasporto, il caro gasolio azzera i margini delle imprese <i>Marco Morino</i>	100

Rassegna Stampa

28-04-2026

SOLE 24 ORE	28/04/2026	35	NORME & TRIBUTI - Tutti i regimi per le detrazioni: il percorso per il calcolo = Quattro regimi per le detrazioni, il percorso di calcolo <i>Luca De Stefani</i>	103
STAMPA	28/04/2026	3	La contromossa di Mattarella = La contromossa del Presidente E ora il Colle non esclude la revoca <i>Ugo Magri</i>	107
STAMPA	28/04/2026	4	Revoca possibile i giuristi si dividono = Che succede se la richiesta è viziata? Non ci sono precedenti <i>Redazione</i>	109
STAMPA	28/04/2026	5	I troppi scivoloni del Guardasigilli = Da Almasri al Minetti-gate Quegli scivoloni di Nordio che imbarazzano il governo <i>Marcello Sorgi</i>	110
STAMPA	28/04/2026	6	Patto di stabilità Tajani-Salvini divisi = Scontro sul Patto di Stabilità Salvini: "Dobbiamo uscire" Tajani: "No, usiamo il Mes" <i>Francesco Malfetano</i>	112
STAMPA	28/04/2026	6	Intervista a Maurizio Casasco - "Niente sospensione dei vincoli Ue A perdersi sono imprese e famiglie" <i>Paolo Baroni</i>	114
STAMPA	28/04/2026	7	Il Pnrr sta finendo è stato un tampone = Pnrr effetto tampone <i>Pietro Reichlin</i>	115
TEMPO	28/04/2026	12	La Flotilla riparte per Gaza con gli auguri di Boldrini & Co. Ma l'Ue è contraria = La Flotilla riparte per Gaza Gli auguri della sinistra ma all'Ue non piace <i>Francesca Musacchio</i>	117
TEMPO	28/04/2026	13	Scarpinato fa la vittima e ricorre alla Consulta «Violate le prerogative di un parlamentare» = Scarpinato intercettato con Natoli fa la vittima e ricorre alla Consulta <i>Giovanni M Jacobazzi</i>	119
VERITÀ	28/04/2026	2	La Lega: «Via dal Patto di stabilità» Ma Forza Italia e Fdi frenano <i>Carlo Tarallo</i>	121
VERITÀ	28/04/2026	3	La Cdu «convoca» Ursula e chiede meno poteri alla Commissione <i>Sergio Giraldo</i>	123
VERITÀ	28/04/2026	5	Parti sociali buone solo a criticare <i>Antonino Liberato</i>	125

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	44	80 punti lo Spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	44	Riassetto Delfin, Leonardo Maria Del Vecchio sale al 37,5% = Del Vecchio, si dei soci al riassetto Leonardo Maria al 37,5% di Delfin <i>Giuliana Ferraino</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	45	L'accordo per distribuire fino all'80% degli utili, così cambierà la governance <i>Daniela Polizzi</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	47	Sveltano Saipem e Bper Vendite su Avio e Prysmian <i>Andrea Rinaldi</i>	131
ITALIA OGGI	28/04/2026	18	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	132
ITALIA OGGI	28/04/2026	21	Il petrolio corre ancora <i>Massimo Galli</i>	133
ITALIA OGGI	28/04/2026	32	Dalla guerra in Medio Oriente un freno anche alla crescita economica <i>Redazione</i>	134
MESSAGGERO	28/04/2026	18	Borsa Italiana, doppio ricorso di Cdp Equity: istanza a Milano per sospendere l'assemblea <i>R. Ec.</i>	135
MESSAGGERO	28/04/2026	19	Eurizon lancia il primo Etf attivo <i>Redazione</i>	136
MESSAGGERO	28/04/2026	20	Poste, ok al bilancio Confermato Del Fante <i>J. O.</i>	137
MESSAGGERO	28/04/2026	21	Leonardo, Moody's alza il rating a Baa2 <i>Redazione</i>	138
MESSAGGERO	28/04/2026	21	Salgono Saipem e Moncler Vendite su Avio e Prysmian <i>Redazione</i>	139
MESSAGGERO	28/04/2026	21	L'IA infiamma Wall Street Pechino: stop Meta-Manus <i>Angelo Paura</i>	140
MF	28/04/2026	2	Leonardo Jr scala Delfin = Leonardo jr verso il 37,5 % Delfin <i>Andrea Deugeni</i>	141
MF	28/04/2026	3	Lo stallo in Medio Oriente riporta il petrolio a 108 \$ <i>Marco Capponi</i>	143

Rassegna Stampa

28-04-2026

MF	28/04/2026	5	Vertici di Borsa spa, ora Cdp fa ricorso contro la sentenza a favore di Euronext = Euronext, ricorso Cdp a Milano <i>Elena Dal Maso</i>	144
MF	28/04/2026	13	Alia Mentis prepara ipo a Piazza Affari <i>Marco Fusi</i>	146
REPUBBLICA	28/04/2026	30	Musk e Altman dai giudici sfida per il dominio dell'IA <i>Massimo Basile</i>	147
REPUBBLICA	28/04/2026	31	Listini in calo scatto Salpem giù Avio e Stm <i>Redazione</i>	148
REPUBBLICA	28/04/2026	31	AGGIORNATO - Listini in calo scatto Saipem giù Avio e Stm <i>Redazione</i>	149
SOLE 24 ORE	28/04/2026	6	Salgono i tassi dei titoli di Stato I mercati anticipano Fed e Bce = Balzano i tassi dei titoli di Stato I mercati anticipano Bce e Fed <i>Vito Lops</i>	150
SOLE 24 ORE	28/04/2026	7	Svolta per Delfin, Leonardo Maria Del Vecchio diventa primo azionista = Delfin vara il riassetto, Leonardo Maria Del Vecchio al 37,5% <i>Marigia Mangano</i>	152
SOLE 24 ORE	28/04/2026	29	L'assemblea Cir rinnova il mandato ai vertici <i>Redazione</i>	155
SOLE 24 ORE	28/04/2026	30	Obiettivo Asia: Carraro prepara Ipo a Hong Kong = Dopo l'India, la Cina: Carraro prepara la Ipo a Hong Kong <i>Matteo Meneghello</i>	156
SOLE 24 ORE	28/04/2026	31	Parterre - Borsa, ricorso Cdp contro la riconferma di Testa <i>A.oi</i>	158
SOLE 24 ORE	28/04/2026	31	Commerzbank, sfuma l'ipotesi di un cavaliere bianco tedesco = Commerzbank, sfuma l'ipotesi di un cavaliere bianco tedesco <i>Isabella Bufacchi</i>	159
STAMPA	28/04/2026	20	Da Montepaschi a Generali fino a Unicredit Le partecipazioni possono essere vendute <i>Redazione</i>	161
STAMPA	28/04/2026	20	Delfin, via al riassetto Del Vecchio junior compra e sale al 349% <i>Giuliano Balestreri</i>	162
VERITÀ	28/04/2026	19	Con 11 miliardi Del Vecchio jr si siede sul trono = Del Vecchio jr si prende la finanza italiana <i>Nino Sunseri</i>	164

AZIENDE

AVVENIRE	28/04/2026	6	Sicurezza di carta = L'85% dei fondi per la sicurezza sul lavoro si perde nei meandri della burocrazia <i>Paolo Ferrario</i>	166
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	18	Lavoro, incentivi a chi assume Lotta al caporalato, più tutele ai rider <i>Enrico Marro</i>	169
FATTO QUOTIDIANO	28/04/2026	12	Contratti: dal'27 rinnovi e aumenti con retroattività = DI Lavoro, in forse le norme più incisive: rinnovi dei Ccnl retroattivi e rider assunti <i>Roberto Rotunno</i>	170
ITALIA OGGI	28/04/2026	31	Salute e sicurezza al centro <i>Redazione</i>	172
MESSAGGERO	28/04/2026	11	Lavoro, in Cdm sgravi per donne e giovani stretta su contratti pirata e ok al Piano Casa <i>Derrick De Kerckhove</i>	173
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/04/2026	4	Lavoro, il nuovo decreto Arriva il 'salario giusto' = Lavoro, arriva il salario giusto <i>Claudia Marin</i>	175
REPUBBLICA	28/04/2026	9	Decreto Primo maggio punite le aziende in ritardo sui contratti <i>Valentina Conte</i>	177
RIFORMISTA	28/04/2026	7	Il decreto Lavoro sul tavolo del Cdm Poche risorse = Governo al lavoro sul decreto Primo maggio Pochi soldi, tanti no. Fiducia nella manovra <i>Antonio Picasso</i>	178
SOLE 24 ORE	28/04/2026	3	Decreto lavoro, arrivano i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica = DI 1° maggio, ecco i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica <i>Derrick De Kerckhove</i>	180
SOLE 24 ORE	28/04/2026	16	Brindisi, sindacati e Regione in difesa del petrolchimico <i>Derrick De Kerckhove</i>	182
SOLE 24 ORE	28/04/2026	37	NORME & TRIBUTI - Appalti, superminimo inutilizzabile per rendere equivalenti i Ccnl <i>Derrick De Kerckhove</i>	184

INNOVAZIONE

MF	28/04/2026	16	Labriola (Tim): è arrivata l'ora di sciogliere il nodo delle tlc = È ora di avviare una riflessione approfondita sul futuro delle tlc <i>Pietro Labriola</i>	185
----	------------	----	---	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL TRENINO	28/04/2026	4	Turista picchiato a sangue e trovato nel locale caldaia Indagati due vigilantes = Il giallo del turista trovato nella caldaia È stato picchiato, indagati due vigilantes <i>Dafne Roat</i>	187
MESSAGGERO VENETO	28/04/2026	46	Telecamere, lavori e servizi Passa la manovra in aula <i>Sara Palluello</i>	188
NAZIONE VIAREGGIO	28/04/2026	45	Guardie giurate estive Parte la ricerca sponsor = Vigilantes durante l'estate L'amministrazione a caccia di sponsorizzazioni private <i>Francesca Navari</i>	189

Energia, Governo diviso sul Patto

Tajani ferma la Lega sull'«uscita unilaterale» dalle regole di Bruxelles e torna a parlare di Mes: «Quei soldi vanno scongelati»
Meloni cerca alleati per convincere l'Ue ad autorizzare spese in deroga per bollette e benzina. Confindustria: rischio crisi sistemica

MARCO IASEVOLI

Il solito copione: la Lega spinge ai margini dell'Ue, Forza Italia si erge a campione dell'uropeismo e Fratelli d'Italia resta lì, lì nel mezzo. Solo che la posta in gioco stavolta è più alta, e riguarda la "ricetta" per dare una risposta al Paese sulla crisi energetica. Oggi, prima del Consiglio dei ministri sui salari, è previsto un vertice tra la premier Meloni, e i due vice Salvini e Tajani, per provare a parlare con una voce sola, anche perché i mercati sembrano gradire poco il "coro polifonico" del Governo.

A fare da rumore di fondo alla giornata è la proposta leghista di uscire «in modo unilaterale» dal Patto di stabilità europeo. Un affondo che Matteo Salvini lascia, come al solito, al falco Claudio Borghi. Non accadrà, sia chiaro, ma al Carroccio fa gioco politicamente. Lo sa anche Forza Italia che non accadrà mai, ma la polemica è utile comunque ad Antonio Tajani per ricordare che nell'esecutivo

l'uropeismo lo rappresenta lui: «Credo sia giusto intervenire per tener fuori dal Patto di stabilità le spese legate alle vicende di Hormuz - dice il leader azzurro -. Deve essere però un provvedimento a tempo, sono assolutamente contrario all'ipotesi di uscire unilateralmente dal Patto di stabilità». Anche Tajani con i suoi toni sprona l'Ue a fare di più, a suo parere una scelta coraggiosa sarebbe pensare a un altro Pnrr «per permettere a tutta l'Europa di poter superare questo momento complicato». Tutto negli schemi, salvo un elemento. Tajani, nella sua argomentazione, tira fuori anche il Mes, storico oggetto del contendere: «Ci sono i quattrocento miliardi del Mes, non credo che debbano rimanere là congelati. Invece di aumentare il debito pubblico si potrebbero utilizzare quei soldi». Chiaramente Tajani fa riferimento a un Mes rivisitato, riadattato, e soprattutto che abbia meno lo stigma del default che si porta dietro sin dalla nascita. Ma certo il capo di Forza Italia sa bene che dire «Mes» significa rinfocolare, e non spegnere, la sfida con la Lega. Perciò serve un vertice. Che occorre anche per chiarirsi le

idee dopo aver fallito l'obiettivo del deficit al 3%, che avrebbe liberato risorse per affrontare la crisi energetica. Il presidente del Senato dà un'idea delle difficoltà del Governo quando ricorda che la stessa Meloni «non ha escluso» l'ipotesi che l'Italia faccia da sé, a prescindere dalle autorizzazioni europee. Ma la strada di un accordo con Bruxelles è quella che più mette al riparo dalle turbolenze dei mercati. Perciò l'azione principale che sta svolgendo Meloni in queste ore è quello di rinsaldare l'asse dei Paesi che chiedono la deroga alle spese per l'energia. Parallelamente al dibattito politico procedono le audizioni sul Documento di finanza pubblica. Oggi una giornata-chiave con l'intervento, tra l'altro, del rigoroso Ufficio parlamentare di bilancio. Ma già ieri Confindustria ha alzato i toni: per il direttore del Centro studi Alessandro Fontana c'è il rischio di una «crisi sistemica» se il conflitto non si ferma a breve. Confindustria «tifa» per uno scostamento di bilancio che aiuti le imprese ad affrontare gli aumenti dei costi di gas ed elettricità ed è favorevole al rinnovo del freno alle accise, misura molto dispen-

diosa e al momento poco efficace soprattutto per i ceti più deboli. Anche la Cisl, ieri, ha espresso alle Commissioni parlamentari le proprie preoccupazioni per lo «scenario di rallentamento economico». Circa la via d'uscita da questa situazione, il Governo e in particolare il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti vorrebbe responsabilizzare il Parlamento. Stavolta la risoluzione di maggioranza al Dfp non sarà una formalità. Un esecutivo in difficoltà chiede alla maggioranza sia di dare un indirizzo sullo scostamento sia sul "cosa fare" sulle spese militari. Mantenere o no gli impegni, nonostante i margini fiscali ristretti? Si gioca sulle parole per portare in Aula un testo che conservi per Meloni e Giorgetti i giusti margini di trattativa con Europa e Nato.

Anche sulle misure anti-crisi si ripropone il derby tra Lega e FI: previsto un vertice a Palazzo Chigi Il Dfp verso l'Aula: si cerca una mediazione sulle spese militari Cisl: preoccupa il rallentamento economico



Il ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti. /Ansa



Peso:34%

Stati Uniti Trump e gli spari, le falle nella sicurezza Hormuz, i dubbi Usa sull'offerta dell'Iran (e il ruolo di Putin)

di **Giusi Fasano**
e **Viviana Mazza**

Crisi in Medio Oriente. Non decolla il negoziato tra Stati Uniti e Iran. Restano da dissipare i dubbi di Washington sull'offerta di Teheran: riaprire Hormuz in cambio dello sblocco delle navi americane sullo Stretto. Intanto nella partita fa il suo ingresso Putin. Di-

vampano le polemiche dopo gli spari durante la serata con Trump. Sotto accusa le falle nella sicurezza.

da pagina **6** a pagina **13**



GAVRIIL GRIGOROV, SPUTNIK, KREMLIN POOL PHOTO/AP

L'incontro a San Pietroburgo tra il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, 63 anni, e il presidente russo Vladimir Putin, 73



Proposta di Teheran, «no» Usa L'Iran incassa l'appoggio di Putin

Rubio: sono più deboli. La Casa Bianca: nessun accordo senza il loro stop al nucleare

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV È un «no», ma non è una porta sbattuta in faccia. Gli Stati Uniti rifiutano l'offerta iraniana affidata ai mediatori pachistani sulla soluzione della guerra. Ma nessuno — almeno per ora — paventa lo scenario più nero, cioè la ripresa del conflitto.

La proposta di Teheran era la seguente: noi iraniani riapriamo lo Stretto di Hormuz e voi americani revocate il blocco navale sui nostri porti e finite di bombardarci. Per adesso ci occupiamo di questo; la questione del nucleare la tratteremo in un secondo momento.

La risposta è del segretario di Stato americano Marco Rubio e arriva con una intervista a *Fox News*. «Quello che intendono per apertura dello Stretto è questo: sì, lo Stretto è aperto, a patto che ci paghiate, vi coordinate con l'Iran e otteniate il nostro permesso, oppure vi facciamo saltare in aria. Questa non è un'apertura. Si tratta di acque navigabili internazionali. Non possono normalizzare — e noi non possiamo tollerare che cerchino di farlo — un sistema in cui sono gli iraniani a decidere chi può accedervi».

Rubio ha aggiunto che «cre-

do facciamo sul serio, considerati tutti i problemi che l'Iran aveva già», ha elencato uno ad uno quei problemi (economici, soprattutto); ha detto che «ora si ritrovano con la metà dei missili, senza più fabbriche, senza marina e senza aviazione. Tutto distrutto. Dunque, la loro situazione è peggiore e sono più deboli», e ha ribadito ciò che il presidente Donald Trump ripete da giorni: «La leadership del regime iraniano è a brandelli» e questa proposta è un modo per «guadagnare tempo». Resta fuori dalle considerazioni del segretario di Stato il nodo più importante: la questione nucleare che Trump ha sempre indicato come punto non negoziabile. «È semplice: l'Iran non può avere l'atomica», ha detto ancora una volta domenica. E invece Teheran nei primi approcci negoziali punta i piedi e non prevede concessioni sul suo programma nucleare, dopodiché — con questo nuovo piano — salta del tutto l'argomento e chiede di rinviarlo a data da destinarsi.

Il tycoon, che sul nuovo documento iraniano non si è ancora espresso, lo ha esaminato

ieri con i suoi principali consiglieri per la sicurezza nazionale in una riunione convocata nella Situation Room. La portavoce della Casa Bianca Olivia Wales anticipa soltanto questo: «Come ha affermato il presidente, gli Stati Uniti hanno il coltello dalla parte del manico e raggiungeranno solo un accordo che metta al primo posto il popolo americano, impedendo all'Iran di dotarsi di armi nucleari».

Washington boccia la proposta di Teheran nelle stesse ore in cui il ministro degli esteri iraniano Abbas Araghchi conclude il suo tour diplomatico (dopo il Pakistan e l'Oman) a San Pietroburgo, dove ha incassato l'appoggio di Vladimir Putin in un incontro allargato anche al ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov e al capo dell'intelligence militare, Igor Kostjukov.

La presenza di quest'ultimo, secondo vari analisti iraniani, suggerisce una possibile condivisione da parte dei russi di informazioni sui movimenti e i piani delle truppe statunitensi e sulla potenziale ripresa del

conflitto.

Mosca — lo ricordiamo — si è detta più volte disponibile a trasferire sul suo territorio le scorte iraniane di uranio altamente arricchito. E anche se gli Usa hanno già rifiutato l'offerta, la visita di Araghchi ha riportato a galla l'ipotesi che la Russia diventi parte dell'accordo come custode delle riserve dell'uranio arricchito di Teheran. A fine incontro Araghchi ha detto che «secondo Putin non solo la Russia, ma tutto il mondo sta ammirando il popolo iraniano per la sua resistenza contro gli Stati Uniti in questa guerra impari e ingiusta».

G. Fas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A San Pietroburgo
Araghchi ha incontrato ieri a San Pietroburgo, Putin, Lavrov e il capo dell'intelligence militare



Peso:1-20%,6-53%,7-10%

Le tappe

Il primo aut-aut di quarantott'ore

- ✓ A tre settimane dall'inizio dei raid sull'Iran, il 21 marzo, Trump dà a Teheran un ultimatum di 48 ore per riaprire lo Stretto, pena la distruzione delle sue centrali elettriche

Di rinvio in rinvio: si arriva al 7 aprile

- ✓ A ridosso della scadenza dell'ultimatum, il 23 marzo, Trump lo prolunga di 5 giorni; dopo 72 ore di altri 10 giorni e poi ancora di uno. Rinvio dopo rinvio si va così verso il 7 aprile

«Un'intera civiltà sarà cancellata»

- ✓ Prima della scadenza del 7 aprile, Trump si lancia nelle minacce più dure contro il regime di Teheran: «Questa notte un'intera civiltà sarà cancellata, annientata in poche ore»

Cessate il fuoco e tregua indefinita

- ✓ Prima della scadenza dell'ultimatum, Trump annuncia due settimane di tregua. Dopo i colloqui falliti di Islamabad (11-12 aprile), allo scadere della tregua, Trump la estende a tempo indefinito

Cancellato viaggio degli inviati Usa

- ✓ Sabato scorso il ministro iraniano Araghchi ha lasciato Islamabad senza aspettare gli inviati Usa Witkoff e Kushner e Trump ha cancellato il loro viaggio in Pakistan

La parola



HORMUZ

Il nome dello stretto unico collegamento tra il Golfo Persico e l'Oceano Indiano, uno degli snodi più vitali per il commercio globale di energia. Dopo l'attacco congiunto di Usa e Regno Unito, l'Iran prima lo ha bloccato, poi ha iniziato a chiedere un pedaggio alle navi che lo vogliono attraversare. Gli Usa hanno imposto un embargo ai porti iraniani



Il tavolo
Putin, di spalle,
parla con il
ministro degli
Esteri iraniano
Araghchi,
seduto di fronte
a lui (Afp)



Brigata ebraica, le accuse e poi il caos Sala: un errore le bandiere israeliane

Milano, quando il gruppo è stato fatto passare, i vessilli guidavano il corteo. Ecco cosa è successo

MILANO Tutto è già finito a carte bollate. L'Anpi che denuncia per diffamazione il presidente della Comunità ebraica milanese Walker Meghnagi per aver accusato l'associazione dei partigiani di «squadrismo» per aver organizzato a tavolino «la cacciata» della Brigata ebraica. E la controdenuncia di Meghnagi che invece sostiene che dall'Anpi sia arrivato «un incitamento all'antisemitismo».

Le parole del sindaco

A tre giorni dal «pasticciaccio» del corteo nazionale del 25 Aprile a Milano, i toni non si abbassano. Anzi. La mancata (a furor di popolo) sfilata della Brigata nel corteo è l'epilogo di settimane di tensione, anche all'interno della maggioranza di centrosinistra in Comune guidata dal sindaco Beppe Sala per il mancato scioglimento del gemellaggio tra Milano e Tel Aviv. Lo stesso Sala che ieri ha sì invitato «ad abbassare i toni», ma ha anche indicato il vero nocciolo della questione: la presenza in corteo delle bandiere d'Israele. «Io penso che l'errore» della Brigata ebraica «sia stato partecipare con le bandiere israeliane, quello è il principale punto. Da quello che mi dice l'Anpi, loro avevano avuto garanzia che non ci sarebbero state bandiere israeliane».

Non un divieto alla partecipazione (da sempre terreno di polemica del 25 Aprile) quello auspicato dal sindaco, ma una presenza senza «dare spazio al proprio interno a nessun tipo di provocazione».

Le tensioni di oggi sono lo strascico ancora caldissimo di quel che è successo sabato: dalla gestione dell'ordine pubblico, alla prova di forza dei militanti pro Pal (e non solo) che per la prima volta hanno impedito alla Brigata di sfilare. Ma anche le non proprio velate provocazioni dei filo Israele che si sono presentati in piazza con le foto dello scia di Persia (la Comunità smentisce di avere esposto immagini di Netanyahu), bandiere iraniane, e pure con quella americana. Con tanto di cori contro i pro Pal che «sostengono i terroristi». Oltre alla reciproca accusa di stare dalla parte dei fascisti, al lancio di uova, a qualche corpo a corpo e alle frasi antisemite sulle «sapolette mancate». Fino all'epilogo con lo spezzone della Brigata costretto a lasciare corso Venezia scortato dagli agenti, senza mai poter raggiungere piazza Duomo.

La ricostruzione

Per capire come s'è arrivati a un così alto livello di scontro, bisogna partire dall'inizio. Da tradizione la Brigata partecipa al corteo inserendosi a metà corteo da via Boschetti vicino ai gruppi dei partiti politici. Sabato però c'era anche un nutrito gruppo di pro Pal che si sarebbe poi dovuto staccare dal corteo per dirigersi verso piazza Fontana. Già due anni fa c'erano stati scontri con la polizia fin sotto al palco con anche i centri sociali. Era ben chiaro, quindi anche in Questura e prefettura il livello di possibili tensioni. Forse anche per questo, contrariamente al solito, i funzionari della Digos hanno anticipato l'ok all'ingresso in corteo della Brigata. Lo spezzone è stato fatto entrare dopo i gonfaloni, il sindaco e la giunta e alcuni militanti dell'Anpi, lasciandone però indietro una parte.

Così in testa al corteo (70 mila persone) si sono ritrovate a sventolare le bandiere israeliane. Poi l'invito tardivo (e impossibile) a ritornare verso via Boschetti. «Una provocazione» per gli altri manifestanti che hanno reagito circondando la Brigata e bloccando il passaggio all'angolo con via Senato. Non pro Pal o centri sociali, ma tantissimi manifestanti «comuni». Una protesta spontanea che ha

provocato un'impasse di più di un'ora conclusa, dopo trattative fittissime (la Comunità accusa l'Anpi anche di non aver voluto partecipare alla mediazione con la Questura) solo con l'uscita dei filo israeliani dal corteo tra insulti e gestacci (da ambo le parti).

«Non siamo antisemiti ma antisionisti», la replica dei manifestanti: «Israele e Trump sono responsabili di bombardamenti indiscriminati. Non si può celebrare la Liberazione con chi sostiene la guerra». «C'è un crescente antisemitismo — la replica —. Una deriva pericolosa, così si sostiene la violenza».

Cesare Giuzzi



Le tensioni



La partecipazione al corteo

✓ A Milano, in occasione della manifestazione del 25 Aprile, come da tradizione hanno partecipato anche i rappresentanti della Brigata ebraica (nella foto), formazione partigiana che durante la guerra di Resistenza ha contribuito alla liberazione dell'Italia

Gli insulti e gli attacchi

✓ Durante il corteo la Brigata ebraica, che sfilava con vessilli di Israele, è stata attaccata e insultata da gruppi pro Pal e Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo). Con alcuni che, riferendosi allo sterminio nei lager, hanno urlato: «Siete saponette mancate»

L'esclusione e le accuse

✓ Prima, la polizia scorta la Brigata ebraica lungo il tragitto. Poi, dopo uno stallo, l'accompagna fuori dal corteo. Secondo quanto detto da alcuni della Brigata, a contribuire alla loro esclusione sarebbe stata l'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia

Lo scontro tra le versioni

✓ Walker Meghnagi, presidente della Comunità ebraica milanese, ha detto: «L'Anpi non voleva gli ebrei. Siamo arrivati a un punto di non ritorno». Gianfranco Pagliarulo, presidente Anpi, ha risposto: «Dichiarazioni farneticanti, accuse false»

Le denunce e le polemiche

✓ Mentre Meghnagi e Pagliarulo promettono querele, ed è polemica politica, Avs difende l'Anpi, Fdi la comunità ebraica. Per Emanuele Fiano, di Sinistra per Israele: «È impossibile il dialogo con la sinistra». Luciano Belli Paci, figlio di Luciana Segre: «Non so se resterò nell'Anpi»

Chi ha contestato
A impedire il passaggio non sono stati solo i pro Pal ma anche tanti manifestanti «comuni»

In piazza
Sotto, tre momenti delle tensioni scoppiate a Milano tra Brigata ebraica e attivisti pro Pal nel corso della manifestazione per il 25 Aprile, sabato scorso. La polizia è intervenuta scortando i membri della comunità ebraica coinvolti





Conti pubblici

Maggioranza divisa sul deficit Salvini: stop ai vincoli Ue

Occhi puntati, questa sera, sull'audizione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nelle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato sul Documento di finanza pubblica (Dfp). Molti, infatti, i punti da chiarire. Alcuni pratici: ci sarà la proroga del taglio delle accise sui carburanti che scade il primo maggio? Oppure il governo si orienterà su misure più selettive, a favore dei più bisognosi (per esempio caricando un bonus per l'acquisto dei carburanti sulla carta "Dedicata a te")? Altre questioni sono tutte politiche. E riguardano le divisioni

nella maggioranza sul cosiddetto «scostamento di bilancio», formula dietro la quale si nasconde una semplice domanda: i sostegni alle famiglie e imprese che sono necessari ora e in futuro come vanno finanziati? Trovando le coperture nel Bilancio (tagli di spesa e/o maggiori entrate) o aumentando il deficit? Quest'ultima possibilità non è consentita dalle regole del Patto di stabilità Ue, tanto più per l'Italia

che si trova ancora in procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Ma lo stesso Giorgetti e dietro di lui tutta la Lega, a partire dal segretario Matteo

Salvini, chiedono invece come minimo di sospendere le rigide regole del Patto di stabilità, invocando le circostanze eccezionali determinate dalla guerra del Golfo. Una posizione, questa, che è la stessa di Confindustria e Cgil, che raramente vanno d'accordo e che testimonia quanto la situazione sia difficile per imprese e lavoratori. Solo che Giorgetti la sua richiesta di allentare i vincoli se la gioca nella trattativa con Bruxelles, mentre la Lega nei confronti del governo, mettendolo in difficoltà. Palazzo Chigi e lo stesso Tesoro, infatti, intendono procedere con estrema

cautela, evitando rotture con la Ue. E questa linea è fatta propria da Fratelli d'Italia e dal leader di Forza Italia, Antonio Tajani, che si dice contrario a uscire dal Patto di stabilità. Ma la maggioranza dovrà ora trovare un compromesso sulle parole da scrivere nella risoluzione con la quale giovedì approverà il Dfp in Parlamento.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti



Peso:16%

LE TENTAZIONI DI UNO STRAPPO CHE DIVIDONO LA MAGGIORANZA

di **Massimo Franco**

E chiaro che la richiesta di Matteo Salvini di disdire unilateralmente il patto di Stabilità non ha possibilità di essere accolta. Forza Italia ha già fatto sapere di essere contraria a uno strappo con la Commissione europea guidata dalla popolare Ursula von der Leyen. E, per quanto più possibilista, la stessa premier Giorgia Meloni evita di sbilanciarsi, temendo contraccolpi negativi. Rimane la realtà di un'economia che non cresce, come la produttività; e di un governo preoccupato dalla fine dei finanziamenti del Piano nazionale di ripresa. Sarebbe ingeneroso attribuire la responsabilità della crisi solo all'esecutivo di destra: sono oltre vent'anni che l'Italia è inchiodata a un tasso di crescita bassa e di debito crescente, sintomi di un cronico difetto di dinamismo. Ma solleva perplessità il fatto che in quasi un quadriennio di stabilità, accompagnato dai generosi finanziamenti europei, la situazione non sia migliorata. È chiaro che non basta limitarsi a scaricare la colpa sugli effetti dello sciagurato Superbonus edilizio approvato durante i governi guidati dal Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte. La stortura è di sistema, e dunque più profonda. E la maggioranza si ritrova esposta a una gragnuola di attacchi da parte di

opposizioni pronte ad approfittare delle difficoltà. Le divisioni nella coalizione di Giorgia Meloni acuiscono le tensioni. Il vicepremier Salvini ieri ha ufficializzato l'ipotesi di un'uscita unilaterale dell'Italia. «Rischiando il blocco dell'Italia per l'aumento del costo del gasolio, della luce e del gas. Se Bruxelles non permetterà a tutti di investire per aiutare famiglie e imprese, chiederemo di poter aiutare gli italiani. Lo diciamo da settimane...». Confrontate con le affermazioni dell'altro vicepremier, Antonio Tajani, le divergenze spiccano. «Sono contrario all'ipotesi di uscire unilateralmente dal patto di Stabilità. Serve più Europa e non meno Europa», ha avvertito il capo di Forza Italia. Ed è arrivato a evocare uno dei tabù della destra: l'uso dei fondi del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, teso a garantire i Paesi dell'euro che arrancano. Finora, l'Italia si è rifiutata di sottoscriverlo, a differenza delle altre nazioni. «Se noi aumentiamo il debito pubblico mettiamo un altro fardello sulle spalle degli italiani», fa notare il vicepremier, proponendo in alternativa «semmai un altro Pnrr come quello del Covid». Il tema, tuttavia, va oltre lo scontro dentro la coalizione, peraltro non nuovo. L'incognita riguarda la forza che un governo reduce dalla sconfitta referendaria sulla giustizia, e orfano del Pnrr, ha nell'Ue. Dunque se e come possa ottenere misure straordinarie senza vedersi additato di nuovo come il «malato d'Europa». Per di più in un anno elettorale.



Peso:16%

«L'Europa merita bravi statisti Famiglia, fede e amore per l'Italia sono essenziali per la crescita»

Il testo di JD Vance per «Giorgia's vision»: Meloni leader forte e capace

di **JD Vance**

Pubblichiamo la traduzione di parte della prefazione di JD Vance alla versione americana del libro «Giorgia's Vision» della premier con Alessandro Sallusti.

Gli europei si meritano bravi statisti. Proprio come noi americani speriamo di eleggere leader illuminati nel nostro Paese, l'America si augura che gli elettori in tutta Europa siano capaci di mandare al governo uomini e donne desiderosi di mettere al primo posto il loro Paese: difendere i propri confini e promuovere il primato della famiglia, senza lasciarsi turbare dalle voci dei propri concittadini, anche quando esprimono opposizione o dissenso. Abbiamo visto quali sono le conseguenze delle scelte opposte: frontiere spalancate a milioni di immigrati, impenata della criminalità, degrado delle istituzioni e un senso crescente tra i cittadini comuni di non essere né visti né ascoltati dai loro leader (...).

Per anni, l'America è stata il campo di battaglia di questi dibattiti. L'ala sinistra della politica occidentale vorrebbe disfarsi dei principi e delle convinzioni che stanno al centro del funzionamento delle nostre società, come la dignità della famiglia, l'autorità delle nostre leggi e l'inviolabilità dei nostri confini, oltre all'importanza di vantare una cultura comune. In Europa e in America del nord, spetta alla destra il compito di schierarsi contro un simile nichilismo (...).

Per questo motivo il libro che avete davanti ha un peso enorme. Le conversazioni tra Giorgia Meloni e Alessandro Sallusti illustrano a meraviglia una leader capace non solo di dare un nome alle forze che

minano le nazioni occidentali ma, cosa più importante, di tracciare la rotta verso una ritrovata grandezza. Meloni parla di ridare vita a quel «senso italiano di comunità, senza il quale non saremo mai capaci di esprimere il nostro potenziale collettivo». Un concetto che è al cuore della sua visione: un obiettivo, mi permetto di aggiungere, che non sfugge a tutti coloro che hanno l'opportunità di parlare con lei. L'Italia non può crescere economicamente, riconosce Giorgia Meloni, se non rinvigorisce le istituzioni essenziali al benessere di ogni nazione: famiglia, fede, e amore per il proprio Paese (...).

La diagnosi più acuta e devastante di Meloni riguarda il centrosinistra, che punta a rovesciare le fondamenta della nostra civiltà, e in particolar modo la sua volontà di strumentalizzare la migrazione di massa per raggiungere quello scopo. Meloni lancia l'allarme su una visione mostruosa del mondo, nella quale «famiglia, sesso biologico, appartenenza nazionale, fede religiosa, ogni area che riguarda l'identità del singolo viene trasformata improvvisamente in un problema... dall'altro lato, tutto ciò che indebolisce questi capisaldi viene esaltato come nuova conquista del progresso». Per contro, per lei la famiglia «rappresenta il tessuto vitale della società... il luogo in cui le generazioni trasmettono, attraverso l'educazione, l'istruzione e gli affetti, storia, tradizioni e pertanto i tratti distintivi di un popolo». (...) Con intento polemico, Meloni sostiene che la sinistra e i fautori delle migrazioni di massa vogliono importare migranti provenienti da culture lontanissime dalla nostra al-

lo scopo di indebolire i diritti dei lavoratori (...).

Ma se Meloni chiede all'Italia di riaffermare il controllo sulla propria sovranità, questo non significa isolarsi dal resto del mondo. Un'Italia forte sarà in grado di collaborare meglio con Bruxelles e gli alleati da una posizione di maggior chiarezza ed eguaglianza. Lo stesso principio vale per l'intera Europa, oggi pronta ad aumentare gli stanziamenti alla difesa per onorare i termini delle alleanze. Una mossa che l'America vede con favore. Un'Europa pronta a proteggere le sue frontiere, ascoltare i suoi cittadini e rilanciare le sue industrie rappresenta un partner più forte nel commercio e nella sicurezza. L'alternativa — un'Europa che dipende da fonti energetiche e industriali estere, incapace di difendere il suo patrimonio culturale e sempre pronta a censurare ogni opinione divergente — non promette nulla di buono a nessuno di noi.

I dibattiti di Meloni con Sallusti, tuttavia, rappresentano qualcosa di molto di più di una serie di avvertimenti. Nel loro insieme, essi offrono un programma per stabilizzare la governance e restituire alla società italiana l'immagine della sua gente, e non quella delle élite transnazionali. Le riforme fiscali per attrarre gli investimenti e sostenere la classe media e operaia fanno parte del piano, come pure gli aiuti alle famiglie e la drastica riduzione della migrazione economica. Non sorprende affatto consta-



Peso:74%

tare che simili obiettivi vanno di pari passo con quelli perseguiti dall'amministrazione Trump. Come per noi in America, non sarà un'impresa facile, ma dal suo successo dipende il futuro della nazione (...).

Percorrendo le molte ore di conversazione nelle pagine che seguono, la lezione che balza agli occhi è questa: mai sottovalutare il popolo italiano, né le aspettative che nutre nei confronti dei suoi leader. Giorgia Meloni conta sulla determinazione e capacità di ripresa del suo Paese per prospettare il futuro dell'Italia nel solco della sua grande tradizione storica, convinta che per essere forti all'estero, occorre innanzitutto essere forti in patria. Un discorso che sarà sicuramente condiviso dai lettori americani, costretti a confron-

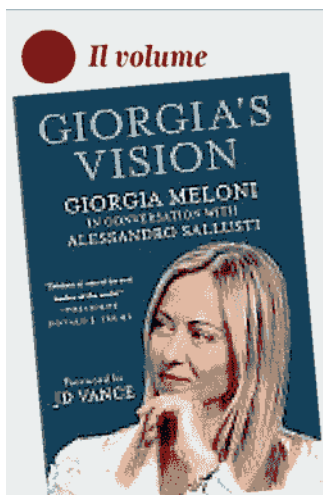
tarsi ogni giorno con infinite argomentazioni su confini, cultura e significato della cittadinanza. Tuttavia, per un'intera generazione non c'è stato nessun dibattito sulla nostra scena politica, le uniche discussioni limitate a certi ambienti elitari che escludevano ogni opinione contraria, benché sostenuta da milioni di americani, sia repubblicani che democratici.

Per concludere, vorrei segnalare un punto in comune finale tra Giorgia Meloni e la politica populista del mio Paese. Sono pochi i politici disposti a dedicare ore del loro tempo per illustrare le loro posizioni più dirette e genuine al grande pubblico. E pochissimi quelli capaci di offrire tanti e tali spunti di riflessione da riempire

un libro intero. Che Meloni sia stata in grado di farlo è il tratto che la contraddistingue tra i suoi contemporanei. Come il popolo che rappresenta, Giorgia Meloni ha qualcosa di importante e di interessante da esporre. E coloro che preferiscono ignorarla, lo fanno a proprio rischio e pericolo.

(Traduzione di Rita Baldassarre)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S'intitola *Giorgia's Vision* (*La visione di Giorgia*, Skyhorse Publishing, pp. 224, 16,99 dollari) l'edizione americana in uscita oggi del libro della premier, in conversazione con Alessandro Sallusti, con la prefazione del vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance

Insieme

Il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance, 41 anni, il 6 febbraio durante l'ultimo incontro a Milano con la premier Giorgia Meloni, 49

Il centrosinistra punta a rovesciare le fondamenta della nostra civiltà Strumentalizza la migrazione di massa per raggiungere questo scopo



Peso:74%

LA RIFLESSIONE

La destra e la via
(poco seguita)
della competenzadi **Antonio Polito**

Roberto Cingolani, Pietrangelo Buttafuoco, Beatrice Venezia. Tre storie d'amore finite male per la destra. Certo, i protagonisti sono molto diversi per mestiere, peso e provenienza. Ma proprio il fatto che siano stati scelti in bacini di formazione così lontani tra di loro indica l'esistenza di un

problema comune di selezione della classe dirigente da parte della destra di governo, e un difficile rapporto tra politica e competenze.

Cingolani è una punta di diamante dell'establishment italiano.

continua a pagina 42

LA DESTRA TRA LEALTA E COMPETENZA

Le cariche I casi (molto diversi tra loro) di Cingolani, Buttafuoco e Venezia: c'è un problema di selezione della classe dirigente

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Da accademico e fisico di prim'ordine, era stato chiamato da Mario Draghi a fare il ministro della transizione energetica, con l'entusiasmo di Beppe Grillo. Giorgia Meloni seppe trovare in lui, dapprima come consigliere e poi come capo di Leonardo, un apprezzato segnale di continuità: i governi cambiano ma i problemi del Paese restano. La storia è finita con la sua non spiegata sostituzione alla guida della grande azienda pubblica, tra le prime d'Europa nel settore della difesa (anche se, bisogna dirlo, al suo posto è andato un ottimo manager).

Buttafuoco è un intellettuale sui generis, ma in ogni caso perfettamente ascrivibile a quella poca (e spesso bistrattata) cultura italiana che fa riferimento a una tradizione di destra. Troppo autonomo e indipendente per fare il ministro, sembrava però adatto a espugnare una delle casematte della pretesa egemonia di sinistra, la Biennale di Venezia. La storia è finita nel padiglione della Russia, che il governo non voleva e il ministro Giuli diserterà.

La direttrice Venezia è un'altra vicenda. Pescata direttamente nell'ambito della fraternità (e sorellanza) d'Italia, è stata sin da subito contestata per la sua discussa qualità professionale; alla fine non è però caduta su un concerto ma su un'intervista, perdendo la direzione della Fenice di Venezia insieme con il sostegno

del ministro della Cultura.

Casi diversi, dunque. Ma è un fatto che in questi ormai quasi quattro anni di governo della destra che non aveva mai governato, non si sono affermati *homines novi* (uso un'espressione che potrebbe essere tacciata di «patriarcato», se non fosse che si riferisce al modo in cui nella Roma antica venivano definiti coloro che emergevano dal nulla alle cariche repubblicane).

Il problema riguarda in particolare Fratelli d'Italia. E non solo perché è il partito più grosso, quindi quello chiamato a maggiori responsabilità nella selezione di una classe dirigente, compito precipuo dei partiti politici. Se si guarda anche nella compagine governativa si fatica a immaginare chi, tra i suoi rappresentanti, potrebbe oggi ricoprire le cariche di ministro del Tesoro, degli Esteri o dell'Interno, punti cardinali per la tenuta della Repubblica. Il migliore tra loro, Guido Crosetto alla Difesa, viene comunque da una storia (democristiana e poi forzista) precedente e diversa da quella delle sezioni della destra.

Né in questi anni si è intuito un metodo, quale sia il *cursus honorum*. Non per riaprire giudizi storici sull'era berlusconiana, ma il Cavaliere mandò in Europa tre personalità come Mario Monti, Emma Bonino e Mario Draghi, nessuno dei quali aveva obblighi di «manda-



Peso:1-4%,42-36%

to» nei suoi confronti. Il metodo, in quei tre casi, fu la competenza: il miglior italiano per quel posto.

Questo stile non si è visto ancora all'opera nell'epoca della destra al governo. E infatti gli addii sembrano sempre macchiati dal rancore per una mancata riconoscenza, per un difetto di affidabilità, per un'insufficiente obbligazione.

Sembra quasi che la destra di Fratelli d'Italia abbia finito col credere un po' troppo a quella retorica sull'egemonia che negli anni l'ha por-

tata perfino a riscoprire Gramsci, il pensatore marxista messo in carcere da Mussolini. È come se cercasse il suo «intellettuale organico»: che metta il proprio ingegno al disciplinato servizio di un progetto palinogenetico.

Ma non è così che funziona una società aperta. Né i partiti che esistono oggi, quello della premier compreso, possono pretendere alcunché di «organico», non avendo più una visione di società intorno alla quale mobilitare credibilmente i ceti intellettuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,42-36%

Il corsivo del giorno



di **Maurizio Caprara**

SE LA SINISTRA PERDE LA BUSSOLA DELLA MEMORIA ANTIFASCISTA

Quella del 25 aprile tra Corso Venezia e via Senato a Milano è stata una delle pagine più cupe nella storia della sinistra italiana. A chiedere di cacciare la Brigata ebraica dal corteo non erano solo fanatici invasati, ma donne dall'aria tranquilla, ragazze in abiti estivi che nella Gaza retta da integralisti islamici non sarebbero mai consentiti, popolo della sinistra. Il Partito democratico non ha dimostrato alcuna capacità di gestione degli eventi, lasciando sotto gli insulti la sua deputata Lia Quartapelle ed Emanuele Fiano di «Sinistra per

Israele». Sinistra, non l'ultradestra del governo di Benjamin Netanyahu. Invece che da partiti progressisti le persone dietro lo striscione della Brigata ebraica erano protette da City Angels, carabinieri e polizia. Il 25 aprile fu il momento di massima unità tra le forze antifasciste. L'insurrezione fu permessa dal convergere di posizioni che andavano da quelle di monarchici a quelle dei comunisti, accomunate dal voler abbattere il nazifascismo. A chiedere di espellere le decine di persone precedute da due bandiere vicine, una con la stella di Davide e una palestinese, sabato sono stati italiani che ignorano la realtà dei fatti o ne sono

infastiditi: antifascisti furono gli ebrei Leo Valiani, Umberto Terracini, Eugenio Curiel ucciso dalle Brigate Nere, Eugenio Colomi coautore del manifesto di Ventotene, Misha Kamenetzky arruolatosi nello Psychological warfare branch che condivideva lo pseudonimo di Ugo Stille con Giaime Pintor. Il Gran Muftì di Gerusalemme appoggiava il nazismo. Da uno dei carri in corteo è stata cantata La ballata del Pinelli che addebita a Luigi Calabresi la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. La storia però non ha individuato una colpevolezza del commissario ucciso da militanti di Lotta continua.

E preoccupante è sentir gridare «assassini» a italiani con la stella di Davide. Una sinistra così inconsapevole delle proprie origini è destinata a incagliarsi nella sua vocazione minoritaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

La Lente

Più trasparenza, Confindustria ritocca lo statuto

di Rita Querzè

Mentre non perde occasione per chiedere lo sblocco dei fondi di Transizione 5.0 (ora si parla di fine maggio) la Confindustria si prepara a varare un riassetto dello Statuto. Resta il meccanismo dell'autocandidatura e della «campagna elettorale»

che ne discende (cosa che espone molto i singoli imprenditori e dissuade talvolta i big dal farsi avanti). Dovrebbe essere richiesta però una percentuale di consensi più alta già in partenza. I membri del consiglio generale aumenterebbero. Sdoganata la possibilità di parlare ai media per farsi conoscere. Per il via libera cruciale sarà il consiglio generale del 7 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

La linea del Quirinale che rompe il silenzio Se qualcuno ha sbagliato va cercato al ministero

L'ipotesi della «revoca» che aleggia (ma nessuno pronuncia)

di **Monica Guerzoni**

Per giorni al Quirinale hanno seguito con sofferata attenzione gli sviluppi dell'inchiesta del *Fatto Quotidiano* su Nicole Minetti. Assieme allo sconcerto per i dettagli choc e le ombre sollevate dal racconto, cresceva il timore di aver firmato l'atto di grazia in favore di una persona non meritevole, a dir poco. Il 25 aprile, giorno in cui Sergio Mattarella celebrava la Liberazione tra l'Altare della Patria e San Severino Marche, il giornale diretto da Marco Travaglio titolava sull'ex igienista dentale di Silvio Berlusconi in costume da bagno e il titolone «Nicole Minetti gestiva il ranch con le squillo».

Nello staff si ragionava sul da farsi: parlare, o tacere? Domenica ha prevalso la scelta di lasciare al presidente qualche ora di tregua, sperando che a battere un colpo fossero il governo e i legali della donna. Finché ieri, sui tavoli del Quirinale, è approdato il *Fatto*

con la terza puntata dell'inchiesta firmata da Thomas MacKinson: «Minetti fece causa per ottenere il bimbo che le è valso la grazia». La goccia, che ha convinto l'ufficio stampa del Colle a rompere l'imbarazzato silenzio con una letteraccia a Nordio.

Chiedendo di fare con urgenza chiarezza sulle inquietanti ricostruzioni giornalistiche che, se confermate, smentirebbero le ragioni dell'atto di clemenza, il Quirinale allontana le ombre dal proprio cielo e le soffia su quello di via Arenula. Il messaggio è chiaro: se qualcuno ha sbagliato, va cercato al ministero della Giustizia, al quale spetta «in via esclusiva» l'attività istruttoria. Ma perché al Quirinale non è stata verificata la storia alla base dell'atto di clemenza, dal momento che nel secondo mandato Mattarella ha accolto solo 27 grazie su 1.500? «Cosa dovevamo fare, mandare i corazzieri a indagare?», è la battuta amara con cui si spiega che il Colle «non dispone di autonomi strumenti di indagine» e si lascia intendere che l'Ufficio per gli affari della giustizia del Quiri-

nale non può fare il lavoro che spetta ai magistrati.

Per ora nessuno pronuncia la parola «revoca», ma l'ipotesi aleggia. «Se i presupposti della grazia fossero infondati, l'atto sarebbe annullabile», è il parere con cui il costituzionalista Stefano Ceccanti lascia aperta la via di un clamoroso dietrofront. Mattarella, rigoroso giurista, procede per gradi. Al momento, l'obiettivo è che la Giustizia verifichi la «supposta falsità» della motivazione umanitaria, che lo ha convinto a firmare la grazia. Vero o no che l'affidamento in prova di Minetti le avrebbe reso impossibile la cura del figlio di 9 anni, affetto da «grave patologia»? Fosse falso, le ragioni per l'atto di clemenza verrebbero meno. E per il Colle sarebbe un colpo scoprire che la relazione favorevole della procuratrice Francesca Nanni, che aveva convinto Mattarella, non era fondata.

Chi ieri ha parlato con il presidente Sergio Mattarella lo ha descritto «sereno», parola che stride con l'irritazione che trapela dalla missiva spedita a Nordio. Se al Quirinale nessuno evoca manovre



Peso: 46%

o complotti per mettere in difficoltà il capo dello Stato, in Parlamento le opposizioni sospettano una «polpetta avvelenata». Nel Pd, dove si invocano le dimissioni di Nordio, più d'uno si dice convinto che, ai tempi della Prima e Seconda Repubblica, il governo avrebbe difeso un presidente «sotto attacco».

Questa bufera mediatica

non è la prima. Già la notizia della grazia aveva indignato molti italiani, che sui social avevano sfogato incredulità e rabbia. Il portavoce Giovanni Grasso aveva dovuto motivare in prima persona sia la firma di Mattarella sia la scelta del silenzio: «Di mezzo c'è la tutela di un minore». La notizia è stata svelata due settimane fa da «Mi manda Rai Tre» e dal

Fatto e, col senno del poi, al Colle ammettono il passo falso. Scrivere un comunicato non è obbligatorio, ma non farlo «è stato un errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ammissione

La notizia svelata due settimane fa. E al Colle ammettono l'«errore» di non averla diffusa

Il testo in via Arenula

LE CONTROMOSSE

Nella lettera inviata al ministero della Giustizia, dal Quirinale si sottolinea che non è la presidenza della Repubblica a svolgere l'attività istruttoria sulle domande di grazia, non disponendo di autonomi strumenti di indagine per accertare la veridicità e la fondatezza dei fatti che motivano le richieste: la decisione del presidente della Repubblica si fonda, quindi, sui documenti inviati e sulle valutazioni (positive, in questo caso) fatte dall'autorità giudiziaria e dal ministro della Giustizia. Ricevuta la lettera del Quirinale, ieri il ministero ha aperto subito una procedura interna sul caso Minetti e avviato le verifiche necessarie alla ricostruzione dei fatti con la Procura generale della Corte d'appello di Milano, da cui era arrivato il parere favorevole alla domanda di grazia



In carica

Carlo Nordio, 79 anni, una lunga carriera in magistratura (in pensione dal 2017), è stato eletto deputato con FdI nel 2022 ed è ministro della Giustizia del governo Meloni



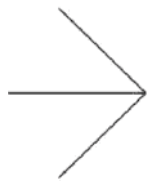
Peso:46%

DOPO L'INCHIESTA DEL FATTO QUOTIDIANO. INTANTO MANTOVANO "ASSALTA" IL CONSIGLIO DI STATO

Minetti manda in tilt le istituzioni La grazia fu gestita da Bartolozzi

Mattarella chiede a Nordio di verificare se nella domanda dell'ex igienista dentale ci siano «falsità»
Aperta un'istruttoria. Giallo sull'adozione del bambino malato. L'ex berlusconiana: «Notizie infondate»

GIULIA MERLO e NELLO TROCCHIA alle pagine 7 e 8



«In riferimento al decreto di grazia alla signora Minetti adottato dal Presidente della Repubblica, e alle conseguenti notizie di stampa in ordine alla supposta falsità degli elementi nella domanda di clemenza, prego di voler provvedere ad acquisire con

cortese urgenza le necessarie informazioni idonee a riscontrare la fondatezza di quanto rappresentato da un organo di stampa». La nota del Quirinale apre il caso politico e Minetti manda ancora una volta in tilt le istituzioni. *Domani* ha scoperto che la pratica è stata trattata al ministero dalla zarina di Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi.



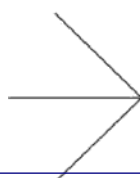
Nicole Minetti ha ricevuto la grazia presidenziale lo scorso 11 aprile per "motivi umanitari"
FOTO ANSA

I DUBBI SUL RACCONTO DELL'EX IGIENISTA DENTALE CONDANNATA PER FAVOREGGIAMENTO DELLA PROSTITUZIONE

Grazia a Minetti, la furia di Mattarella La pratica gestita dalla zarina di Nordio

Il presidente chiede a via Arenula di verificare se nella domanda dell'ex consigliera ci siano «falsità». L'ex forzista: «lo corretta»
Aperta un'istruttoria. Giallo sull'adozione del bambino malato. L'istruttoria coordinata da Bartolozzi, già fedelissima del ministro

NELLO TROCCHIA



L'ex moglie di Silvio Berlusconi, Veronica Lario, lo aveva definitivamente un ciarpame senza pudore. Si riferi-

va alle notti del bunga bunga con protagonista l'allora presidente del Consiglio e alle scelte politiche che maturavano nelle fila dell'allora Pdl, il partito



Peso:1-24%,7-60%

che teneva insieme Forza Italia e gli ex An. Sembrava una vicenda archiviata tra gli scheletri della Seconda Repubblica, ma di quei fantasmi bisogna ancora occuparsi.

Nicole Minetti candidata ed eletta nel consiglio regionale lombardo è stata il simbolo di quella stagione. Ora a distanza di anni, torna di nuova protagonista mandando in tilt le più alte istituzioni del paese. A metà pomeriggio è il Quirinale a riaprire un caso che sembrava chiuso: la decisione di concederle la grazia, un atto di clemenza per la necessità di prendersi cura del bambino afflitto da una grave malattia. Ma è proprio la storia che ruota attorno al figlio che solleva molti interrogativi. Il comunicato vergato dall'ufficio stampa del Colle manda in subbuglio gli uffici e i dipartimenti del ministero della Giustizia. Le parole sono un chiaro allarme, lanciato dopo gli articoli del *Fatto quotidiano* che ha sollevato la questione e pesanti dubbi sull'intero iter, con una perentoria richiesta di chiarimenti.

«In riferimento al decreto di concessione della grazia alla signora Minetti adottato dal Presidente della Repubblica, su proposta favorevole del Ministro della Giustizia, lo scorso 18 febbraio 2026, e alle conseguenti notizie di stampa in ordine alla supposta falsità degli elementi rappresentati nella domanda di clemenza, su indicazione del Signor Presidente prego di voler provvedere ad acquisire con cortese urgenza le necessarie informazioni idonee a riscontrare la fondatezza di quanto rappresentato da un organo di stampa», si legge nella nota.

Dal Quirinale alla Giustizia

Così il ministero della Giustizia si è subito attivato facendo sapere che già nelle prossime 24 ore dovrebbero arrivare risposte, sono in corso le verifiche di incartamenti e documentazio-

ne allegata alla richiesta di clemenza.

Una richiesta che è stata vagliata da Giusi Bartolozzi, un passato da deputata forzista, ora giudice a Roma dopo la burrascosa avventura da capo di gabinetto del ministro Nordio con seguito di dimissioni dopo la sconfitta referendaria e protagonista di molte delle vicende più discusse che hanno tenuto banco in questi anni di governo Meloni: dal caso Cospito a quello Almasri. «Questo della grazia a Minetti è il suo ultimo regalo», sussurra più di qualche fonte a via Arenula. Bartolozzi non ha lasciato un buon ricordo da quelle parti. Nei fatti si è limitata a visionare l'incartamento, a chiedere accertamenti alla procura generale di Milano che li ha esperiti dando un parere positivo non vincolante. Lei contattata da *Domani* ha risposto così: «Gentile signore non so chi sia lei e neanche Domani». Insomma, non ha voluto commentare.

«Abbiamo acquisito i dati e svolto gli accertamenti che ci richiedeva il ministero. La procedura riguardante la richiesta di grazia ci è arrivata dal ministero a fine 2025. Sulla base di quanto chiesto, il quadro era completo e non emergevano dati anomali. L'acquisizione documentale è avvenuta attraverso i riscontri sanitari dei carabinieri», ha fatto sapere il sostituto procuratore della Corte d'Appello di Milano, Gaetano Brusa, in merito al caso della grazia a Nicole Minetti.

Ora i magistrati lombardi sono in attesa di ricevere l'autorizzazione dal ministero per svolgere ulteriori accertamenti sulla base di quanto sta emergendo. Di certo c'è che Minetti ha mandato nuovamente in subbuglio i palazzi, dalla procura al ministero, questa volta coinvolgendo anche il colle più alto. Fonti presidenziali hanno fatto sapere che il capo dello Stato non dispone di autonomi strumenti indagine per accertare fatti, il

ministero della Giustizia è competente in via esclusiva a svolgere l'attività istruttoria in merito alle domande di grazia, come sancito dalla Corte costituzionale (sentenza numero 200 del 2006). In pratica la presidenza della Repubblica non dispone di propri strumenti d'indagine.

La questione è diventata così politica con il Pd che ha chiesto le dimissioni di Nordio, uscito malconco dalla sconfitta referendaria. Dal ministero però lasciano trapelare un certo stupore visto che la grazia viene concessa dal Quirinale e gli adempimenti formali e documentali sono stati svolti con massimo scrupolo. Uno scrupolo che fa i conti con quanto sta emergendo in questi giorni.

I fatti

I dubbi, sollevati dal *Fatto*, riguardano la nuova vita di Nicole Minetti, i trascorsi del compagno, l'imprenditore Giuseppe Cipriani, con Jeffrey Epstein, l'iter sanitario seguito dal bambino, ma anche la misteriosa scomparsa della madre biologica del piccolo (che non era abbandonato), al quale si aggiunge l'ultimo mistero: l'avvocata che difendeva quella madre è morta carbonizzata insieme al marito, anche lui legale. I dubbi sollevati riguardano anche l'iter di affidamento del minore alla coppia Minetti-Cipriani. Dubbi, appunti, che iniziano nelle prime dopo la pubblicazione dell'inchiesta del *Fatto quotidiano*, così il Quirinale è costretto a intervenire sul caso. Era l'11 aprile. «La concessione dell'atto di clemenza — in favore del quale si è espresso il com-



Peso:1-24%,7-60%

petente Procuratore generale della Corte d'appello in un ampio parere — si è fondata anche sulle gravi condizioni di salute di uno stretto familiare minore della Minetti che necessita di assistenza e cure particolari, presso ospedali altamente specializzati. La normativa a tutela dei dati sensibili dei minori non consente di rendere noti dettagli sulle condizioni di salute del minore», si leggeva in una nota dell'ufficio stampa del Quirinale. Adesso, però, tutto è

tornato in discussione. Minetti era stata condannata in via definitiva a un anno e un mese per peculato e a due anni e dieci mesi per induzione alla prostituzione nell'ambito del processo Ruby bis.

La concessione della grazia ha chiuso i suoi conti con la giustizia. Per il momento. L'ex consigliera regionale annuncia una diffida e azioni legali nei confronti dei giornalisti e della testata giornalistica coinvolta, «le informazioni diffuse risul-

tano prive di fondamento e gravemente lesive della propria reputazione personale e familiare», scrive in una nota.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicole Minetti è stata candidata alla regione Lombardia per volere di Silvio Berlusconi FOTO ANSA



Peso:1-24%,7-60%

IL 25 APRILE DI MATTARELLA

L'Italia vera e l'anti-Italia Lo spartiaque del presidente

RINO FORMICA

I giornali e le tv ci hanno parlato del 25 aprile, ci hanno riferito di colpi di pistola, di prevaricazioni nelle piazze, di inascoltabili insulti antisemiti. Di una situazione di latente insofferenza, e non è chiaro se tende a estendersi o essere riassorbita. Però non ho colto una corretta lettura del discorso del capo dello Stato. Il presidente è andato la mattina del 25 sull'Altare della Patria, con le autorità, e poi è andato su un luogo

simbolico della Resistenza, San Severino Marche. Era il giorno dopo un oltraggio alla Costituzione da parte della destra, con la sottoposizione del decreto correttivo di un decreto Sicurezza approvato con la fiducia poche ore prima.

Per una lettura approfondita del collegamento tra il discorso del presidente e l'attuale politica italiana, bisogna partire da ciò che avvenne nell'Italia del 25 aprile 1945.

a pagina 12

IMPOSSIBILE TORNARE INDIETRO

Il 25 aprile di Mattarella segna il limite invalicabile tra Italia e contro-Italia

RINO FORMICA

I giornali ci hanno parlato del 25 aprile, ci hanno riferito di colpi di pistola, di prevaricazioni nelle piazze, di inascoltabili insulti antisemiti. Di una situazione di latente insofferenza, e non è chiaro se tende ad estendersi o essere riassorbita. Però non ho colto una corretta lettura del discorso del capo dello Stato. Il presidente è andato la mattina del 25 sull'Altare della Patria, con le autorità, e poi è andato su un luogo simbolico della Resistenza, San Severino Marche. Era il giorno dopo un oltraggio alla Costituzione da parte della destra, con la sottoposizione del decreto correttivo di un decreto Sicurezza approvato con la fiducia poche ore prima. Per una lettura approfondita del collegamento tra il discorso del

presidente e l'attuale politica italiana, bisogna partire da ciò che avvenne nell'Italia del 25 aprile 1945. Nei primi anni della Repubblica, nello schieramento politico nato dalla Resistenza, si è discusso a lungo su cosa potesse essere destra e cosa sinistra. Una conclusione fu che bisognasse vedere chi costruisce situazioni di destra, cioè involutive, e chi di sinistra,



Peso:1-7%,12-42%

ciò evolutive. Ma per vederlo bisogna capire non solo qual è l'ispirazione politica, ma anche le forze organizzate, e le persone. Nenni diceva: le idee e i processi politici incidono nella realtà, non camminano in aria, in astratto, ma sulle gambe degli uomini. Il discorso di Mattarella è stata la ricerca delle gambe degli uomini della lotta partigiana, dove si costruì un tessuto umano di relazioni, collegamenti, forze. Era l'Italia nuova che doveva sorgere. Dall'altra parte c'era una contro-Italia di spie, traditori, denunciatori di ebrei, e di antifascisti. Mattarella ha ascoltato gli storici e la memoria degli uomini. E poi con puntigliosità di dettaglio ha voluto citare, una per una, le gambe degli uomini sulle quali marciava non solo un'idea, ma l'azione e il sacrificio. Le lettere dei condannati a morte, i fucilati, i segnalati dalle spie italiane fasciste. Tutto questo non è sanabile. C'è chi chiede l'unità nazionale perché il passato è il passato. Non è così. L'anticostituzionalità del fascismo è un dato permanente. Va eliminato l'elemento infettivo del fascismo nelle strutture dello Stato.

La Carta è estranea al fascismo

Meloni non ha preso atto del pronunciamento del referendum. Che non era solo un no al riordino sbagliato delle carriere dei magistrati, ma la ricerca di una giustizia giusta mentre la destra provava a imporre le vecchie idee di Almirante: ma il fascismo non è giustizia, è ingiustizia che diventa arbitrio autoritario.

Il 2 giugno 1943, con il 92 per cento degli elettori, la nuova Italia decise la totale estromissione dalla Costituente, e quindi dall'elaborazione della Carta, del movimento fascista e di qualsiasi movimento che si ricollegasse al fascismo. La Costituzione è estranea al fascismo e l'incostituzionalità del fascismo è nel fascismo stesso. Mattarella ha voluto stabilire chi è l'Italia e chi contro-Italia. Deve nascere un'alleanza di coloro che hanno detto no al voto referendario, un no dal significato ampio, che ha parlato alle nuove generazioni e a coloro che non sono stati titubanti, che hanno sempre rifiutato, a destra e a sinistra, la compromissione e la copertura omertosa del fascismo. Le gambe della destra sono le gambe dei vecchi fascisti, anche rinnovati e apparentemente ripuliti. Il fascismo resta pericoloso perché è guerra, anti Costituzione, ingiustizia, isolamento in Europa. Non dobbiamo tralasciarne il racconto, anche per gli uccisi di questi 80 anni in difesa di una democrazia spesso attaccata anche dall'interno, dal caos istituzionale.

Il limite invalicabile

Dice Mattarella: è un momento definitivo. Ha saputo anche accettare il vulnus costituzionale compiuto con la doppia firma dei decreti, ma ha voluto dire che siamo al limite invalicabile. Andare oltre sarebbe tradire la storia, il presente, e le nuove generazioni che il 22 marzo hanno creduto nella possibilità di un rinnovamento di

classi dirigenti, e anche di dignitosa presenza dell'Italia nell'Europa e nel mondo.

Separare l'Italia dalla contro-Italia non è discriminare, ma creare le condizioni del processo democratico di un'Italia che deve cessare compiutamente di essere nazionalista. Perché il nazionalismo è fascismo. Quello di Mattarella è stato un discorso fondamentale: quando si parla per astratto tutto si può coprire con il trasformismo. Ma il presidente indica nomi di quelli hanno offerto il loro sangue alla Repubblica, nomina le pietre su cui è stato edificato lo Stato democratico: ed è impossibile tornare indietro, oltreché imperdonabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Sergio Mattarella

il 25 aprile scorso si è recato a San Severino Marche, medaglia d'oro al merito civile

FOTO ANSA



Peso:1-7%,12-42%



Peso:1-7%,12-42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

I REGALI DI BERLUSCONI

Dell'Utri a giudizio
"Nascosti 10 mln
'prestati' da Silvio"

MILOSA E PIPITONE A PAG. 4

Dell'Utri a giudizio: "Nascosti 10 milioni avuti da Berlusconi"

LE "DONAZIONI" L'ex senatore a processo assieme alla consorte per aver violato la legge antimafia sui soldi ricevuti dall'ex premier

L'INCHIESTA

» Davide Milosa
e Giuseppe Pipitone

Poco più di 10 milioni ricevuti da Silvio Berlusconi, che Marcello Dell'Utri, già condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa, ha mancato di dichiarare come prevede la legge Roggioni-La Torre. È da quest'accusa che il cofondatore di Forza Italia dovrà difendersi in un processo che comincerà il prossimo 9 luglio. Per l'esattezza si tratta di 10 milioni e 800 mila euro, non 42 milioni che sono invece i soldi in entrata e in uscita sui conti dell'ex senatore: Dell'Utri non era tenuto a dichiarare parte di quel denaro, mentre su un'altra porzione è scattata la prescrizione. Per quei 10 milioni era stato disposto un primo sequestro dal Tribunale di Firenze, poi rinnova-

to nel 2025 dai giudici di Milano, dove il fascicolo è passato per competenza proveniente dal capoluogo toscano, titolare delle indagini sulle stragi del 1993. Nel frattempo è caduta l'aggravante mafiosa: secondo l'originaria ipotesi dei pm di Firenze, quel denaro era stato pagato da Berlusconi per ottenere il silenzio di Dell'Utri nell'inchiesta sui mandanti delle bombe.

Ieri, dopo la richiesta della Procura, la gup Giulia Marozzi ha mandato a processo l'ex senatore e la moglie Miranda Ratti, alla quale Dell'Utri, secondo l'accusa, ha intestato alcuni beni in modo fittizio. A dimostrarlo, per i pm, sono le intercettazioni. Siamo nell'agosto 2020 quando un funzionario di banca chiama il ragioniere Giuseppe Spinelli, storico contabile di Berlusconi. "Ascolti una cosa sul conto del Dottore, salvo errori, è transitato un bonifico in uscita, a favore della signora Ratti di 500.000 euro".

Spinelli conferma che quei soldi in realtà sono per Dell'Utri: "Sì, perché la signora Ratti è la moglie di Dell'Utri. Per cui, ecco, per una questione di privacy. Sono già da anni, c'è sempre stato questo rapporto". A riprova della triangolazione, una donna che si definiva "factotum di fiducia" dei Dell'Utri spiegava come dal novembre 2019 l'ex senatore avesse terminato di scontare i domiciliari, che stava a casa e stava bene quando non "c'era la moglie, che era una persona capace di togliere la pelle di dosso". Addirittura Dell'Utri avrebbe detto che "era meglio stare in prigione che con lei". Parole che per i magi-



Peso: 1-1%, 4-57%

strati dimostrano come “anche successivamente la sentenza di separazione, i due coniugi continuassero a convivere e a intrattenere una comune gestione economica dei propri interessi”. Già nel 2023, *Il Fatto* aveva raccontato come la Dia avesse definito “fittizia” la separazione di Dell’Utri, considerandola “uno strumento per rendere non aggredibili” i beni a lui riconducibili, ma pure “per consentire a Berlusconi di fargli pervenire elevate somme di denaro”. È il fascicolo milanese a fare il conto dei soldi versati dall’ex premier all’amico Marcello dal 2017 al 2023, sempre con “movimentazioni unidirezionali dal primo al secondo, anche tramite l’interposizione, appunto, della moglie”.

E COSÌ tra il 2021 e il 2023 “a titolo di donazione di modico valore”, attraverso Spinelli, Berlusconi effettua sul conto di Dell’Utri dieci bonifici da 90mila euro e uno da 20mila. Poi tra “le operazioni” considerate “senza alcuna effettiva causa”, ma “soltanto sulla base del loro storico rapporto di amicizia” vi sono 1,5 milioni di pagamenti di fatture da parte di case d’asta. Il denaro non dichiarato è calcolato “in 10.840.451 derivante da movimentazioni dirette non comunicate per un ammontare di 2.590.451 e da movimentazioni indirette non comunicate per un ammontare di 8.250.000”. Queste ultime, secondo i pm di Firenze e poi di Milano, sono arrivati sul conto di Miranda Ratti. Si tratta di “15

finanziamenti infruttiferi erogati nel periodo 2016-2020 da Berlusconi per 10.500.000”, mentre dal 2017 l’importo complessivo ammonta a 8.050.000”, più altri 200mila per un immobile. Un fiume di denaro che per i legali di Dell’Utri è motivato dallo storico rapporto con l’ex premier, testimoniato dalle lettere agli atti. Tra queste “la rinuncia di Berlusconi alla restituzione dei prestiti infruttiferi” a Ratti “in virtù della profonda amicizia che lo

lega da più di 35 anni al marito”. Sepensiamopure ai 30 milioni ricevuti in eredità da Dell’Utri, viene da dar ragione all’antico adagio: chi trova un amico trova un tesoro.

INTERCETTATI
“IL BONIFICO A RATTI? È SUA MOGLIE, PER PRIVACY”

LA REPLICA: “NON C’È ALCUNA RESPONSABILITÀ”

CONFIDANO di dimostrare “l’assenza di responsabilità” dei loro assistiti. Lo fanno sapere gli avvocati Francesco Centonze e Filippo Dinacci, difensori di Marcello Dell’Utri, insieme a Tullio Padovani e Lodovica Beduschi, legali di Miranda Ratti. “Con riferimento al rinvio a giudizio – sostengono – si rileva che la medesima vicenda è già stata esaminata, negli stessi termini, da sei diverse autorità giudiziarie – tra cui per due volte la Cassazione – che hanno escluso la realizzazione di trasferimenti fraudolenti di somme di denaro”.



Amici e tesori
Dell’Utri e Berlusconi si conobbero negli anni 60. Hanno fondato insieme FI FOTO ANSA



Peso:1-1%,4-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

DIMISSIONI Il sovrintendente: "Qui l'abbiamo vista una sola volta" Venezi inguaia il centrodestra che rischia di giocarsi Venezia

■ La direttrice d'orchestra va all'attacco: "Io bullizzata, il provvedimento andrà motivato". Ma, a poche settimane dal voto per il sindaco in Laguna, il centrodestra ha una nuova grana

🗨️ BISON E ROSELLI A PAG. 5



LA CACCIATA • Venezia, il caso Fenice e le urne a maggio

Fattore Venezi sul voto: Meloni teme di perdere alle Comunali

» Gianluca Roselli

Dopo Andrea Delmastro, Giusi Bartolozzi e Daniela Santanchè, ecco un'altra vittima sacrificale di Giorgia Meloni, che dopo la sconfitta referendaria aveva detto chiaramente di non "non voler difendere più nessuno" e di non mettere più "la mia faccia come scudo per gli errori degli altri". Chi sbaglia, paga. E ora a pagare è Beatrice Venezi, il cui licenziamento, anche se è opera del sovrintendente Nicola Colabianchi, porta nette le impronte digitali di Palazzo Chigi, nonostante la premier ieri con una nota si sia affrettata a sottolineare che "il presidente del Consiglio non è stato coinvolto in alcun modo sul tema e quindi non avrebbe potuto dare alcun via libera".

Pare però difficile che la que-

stione non sia passata per Chigi, visto che la decisione di Colabianchi ha avuto subito la copertura politica del ministro della Cultura, Alessandro Giuli, con lo stato maggiore del partito costretto a ingoiare l'amaro calice: Giovanni Donzelli, il coordinatore veneto Raffaele Speranzon e, soprattutto, il presidente della commissione cultura di Montecitorio Federico Mollicone, agguerritissimo fan di Venezi.

MA LA QUESTIONE, dicono le voci in arrivo dal centrodestra, ha una valenza anche più biecamente elettorale. Il 25 e 26 maggio nella Serenissima si vota per il sindaco, dopo il decennio targato Luigi Brugnaro, altro strenuo difensore della direttrice d'orchestra. E stavolta il centrodestra potrebbe perdere. Secondo i sondaggi, è favo-

rito di qualche punto (48% contro 42%) l'ex senatore del Pd Andrea Martella su Simone

Venturini, assessore della giunta Brugnaro. Il caso Venezi in città stava terremotando anche il centrodestra e, secondo alcune rilevazioni riservate visionate a Via della Scrofa, poteva costare a Venturini fino a 4-5 punti percentuali. Forse decisivi, dato che la partita è ancora apertissima.

Tral'altro i due aspiranti sindaci ieri si sono scontrati proprio sul caso Venezi. "Se Venturini era contrario alla sua designazione avrebbe dovuto dirlo prima, invece di condividere tutte le scelte di governo e sindaco", l'attacco del candidato dem. "Martella dà lezioni di coraggio, ma nei suoi tanti anni in Parlamento cosa ha fatto mai per La Fenice?", la replica di Venturini.

Ieri si è fatta pure sentire la



Peso:1-5%,5-38%

protagonista, che non l'ha presa per niente bene. "Mai sono mancata di rispetto ai lavoratori di nessun teatro, a differenza di quanto ho ricevuto da quelli della Fenice, che negli ultimi otto mesi mi hanno costantemente diffamata, calunniata, offesa e bullizzata con l'intento di danneggiare la mia immagine professionale e la mia carriera", afferma Venezi in una nota.

Dove poi sottolinea che "in Italia essere giovane è un handicap, e poi donna è un'aggravante, io sono una ragazza di provincia che ce l'ha fatta da sola e questo alla 'casta' non piace". E comunque la decisione di Colabianchi "andrà chiarita". Insomma, sembra proprio che Venezi non si aspettasse il li-

enziamento. Ma l'aria a Palazzo Chigi è cambiata. E di riflesso pure a Venezia.

**IL DUELLO
TRA MARTELLA
E VENTURINI**

IL 24 E 25 MAGGIO
a Venezia si vota per il dopo Brugnaro, che lascia dopo dieci anni. Candidati sono il dem Andrea Martella, che guida una coalizione giallorosa, e Simone Venturini, assessore uscente nella giunta di centrodestra. I sondaggi danno un quadro di sostanziale parità, perciò il caso Venezi potrebbe anche essere decisivo per le sorti del voto



Maestro Beatrice Venezi FOTO ANSA



Peso:1-5%,5-38%

UN'ALTERNATIVA CREDIBILE ALLA POLITICA DEL DEBITO

STEFANO FASSINA

La discussione del Documento di economia e finanza, in una fase di radicali mutamenti, dovrebbe indurre a guardare in faccia la realtà. In particolare, nella ricerca di soluzioni per "coprire" il soccorso emergenziale e attutire lo choc economico e sociale determinato dalla sciagurata guerra espansionista di Israele e Stati Uniti contro l'Iran. Ancor di più, per scegliere come finanziare il salto di scala nella produzione di energia da fonti rinnovabili, la resurrezione della produttività e, nell'agenda del governo, il riarmo.

Va di gran moda invocare il debito pubblico. Dopo decenni di dannazione, da qualche anno, grazie a Mario Draghi, abbiamo riscoperto che il debito pubblico può essere "buono". È certamente buono il debito pubblico per comprare armi, tanto da meritare la sospensione delle ferree regole dell'Ue e il suo sostegno per accumularlo (il fondo Safe). È ancora più buono quello per mitigare l'impatto sui prezzi dell'offerta di materie prime (petrolio, gas, fertilizzanti, elio, ecc) strozzata nel Golfo persico. La strada del debito pubblico è facile. Tutti d'accordo. Il leader di Confindustria evoca finanche un *regime change* a Bruxelles

per allentare il Patto di Stabilità, rimasto "stupido". Tuttavia, la conversione al debito pubblico della meglio classe dirigente dovrebbe preoccupare. Certo, nell'immediato, nessuno paga. Sembra gratis. Invece, non lo è. Più debito nazionale o europeo oggi, per chi è nelle condizioni dell'Italia, implica più tagli al welfare domani: per ridurre il rischio di finire nella spirale dell'insostenibilità e per compensare l'aggravio della spesa per interessi. I segnali sono chiari. Nei giorni scorsi, la bufera sull'irrelevante sfioramento dello 0,1% del tetto al deficit del nostro bilancio ha nascosto il ritorno del costo dei Btp sopra il 4%. Tale angosciante sorpasso è avvenuto nonostante Francoforte tenga i tassi di interesse reali negativi (tassi ufficiali meno tasso di inflazione) e ci consenta, per ora, di rimanere a galla. Ma, con i prezzi in ascesa, fino a quando la Bce rinvierà la stretta? Le prospettive di crescita reale dell'economia nel breve e medio periodo non ci aiuteranno. Sono inchiodate sotto l'1% per ragioni profonde. Possiamo confidare nel moltiplicatore keynesiano (ossia maggiori spese compensate dalle maggiori entrate generate dall'effetto sul Pil della maggior spesa stessa)? No, perché siamo indebitati fino al collo e perché l'archissima parte delle uscite per la Difesa finiscono in importazioni dagli Usa. Singolare che lo evochi qui chi continua a negarlo per il bonus 110%.

L'emergenza e il mutamento strutturale di scenario vanno affrontati con un ventaglio di po-

litiche alternative all'indebitamento dello Stato. Innanzitutto, sul campo geopolitico: il negoziato per la fine della guerra in Ucraina e il gas dalla Russia. Poi, per il bilancio pubblico, si deve puntare al riequilibrio del carico

fiscale tra reddito da lavoro e reddito da capitale e rendita. Gli interventi devono coprire sia il versante Ue, sia il versante interno. Sul primo, va affrontato il nodo dei paradisi fiscali e del *dumping*.

La concorrenza sleale non arriva soltanto dalla Cina. La slealtà principale è frutto malato del mercato unico europeo tra sistemi nazionali radicalmente disallineati. Certo, i tempi di decisione e attuazione

non sono brevi, ma si dovrebbe avviare il percorso. Invece si va in direzione opposta: è in arrivo il "28esimo regime" proposto dal Rapporto Letta, ossia l'escalation della concorrenza sleale attraverso una normativa extraterritoriale per le imprese; si prospetta ulteriore svalutazione del lavoro e contrazione delle basi della tassazione con l'ingresso nell'Ue dell'Ucraina e di altri otto Stati caratterizzati da fisco minimale, salari e welfare poveri.

Sul versante domestico, le misure urgenti in deficit andrebbero accompagnate da una riforma dell'imposta sui profitti. Invece, di incursioni improvvisate su specifiche attività (banche, imprese petrolifere, della difesa,



Peso: 31%

ecc) si dovrebbe introdurre un sistema a due aliquote (*Dual Income Tax*), al fine di lasciare invariato l'onere sugli utili ordinari, ma innalzarlo sui livelli oltre lo standard congiunturale.

Il *Sole 24 Ore*, qualche giorno fa, censiva la valanga di dividendi distribuiti dalle nostre aziende quotate: +13% nel 2025 e +5% nel 2026, a fronte di un Pil nominale aumentato intorno al

2% all'anno nel biennio considerato. Sono circa 120 miliardi di euro, senza contare i guadagni in conto capitale. Inoltre, i redditi da impieghi finanziari (esclusi i Titoli di Stato) e le plusvalenze andrebbero assoggettati all'Irpef ad aliquota massima del 33%.

Siamo in un'altra Storia. La regolazione neoliberista va ri-

baltata. I rapporti di forza sono impervi. Ma non va avanti una Repubblica fondata sul debito, anziché sul lavoro.



Peso:31%

Il piano Buonfiglio

Abodi e Giorgetti fanno leva sullo scandalo arbitrale per attuare il loro piano: commissariare il calcio

Chiamatela come volete: arbitropoli, fischiopoli o varopoli. La sostanza non cambia perché l'inchiesta si sta allargando e si racconta di arbitri sfilati per ore davanti ai magistrati. Gli iscritti al registro degli indagati sono più dei cinque già noti e presto verranno fuori altri nomi.

Siamo solo all'inizio, tutto sta nel vedere che effetti produrrà l'inchiesta della magistratura milanese che

non ha fatto bella figura indagando sull'urbanistica. Si passerà dalle chiacchiere da bar e dai forum dei tifosi a qualche cosa di concreto? Esistono davvero le intercettazioni di un presidente che chiede arbitri amici? *(Zapelloni segue a pagina quattro)*

La mossa di Abodi

Il ministro dello Sport e Giorgetti puntano su Buonfiglio. Rischi e calcoli

(segue dalla prima pagina)

Ai tempi di Calciopoli, la notizia nascosta in una rubrica della Gazzetta dello Sport chiamata "Palazzo di vetro" pubblicata il 26 aprile, si ingrossò giorno dopo giorno fino a produrre il commissariamento della Federcalcio l'8 di maggio con ufficializzazione dell'incarico a Guido Rossi il 16. Ma dopo quella prima fuga di notizie, arrivarono valanghe di intercettazioni e fu inevitabile chiamare in causa un commissario che poi portò l'Italia fino alla conquista del Mondiale. Allora però furono coinvolti dirigenti e proprietari di altissimo livello. Oggi il discorso non è ancora uscito dal perimetro arbitrale. Anzi, proprio ieri fonti qualificate della procura di Milano hanno fatto sapere all'Ansa che "l'Inter e i suoi dirigenti non sono indagati". Se lo scandalo dovesse restare nei perimetri dell'Aia, difficilmente il Coni potrebbe procedere a un commissariamento della Federcalcio, mossa per cui spinge il ministro dello Sport Andrea Abodi, che avrebbe trovato anche l'appoggio del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che già non aveva apprezzato la velocità con cui la Lega Calcio Serie A era scesa in campo per appoggiare Giovanni Malagò. Su un punto Abodi e Giorgetti sarebbero già d'accordo: il nome

dell'uomo a cui affidare il commissariamento, ovvero il presidente del Coni Luciano Buonfiglio, che poi potrebbe avvalersi dell'aiuto di vari subcommissari come fu ai tempi di Calciopoli. Il Coni però non ha fretta di scendere in campo, anche perché sulle basi di quanto è emerso finora, rischierebbe di essere portato in tribunale dalla stessa Figc. Se l'inchiesta dovesse restare confinata all'interno dell'Aia mancherebbero gli estremi per commissariare la Federazione ancora retta dal dimissionario Gabriele Gravina. Il discorso sarebbe differente se dovessero essere coinvolti dei dirigenti e soprattutto se saltasse fuori che la giustizia sportiva si è mossa per insabbiare le prime denunce arrivate sul tavolo del procuratore federale. Cosa che per ora viene smentita dai diretti interessati.

Il calcio sta facendo di tutto per farsi del male, per mettere nuovi e imprevisibili ostacoli prima del 22 giugno, giorno delle nuove elezioni federali. Prima di allora però c'è un'altra scadenza: il 13 maggio scadono i termini per presentare la candidatura. Per ora Malagò non ha ancora sciolto la riserva, anche se ha sempre più componenti dalla sua parte. La corsa del governo è anche contro il tempo. Per questo Abodi sta spingendo e considera lo scan-

dalo un suo grande alleato. Il ministro non ne fa pubblicamente una questione di nomi, ma di metodo, spinge per il commissariamento per agire in profondità e cambiare davvero la Figc. Ha certamente dalla sua parte Lotito (unico presidente a non aver votato Malagò) e Fratelli d'Italia, che sta lavorando a un ddl per accelerare verso il commissariamento. Giorgetti, che pure ai tempi era stato il primo a colpire Malagò, allora presidente del Coni, con una riforma che svuotò le casse del Comitato olimpico, per ora pare più cauto, anche se ha già dato il suo ok al nome di Buonfiglio in caso di commissariamento. Gli piace come sta gestendo il Coni e soprattutto gli piace poter sgambettare Malagò. La politica si sta muovendo, ma deve farlo con molta attenzione per non irritare l'Uefa dove Gravina è ancora vicepresidente, non va dimenticato.

Umberto Zapelloni



Peso: 1-3%, 4-13%

Il peccato di Mattarella

Ha firmato la grazia a Minetti. Per una certa Italia malata così ha graziato Berlusconi

Graziare Nicole Minetti significa graziare un'epoca. E' una sciocchezza, naturalmente. Ma è la sciocchezza che ha mosso tutto. Ieri la presidenza della Re-

pubblica ha scritto al ministero della Giustizia chiedendo chiarimenti urgenti sulla fondatezza di quanto scritto da alcuni quotidiani che da settimane contestano la sua decisione di aver firmato quel provvedimento di clemenza. Quindici giorni di attacco ininterrotto, con la costruzione di un giallo suggestivo che racconteremo, hanno destabilizzato il Quirinale, verrebbe da dire. E' una notizia che dice molto, ma non su Minetti. Dice quanto sia ancora forte, in Italia, il potere di certe campagne vaffanculotte accompagnate dal loro con-

trabbasso naturale. Quella piccola marea schiumosa dei social che fu già il grillismo nei suoi anni d'oro, quando - ed era assai peggio di oggi - si istruivano processi sulla piazza virtuale di Facebook e Twitter, tra frizzi, lazzi, insulti e cappi digitali sventolati con la stessa allegria con cui i giacobini agitavano le teste mozzate. Nicole Minetti è stata graziata dal Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Giustizia e con il parere favorevole della procura generale di Milano. Il motivo è semplice e verificato: si occupa di un bambino gravemente malato che ha bisogno di cure specialistiche, cure che l'affidamento ai servizi sociali, la misura alternativa alla detenzione prevista per la sua pena, avrebbe reso impossibili. Fine del-

la storia giuridica. Ma la storia giuridica non è la storia che interessa. La storia che interessa è un'altra, e riguarda due parole che in Italia, per una certa subcultura politica e giornalistica, non possono stare sulla stessa riga: "grazia" e "Minetti", appunto. Perché graziare Minetti non significa, in quella logica demenziale, graziare una persona. Minetti porta con sé, incollato addosso come un marchio indelebile, il richiamo al bunga bunga, a Silvio Berlusconi. E mettere accanto al suo nome la parola "grazia" significa, secondo un ragionamento forsennato, riabilitare simbolicamente tutto quello, restituiregli una patente di normalità, dire che anche quel periodo può essere perdonato.

(segue a pagina quattro)

Mattarella e la grazia. Quando il Quirinale risponde alla schiuma social

(segue dalla prima pagina)

E così è partita la macchina. Un'inchiesta a puntate dai contorni tra il thriller sudamericano e il giallo di terza fila, costruita per accumulo e per suggestione, che ha trascinato nel medesimo calderone Jeffrey Epstein e un ranch in Uruguay, avvocati morti carbonizzati e una madre biologica scomparsa nel nulla, pareri medici non allegati e adozioni dai contorni oscuri, giri di prostituzione e minori usati come specchietti per le allodole. Articoli su articoli, editoriali, trasmissioni televisive, dichiarazioni indignate, una piccola marea social alla quale incredibilmente il Quirinale ha sentito di dover rispondere. Tutto il circo mediatico-giudiziario che l'Italia conosce bene, messo in moto con quella tecnica che consiste non nell'accusare ma nell'evocare, non nel dimostrare ma nell'insinuare, disponendo i nomi uno accanto all'altro e lasciando che il lettore annusi e concluda.

Vale la pena fermarsi un momento sulla reale entità della vicenda. Senza la grazia, Minetti non sarebbe andata in carcere: sarebbe andata ai servizi sociali, la misura alternativa cui si sono volentieri concessi, nel corso degli anni, personaggi assai più potenti e assai meno inclini all'umiltà, da John Elkann a Berlusconi stesso. Una misura ordinaria. tutto som-

mato non devastante. Eppure, secondo il fumettone messo in piedi in questi giorni, per scappare persino a quella, Minetti - che sta a metà tra Machiavelli e il capo della Spectre - avrebbe orchestrato una vicenda di proporzioni fantastiche. Una congiura silenziosa e perfetta, tutta ordita per evitare i servizi sociali. Eppure il bambino malato esiste. La malattia esiste. L'operazione a Boston esiste. L'affido esiste. Il nucleo umanitario della grazia, l'unica cosa che conta ai fini della decisione presa da Sergio Mattarella sulla base di pareri della magistratura e del ministero della Giustizia, non è stato scalfito in alcun modo come ha ripetuto ancora ieri la procura generale di Milano che si è sentita chiamata in causa dalla richiesta di chiarimenti avanzata dal Quirinale. Ma non era quello il punto. Il punto era altro: era costruire un'atmosfera. Era rendere impossibile separare i fatti dalle suggestioni, le prove dalle evocazioni. Era colpire, e costringere a un passo di pentimento Mattarella, il presidente della Repubblica, che aveva osato firmare. "Grazia" e "Minetti". Non passerà.

Non è la prima volta che il Quirinale si trova sotto questo tipo di pressione. Anche Giorgio Napolitano, in un contesto politico diverso e per una storia completamente diversa, fu preso di mira dagli stessi ambienti e con gli stessi

metodi - la campagna sui social, gli editoriali diffamanti, l'insinuazione sistematica elevata a sistema. Ci fu persino una canzone di Fedez, l'ex intellettuale della sinistra italiana, che divenne l'inno del Movimento 5 stelle. Napolitano resistette. Senza abbassarsi mai al livello di chi lo attaccava, senza mai sentire il bisogno di giustificarsi davanti a nessun social network. Tenne il punto dall'alto, forte della Costituzione, sicuro di sé e del suo ruolo, con quella compostezza d'acciaio che era il suo stile. E si attirò per questo l'odio imperituro di quella parte subpolitica. Un odio che lo ha inseguito fino alla morte e oltre. Napolitano non si faceva destabilizzare da quattro tweet e da un editoriale di Marco Travaglio.

Salvatore Merlo



Peso: 1-8%, 4-13%

Meloni e gli scostati

Il governo frena sullo scostamento, Boccia (Pd): "Discutiamone. Giorgetti e Perrotta sequestrano il Bilancio"

Roma. Si è ribaltato il Bilancio: la sinistra apre allo scostamento e la destra chiude. La grazia la chiederà Meloni, ma alla Madonna. Il governo frena. In una riunione a Chigi fra Meloni e Giorgetti si allontana l'ipotesi di scostamento perché, si pensa al Mef, "senza un accordo europeo sarebbe una strada di non ritorno". Nella risoluzione sul Dfp, di giovedì, la maggioranza, al massimo, inviterà a valutare, attenzione, "valutare", lo scostamento. Dice

Francesco Boccia al Foglio: "Premesso che Giorgetti e la ragioniera dello stato, Perrotta, hanno sequestrato il Bilancio, il Pd chiederà: scostamento per fare cosa? Se è finalizzato a un'operazione di giustizia sociale risponderemo: discutiamone". Arrivano gli scostati. *(Caruso segue nell'insero I)*

Meloni e Giorgetti e la paura scostamento. Boccia: "Discutiamone"

(segue dalla prima pagina)

Si scosta la Cultura a Venezia, dove muore la grande illusione di una Bisanzio di destra. Si scosta, da Meloni, il solito Salvini che va a fare visita alla famiglia nel Bosco, a Palmoli, mentre Giorgetti sta per salire sulla croce: oggi è prevista la sua audizione sul Dfp. Chi vuole lo scostamento di Bilancio? Lo vuole Confindustria, che parla della "crisi energetica più lunga della storia" e non dispiace al Pd, che sta lavorando con gli alleati a una risoluzione unitaria sul Dfp. Lo scostamento lo vuole sempre meno Meloni. E' preoccupata perché ha compreso che l'Europa non accetterà. La posizione della Lega è la più spericolata: è per stracciare trattati, per pestare i piedi alla Commissione, farle un birignao. Claudio Borghi è in piena fase Lucio Fontana, il pittore dei tagli sulla tela: invita, per il secondo giorno di fila, ad abbandonare il Patto di Stabilità e vuole che sia "unilaterale". Tre anni di conti in ordine da bruciare come un falò. Dice Marco Osnato, presidente della Commissione Finanze di FdI, di fare attenzione alle "minchiate", perché "sento parole che equivalgono all'uscita dall'euro". La posizione di Borghi equivale di fatto all'Italexit. Meloni e Giorgetti proveranno a chiedere all'Ue di attivare la clausola di salvaguardia per spese energetiche e a ingaggiare una battaglia in sede europea, ma scacciano lo scostamento. Lo scacciano per una serie di ragioni. La prima: lo scostamento è un terreno ignoto. Nessuno stato, da quando sono state modificate le regole europee e istituita la traiettoria di rientro in sette anni.

ha mai chiesto lo scostamento. Seconda ragione: se va chiesto, non va chiesto ora ma in autunno e serve un ulteriore passaggio in Parlamento con maggioranza assoluta. E' un'operazione difficilissima. Per eccesso di zelo, di ambizioni alte, per quel decimale, quel 3,1 per cento, si sta restituendo ai mercati un messaggio che per Meloni genera solo sfiducia. La linea di Ignazio La Russa è "speriamo non serva sfiorare il Patto, ma anche Meloni ha detto che non lo esclude". Ogni giorno che passa si dà la caccia alle streghe: la Ragioneria dello stato sembra Salem, e c'è chi gode, nelle strutture dei ministeri, per quel decimale, il grano che ha mandato in panne il meccanismo di Meloni. I fronti aperti del governo aumentano. Si aggiunge la Corte dei conti che ha impugnato la riforma Foti sul danno erariale. Il Quirinale vuole informazioni sulla grazia a Nicole Minetti e resta insoluto il dilemma sulla spesa militare da aumentare che per Meloni resta "una delle priorità". La sinistra di Schlein trova uno spazio sullo scostamento, l'altra, quella riformista, di Guerini, Gori, Quartapelle e Sensi si differenzia e invita Francesco Giavazzi, oggi al Senato, per parlare di crescita. Esiste una corrispondenza di amorosi scostamenti fra il Pd e la necessità di Meloni. La argomenta Francesco Boccia che contesta la mancata riforma della contabilità, il ruolo dei presidenti della Commissione Bilancio e Giorgetti e Perrotta: "Per quanto riguarda le coperture del decreto carburanti sia Giorgetti sia Perrotta non hanno mai indicato dove tagliavano. La nostra critica al gover-

no è sul metodo. Non ha una politica espansiva. La nostra critica riguarda l'industria, il lavoro. Urso non ha uno straccio di politica industriale, la ministra Calderone non si è mai vista. Lo scostamento non può essere uno scostamento alla Colle Oppio". Anche Maria Cecilia Guerra, ex sottosegretario del governo Draghi, responsabile lavoro del Pd, dice: "Lo scostamento è un messaggio delicato ma non impossibile. E' stato il governo Meloni a puntare tutto sulla reputazione e ha fallito". Si arriva a Giorgetti che torna ostaggio. Salvini vuole che forzi la mano, mentre FdI con Ylenia Lucaselli, che è capogruppo in commissione Bilancio, ricorda che "neppure Giorgetti vuole lo scostamento. Lo scostamento piace alla sinistra che è abituata a fare debito". Ci sono anche i debiti di (in)gratitudine. Giuseppina Di Foggia ha rinunciato alla buonuscita da ad di Terna, ma ora c'è Beatrice Venezi, la direttrice (indicata) della Fenice, che pretende la sua. Fa sapere che prende atto della decisione ma che "la posizione va chiarita nelle motivazioni". Si scostano burocrazie, vecchie amicizie. Si è infelici e scostanti.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 5-16%

Dal Patto di stabilità al Lavoro (e legge elettorale): la Lega agita Meloni

Roma. Seguono tutta una loro traiettoria che spesso non è affatto la traiettoria del governo. Così in queste ore dalla Lega stanno ponendo una serie di insidie non particolarmente apprezzate da Giorgia Meloni. Matteo Salvini ieri ha fatto visita alla "famiglia nel bosco", a Palmoli, ("scelgono l'Italia e l'Italia risponde così? Mi vergogno", ha detto il vicepremier) ma i suoi pensieri sono rivolti ad altro. Anzitutto alla richiesta, da parte del Carroccio, di rivedere il Patto di stabilità, finanche in modo "unilaterale". Un pensiero che in questi giorni si fa sempre più strada all'interno del Carroccio. Tanto da aver convinto il solito senatore Claudio Borghi all'uscita in avanscoperta: "Uscire dal Patto? Ormai è una teoria diffusa". Un'ipotesi subito bocciata dal vicepremier Antonio Tajani che si è detto contrario a decisioni unilaterali. E che ha anche fatto riferimento ai "400 miliardi del Mes. Non vedo perché devono rimanere lì congelati". Fumo negli occhi dei leghisti. La maggioranza sta scrivendo la risoluzione sul Documento di finanza pubblica, da votare giovedì in Parlamento. E la Lega vorrebbe proprio che fosse inserita una clausola per derogare dal Patto pur senza il consenso europeo. In Fratelli d'Italia sanno di non poter andare così frontalmente allo scontro con von der Leyen e infatti parlano di speranza di "trovare un punto di incontro". Ma le differenze con il Carroccio si ritrovano su una pluralità di dossier. Ieri a Palazzo Chigi c'è stata una nuova riunione tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, la ministra del Lavoro

Marina Elvira Calderone, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud Luigi Sbarra. Si cerca la quadra per varare in Consiglio dei ministri (potrebbe tenersi oggi) nuove misure sul lavoro. Solo che dopo la "freddezza" delle principali sigle sindacali verso alcuni scenari ipotizzati da Durigon per togliere a Cgil, Cisl, Uil e Confindustria il "monopolio della contrattazione", dando rilevanza anche a sindacati minori (come l'Ugl, di cui Durigon è stato segretario), il leghista d'un tratto s'è fatto molto meno interessato, quasi prendendo le distanze dal dossier. Questo anche perché alla fine l'ammontare complessivo dell'intervento potrebbe essere inferiore al miliardo ipotizzato nelle scorse settimane, usato principalmente per rifinanziare una serie di bonus (dalle assunzioni per gli under 35 alle agevolazioni all'occupazione femminile) in scadenza a fine aprile. Dovrebbero esserci anche incentivi alle aziende che applicano "salari giusti". Un altro passaggio sarà l'approdo in Cdm (forse giovedì) del Piano casa a lungo vagheggiato e per cui la scorsa settimana Salvini, in visita in Toscana, aveva detto: "Il decreto è pronto". In realtà il lavoro è stato lungo anche perché una parte del finanziamento è stato trovato dal ministro degli Affari europei Tommaso Foti che è riuscito a convertire circa un miliardo di euro dai fondi di coesione. Ciononostante la Lega ha alzato la posta perché si desse seguito (al centesimo) ai circa 800 milioni di euro stanziati con la legge di Bilancio. Anzi, facendo salire l'am-

montare complessivo fino ai circa 2 miliardi di euro. Come se non bastasse, poi, la Lega vuole anche il rifinanziamento del taglio delle accise che scade venerdì e che non vede tutti convinti all'interno della maggioranza. C'è poi un ulteriore punto su cui Salvini e Meloni non la pensano affatto allo stesso modo: la legge elettorale. Oggi in commissione Affari costituzionali prendono il via le audizioni di esperti di materia elettorale. La Lega, con il relatore Igor Iezzi, non ha presentato nemmeno una proposta di audizione. Ma soprattutto non ha digerito l'apertura che il ministro Ciriani ha fatto al Campo largo (soprattutto al Pd) nel fine settimana: "Ci dicano qual è la loro proposta". Questo perché dal Carroccio non sono disposti a riaprire la discussione mettendo in discussione i punti principali dell'accordo. "Noi li rispettiamo e ci aspettiamo che anche dalla maggioranza lo facciano", sussurrano in queste ore nel partito. Se così non fosse, sono pronti a mettere in discussione anche la loro lealtà.

Luca Roberto



Peso: 16%

Le fake di Elly

Schlein attacca Meloni su sanità e Difesa usando numeri falsi, ma coerenti con la sua narrazione

Roma. L'ultima volta che ha incontrato la stampa estera, a marzo, Elly Schlein aveva lanciato la sua proposta di spendere 3 miliardi di euro per assumere medici e infermieri coprendo il costo con il taglio del bonus per le caldaie a gas. Non sapeva, la segretaria del Pd, che quel bonus non esiste ormai da un pezzo: l'ha già abolito il governo Meloni nel 2024. Non è andata meglio questa volta.

Intervistata domenica dal País. il

principale quotidiano progressista spagnolo, Elly Schlein è tornata a parlare del governo Meloni con la stampa estera fornendo dei numeri falsi sull'economia e sulla finanza pubblica, in particolare su sanità e difesa.

(Capone segue nell'inserto III)

I numeri falsi usati da Schlein per attaccare Meloni su Salute e Difesa

(segue dalla prima pagina)

A una domanda sulla buona immagine di Giorgia Meloni all'estero, Schlein risponde che la spiegazione risiede nella politica estera (conferma del posizionamento internazionale dell'Italia e sostegno all'Ucraina) e nella politica di bilancio (mantenimento dei conti in ordine) ma - aggiunge Schlein - a questo corrisponde un fallimento economico interno per il declino della produzione industriale, i salari bassi, la crescita zero e la riduzione dei servizi. "Da quando si è insediata, la spesa sanitaria in rapporto al pil è scesa al 5,9 per cento, al di sotto della soglia critica del 6 per cento fissata dall'Oms - dice la segretaria del Pd al País - L'unica voce di spesa che è aumentata, e continuerà ad aumentare, è quella militare".

Le considerazioni politiche della segretaria del Pd sono legittime, ma il problema è che i numeri sono falsi. Punto primo: non è affatto vero che la spesa sanitaria sia scesa al 5,9 per cento del pil. Secondo i dati consolidati del Dfp nel 2025 la spesa sanitaria è stata pari al 6,3 per cento del pil (141,5 miliardi di euro), quindi circa 8 miliardi in più del 5,9 per cento di cui parla Schlein. Per giunta, secondo il quadro a legislazione vigente, la spesa sanitaria è destinata ad aumentare di altri 7 miliardi quest'anno portandosi al 6,4 per cento del pil (148,5 miliardi).

Da dove salta quindi fuori il 5,9 per cento citato da Schlein? L'unica spiegazione possibile è che la segretaria abbia fatto confusione, non si sa se per dolo o per colpa, con il fabbisogno sanitario standard che, in alcuni documenti, ad esempio della Corte dei conti o dell'Ufficio parlamentare di bilancio, viene in effetti indicato al 5,9 per cento del pil. Ma ci sono due problemi. Il primo, fondamentale, è che il fabbisogno del Ssn non corrisponde alla spesa sanitaria: l'indicatore da considerare è la spesa sanitaria corrente di contabilità nazionale, che è appunto al 6,3-6,4 per cento. Il fabbisogno è una sorta di programmazione (quanto si pensa di spendere), la spesa di contabilità nazionale è una sorta di rendicontazione (quanto si è effettivamente speso): in passato questi due indicatori tendevano a coincidere, da dopo il Covid c'è stata una divaricazione per vari motivi (tra cui il fatto che ci siano varie forme di finanziamento ulteriori rispetto al Fondo del Ssn). In ogni caso, è noto ed evidente a tutti - a partire da Corte dei conti e Upb fino ad arrivare a Rgs e Istat - che la "spesa sanitaria" sia la spesa corrente di contabilità nazionale. Il secondo problema è che sia la Corte dei conti sia l'Upb indicano la discesa del fabbisogno del Ssn dal 6,1 al 5,9 per cento nel 2028. In sostanza Schlein, nel fornire il dato sbagliato, ha indicato anche la data sbagliata: non nel 2025 ma tre anni dopo.

La segretaria del Pd aggiunge che "l'unica voce di spesa che è aumentata è quella militare". Anche in questo caso confonde un dato contabile con uno reale. Il governo Meloni, infatti, ha mantenuto finora costante la spesa per la Difesa attorno all'1,5 per cento del pil: solo nell'ultimo anno, il 2025, il dato ha fatto un balzo al 2

per cento raggiungendo così il tanto agognato target Nato. Un balzo enorme di 12,5 miliardi in un solo anno. Ma, come tutti sanno, si è trattato solo di un artificio contabile: il governo ha riclassificato alcune voci di spesa esistenti (tra cui le pensioni dei militari) per gonfiare il bilancio della Difesa ai fini Nato, ma senza davvero incrementare le spese militari. Dove, invece, c'è stato un aumento reale delle spese militari è proprio nella Spagna di Pedro Sánchez, che Schlein indica come modello "pacifista" e di dissenso alle richieste di Trump di contribuire maggiormente alla Nato: nel 2025 Madrid ha aumentato le spese militari a 34 miliardi, +50 per cento in un anno, entrando per la prima volta tra i 15 paesi con il bilancio militare più grande al mondo e superando, per la prima volta dopo 30 anni, la soglia minima del 2 per cento del pil chiesta dalla Nato.

Questo dicono i numeri veri, ma Schlein preferisce usare quelli falsi: si adattano alla sua narrazione.

Luciano Capone



Peso: 1-3%, 7-16%

Sánchez, l'eroe di Elly aumenta le spese militari e copia il modello Albania

Fabrizio de Feo e Felice Manti a pagina 8



ALLEATI Pedro Sánchez e Elly Schlein

L'eroe di Elly aumenta le spese militari

Crosetto smaschera il «santino» della sinistra: «A Madrid oltre il 2% del Pil in armi»

Fabrizio de Feo

Roma La ricerca del Papa straniero a cui votarsi è da sempre uno sport molto praticato dalla sinistra italiana. Andando a ritroso le infatuazioni sono state molteplici. Da quella per il sindaco di New York Zohran Mamdani a quella per Kamala Harris; da Bernie Sanders a Yanis Varoufakis, passando per Jean-Luc Mélenchon, Jeremy Corbyn, oppure su un fronte più moderato per Bill Clinton, Barack Obama, Al Go-

re e Tony Blair.

Oggi il prescelto da parte del cen-

tro sinistra, da Elly Schlein come dai 5 Stelle, è il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez. Il «modello spagnolo» è la nuova bussola e il nuovo esempio da seguire. Peccato che alla prova dei fatti Madrid faccia di tutto per smentire colpo su colpo la costruzione italiana. Lodato come il leader europeo che dice no Donald Trump e che cavalca l'ambientalismo e fa propria la scelta per l'energia rinnovabile (non sen-



Peso:1-9%,8-65%

za qualche contraccolpo come il blackout del 28 aprile 2025), nelle ultime settimane la realtà, con una certa ostinazione, si è divertita a complicare la narrazione. Prendiamo la difesa. Mentre il «pacifismo» evocato nel dibattito italiano resta un vessillo identitario, i numeri raccontano altro: nel 2025 la Spagna è stato il Paese europeo che ha au-

mentato di più la spesa militare. Un balzo del 50%, fino a superare la soglia del 2% del Pil richiesta dalla Nato, una notizia che ieri anche il ministro Guido Crosetto (*nella foto*) ha rilanciato su X. Così come tutta Fdi. Non esattamente l'immagine di un Paese che ripone le armi in soffitta per dedicarsi esclusivamente alle pale eoliche.

Poi c'è l'energia, terreno ancora più scivoloso. «Comprare gas russo aiuta solo Putin. Più rinnovabili come ha fatto Sánchez» le parole della segretaria del Pd in una intervista a *La Stampa*. L'idea di una penisola iberica interamente trainata dalle rinnovabili però funziona bene nei discorsi, meno nei sistemi elettrici reali. Perché sotto la superficie verde c'è una struttura molto meno ideologica e molto più pragmatica: circa il 20% dell'elettricità arriva dal nucleare. Sette reattori,

silenziosi ma decisivi, che garantiscono continuità quando il sole tramonta e il vento si prende una pausa.

E non finisce qui. Sul gas, altro capitolo sensibile, la linearità si incrina ulteriormente. Mentre in Italia il dibattito politico si muove spesso su posizioni nette — dentro o fuori, giusto o sbagliato — la Spagna si muove in modo più elastico: ha aumentato in modo significativo le importazioni di gas naturale liquefatto russo, collocandosi tra i principali acquirenti europei. Non proprio l'immagine di un sistema già emancipato da Mosca.

Il risultato è una fotografia meno romantica e più realistica: una Spagna che investe nelle rinnovabili, sì, ma senza rinunciare al nucleare; che parla di transizione ecologica, ma nel frattempo compra gas dove conviene; che sostiene l'Ucraina, ma aumenta la spesa militare come mai prima. In altre parole, un Paese normale.

Ed è forse questo il punto che sfugge nel dibattito italiano: i modelli non esistono in versione pura. Esistono compromessi, adattamenti, contraddizioni. Esiste la fatica di

tenere insieme sicurezza energeti-

ca, sostenibilità e vincoli geopolitici. Tutte cose poco adatte agli slogan, ma indispensabili nella realtà.

Così il «modello Sánchez» funziona benissimo finché resta selettivo. Diventa più complicato quando lo si prende sul serio. Perché a quel punto emerge una verità meno rassicurante: non è un manifesto ideologico, ma un equilibrio pragmatico. E gli equilibri, si sa, non fanno mai grande scena nei comizi.

Alla fine, più che un santino, quello spagnolo sembra uno specchio. Riflette una politica che decide caso per caso, senza troppe rigidità. Il problema è che gli specchi, a differenza dei santini, mostrano anche quello che non si vorrebbe vedere.

Sánchez «verde» altra fake: il 20 per cento dell'energia è nucleare

Altroché ecologista: cresciuta l'importazione di gas liquefatto da Mosca



IN CARICA Pedro Sánchez, a capo del governo spagnolo, è considerato un «santino» da parte della sinistra italiana



Peso: 1-9%, 8-65%

L'ISLAM INVADA VENEZIA

Il Pd vuole i voti dei musulmani:
sette candidati e volantini su Allah

Francesco Boezi a pagina 9

L'islam invade Venezia Sette candidati col Pd e volantini su Allah

Il partito di Elly Schlein pesca dalla comunità bengalese. «Vogliamo una grande moschea»

Francesco Boezi

■ Dilaga la corrente islamica del Pd. Per l'elezione del Consiglio comunale di Venezia, i dem schierano sette candidati bengalesi. Il volantino scritto in bengala di due candidati alla municipalità di Marghera presenta persino un'invocazione religiosa: «Nel nome di Allah, il misericordioso, il compassionevole...». E poi il testo centrale: «Assalamu Alaikum a tutti i residenti di Marghera-Venezia. Per le elezioni del Consiglio municipale, due candidati della comunità bangladesese sono stati indicati dal Pd. Mettete una croce sul simbolo del Pd...». Ma a sostenere Andrea Martella, il candidato sindaco del centrosinistra, non saranno solo Abdul e Begum, la coppia elettorale da propaganda confessionale. Il senatore può contare su una rete, su una filiera, che alla base ha altri tre candidati nelle municipalità di Mestre (Afai) di Favaro (Alam) e di Zelarino (Nishi) e che alla testa schiera i due candidati al Consiglio comunale (Sayed e Rhitu). Il calcolo politico è rapido. Nel contesto tra Venezia e Mestre risiedono circa 30 musulmani. Non tutti votano ma le preferenze elettorali dei musul-

mani, come ha dimostrato il referendum elettorale sulla Giustizia, iniziano a pesare. Di questi, 10-15mila sono di origine bengalese. La comunità può contare su almeno 5mila elettori. E nello stesso perimetro, dove esistono già 12 moschee abusive, permane un progetto di 20milioni per l'edificazione di una grande moschea. Il terreno è già stato acquistato dalla comunità islamica, che ha già utilizzato quegli spazi per celebrare la fine dell'ultimo Ramadan. I promotori credono che la loro moschea possa diventare tra le più grandi di Europa. Ma in relazione ai fondi del progetto circola più di qualche perplessità. Lo scopo di queste sette candidature è stato palesato durante la presentazione delle liste: «Faremo la moschea, vogliamo che i nostri figli si sentano a casa e non stranieri».

Il centrodestra è a dir poco critico. L'europarlamentare leghista Anna Maria Cisint è convinta che, con queste liste, il Pd voglia portare «Allah in Comune». Per la campagna elettorale, la Lega ha già lanciato lo slogan «no moschea», con tanto di manifesti sui bus. Sumya Begun, una delle candidate musulmane del Pd, ha sollevato una polemica, parlando di «mezzi pubblici» che diventano «veicoli di odio razziale e culturale» e defi-

nendo «vergognoso» lo spot elettorale. La Cisint tira dritto: «Il Pd a Venezia è il nuovo partito islamico. Candida ed elemosina voti fra la comunità islamica bengalese in nome di Allah. Vogliono portare l'islamismo dentro le nostre istituzioni facendole entrare dalla porta principale per realizzare moschee e curare solo gli interessi dei radicalizzanti. Non glielo permetteremo».

Ma la questione ha travalicato i confini del Nord-Est ed è diventata di rilevanza nazionale. Se non altro perché il Partito democratico ha ormai decine di consiglieri comunali eletti che professano la confessione musulmana. E la formazione di Elly Schlein sembra voler ampliare ancora le fila di questa corrente interna. Il capogruppo alla Camera di Fdi Galeazzo Bignami ha postato un video social sul tema. L'esponente meloniano ha ricordato come la sinistra abbia battagliato per togliere il cro-



Peso: 1-1%, 9-51%

cifisso dalle scuole ma ora sia disposta a «islamizzare l'Italia» pur di raggiungere «il potere», magari concedendo più cittadinanza grazie allo Ius soli.



PROPAGANDA CONFESIONALE
 Il candidato sindaco del centrosinistra di Venezia Andrea Martella potrà contare sull'apporto di sette candidati bengalesi che puntano soprattutto alla realizzazione della più grande «moschea d'Europa»
 In uno dei volantini elettorali di due candidati è presente un' invocazione ad «Allah misericordioso e compassionevole»



IL COLLE CHIEDE CHIARIMENTI A NORDIO

Minetti, dubbi sulla grazia Ma lei: «Tutto regolare»

■ Dubbi sulla grazia a Nicole Minetti e Mattarella chiede spiegazioni a Nordio sul minore «abbandonato». Stefano Zurlo a pagina 10



I dubbi di Mattarella su Minetti Il ministero: «Verifiche in corso»

Lettera del Quirinale a Nordio: «Chiarimenti sulla fondatezza della richiesta di grazia». L'ex consigliera: «Notizie infondate»

di Stefano Zurlo

Supposte falsità. Dice proprio così la lettera, a memoria senza precedenti, inviata dal Quirinale al ministro della giustizia Carlo Nordio: «Si prega di voler acquisire con urgenza le necessarie informazioni sulle supposte falsità» relative agli elementi che hanno portato Mattarella a concedere la grazia a Nicole Minetti il 18 febbraio scorso. Insomma, il Quirinale vuole «chiarimenti sulla fondatezza della richiesta di grazia» all'ex consigliere regionale. Si proprio lei, l'igienista dentale del caso Ruby, condannata a 3 anni e 11 mesi per peculato e induzione alla prostituzione e oggetto di un provvedimento di clemenza da parte del Quirinale due mesi fa. Quell'atto era stato firmato per motivi umanitari: Minetti ha un figlio adottato gravemente malato che necessita di cure specialistiche, con viaggi negli Usa. Ma da giorni *il Fatto Quotidiano* racconta un'altra storia, assai meno edificante: i genitori biologici del piccolo sarebbero stati, alme-

no all'inizio di questa storia, vivi, anche se in condizioni di povertà, anzi di indigenza, in Uruguay; a Punta del Este Minetti e il compagno Giuseppe Cipriani avrebbero gestito un ranch, il Gin Tonic, dove si trovavano ragazze disponibili per serate di sesso a pagamento e in cui si era visto pure l'ormai immancabile Jeffrey Epstein. Inoltre alcuni dei luminari citati nella corposa documentazione inviata a suo tempo al ministero della Giustizia non avrebbero mai visitato il fanciullo. «Le informazioni su di me. - replica Minetti - sono prive di fondamento e gravemente diffamatorie. I miei legali procederanno con formale diffida nei confronti dei giornalisti e della testata perché non diffondono più notizie false, di?amatore e lesive». Non basta, l'ex consigliera regionale al centro dello scandalo delle Olgettine invoca anche «provvedimenti a tutela dei dati sensibili e dei propri familiari». Ma le verifiche non si

fermano e anzi sembrano aver avuto un'accelerazione, mentre la polemica agita il Palazzo. Ce n'è abbastanza perché Debora Serracchiani, responsabile giustizia del Pd, chieda le dimissioni di Nordio, già in difficoltà dopo la sconfitta nel referendum: «Meloni non può far finta di nulla. Le responsabilità politiche sono chiare e non si tratta di una questione tecnica, ma di una questione istituzionale e politica di primissimo piano. Nordio deve fare un passo indietro». «Serracchiani prima di chiedere le dimissioni si rilegga i codici», risponde in tempo reale il Guardasigilli che poi, a razzo, autorizza la procura generale a svolgere la nuova inchiesta. In effetti, l'istruttoria era stata compiuta come sempre dagli uffici di via Arenula che si era-



Peso:1-4%,10-42%

no appoggiati alla Procura generale di Milano. E tutti avevano dato disco verde: «Il quadro era completo - spiega ora il sostituto pg Gaetano Brusa - e non emergevano dati anoma-

li». Ora però Brusa riapre in fretta il dossier e i primi risultati delle nuove investigazioni potrebbero arrivare in tempi rapidissimi, addirittura in 24 ore. *Il Fatto de-*

scrive una vicenda oscura, ai confini della cronaca nera, fra degrado e corruzione: Minetti e il compagno avrebbero fatto causa ai genitori biologici per ottenere l'affidamento del bambino. In seguito sarebbe accaduto di tutto: la madre sarebbe scomparsa a febbraio scorso, e anche l'avvocata che la difendeva avrebbe fatto una brutta fine, morendo carbonizzata. Insomma, si aspetta con ansia un chiarimento da parte dell'autorità giudiziaria. La grazia può forse essere revocata, anche se il tema è scivoloso e di fatto senza precedenti. Il punto di partenza è la sentenza della Corte costituzionale che ha affidato al solo presidente della Repubblica il potere della clemenza, ma consegna l'attività istruttoria al ministro. Se questo è la divisione dei compiti istituzionali, allora un costituzionalista come Stefano Ceccanti ritiene che si possa tornare indietro e cancellare quel che si era concesso. In quel caso, Minetti dovrebbe scontare la pena, non

in carcere ma ai servizi sociali. «Quando ha commesso i reati era molto giovane - le parole della procuratrice generale di Milano Francesca Nanni al *Corriere della sera* un paio di settimane fa - oggi fa volontariato». E poi aveva aggiunto: «Mi ha ferito la malafede di chi davvero pensa che un condannato possa avere un trattamento privilegiato». Ora la situazione potrebbe cambiare. Il Quirinale vuole risposte certe e rapide. Il sospetto non può aleggiare sul Colle, anche se la soluzione del caso potrebbe passare per l'Uruguay.

Il Pd già chiede le dimissioni del ministro Nordio che risponde gelido: «Si rileggano i codici» Poi autorizza la Procura a svolgere una nuova indagine



Peso:1-4%,10-42%

Urgente varare misure contro la recessione

Alert Confindustria «Si rischia la crisi»

■ Confindustria (in foto il presidente Emanuele Orsini) lancia un allarme che il governo è chiamato ad ascoltare, soprattutto sul fronte energetico, ma senza cedere a letture catastrofiste. In audizione sul Dfp, il direttore del Centro studi Alessandro Fontana ha delineato uno scenario che impone prudenza e capacità di intervento: «Se la guerra finisse oggi l'impatto della guerra varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita», mentre un conflitto prolungato «potrebbe portarci nella più grave crisi energetica della storia», con effetti siste-

mici sull'economia. L'industria italiana individua nell'energia la vera vulnerabilità strategica del Paese e sollecita misure immediate, a partire da aiuti alle imprese colpite dall'aumento dei costi di gas ed elettricità, proroga del taglio delle accise e accelerazione sulle autorizzazioni per le rinnovabili. Proposte che si inseriscono nel solco di una linea già perseguita dall'esecutivo Meloni, impegnato a difendere competitività produttiva e sicurezza energetica in un quadro internazionale estremamente instabile. Fontana ha inoltre richiamato l'Europa alle proprie respon-

sabilità, osservando che «l'assetto delle istituzioni europee è inadeguato a fronteggiare le attuali sfide», dall'energia alla politica industriale, pur ribadendo che «andare da soli» produrrebbe un declino ancor peggiore. Da qui la necessità di maggiore coesione tra Stati senza rinunciare alla tutela degli interessi nazionali. Il messaggio di Confindustria è chiaro: servono interventi rapidi e strutturali per prevenire nuove emergenze, ma l'Italia dispone di strumenti più solidi rispetto al passato per affrontare la tempesta. La

sfida sarà trasformare l'incertezza in un'occasione per rafforzare il sistema produttivo.

GDeF



Peso:12%

Una figura scomoda

alle pagine 20-21



la stanza di

Vittorio Feltri

LA VENEZI È SCOMODA PER CIÒ CHE RAPPRESENTA

**Caro direttore,
che cosa ne pensa del licenziamento di Beatrice Venezi dal Teatro La Fenice? So che lei la stima molto, non trova che quanto accaduto sia profondamente ingiusto?**

Gianmarco Ricordi

Caro Gianmarco,

confesso che ciò che mi ha colpito di più non è neppure la decisione della Fenice, per quanto discutibile e, a mio avviso, ingiusta. No. Ciò che mi ha impressionato, e direi quasi disgustato, sono stati i cori, gli applausi, l'esultanza di chi, davanti a quel teatro, festeggiava il licenziamento di una donna, di una professionista che il mondo ci invidia. Non di una dilettante allo sbaraglio, non di una comparsa, ma di un direttore d'orchestra riconosciuto e stimato appunto a livello internazionale. Una professionista che all'estero viene accolta e apprezzata, mi viene in mente l'Argentina, dove si trova in questo momento e dove è celebrata, mentre in patria viene trattata come un corpo estraneo, quasi come una colpevole da punire. «Nemo propheta in patria», verrebbe da dire. Ma qui non siamo neppure all'ingratitude. Siamo alla denigrazione organizzata. La motivazione ufficiale del provvedimento è nota: alcune dichiarazioni rilasciate a un giornale straniero, nelle quali Venezi avrebbe denunciato dinamiche discutibili all'interno dell'istituzione. Ora, mi si permetta: in uno Stato civile, chi solleva un problema non dovrebbe essere messo alla porta. Dovrebbe, semmai, essere ascoltato. Verificato, se necessario. Ma non silenziato. Perché, se il principio diventa questo, che chi parla paga, allora non siamo più nel campo della tutela delle istituzioni, ma in quello della loro difesa corporativa. E la differenza è abissale. Ho l'impressione, anzi la convinzione, che quelle dichiarazioni siano state soltanto il pretesto, l'occasione utile per compiere ciò che da tempo si stava preparando. Perché la verità è che Beatrice Venezi è una figura scomoda. Non tanto per ciò che dirige, ma per ciò che rappresenta.

È una donna libera, che non nasconde le proprie idee. Che non si adegua. Che non si traveste. Che non sente il bisogno di dichiararsi progressista per ottenere un lasciar-

passare in certi ambienti. E questo, nel mondo culturale italiano, che pure ama definirsi aperto, pluralista, inclusivo, resta un peccato mortale. Esiste, non giriamoci intorno, una egemonia culturale che tollera tutto, tranne chi non si riconosce in essa. Puoi essere eccentrico, provocatorio, perfino mediocre: verrai comunque accolto, purché tu appartenga al campo giusto. Ma se ti dichiari di destra, se esprimi stima per Giorgia Meloni, se ti sottrai al rito dell'omologazione, allora diventi improvvisamente intollerabile. E così accade che artisti, per lavorare, debbano fingere. Ostentare un progressismo che magari non sentono. Recitare una parte. Venezi, invece, ha scelto la via più difficile: quella dell'onestà intellettuale. E l'onestà, si sa, ha un prezzo. Il suo curriculum, mi sia concesso di dirlo, è l'ultima cosa che può essere messa in discussione. Ma in questa vicenda il merito conta poco. Conta l'allineamento. Conta l'appartenenza. Conta il fatto di essere o non essere "dei nostri".

Il licenziamento di Venezi, dunque, non è soltanto una decisione discutibile. È il segnale di un clima. Un clima in cui si preferisce eliminare il problema anziché affrontarlo. In cui si punisce chi parla anziché interrogarsi su ciò che viene detto. In cui si applaude alla caduta altrui come se fosse una vittoria. È una pagina triste, caro Gianmarco. Molto triste. Perché, quando anche i luoghi della cultura, che dovrebbero essere presidio di libertà, di confronto, di pluralismo, si trasformano in ambienti dove chi non si conforma viene messo all'indice, allora vuol dire che qualcosa si è guastato profondamente. E non basterà certo un'orchestra, per quanto brava, a coprire questo stonato rumore di fondo.



VIA DALLA FENICE

La Venezi
al contrattacco:
«Io bullizzata»

Piera Anna Franini

■ Beatrice Venezi ribalta la prospettiva: «Non ho mai mancato, né mai mancherò, di rispetto ai lavoratori di alcun teatro. Al contrario, negli ultimi otto mesi ho subito attacchi continui da parte di la-

voratori della Fenice: diffamazione, offese e bullismo».

a pagina 27

IL CASO Dopo il licenziamento da parte del teatro

Venezi al contrattacco:
«Io bullizzata per mesi»

La direttrice d'orchestra alla Fenice: «Scelta che va chiarita. Ho sempre rispettato i lavoratori»

Piera Anna Franini

■ La direttrice d'orchestra Beatrice Venezi (nella foto), attesa alla guida del Teatro La Fenice dal prossimo ottobre, ha appreso inizialmente dalle agenzie e solo successivamente in via formale la decisione del sovrintendente Nicola Colabianchi di interrompere ogni collaborazione. La direttrice ha reagito con irritazione sottolineando come le motivazioni «andranno chiarite» e come sarà necessario rispondere nelle sedi opportune. In altre parole, guerra fu. La direttrice ribalta la prospettiva: «Non ho mai mancato, né mai mancherò, di rispetto ai lavoratori di alcun teatro. Al contrario, negli ultimi otto mesi ho subito attacchi continui da parte di lavoratori della Fenice: diffamazione, offese e veri e propri episodi di bullismo, sui social, sui giornali e in televisione, in Italia e all'estero, con l'obiettivo dichiarato di danneggiare la mia immagine professionale e la mia carriera». Secondo Beatrice Venezi, le dichiarazioni rilasciate al quotidiana

no argentino *La Nación*, critiche nei confronti dell'istituzione che avrebbe dovuto guidare, sarebbero state estrapolate dal contesto e quindi strumentalizzate. Dal canto suo, il sovrintendente ha ribadito ieri al Tg Rai Veneto che «tagliare Beatrice Venezi mi è costato, ovviamente, perché non era previsto. Ha fatto dichiarazioni che io non potevo pensare che volesse reiterare e questo ha determinato una decisione definitiva», oltre che poi condivisa dal ministro della Cultura Alessandro Giuli.

La direttrice insiste su un clima ostile. «Basta scorrere le notizie dalla fine del 2025 per vedere una comunicazione reiteratamente lesiva nei miei confronti». E aggiunge, «in Italia essere giovani è già un limite, essere donna lo è ancora di più. La mia è la storia di una ragazza di provincia che si è costruita da sola e non piace alla Ca-

sta».

Nel frattempo Palazzo Chigi

esclude qualsiasi coinvolgimento di Giorgia Meloni nel licenziamento di Beatrice Venezi. Una nota ufficiale è intervenuta per smentire le ricostruzioni apparse sulla stampa, definendo «privo di ogni fondamento» quanto riportato dal *Corriere della Sera* su un presunto via libera della presidente del Consiglio alla scelta del teatro veneziano di interrompere ogni futura collaborazione con la direttrice. Resta il fatto che, pur negando il coinvolgimento, non è arrivata una presa di posizione in



Peso:1-3%,27-42%

difesa della direttrice.

Nel frattempo continuano a circolare varie interpretazioni della faccenda. La direttrice, 36 anni, di Lucca, non godeva inoltre di un consenso unanime presso il pubblico veneziano, elemento che potrebbe aver inciso anche sul clima politico locale in vista delle elezioni amministrative di maggio.

Il ministro Giuli ha ribadito l'au-

tonomia della decisione, definendola «insindacabile» e comunque condivisa dal ministro, precisando che il Governo non ha avuto né intende avere alcun ruolo di condizionamento. Chi subentrerà a Venezia? Il tempo stringe ma il sovrintendente assicura che non c'è fretta. Una cosa è certa: questa volta l'orchestra dovrà essere ascoltata.



CREAZIONE
«The Rose of Nothingness»
(foto Mark Niedermann),
installazione per la Biennale
di Belu-Simion Fainaru
(sotto, foto Florin Stefan)



Peso:1-3%,27-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

GLI INCREDIBILI VOLANTINI DI DUE CANDIDATI DEM
«Nel nome di Allah votate il Pd»
Ecco l'islamo-sinistra italiana


MASSIMO SANVITO a pagina 11

বিসমিল্লাহির রাহমানির রাহিম


আসসালাইম্বালাইকুম সবাই **MARGHERA - VENICE**

আসন্ন পৌরসভা কাউন্সিলর নির্বাচন এ
 বাংলাদেশি কমুনিটির জন্য **PD** দল থেকে দুইজন
 মনোনয়ন করা হয়েছে .


PD ডেমোক্রেটিক পার্টির প্রতীকের উপর একটি ক্রস চিহ্ন
 দিন এবং মার্ঘেরা তালিকায় প্রার্থীদের নাম লিখুন।



ABDUL



24 E 25 MAGGIO
2026 VOTA PD



BEGUM

ELEZIONI MUNICIPALITA' DI MARGHERA'

A fine maggio si vota a Venezia: ecco i volantini di due candidati Pd di origine bengalese

L'ISLAMO-SINISTRA



Peso: 1-17%, 11-50%

A Venezia il Pd schiera i bengalesi «Nel nome di Allah, dateci il voto»

I dem candidano 7 musulmani alle Comunalì. L'obiettivo? Realizzare una moschea a Mestre Volantini con inni religiosi, aspiranti consigliere velate e "guerra" ai bus coi manifesti leghisti

MASSIMO SANVITO

■ Domanda-premessa al Pd di Venezia: se uno è italiano e cattolico può candidarsi con voi oppure viene scartato a prescindere? Perché a sfogliare le liste dem per le Comunalì in programma il 24-25 maggio sembra di essere stati catapultati in Bangladesh.

Rhithu Miah e Kamrul Sayed per il Consiglio comunale. Abdul Mahade e Begum Sumaya per la municipalità di Marghera. Ali Afai per quella di Mestre. Ali Hassain per quella di Favaro. Tanzima Akter Nisha per quella di Zelarino. Sette candidati, sia per la città che per i vari quartieri, che potranno pescare in un bacino elettorale molto corposo: i bengalesi che possono votare, nel capoluogo veneto, sono circa 3mila; senza considerare gli altri fedeli di Allah di ogni nazionalità, su tutti i pakistani. I volantini che rimbalzano per Venezia, di cui ha dato conto il *Tempo*, danno la cifra di cosa significhino queste elezioni comunali per la comunità che il Pd ha deciso di schierare a sostegno del candidato sindaco Andrea Martella: sono la prova regina per dimostrare di essere in grado di incidere nella vita politica non in quanto "nuovi italiani" ma proprio in quanto bengalesi e islamici. L'obiettivo dichiarato, non a caso, è la creazione di una nuova moschea sui terreni di un'ex falegnameria di Mestre. Tanto che la comunità in questione da tempo sta raccogliendo soldi per far decollare il progetto: anche durante l'ultima festa di fine Ramadan.

Prendete il santino elettorale (che trovate in questa pagina) di Abdul e Begum, candidati a Marghera. C'è la bandiera del Bangladesh, è tutto scritto in bengalese e la donna (Begum) ha scelto di farsi ritrarre con un abito tradizionale e il velo islamico a coprirle la

testa. La traduzione del testo è molto chiara: "Nel nome di Allah, il più benevolo, il misericordioso. La comunità bengalese invita tutti a votare per Marghera-Venezia. Sono stati nominati due candidati dalla comunità bengalese per il partito Pd. Sul simbolo del Pd, metti una croce e scrivi i nomi dei candidati accanto". Istruzioni per l'uso per chi, evidentemente, non conosce l'italiano seppur nel nostro Paese da tempo: almeno dieci anni, per avere diritto di voto. E menomale che a sentire loro e la sinistra l'integrazione, a Venezia, rasenta la perfezione. La stessa Sumaya Begum, come raccontato dal *Gazzettino*, ha pure deciso di far campagna elettorale puntando il dito contro i manifesti ideati e pagati dalla Lega e visibili sulle fiancate dei mezzi pubblici in giro per la città. "No moschea, vota Lega", recita l'inserzione del Carroccio. Lesa maestà. «Un vergognoso spot in contrasto con la nostra Costituzione. Esprimo sconcerto per aver permesso che mezzi pubblici finanziati anche da me siano veicolo di odio razziale e culturale», ha scritto la candidata piddina in una lettera invita all'azienda dei trasporti. E ancora: «Dei vostri mezzi usufruiscono quotidianamente passeggeri di religione islamica, che in un Paese democratico e inclusivo meriterebbero di salire a bordo di un veicolo che non rechi un'implicita offesa alla loro religione». Netta la replica, per voce del vicesindaco Sergio Vallotto: «Chi si candida ad amministrare la nostra città dovrebbe in primo luogo rispettare il diritto di parola e di libera espressione».

I candidati più forti della comunità sono quelli che corrono per il Consiglio comunale della di Venezia. Miah Rhithu è una sorta di influencer con qua-

si 400mila seguaci su instagram, dove sponsorizza corsi di italiano e a differenza delle altre due donne presenti nelle liste dem non porta il velo; Sayed Kamrul è invece il portavoce cittadino della comunità bengalese. Un ticket uomo-donna su cui il Pd fa assoluto affidamento per provare a strappare la Laguna al centrodestra. Nel proprio manifesto elettorale, almeno questo in italiano, i due propongono "quartieri curati" e "più controlli" e - udite udite - "più opportunità, più sicurezza, più sostegno" per le donne. «Inizio a guardare in casa loro», ovvero dentro l'islam, è il commento più ricorrente tra i veneziani. Il centrodestra è sulle barricate. «A Venezia il Pd ha fatto una scelta di campo ben precisa: calpestare identità, tradizioni e radici cristiane per incassare i voti di chi non sopporta i valori dell'Occidente. Per il Pd, ormai, essere italiani e cattolici rappresenta un disvalore per essere candidati nelle proprie liste», commenta il vicesegretario della Lega, Silvia Sardone. «Nulla contro l'integrazione, ma questa lista, per come si presenta, sembra il riconoscimento di fatto di una separatezza, messa in piedi da una comunità che cerca di rappresentare se stessa e non la città di Venezia», sottolinea il senatore veneziano di Fratelli d'Italia, Roberto Speranzon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-17%, 11-50%

MARGHERA MUNICIPALITA'

বিসমিল্লাহির রাহমানির রাহিম

আসসালাইমালাইকুম সবাই **MARGHERA - VENICE**

আসন্ন পৌরসভা কাউন্সেলর নির্বাচন এ
বাংলাদেশি কমুনিটির জন্য **PD** দল থেকে দুইজন
মনোনয়ন করা হয়েছে .

PD ডেমোক্রটিক পার্টির প্রতীকের উপর একটি ক্রস চিহ্ন
দিন এবং মারঘেরা তালিকায় প্রার্থীদের নাম লিখুন।



ABDUL



**24 E 25 MAGGIO
2026 VOTA PD**



BEGUM

ELEZIONI MUNICIPALITA' DI MARGHERA'

Un volantino elettorale di due candidati bengalesi tra le fila del Pd a Venezia



Peso:1-17%,11-50%

L'odio anti-occidentale

Le spine del campo largo e il 25 aprile antisemita

LODOVICO FESTA

Le vicende legate alla celebrazione del 25 aprile del 2026, che comprendono una isolata ma criminale aggressione contro manifestanti a Roma, ma un ancor più preoccupante, per il suo carattere politico e di massa, attacco contro gli antifascisti ebrei a Milano, richiedono una riflessione non superficiale su quel che sta avvenendo in Italia.

Nonostante i travagliati processi che hanno caratterizzato una Seconda repubblica nata grazie allo strabordare dei poteri dei magistrati, negli ultimi 34 anni si è ottenuto almeno, anche, un risultato di rilevante interesse nazionale: gli ambienti della società italiana che dopo il 1945 esprimevano il loro conservatorismo manifestando nostalgia per il fascismo, e quelli che consideravano la Resistenza una rivoluzione tradita e, poi, si collegarono a settori del Sessantotto impegnati a cercare di destabilizzare lo Stato democratico, questi ambienti sono stati ampiamente svuotati innanzi tutto grazie alle scelte di lealtà costituzionale prima di Gianfranco Fini e poi di Giorgia Meloni, e, insieme, a sinistra, grazie alla fine del movimento comunista internazionale.

Si sono di fatto create così le condizioni per una regolata democrazia dell'alternanza che non può non avere la celebrazione della Liberazione dal nazifascismo come riferimento storico fondativo della Repubblica, come di fatto ammettono anche i più autorevoli e razionali esponenti ex missini.

Ma l'obiettivo di consolidare definitivamente la nostra democrazia, è ancora insidiato innanzi tutto da quel fenomeno che è stato chiamato del "morto che afferra il vivo", di chi evoca la lotta antifascista non come riferimento storico essenzia-

le, ma come necessità politica attuale. Un po' come se dopo l'Unità d'Italia, invece di concentrarsi sul rilancio della nazione, si avesse messo come primo punto all'ordine del giorno l'obiettivo di continuare la lotta ai Borboni.

Chi predica la ripresa della lotta antifascista come principale problema politico attuale non è erede di chi ha guidato la Resistenza e che, con Palmiro Togliatti, promosse un ampio provvedimento di condono per reati comuni, politici e militari commessi durante l'occupazione nazifascista per favorire la pacificazione nazionale e la ricostruzione del dopoguerra, bensì è un epigono di quell'antifascismo militante che negli anni Settanta preparò la tragica stagione del terrorismo. E chi sceglie questa via non solo rappresenta un grave pericolo per la nostra democrazia, ma appunto usa "idee morte" per credere di essere ancora vivo.

Il terrorismo anni Settanta aveva almeno una sua diabolica logica all'interno di quella guerra civile europea iniziata nel 1914 e proseguita in forme "fredde" dopo il 1945. Per capire la logica di quel che avvenne cinquanta anni fa, basta considerare come tutti i movimenti armati (dall'Eta all'Ira, dalle Brigate rosse alla Rote Armee Fraktion) si svuotarono dopo il 1989/1991 (caduta del Muro di Berlino, scioglimento dell'Unione sovietica).

Naturalmente la civiltà umana dovrà sempre fare i conti con questioni intollerabili come il razzismo, nuove tendenze autoritarie, sciovinismo, concentrazioni di potere, sostituzione della retorica alla politica, ma il fascismo e dunque l'antifascismo hanno una caratteristica specifica, sono fenomeni politici prodotti da una guerra civile europea che non fu solo espressione di un conflitto di nazioni ma anche di classi, e che appunto generò parallelamente quel socialismo milita-

rizzato che definì l'Unione sovietica, e quei regimi totalitari fanatizzati di massa (prima in Italia poi in Germania e Spagna) che rappresentarono il fascismo del Ventesimo secolo, e che si espressero in conflitti armati generalizzati fino al 1945 e poi in contrasti militarmente limitati ma radicalizzati appunto fino a quando Boris Eltsin non sostituì Mikhail Gorbachev.

Al di là degli zombie che evocano un mondo non più esistente tipo la coppia Fratoianni-Bonelli, vi sono anche protagonisti dello scorso inglorioso 25 aprile che hanno saldi legami con la realtà sia - grazie anche ad ambienti dell'immigrazione - con il fondamentalismo islamico dei pasdaran, di Hamas, degli Hezbollah e degli Houthi, sia con il pragmatismo commerciale di una Cina, peraltro interessata, al massimo, a esportare fentanyl piuttosto che socialismo. Sono queste tendenze, peraltro, presenti in tutta la sinistra europea da Pedro Sanchez a Jean-Luc Melancon a Zack Polanski, nonché, per un altro verso, tra una serie di ex politici oggi attenti ai commerci tipo Romano Prodi e Massimo D'Alema, spesso invitati, in questa loro veste, a Pechino.

Questa articolata realtà pone un problema enorme a quella sinistra italiana che ancora mantiene uno spirito liberaldemocratico razionale e che sempre più si chiede se in queste condizioni sia saggio partecipare a un qualsiasi tipo di campo



Peso: 41%

largo che abbia nel suo seno una corrente antisemita, subalterna all'egemonismo cinese e, al fondo antioccidentale.



Tensione a Milano durante il corteo del 25 aprile di sabato scorso: militanti pro-Pal minacciano la Brigata ebraica fino a quando lo spezzone non è costretto a lasciare la manifestazione (LaPresse)



Peso:41%

→ SENZA VERGOGNA

**I politici svizzeri e Crans
«L'Italia deve pagare»**

PIETRO SENALDI

Gli italiani fanno la faccia cattiva, gli svizzeri fanno la faccia di tola. Cuore contro testa, emozione e solidarietà contro calcolo e portafogli. Sulle spese mediche affrontate dalla Confederazione per prestare le prime cure ai nostri ragazzi feriti nel rogo di (...)

segue a pagina 21

LA STRAGE FRA INCHIESTA E SCONTRO DIPLOMATICO

**La Svizzera non ci ripensa:
«L'Italia deve pagare
per i suoi feriti di Crans»**

Resi disponibili anche per i parenti delle 41 vittime i video agghiaccianti ripresi la notte del rogo dalle telecamere di sorveglianza: gli ultimi minuti di vita dei ragazzi deceduti e i cadaveri ammutoliti davanti al locale

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) Crans Montana tira aria di scontro totale. Berna le vuole, Roma si sente offesa dalla sola richiesta.

Sembrava si trovasse un accomodamento, invece la vicenda è destinata a ingigantirsi. Anche perché per ora è arrivato il conto dell'ospedale di Sion, tre fatture, la più alta di 75mila euro, la più bassa di 15mila, per una somma totale intorno ai 110mila. In realtà però, i giovani del nostro Paese ricoverati nelle strutture elvetiche sono stati tredici, quindi la cifra è destinata a salire.

È ormai chiaro che le famiglie italiane non dovranno

sborsare nulla. Le distinte inviate nelle loro case erano solo a titolo informativo, anche se poco eleganti. È prassi elvetica che il paziente sappia quanto è costato alla sanità pubblica, e di conseguenza all'assicurazione, che lì è obbligatoria per tutti e salda ogni cosa. La fama di precisione forse è dovuta anche a questo.

È altrettanto chiaro però che la LaMal, l'assicurazione sanitaria svizzera, obbligatoria per tutti i cittadini elvetici, che ha saldato gli ospedali, pretenderà il rimborso totale dal servizio sanitario pubblico italiano. «Non è una bizza della Confederazione, ma l'applicazione del patto che Berna ha siglato con l'Unio-

ne Europea», spiega l'ex deputato ticinese Filippo Lombardi. «L'accordo», prosegue, «stabilisce che le spese per le cure che gli ospedali elveticici forniscono ai cittadini comunitari sono anticipate dal servizio sanitario svizzero, che è nazionale e non cantonale, ma saldate definitivamente da quello del Paese d'origine del paziente». È



Peso: 1-4%, 21-60%

la legge, e l'abbiamo voluta anche noi, è il ritornello dei quattro cantoni. Stessa sorte toccherà anche alle altre sette nazioni, oltre l'Italia, che hanno avuto ragazzi ricoverati.

Ma davvero non si può fare diversamente? Certo che si potrebbe. Servono solo due cose: volontà politica e un provvedimento ad hoc che deroghi all'accordo, una misura legislativa straordinaria, come quella che ha stanziato un fondo speciale di cinquanta milioni di euro per ristorare le famiglie delle vittime. Proposto dal governo federale, è stato approvato dall'assemblea, non senza un vibrante dibattito nel quale una minoranza non sparuta e bellicosa ha cercato di opporsi al gesto di generosità.

«Un conto sono i ragazzi feriti o i genitori di quelli deceduti, per i quali abbiamo subito stanziato prima diecimila euro cadauno, poi altri cinquantamila, e ancora daremo altro denaro, attingendo dal fondo», spiega Lombardi. «Altro sono gli Stati, i cui rapporti sono regolati dai trattati». Quelli devono pagare, è il sotteso; del resto, la Svizzera si è detta pronta a saldare all'ospedale Niguarda di Milano il conto per i

due ragazzi elvetici feriti a Crans e curati in Italia.

Pare un dialogo tra sordi. Gli svizzeri hanno la calcolatrice in una mano e il trattato internazionale nell'altra. Non capiscono che l'Italia non ne fa una questione di soldi né di pandette, ma umana e di principio. La Lega del Ticino addirittura ci accusa di "starnazzare". Il nostro ariete nella Confederazione è l'ambasciatore Lorenzo Cornado, il quale ribadisce che «non daremo una lira, mai». Il più duro ieri è stato Guido Bertolaso: «La strage poteva essere evitata e i soccorsi sono stati inefficienti e inefficaci», ha sentenziato l'assessore del Welfare in Lombardia e portavoce della Fondazione delle famiglie delle vittime.

E se dev'essere incidente diplomatico, sia. Questa sembra essere la direzione presa dalla vicenda, che ha un curioso corollario. Quella dei rimborsi per gli italiani curati nella Confederazione, è una questione annosa. Il trattato c'è e noi siamo debitori con la sanità elvetica di qualche milione di euro, considerato che non sono pochi i nostri connazionali che si fanno male in Svizzera. Con scadenza più o meno biennale, i

due Paesi si incontrano per venire a capo, ma si fanno sempre solo piccoli passi. Nulla di più probabile che le somme che ci vengono richieste per i feriti di Crans finiscano nel calderone degli insoluti, senza che stavolta Berna strepiti più di tanto.

C'è poi, parlando di denaro, la questione del grande tavolo per trovare un accordo extragiudiziale sui risarcimenti. Dovrebbe partire a settimane, comunque molto prima del processo, che avrà la parola definitiva sulle responsabilità; e questa è l'ennesima stranezza: fare i conti e decidere chi deve pagarli prima che sia chiarito del tutto quel che è successo. Sia i coniugi Moretti sia il Comune di Crans sono assicurati con la francese Axa, che però potrebbe sempre giocare la carte che i suoi assistiti non hanno rispettato le regole, non hanno fatto i controlli, non hanno posto in essere le misure di sicurezza previste dalla legge. In tal caso, la compagnia potrebbe rifiutarsi di pagare. E stavolta sarebbero la Confederazione, il Vallese e Crans a finire con il cerino in mano, visto le scarse finanze di Jacques e Jessica.

Quanto alla cronaca, ieri è stata una giornata storica. Gli avvocati delle vittime han-

no potuto visionare filmati inediti del rogo. Si procede lentamente, visto che le postazioni sono dieci e i legali nove volte tanto. I resoconti parlano di immagini sconvolgenti, con una pila di cadaveri di adolescenti ammassati davanti all'uscita di sicurezza chiusa a chiave dall'esterno, morti soffocati. Strazianti le riprese degli ultimi istanti di vita delle vittime, che si accalcavano tra le fiamme sulla scala, in cerca di salvezza. Tutto va avanti, tranne il processo a Jacques: ha presentato certificati medici che lo diagnosticano come sotto choc per l'accaduto e incapace di rendere testimonianza. Parlerà solo il 6 giugno. Intanto sta ristrutturando l'altro locale e assistendo alle deposizioni dei suoi ex dipendenti e delle vittime. Questo evidentemente non lo sconvolge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Costanzo, 16 anni



Emanuele Galeppini, 16 anni



Sofia Prosperi, 15 anni



Achille Barosi, 16 anni



Giovanni Tamburi, 16 anni



Riccardo Minghetti, 16 anni



Peso:1-4%,21-60%

DUBBI SUL PROVVEDIMENTO IN FAVORE DI NICOLE MINETTI. IL COLLE: «VERIFICHE URGENTI»

Mattarella-Nordio, tensione sulla grazia

■ Tre giorni dopo la sofferta firma del decreto sicurezza da parte del capo dello Stato, scoppia un altro caso tra Mattarella e governo, stavolta con il ministero della Giustizia. Si tratta della grazia concessa a febbraio dal presidente a Nicole Minetti (ex igienista dentale di Berlusconi coinvolta nel caso Ruby e condannata in via definitiva a 3 anni e 11 mesi per fa-

voreggiamento della prostituzione e peculato) dopo il parere favorevole del dicastero guidato da Nordio. Ieri la presidenza della Repubblica ha inviato una dura lettera a via Arenula per chiedere lumi sulla «supposta falsità degli elementi rappresentati nella domanda di clemenza». La richiesta è perentoria: «Acquisire con urgen-

za le necessarie informazioni». È stato il *Fatto quotidiano* a gettare pesanti ombre sulla vicenda. **CARUGATI A PAGINA 6**



Grazia a Minetti, Mattarella chiede conto a Nordio

Il Colle: «Supposte falsità nella domanda, verifiche urgenti». Dubbi sull'affido del bambino

ANDREA CARUGATI

■ Tre giorni dopo la sofferta firma del decreto sicurezza da parte del capo dello Stato, scoppia un altro caso tra Mattarella e governo, stavolta con il ministero della Giustizia. Si tratta della grazia concessa a febbraio dal presidente a Nicole Minetti (ex igienista dentale di Berlusconi coinvolta nel caso Ruby e condannata in via definitiva a 3 anni e 11 mesi per favoreggiamento della prostituzione e peculato) dopo il parere favorevole del dicastero guidato da Carlo Nordio.

IERI LA PRESIDENZA della Repubblica ha inviato una dura lettera a via Arenula per chiedere lumi sulla «supposta falsità degli elementi rappresentati nella domanda di clemenza». La richiesta è perento-

ria: «Acquisire con urgenza le necessarie informazioni idonee a riscontrare la fondatezza» di quanto scritto ieri dal *Fatto quotidiano*, in un articolo che getta pesanti ombre sulla vicenda. La grazia, aveva spiegato il Quirinale, era stata concessa per motivi umanitari e in relazione alle «gravi condizioni di un minore familiare di Minetti, che necessita di cure e assistenza particolari». Secondo il *Fatto*, il bambino per cui Minetti ha chiesto la grazia avrebbe una ma-

dre in Uruguay che ora è scomparsa e un padre detenuto. Minetti e il compagno, l'imprenditore Giuseppe Cipriani, per ottenere l'affido del bambino hanno intentato una causa contro i genitori biologici, vinta nel 2023. E prima di averne il diritto lo avrebbero portato negli Usa per operarsi. L'avvo-

cato che ha seguito i genitori biologici è morta in circostanze sospette insieme al marito, nell'incendio della loro casa.

NELL'ISTANZA PER OTTENERE la grazia, gli avvocati di Minetti hanno allegato un parere dei medici di Boston secondo cui per la salute del bambino è «necessaria la costante presenza della madre». E hanno affermato - così racconta il *Fatto* - che il bambino era stato



«abbandonato alla nascita». Elementi che, evidentemente, sono stati ritenuti sufficienti dai giudici coinvolti e dal ministero, che ha poi inviato le carte al Quirinale. La grazia è stata tenuta segreta dal Colle per il coinvolgimen-

to del bambino e per le sue condizioni di salute, due elementi che suggeriscono la massima privacy. Fino a quando non è stata resa nota ad aprile da un servizio di Mi manda Raitre.

NEGLI ARTICOLI del Fatto si racconta che, prima dell'affido, fosse abitudine di Minetti e del compagno invitare i bambini ospiti di uno dei più importanti orfanotrofio dell'Uruguay, l'INAU (dove viveva anche il minore coinvolto), nel loro ranch La Barra, a Punta del Este. E che avrebbero sovvenzionato l'istituto con delle donazioni. Secondo il quotidiano, Minetti avrebbe avuto un ruolo di selezionatrice delle ragazze in un giro di prostituzione organizzato nel ranch del compagno, amico di Jeffrey Epstein. Si tratta di supposi-

zioni, alimentate da fonti anonime del personale del ranch, su cui non risulta in corso alcun procedimento giudiziario, né in Italia né in Uruguay. Ma sufficienti per gettare un'ombra sulla effettività del cambio di vita di Minetti, uno degli elementi chiave contenuti nella relazione della procura generale presso la Corte d'appello di Milano, che aveva sottolineato il radicale cambio di vita dell'ex igienista dentale. Che ieri, tramite i suoi legali, ha definito le informazioni diffuse «prive di fondamento e gravemente lesive della propria reputazione personale e familiare». I legali hanno diffidato il quotidiano e annunciato una querela.

DOPO ALCUNI GIORNI di articoli sul caso, ieri al Quirinale è salita l'irritazione. Fino alla decisione di rendere pubblica la lettera con richiesta di chiarimenti a Nordio. Al Colle fanno notare che la competenza sulle istruttorie per le domande di grazie spetta «in via esclusiva» al ministero della Giustizia, come sancito dalla Corte Costitu-

zionale (sentenza numero 200 del 2006). Il presidente della Repubblica non dispone dunque di autonomi strumenti di indagine e fonda la propria decisione sui documenti che gli vengono sottoposti, comprese le valutazioni dei magistrati che in questo caso hanno avuto un peso dirimente. Da via Arenula hanno fatto partire subito gli accertamenti e le verifiche, chiedendo la collaborazione dei magistrati di Milano per una «opportuna valutazione». In una nota il ministero sostiene che «nessuno degli elementi negativi presentati in articoli di stampa consta agli atti della procedura». Insomma, su Minetti non sono emersi «elementi di connotazione negativa» durante l'istruttoria.

IL PD ATTACCA con la responsabile giustizia Debora Serracchiani e chiede a Meloni di dimissionare Nordio: «La grazia è un istituto di massima delicatezza che non può essere gestito con istruttorie improprie o superficiali». «Qualora emergesse la falsità di alcuni elementi sottoposti al Quirinale», di-

ce Serracchiani, saremmo di fronte «al tradimento del rapporto fiduciario con il Quirinale da parte del ministro». Angelo Bonelli di Avs annuncia un'interrogazione al Guardasigilli «per sapere quali verifiche siano state effettuate e se vi siano state omissioni o informazioni non corrette nella domanda di grazia».

Ombre sulla nuova vita dell'ex igienista dentale di Berlusconi, che annuncia querele

La donna, condannata a 3 anni e 11 mesi, è stata graziata a febbraio per poter seguire il figlio malato





Roma, il presidente Sergio Mattarella foto LaPresse



Peso:1-11%,6-35%,7-2%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

AL VIA LE AUDIZIONI
Conti pubblici, il Dfp
scontenta tutti

■ Tutti contro le politiche economiche del ministro Giorgetti. Dai sindacati alle associazioni datoriali, passando per gli enti locali, piovono critiche sul Documento di finanza pubblica varato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. Mentre la maggioranza è divisa sul Patto di stabilità. **GIUZIO A PAGINA 8**



Il documento di finanza pubblica **scontenta tutti**

Sindacati e confindustria contro il Dfp, la maggioranza divisa sul Patto di stabilità

ALEX GIUZIO

■ Tutti contro le politiche economiche del ministro Giorgetti, con l'assenso di Giorgia Meloni. Dai sindacati alle associazioni datoriali, passando per gli enti locali, piovono critiche sul Documento di finanza pubblica varato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. Le commissioni Bilancio di Camera e Senato hanno iniziato ieri le audizioni in vista dell'esame del testo, che anticipa le linee della manovra finanziaria. La premier vuole proseguire l'austerità portata avanti dal suo governo per raggiungere l'obiettivo (finora fallito) di ridurre il rapporto deficit-Pil sotto al 3%, inferendo soprattutto su sanità e pensioni. Ma l'idea non piace a nessuno: per superare la crisi dovuta alla guerra in Medio Oriente, che sta facendo impennare i costi energetici e l'inflazione, non servono tagli bensì investimenti

pubblici. E l'eventuale sospensione del patto di stabilità, al centro del dibattito in questi giorni, dovrebbe incentivare l'economia anziché permettere solo di rispettare i target Nato sugli armamenti.

IL DFP era il tema delle audizioni, ma gli interventi hanno demolito il governo su tutta la linea. Nel frattempo a Palazzo Chigi si svolgeva una riunione con la ministra Calderone sul decreto Lavoro, atteso al consiglio dei ministri di oggi: una misura propagandistica in vista del Primo maggio con cui la premier spera di recuperare consenso, ma che nasce già fallimentare poiché non basta a risolvere i problemi dell'impovertimento dei salari e della sicurezza sul lavoro. Sul tavolo dovrebbe esserci anche il Piano casa, promesso dalla scorsa estate. Non a caso i sindacati auditi a Montecitorio hanno sparato a zero. L'attacco più duro è arrivato dalla Cgil: «Nel 2022 il Pil cresceva

del 4,8%, nel 2025 di appena lo 0,5%, mentre la produzione industriale è scesa del 4,2% e i salari reali sono inferiori dell'8%», ha sottolineato il segretario confederale Cgil, Christian Ferrari. «Il governo aveva due strade: agire sulle entrate, andando a prendere i soldi da extra-profitti, rendite ed evasione fiscale, oppure impostare un lungo ciclo di austerità. Disgraziatamente si è scelta la seconda strada». Il sindacato ha chiesto di «cambiare radicalmente» investendo soprattutto in lavoro ed energia pulita: «Se vogliamo superare le difficoltà dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere gli errori commessi e guardare alle scelte dei paesi più virtuosi, come la Spagna che cresce 4 volte più di noi». Drasti-



Peso:1-4%,8-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

co anche il segretario Uil Santo Biondo, secondo cui il Dfp «incide negativamente su lavoro, welfare e coesione sociale» ed è «troppo limitato e privo di una visione di lungo periodo» su previdenza e sanità. Persino la Cisl, fino a qualche mese fa vicina al governo, ha parlato di «scenario preoccupante» che «attesta il rallentamento economico del Paese». Il segretario Ignazio Ganga ha ammesso che le proposte «appaiono insufficienti rispetto alla profondità della crisi in atto», col rischio di «una nuova compressione delle retribuzioni e delle pensioni già erose dall'inflazione».

PER LEGACOOP «il Dfp da un lato evita la recessione, ma dall'altro non riesce a intercettare una crescita strutturale.

Occorre una strategia di medio periodo che tenga insieme stabilità finanziaria, crescita economica e coesione sociale. Il debito non va affrontato con politiche episodiche e tagli lineari, ma con misure selettive per la crescita». Osservazioni più morbide ma comunque negative da Confindustria: «La politica di bilancio deve essere anti-ciclica: nelle fasi negative occorre spendere risorse pubbliche per stabilizzare l'economia», ha detto il direttore del centro studi dell'associazione, Alessandro Fontana, che ha insistito sulla transizione alle rinnovabili: «Con la guerra potremmo trovarci nella più grave crisi energetica della storia. La principale vulnerabilità dell'Italia è l'energia. È decisivo avere

una strategia per superarla, che manca completamente».

SULLA STESSA LINEA il segretario generale di Confesercenti Bussoni: «Il rischio concreto è il cristallizzarsi di una condizione endemica di non crescita» e sul fronte dell'energia «l'aggravio dei costi non è più gestibile con misure episodiche» poiché sta comportando «una minore crescita per consumi di 4 miliardi». Soffrono anche gli enti locali. L'Anci stima una perdita di 2,2 miliardi nel triennio 2026-2028 per i bilanci comunali poiché «il Dfp presenta una forte erosione degli spazi finanziari e una significativa contrazione degli investimenti locali, quando sarà terminato il Pnrr». Per l'Upi le priorità sono la viabilità e le scuole, mentre le regioni

chiedono più risorse per i trasporti. La quadra per uscire dall'angolo ancora non c'è. Fratelli d'Italia ieri insisteva sulla necessità di allentare i vincoli Ue spingendo sulla propaganda: «I buoni risultati ottenuti finora non bastano - la posizione di Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera -. Chiederemo meno rigidità per la crescita e lo sviluppo». La Lega invece attacca con il senatore Claudio Borghi che è tornato a chiedere l'archiviazione del Patto di stabilità. Da Fi Tajani frena: «Sono assolutamente contrario all'ipotesi di uscire unilateralmente dal Patto di stabilità. In questi momenti serve più Europa e non meno Europa».

L'Anci: perdita di 2,2 miliardi nel triennio 2026-2028 per i bilanci comunali



Peso:1-4%,8-49%

ATTACCO AL 25 APRILE
Spari e raid, aumenta
la violenza squadrista

■ La destra cavalca i fatti di Milano, oscurando l'agguato con pistola contro due manifestanti a Roma. Per il presidente dell'Anpi Pagliarulo, «l'obiettivo di questa operazione è oscurare il successo del 25 aprile, delegittimare l'associazione dei partigiani e dividere l'antifascismo. **CIMINO, MAGGIONI A PAGINA 9**



25 aprile sotto attacco
Spari e svastiche, sale
la violenza squadrista

Pagliarulo (Anpi): «Il governo teme la partecipazione. Le pistole contro gli antifascisti segnano un pericoloso cambio di passo»

LUCIANA CIMINO

■ Le polemiche sul giorno della Liberazione sono diventate un genere giornalistico su cui la maggioranza di governo si catta-pulta. Questo 25 aprile, però, gli attacchi verso l'Anpi e le altre associazioni antifasciste sono stati più violenti. Gli incidenti con la comunità ebraica di Milano hanno oscurato l'agguato a Roma verso una coppia con il fazzoletto dei partigiani al collo.

AL PUNTO CHE Giorgia Meloni non ha neanche citato l'episodio nel suo post di condanna sui fatti della giornata. «È stata un'azione deprecabile, una vigliaccata cui sarebbe un errore dare dignità politica. Le altre violenze di sabato, invece, ce l'hanno», così Fabio Rampelli di Fdi ha risposto a chi gli faceva notare lo stra-

bismo della premier. «C'è stata in questi anni un'escalation di violenza da parte della sinistra antagonista, senza condanne da quella parlamentare - ha continuato il vicepresidente della Camera - qualcuno si sente padrone del 25 aprile e vuole decidere chi può festeggiare». La dichiarazione di Rampelli racchiude la strategia che le destre portano avanti: depotenziare la Liberazione, cristallizzarla in una cerimonia istituzionale innocua in cui oppressori e oppressi sono parificati (sabato il presidente del Senato La Russa ha portato i fiori ai caduti della Repubblica di Salò «a titolo personale»), svuotandola di ogni appiglio con il presente. E continuare a criminalizzare il dissenso. Quanto accaduto sabato, ha detto anche il ministro dell'Istru-

zione (e merito) Valditara ieri,

«dimostra l'ipocrisia del cosiddetto movimento antifa che usa il linguaggio degli squadristi».

«**GLI OBIETTIVI** di questa operazione sono tre - ha detto il presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, al *manifesto* - oscurare il successo del 25 aprile, delegittimare l'associazione dei partigiani, sia pure con esito fallimentare, e dividere il comitato unitario antifascista di Milano. In questo schema è avvenuto un episodio di straordinaria gravità: i colpi di pistola a Roma». La causa dell'efferatezza degli attacchi di



quest'anno, ragiona il presidente, non è casuale ma dovuta «all'onda lunga del referendum che continua». «Tutte le manifestazioni del 25 aprile hanno sempre una grande adesione ma sabato c'è stata una partecipazione superiore, straordinaria, e questo mette in pesante difficoltà la destra, che ha avuto una reazione da colpo di coda - ha continuato Pagliarulo - la polemica legata alla cosiddetta questione della Brigata ebraica è servita per oscurare la marea di popolo che ha partecipato alla Liberazione». Così come gli spari al corteo di Roma da parte di un giovane in mimetica coperto da un casco integrale, che per l'Anpi rappresentano un «cambio di passo gravissimo». Gli investigatori della Capitale stanno setacciando le chat di estrema destra e supre-

matiste. Ma si tratta solo dell'ultimo episodio, in ordine di tempo, di «tanti casi piccoli o medi, molecolari, di fascismo nero, di squadristo di provincia», ha ricordato il presidente dell'Anpi. A Roma, tra il 2024 e il 2025, sono più di cento, come indicano i dati raccolti dall'Osservatorio Antifascista della capitale. «SCUOLE, QUARTIERI, luoghi di culto, sedi sindacali, presidi della memoria democratica sono stati colpiti da episodi che, presi nel loro insieme, delineano un clima organizzato e strutturato», si legge sul sito. Oltre ai blitz squadristi durante le occupazioni scolastiche, gli sfregi con le svastiche sui monumenti a Matteotti o sulle targhe dedicate ai partigiani, alle aggressioni omofobe, c'è stata anche la bomba carta lanciata contro il centro sociale

della Garbatella La Strada (il 12 settembre 2025) e gli spari contro la sede della Cgil di Primavalle, a gennaio scorso. Per tacere delle aggressioni che si sono verificate a margine di ogni corteo importante: a settembre dieci picchiatori con caschi e coltelli attaccarono dei manifestanti pro pal in via Lanza. Qualche giorno dopo, sempre alla fine di un presidio contro il genocidio dei palestinesi, un medico era stato colpito con un casco davanti all'ospedale Spallanzani. Il 5 ottobre, dopo il corteo di quasi un milione di persone, un gruppo di neofascisti ha assaltato un bar di piazza Vittorio e il 31 uomini vestiti di nero hanno minacciato dei sindacalisti della Cgil. «L'obiettivo appare chiaro - ha spiegato l'osservatorio - occupare lo spazio pubblico, intimidire

re oppositori, colpire comunità vulnerabili e indebolire i presidi democratici della città». **TUTTAVIA IL MANTRA** è diventato «La sinistra condanni i violenti» e a pronunciarlo non solo le destre. I riformisti Pd, che non perdono l'occasione per attaccare la segretaria del proprio partito, Schlein, e non a caso condividono l'accelerazione della maggioranza sul ddl antisemitismo che equipara l'antisionismo all'antisemitismo, hanno mutuato la stessa narrazione. Per il senatore dem Filippo Sensi, il Pd «deve lavorare perché questa violenza non faccia parte più delle scelte possibili, quello che è successo alla Brigata ebraica ci interroga». Mentre per l'euro-parlamentare Pina Picierno «le responsabilità dell'Anpi non possono essere eluse».

In un anno a Roma oltre 100 episodi di aggressioni a manifestanti e attivisti



Peso:1-4%,13-48%

L'analisi

IL RISCHIO AMERICA IN PREDÀ ALLA PAURA

Angelo De Mattia

L'attentato contro la cena di gala dei giornalisti con Trump o, più direttamente, contro Trump può aprire uno scenario nuovo, se si ricordano i riflessi, positivi per il Presidente, dell'altro attentato, quello subito dal Tycoon nel corso della campagna elettorale, in verità, un attentato più chiaro nella sua offensività e, dunque, non suscettibile di interpretazioni anche scettiche che ora pur sono presenti in alcune parti della cittadinanza. Non può, tuttavia, negarsi la gravità che tale resterebbe, sia pure in una veste diversa, anche se dovesse emergere qualche ipotesi di ben studiata riduzione dei controlli per l'accesso alla sala dove era iniziata la cena. I primi banchi di prova sono, naturalmente, le reazioni degli americani, quelle riguardanti i rapporti internazionali e, soprattutto, le due guerre in corso, ma pure, non certo per ultima, l'economia e la finanza. Potrebbe discenderne una visione dell'amministrazione Usa più chiusa, più sospettosa di rischi e pericoli, così come per la conduzione della guerra contro l'Iran e l'intervento nel conflitto in Ucraina potrebbe prevalere un atteggiamento ancor più minaccioso di catastrofi. Ma sarebbe un errore e significherebbe l'abbandono della pur fruttuosa posizione della vittima che dalla ulteriore tentata violenza contro sé medesima trae i vantaggi di possibili aggregazioni e vicinanze dei cittadini e dell'opinione pubblica in generale. Stando alle dichiarazioni di Trump subito dopo l'attentato dovrebbe prevalere quest'ultima opzione; ma conosciamo pure che l'uomo è imprevedibile, anche se non manca di certo a lui la scaltrezza. Poi non bisogna trascurare come sarà giudicato l'attentatore dall'opinione pubblica, non escludendosi affatto che in alcuni strati della società possa essere considerato un "eroe" e si cominci a creare una spaccatura su come giudicare il drammatico avvenimento. Vi è quindi la moneta nonché la finanza come ulteriore versante di verifica. Domani sapremo delle decisioni che avrà

assunto il Comitato monetario della Federal Reserve in materia di tassi di riferimento, il 30 aprile conosceremo quelle del Consiglio della Bce, quindi le scelte della Banca d'Inghilterra. L'orientamento generale sembrava prima dell'attentato a mantenere fermo il costo del denaro. Per di più, per la Fed siamo in una transizione per il passaggio di mano al nuovo presidente che ha idee in parte diverse da quelle dell'attuale Jerome Powell. Ora, però, non pare che l'attentato possa avere un'influenza nel mutare questo indirizzo "waiting and seeing". Anzi con quel che è successo, si accentuano i fattori di incertezza a livello geopolitico che concorrono con lo sviluppo delle guerre, mentre permangono e aumentano i rischi di aumento dell'inflazione, ai quali si è riferito recentemente il Governatore della Banca d'Italia, e le conseguenze del diffuso shock petrolifero si estendono a 360 gradi. È pur vero che una posizione tendenzialmente restrittiva della politica monetaria può accentuare i problemi, mentre si registra, anche a livello internazionale, una crescita inadeguata e si valutano rischi di recessione o di stagflazione. Occorrerebbe una impostazione articolata del governo della moneta che, nel rifinanziamento delle banche ordinarie, preveda incentivi e penalizzazioni in funzione del sostegno a famiglie e imprese. E soprattutto occorrerebbe uno stretto coordinamento tra le principali Banche centrali pur nell'osservanza delle rispettive autonomie. Se non ora, quando? La risposta a quel che sta accadendo è nelle politiche economiche e, prima ancora, nella politica tout court ma la politica monetaria non potrà essere solo come l'intendenza che seguirà. Agire d'anticipo è fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

I numeri del Dfp

Entrate più veloci della spesa cresce l'avanzo nei conti

► Il surplus primario sale allo 0,8 per cento del Pil, grazie a incassi che viaggiano al ritmo del +4,8 per cento e uscite del +4,1 per cento. Gli interessi fermi al 3,9%

L'ANALISI

ROMA Diciamolo. L'Italia, fino ad oggi, si è salvata da sola. Dopo la parentesi del Covid, del "liberi tutti", dei maxi scostamenti di bilancio da decine di miliardi alla volta, utilizzati per salvare le imprese e le famiglie dalla pandemia, ma anche per concedere generosissimi incentivi alla ristrutturazione di condomini e ville, l'atterraggio non è stato semplice e neppure morbido. Il governo ha dovuto sottoscrivere, pur non condividendolo, un nuovo "patto" europeo sui conti che ha messo molte catene e ha costretto tutti, dopo la sbornia del deficit facile, a tornare sul pianeta terra. L'ultimo documento di finanza pubblica, quello che in queste ore è oggetto di analisi e di dibattito da parte di sindacati, associazioni datoriali, centri studi, Istat, Corte dei Conti, Banca d'Italia, Ufficio Parlamentare di Bilancio, e molti altri, certifica il

percorso compiuto dall'Italia e che si può riassumere in pochi significativi dati. Nel 2025 il surplus primario, la differenza tra le entrate e la spesa al netto degli interessi, è stato dello 0,8 per cento del Pil. Le previsioni del governo lo danno in crescita anche quest'anno fino all'1,2 per cento, e al 2,4 per cento nel 2029. Si tratta di uno dei numeri maggiormente "monitorati" dai mercati. L'avanzo primario è considerata la strada principale per riuscire a ridurre il debito pubblico. Questo miglioramento è il

frutto anche di entrate fiscali che hanno iniziato a crescere stabilmente più delle uscite di bilancio. Gli incassi dello Stato sono cresciuti del 4,8 per cento, mentre le spese sono aumentate del 4,1 per cento. Si tratta di un miglioramento strutturale dei conti. Ci si potrà anche dannare sull'obiettivo mancato di portare il deficit di bilancio sotto il 3 per cento già nel 2025. Ma aver chiuso al 3,1 per cento è comunque un miglioramento rispetto a quanto aveva "promesso" il governo nei suoi precedenti documenti di finanza pubblica (il 3,3 per cento). Il documento di finanza pubblica in discussione in Parlamento conferma comunque che il rapporto tra il deficit e il prodotto interno lordo quest'anno scenderà sotto il 3 per cento, al 2,9 per cento, consentendo finalmente l'uscita dall'Italia dalla procedura di infrazione. Questo ovviamente, crisi medio-orientale permettendo. È difficile per adesso riuscire a fare previsioni accurate sui costi del blocco dello Stretto di Hormuz, ma l'economia italiana continua a mostrare segni di resilienza. Il percorso "ordinato" dei conti pubblici italiani ha avuto un altro effetto rilevante, ha permesso di tenere sotto controllo la spesa per gli interessi sul debito pubblico, il grande fardello che zavorra il Paese. Lo spread, vale

a dire il differenziale di tasso tra i Btp italiani e i bund tedeschi, è

sceso in media a 90 punti base, rispetto alla media decennale di 162 punti. Significa che chi compra i titoli italiani si fida di più. E a certificarlo sono arrivate lo scorso anno, le promozioni delle agenzie di rating: Standard&Poor's, Fitch, Moody's, Dbrs, hanno tutte migliorato le proprie aspettative sull'Italia. Tutto ciò ha avuto un effetto concreto sui conti, perché l'Italia è riuscita a mantenere la spesa mediaper gli interessi invariata al 3,9 per cento del Pil.

CONTROCORRENTE

Sui conti pubblici si può dire che l'Italia ha viaggiato controcorrente. La Francia ha alimentato la propria crescita con un deficit attorno al 5 per cento. La stessa Germania, dopo anni di freno all'indebitamento, sta spingendo sull'acceleratore della spesa. Si tratta di Paesi che possono permettersi di farlo, senza dover discutere troppo di scostamenti

di bilancio e senza la preoccupazione di dover chiedere permessi all'Europa. Temono poco la sanzione dei mercati, una fiducia che considerano scontata e che, invece, l'Italia si è guadagnata sul campo. È la ragione per cui



Peso: 46%

a molti Paesi va bene la soluzione prospettata dalla Commissione per rispondere alla crisi: permettere "aiuti di stato". Chi ha spazi di bilancio o non teme reazioni sui propri spread, non ha problemi. Chi invece deve ogni giorno dimostrare disciplina, ha le mani legate. È l'Europa de "si salvi chi può". Ma proprio per la disciplina dimostrata, l'Italia ha pieno diritto a rivendicare la pos-

sibilità di potersi temporaneamente discostare dal sentiero tracciato dalle regole europee. Avere uno "spazio" al pari dagli altri Paesi per poter contenere gli effetti della guerra energetica. Con la certezza, per tutti, che passata, si spera presto, la crisi, il percorso riprenderà.

Andrea Bassi

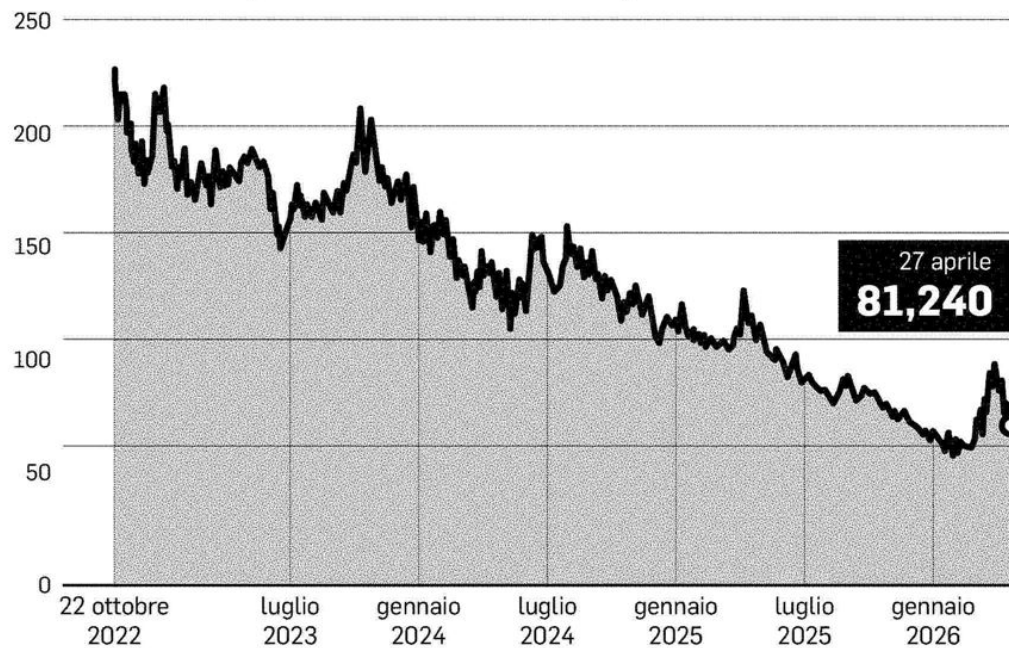
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO LE PREVISIONI DEL GOVERNO L'OBIETTIVO DEL DEFICIT SOTTO IL 3 PER CENTO SARÀ RAGGIUNTO QUEST'ANNO

L'ITALIA È RIUSCITA A RIMANERE NEL SENTIERO FISSATO DAL NUOVO PATTO DI STABILITÀ

I punti principali del Dfp

L'andamento dello spread dall'entrata in carica del governo Meloni



Withub



Peso:46%

M L'analisi

Quella voglia di pareggio alle elezioni che colpisce anche gli "insospettabili"

Mario Ajello

Da Napoli, alla presentazione del suo libro "Difendere la libertà. L'ora dell'Europa" (Piemme editore) con Paolo Gentiloni, Carlo Calenda è l'unico che esplicitamente dice quello che pensano in tanti e che sperano in molti. «Il migliore risultato, nelle elezioni del '27, sarebbe il pareggio. Così, poi si fa un governo politico con dentro tutti quelli che credono nell'Europa, nel superamento del bipolarismo e nello sviluppo, nella concretezza e nell'anti-ideologia».

Si sa com'è Calenda, uno che va giù dritto. Senza i diplomatismi e le ipocrisie della politica. Sta di fatto però che l'aria di *pareggiate*, l'auspicio che dal prossimo voto non vinca nessuno, si sta diffondendo a macchia d'olio in tutto l'arco politico. Anche dove non si crede di poter trovare questo tipo di sensibilità, ossia nei due partiti: Fdi e Pd.

Nei democrat, e non solo di area riformista ma anche in quelli che sono dalla parte di Schlein, stimano la segretaria per le vittorie che finora ha conseguito ma non sono sicurissimi (magari a torto) che abbia già lo standing e l'esperienza per governare l'Italia in una situazione complessa, tra mondo incendiato, Europa da ridefinire e rapporti con gli Usa da ripensare, per non dire della crisi energetica connessa alla guerra in Iran. E certe voci dall'interno di Fratelli d'Italia coincidono con questo mood e non escludono che perfino Giorgia Meloni, che ha capito la durezza della prova di governo, i sacrifici anche personali che comporta guidare un Paese in condizioni così

tremende e la difficoltà di ottenere risultati percepibili dall'opinione pubblica e profondamente in grado di trasformare e rilanciare il Sistema Italia, possa alla fine preferire uno scenario di condivisione larga delle responsabilità piuttosto che di assunzione diretta e autosufficiente, e per questo ci vorrebbe comunque i numeri, della premiership.

LE STRATEGIE

Al voto manca ancora un anno, un anno e mezzo da qui alla scadenza ufficiale della legislatura, è un'eternità. Però, per adesso, tra responso referendario, sondaggi e legge elettorale se resta invariata, l'eventualità del pareggio, specie in vista delle "quirinarie" del '29, diventa un sogno forse irrealizzabile ma certamente assai diffuso. A vanvera? Si vedrà.

Non vanno in direzione del pareggio le mosse che Marina Berlusconi sembra suggerire a Forza Italia? Cioè di uno sganciamento dall'appartenenza al fronte della destra per puntare - e Mediaset con Bianca Berlinguer e altri autori e conduttori sinistresi è lo specchio di questa tendenza - a un gioco più largo e a tutto campo, sulla base di più diritti per tutti, garantismo come vero cemento riformista dopo lo scontro referendario, europeismo e anti-trumpismo a volontà?

Ed è soprattutto il mondo di centro (Calenda ma anche Renzi con la Casa Riformista) che punta al pareggio tra i due grandi blocchi, per far valere le proprie percentuali magari ristrette ma decisive in una prospettiva di fuori dagli schemi predefiniti. Si dirà: a Meloni e Schlein - le due antagoniste del bipolarismo ancora in vigore - perché dovrebbe convenire quella che,

nel gergo meloniano d'antan, si potrebbe definire la grande ammicchiata? Se non vince l'una e se non vince l'altra, non potrebbe convenire a tutte e due convergere verso un governo del pareggio che sarà quello che sceglierà il prossimo Capo dello Stato rappresentativo, una volta tanto, non solo della cultura di centrosinistra ma anche di quello che i politologi chiamavano "il polo escluso", cioè il centrodestra? Nel pareggio, si ritrovano quelli che nel Pd tifano Schlein ma sotto sotto confidano: se non dovessimo vincere bene con Elly, si troverà un'altra personalità in grado di coinvolgere i vari soggetti in un esecutivo di responsabilità nazionale. Come è ovvio, questo tipo di discorsi, tra i dem, serpeggiano al netto del fatto che il cerchio magico di Elly è arciconvinto che la segretaria, primarie o non primarie, finirà a Palazzo Chigi sull'onda del successo nelle urne.

Nel centrodestra, di Forza Italia si è detto. E la Lega? È contraria alla nuova legge elettorale, senza collegi uninominali. E nell'ipotesi pareggio il Carroccio, che un governo di responsabilità nazionale lo ha già sostenuto (Draghi) e che sempre secondo i dati è destinato a un ridimensionamen-

to, potrebbe preferirlo all'ipotesi di finire nella ridotta dell'opposizione o, se dovesse rivince-



re Meloni, della subalternità a FdI.

I VOLTI NUOVI

E quanto conviene il pareggio a Silvia Salis, quella del no alle primarie e vediamo se mi verranno a chiamare? Quanto a Conte e il pareggio, basta farsi una domanda. Meglio Schlein uber alles o una situazione più fluida, più adatta a un neo-democristiano (va letto il suo libro "Una nuova primavera", per capire il personaggio) qual è Conte? I numeri parlano: 46% contro 45%, la differenza tra i due poli. E così nessun blocco avrebbe la maggioranza sicura in Parlamento. E in questo scenario di stallo i partiti centristi tipo Azione e Italia Viva (e occhio ai riformisti del Pd anche se Gentiloni che ne è la

vera espressione frena ufficialmente su questo scenario) diventano i pivot della partita. La scommessa è questa: ricordate come è stato nel 1996 e nel 2006, quando vinsero le coalizioni di centrosinistra eterogenee e litigiose? Durarono poco o niente.

Il pareggio può piacere o non piacere, ma tanto saranno i cittadini a decretarlo oppure no, ma in chiave Quirinale il pareggio impedisce elezioni "di bandiera", favorisce figure istituzionali (anche come premier: attenzione a chi ricoprirà la carica di presidente del Senato cioè possibile prima scelta per un governo largo, di responsabilità nazionale) ed è una garanzia per tutti in una fase in cui, purtroppo, la radicalizzazione che andrebbe superata si

rivela insuperabile come dimostra il 25 aprile che si è appena svolto. Andrà come andrà e intanto il pareggio - negli auspici dei pareggisti, e anche chi dice di non esserlo non è detto che non lo sia - significa una non vittoria per Meloni e una non vittoria per Schlein. Che voglio vincere, come è giusto che sia in una logica bipolare. Ma la logica non coincide sempre con la realtà o con la possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PARTE CALEDA, NESSUNO LO DICE UFFICIALMENTE MA TRA I PARTITI LO STALLO NEL '27 NON È VISTO TROPPO NEGATIVAMENTE

SONDAGGI ALLA MANO E CON L'ATTUALE LEGGE ELETTORALE, LA "NON VITTORIA" È UN'IPOTESI CHE LASCIA APERTI TUTTI I GIOCHI SUL QUIRINALE

Nel 2027 si voterà per la nuova legislatura di Camera e Senato. Se non verrà approvata una nuova legge elettorale, due terzi dei seggi saranno assegnati con il proporzionale, un terzo con il maggioritario



Peso:12-22%,13-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

IL RISCHIO AMERICA IN PREDA ALLA PAURA

Angelo De Mattia

L'attentato contro la cena di gala dei giornalisti con Trump o, più direttamente, contro Trump, può aprire uno scenario nuovo, se si ricordano i riflessi, positivi per il Presidente, dell'altro attentato, quello subito dal Tycoon nel corso della campagna elettorale, in verità, un attentato più chiaro nella sua offensività e, dunque, non suscettibile di interpretazioni anche scettiche che ora pur sono presenti in alcune parti della cittadinanza. Non può, tuttavia, negarsi

la gravità che tale resterebbe, sia pure in una veste diversa, anche se dovesse emergere qualche ipotesi di ben studiata riduzione dei controlli per l'accesso alla sala dove era iniziata la cena. I primi banchi di prova sono, naturalmente, le reazioni degli americani, quelle riguardanti i rapporti internazionali e, soprattutto, le due guerre in corso, ma pure, non certo per ultima, l'economia e la finanza. Potrebbe discenderne una visione dell'amministrazione Usa (...)

Continua a pag. 22

Il rischio America in preda alla paura

Angelo De Mattia

(...) più chiusa, più sospettosa di rischi e pericoli, così come per la conduzione della guerra contro l'Iran e l'intervento nel conflitto in Ucraina potrebbe prevalere un atteggiamento ancor più minaccioso di catastrofi.

Ma sarebbe un errore e significherebbe l'abbandono della pur fruttuosa posizione della vittima che dalla ulteriore tentata violenza contro sé medesima trae i vantaggi di possibili aggregazioni e vicinanze dei cittadini e dell'opinione pubblica in generale. Stando alle dichiarazioni di Trump subito dopo l'attentato dovrebbe prevalere quest'ultima opzione; ma conosciamo pure che l'uomo è imprevedibile, anche se non manca di certo a lui la scaltrezza. Poi non bisogna trascurare come sarà giudicato l'attentatore dall'opinione pubblica, non escludendosi affatto che in alcuni strati della società possa essere considerato un "eroe" e si cominci a creare una spaccatura su come giudicare il drammatico avvenimento. Vi è quindi la moneta nonché la finanza come ulteriore versante di verifica. Domani sapremo delle decisioni che avrà assunto il Comitato monetario della Federal Reserve in materia di tassi di riferimento, il 30 aprile conosceremo quelle del Consiglio della Bce, quindi le scelte della Banca

d'Inghilterra.

L'orientamento generale sembrava prima dell'attentato a mantenere fermo il costo del denaro. Per di più, per la Fed siamo in una transizione per il passaggio di mano al nuovo presidente che ha idee in parte diverse da quelle dell'attuale Jerome Powell. Ora, però, non pare che l'attentato possa avere un'influenza nel mutare questo indirizzo "waiting and seeing". Anzi con quel che è successo, si accentuano i fattori di incertezza a livello geopolitico che concorrono con lo sviluppo delle guerre, mentre permangono e aumentano i rischi di aumento dell'inflazione, ai quali si è riferito recentemente il Governatore della Banca d'Italia, e le conseguenze del diffuso shock petrolifero si estendono a 360 gradi. È pur vero che



Peso:1-6%,22-13%

una posizione tendenzialmente restrittiva della politica monetaria può accentuare i problemi, mentre si registra, anche a livello internazionale, una crescita inadeguata e si valutano rischi di recessione o di stagflazione. Occorrerebbe una impostazione articolata del governo della moneta che, nel rifinanziamento delle banche ordinarie, preveda incentivi e penalizzazioni in funzione del sostegno a famiglie e imprese. E soprattutto occorrerebbe uno stretto coordinamento tra le principali Banche centrali pur

nell'osservanza delle rispettive autonomie. Se non ora, quando? La risposta a quel che sta accadendo è nelle politiche economiche e, prima ancora, nella politica tout court ma la politica monetaria non potrà essere solo come l'intendenza che seguirà. Agire d'anticipo è fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,22-13%

Da occupare 103 poltrone in enti, agenzie e autorità

di Silvia Valente

Entro il 30 settembre di quest'anno il governo Meloni è chiamato a riempire 103 caselle in 35 enti pubblici, agenzie e autorità amministrative indipendenti in scadenza. Lo si legge nel dossier «Le nomine negli enti pubblici» stilato dal Servizio per il controllo parlamentare della Camera dei deputati di aprile 2026. Si spazia dall'Anac di Giuseppe Busia all'Enac, passando per la sostituzione di Guido Scorza nel collegio del Garante della privacy. I primi nodi da sciogliere sono la Consob, dove il mandato dell'ormai ex presidente Paolo Savona è scaduto da oltre un mese, e l'Autorità per la concorrenza e il mercato, laddove la presidenza di Roberto Rustichelli scade il 4 maggio. I destini dei vertici delle autorità sembrano interconnessi: «La decisione su Consob va presa subitissimo e insieme a quella dell'Antitrust», ha sottolineato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Non a caso, alcuni nomi sembrano sotto osservazione per entrambe le Authority. Doppia candidatura per segretario generale della presidenza del Consiglio, Carlo Deodato, anche se la premier non sembra

pronta a privarsi del suo collaboratore. L'attuale sottosegretario al Mef, Federico Freni, è dato in pole per la presidenza Consob - ormai da mesi - ma resta il veto di Forza Italia a una figura politica per la vigilanza sulla borsa. Ecco che, negli ultimi giorni, sta prendendo quota l'ipotesi che sostituirà Rustichelli. Allo stesso tempo per l'Agcm vengono dati in corsa Guido Stazi, attuale segretario generale dell'autorità, e Saverio Valentino, un membro del collegio.

A differenziare Consob e Antitrust è l'iter di nomina dei vertici. La decisione sulla Consob avviene con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Ieri la Consob ha nuovamente precisato «di non essere coinvolta nella fase di designazione, che rientra nelle prerogative delle più alte istituzioni del nostro Paese. A tal proposito, il Collegio non ha prodotto, né richiesto un parere in materia». La nomina della commissione Antitrust è, invece, di competenza dei presidenti delle Camere. (riproduzione riservata)



Peso:14%

5 11 27 074

Energia, allarme di Confindustria: «Si rischia il più grave shock nella storia» La crisi agita il governo

*Taglio delle accise sui carburanti e Patto di stabilità: ora il centrodestra si divide
Tassi d'interesse, settimana cruciale: caute le Banche centrali. Hormuz decisivo*

di FUSANI e SUNSERI

S secondo Confindustria, se la guerra in Iran si protrasse l'economia si troverebbe a fare i conti con la più grave crisi energetica della storia. Di qui il pressing delle imprese affinché il governo Meloni individui al più presto una strategia anti-crisi. Ed è proprio questo il principale pensiero della premier in queste ore. La premier è a caccia dei fondi per il rinnovo del taglio delle accise

sui carburanti, in scadenza tra pochi giorni, e per altre misure a sostegno di famiglie e imprese colpite dalla crisi. Ma sulla strategia anti-crisi non c'è unanimità nel governo. Nel frattempo si attendono le decisioni delle Banche centrali sui tassi d'interesse: si procede con cautela, decisiva sarà l'eventuale riapertura dello stretto di Hormuz.

alle pagine II e III

L'EMERGENZA *Le audizioni sul Documento di finanza pubblica*

Confindustria attacca «Crisi, servono più aiuti» Il governo si divide

*La Lega insiste: scostamento di bilancio, Forza Italia frena
Caccia ai fondi necessari per prorogare lo sconto delle accise*

di CLAUDIA FUSANI

A Nicosia, venerdì scorso, Giorgia Meloni è arrivata dicendo: «Cerchiamo qui (al Consiglio europeo, ndr) le risposte urgenti sulle urgenze economiche». Ma i problemi italiani non possono, in questa fase, essere risolti da Bruxelles. E le domande, tantissime e pesanti, stanno arrivando una dopo l'altra, dalle audizioni in corso tra ieri e oggi in Parlamento delle categorie produttive,

lavorative e sindacali che stanno analizzando il Documento di finanza pubblica (Dfp) approvato dal governo sempre venerdì scorso. Un Documento che deve fare i conti con quello 0,1 (siamo al 3,1% e non



Peso: 1-15%, 2-54%

al 3 come prevede il Patto di stabilità) che impedisce all'Italia di uscire dalla procedura di infrazione e che ci relega nella casella dei Paesi non virtuosi. Che non hanno saputo fare i propri compiti a casa.

Uno scenario difficile che la premier spera di attenuare con le misure sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi e (forse) anche il Primo maggio dedicato, come sempre, ai dossier economici. Oggi si dovrebbe discutere di Piano casa e lavoro inteso soprattutto come incentivi per assumere giovani e donne. Slitta, invece, lo sconto delle accise perché in serata non sembrava più così scontato un rinnovo del taglio automatico di 25 centesimi al litro per le prossime tre settimane.

Il governo sa cosa fare, misure tampone e non strutturali però. Il problema è che non ci sono i soldi. «Non è escluso che faremo da soli» hanno detto il ministro Giorgetti (molto attesa la sua audizione stasera alle 19.30) e la stessa premier. Ma «fare da soli» vuol dire autorizzare uno scostamento di bilancio, fare deficit per finanziare il terzo taglio delle accise (servono 500 milioni entro il primo maggio per congelare gli aumenti di gasolio e benzina, è già stato speso un miliardo) e intervenire sui costi dell'energia che sono impazziti per colpa della guerra in Iran. Vuol dire dichiararsi ostili alle raccomandazioni di Bruxelles. Forza Italia è «fortemente contraria». La Lega è «fortemente favorevole». Giovedì il voto dell'aula.

Le domande, si diceva. Il j'accuse più grave e drammatico arriva da Confindustria. L'onere della denuncia è toccato ad Alessandro Fontana, direttore del Centro studi dell'associazione di viale dell'Astronomia

che, armato di slide, ha ipotizzato «una crisi sistemica», perdite di miliardi (dai 7 ai 21) e la necessità di «uno scostamento di bilancio» per pagare «aiuti di intensità proporzionata agli aumenti dei costi di gas ed elettricità fino a dicembre 2026 per tutte le imprese in media, alta e altissima tensione e aiuti mirati e di maggiore intensità per le imprese elettrivore e gasivore». Si tratta di un sacco di soldi, ben oltre i 600 milioni necessari per tamponare, per la terza volta, la corsa dei carburanti.

Fontana è stato durissimo: «Se la guerra in Iran durasse a lungo potremmo trovarci nella più grave crisi energetica della storia». Un bagno di realtà che la politica sembra non ascoltare.

Le imprese audite ieri in Parlamento presentano tre scenari diversi, tutti poco favorevoli alla crescita. «Se la guerra finisse oggi - ha detto Fontana ai parlamentari - l'impatto della guerra varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita. Con una guerra più lunga, già fino a fine anno, potremmo trovarci nella più grave crisi energetica della storia». La principale vulnerabilità del paese è «l'energia» e l'assenza di una «strategia adeguata» con «tempi

ben definiti, target e milestones come è stato fatto per il Pnrr».

Tempi e obiettivi, peccato che anche il Pnrr abbia in buona parte fallito visto che le riforme strutturali che dovevano cambiare il Paese - energia, giustizia, pubblica amministrazione, semplificazione e taglio dei costi - non sono state fatte. «C'è tutto un lavoro, che andrebbe fatto, di accelerazione» secondo Fontana. Da una parte serve «una strategia di lungo periodo, per arrivare a una transizione e ad avere maggiore autonomia energetica, anche con l'utilizzo del nucleare» e dall'altra parte «occorre lavorare per avere un piano che ci consenta di affrontare le diverse emergenze».

Gli industriali sono severi anche con l'Europa definita «inadeguata a fronteggiare le attuali sfide, la stabilizzazione macroeconomica, la politica estera, la difesa comune e le



Peso:1-15%,2-54%

politiche industriali». Europa di cui «però non possiamo fare a meno». Decisamente un rompicapo per Giorgia Meloni. Come già detto dal presidente Orsini, servirebbe «almeno sospendere gli Ets e rivedere la scelta di non comperare più gas dalla Russia a partire dal 2027». Due nodi su cui Bruxelles non ritiene ammissibile fare passi indietro.

Legacoop (la Lega delle cooperative) prende atto della previsioni del Dfp e della «crescita modesta» utile - si spera - «a scansare la recessione». Anche loro dicono basta a «politiche episodiche e tagli lineari», chiedono invece «misure selettive per la crescita e la coesione

sociale».

Chiedono di istituire una «bicamerale che, con il contributo delle parti sociali, verifichi la possibilità di un nuovo Patto sociale che sappia unire la diminuzione del debito, la crescita e la coesione sociale».

Poi ci sono i sindacati anche loro

auditi ieri per il Documento di finanza pubblica. Tutti concordano sul rischio elevato per il sistema Paese. Diverse invece le soluzioni proposte: Cgil e Uil chiedono di tassare gli extraprofiti e accelerare sulle rinnovabili; la Cisl chiede anche un «cambio di passo» con una «strategia condivisa» perché le dinamiche attuali dell'economia sono «insufficienti a sostenere uno sviluppo robusto, inclusivo, duraturo».

Anche Confcommercio e Confe-

sercenti chiedono «misure strutturali», una visione di sviluppo non industriale ma anche commerciale per il Paese.

Oggi seconda giornata di audizioni: dalle ore 9 sono attesi alla Camera in Sala del Mappamondo della Camera l'Istat, il Cnel, la Corte dei conti, Bankitalia e l'Ufficio parlamentare di bilancio. La chiusura in serata con il ministro dell'Economia. E per quell'ora magari Giorgetti scioglierà il dilemma accise.

I CARBURANTI

Entro venerdì vanno trovati altri 500 milioni La misura è già costata un miliardo

GLI INDUSTRIALI

«Subito scelte più coraggiose Se la guerra si prolungherà il quadro sarà durissimo»

IL PRESSING

Sindacati Legacoop e associazioni del commercio: ora misure strutturali



La premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso:1-15%,2-54%

L'EDITORIALE

NON RIPETERE
L'ERRORE
DELL'ESECUTIVO
GIALLOVERDE

di MASSIMO BORDIGNON

Calma e gesso. Questo è quello che verrebbe da consigliare al governo alla luce del dibattito un po' concitato che si osserva in questi giorni, complice probabilmente le fibrillazioni dovute all'avvicinarsi delle prossime consultazioni politiche. Aspettiamo di capire come evolverà la situazione economica nelle prossime settimane, e in particolare la guerra nel Golfo,

prima di lanciarsi a spron battuto in scostamenti di bilancio e conflitti con la Commissione europea sul Patto di Stabilità. Se poi la situazione dovesse davvero degenerare si farà quello che si deve fare, possibilmente contrattando in Europa l'eventuale rallentamento del processo di aggiustamento dei conti pubblici.

Per spiegare, conviene riassumere brevemente la situazione. Primo, il dibattito sul 3% su cui si è incentrata l'attenzione nelle ultime settimane è un dibattito sul nulla. Il governo si era dato come obiettivo il rientro dal 3% del deficit su Pil già nel 2025, speran-

do così di uscire dalla procedura di infrazione europea ad aprile 2026. Non c'è riuscito per poco, il deficit a consuntivo è stato del 3,1 per cento del Pil -probabilmente, o così c'è scritto nel Documento di Finanza Pubblica (Dfp), per un rimbalzo inatteso delle spese in conto capitale per il Superbonus (che comunque gli uffici tecnici del Mef avrebbero dovuto essere in grado di prevedere). Pazienza, usciremo nel 2027. continua a pagina VIII

L'EDITORIALE

Non ripetere l'errore
del governo gialloverde

segue dalla prima pagina
di MASSIMO BORDIGNON

Il punto è che, al di là dell'effetto immagine, anche se fossimo usciti dalla procedura nel 2026, non sarebbe cambiato nulla. Questo perché per quello che riguarda le regole europee non conta il deficit ma il rispetto del percorso di spesa netta a cui il governo si è vincolato con il Piano multi-annuale nel 2024. Non esserci riusciti non cambia nulla neanche in merito a quello che il governo può fare. Per esempio, il governo aveva legato all'uscita dall'infrazione anche la decisione di invocare la clausola di sospensione nel 2026 e utilizzare i prestiti del Safe per finanziare un incremento delle spese per la difesa. Ma era un legame politico; da un punto di vista giuridico, può ancora farlo; essere in procedura di infrazione non impedisce di accedere alla clausola, come dimostra l'esperienza del Belgio.

Secondo, la situazione dei conti pubblici come presentata nel Def non è drammatica. Oltre che il deficit, anche la spesa netta nel 2025 è stata maggiore del previsto di qualche decimale, pur restando ancora dentro il

marginale di variazione consentito dalle regole. Ma se davvero tutto questo è dovuto ad un colpo di coda del Superbonus, come si dice nel Documento, è anche l'ultimo; si tratta dunque di una variazione transitoria che potrà essere facilmente riassorbita negli anni successivi. Terzo, le previsioni centrali del governo prevedono un incremento dell'inflazione a seguito della guerra del Golfo ancora limitato, fino al 2,8% nel 2026, per poi moderarsi nell'ultimo trimestre. Questo può avere effetti sulla dinamica delle spese e delle entrate (maggiori in realtà per quest'ultime), soprattutto se l'accresciuta incertezza deprime anche consumi e investimenti. A maggior ragione, bisogna dunque far attenzione a come spendere i pochi soldi disponibili, cercando di essere il più



Peso:1-10%,8-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

selettivi possibile. Per esempio, l'intervento generalizzato sulle accise non è una buona idea, anche perché in realtà in termini reali il prezzo della benzina è ancora al livello minimo del 2020. Più preoccupante casomai gli effetti del blocco di Hormuz sui fertilizzanti e quindi sull'agricoltura e i prezzi degli alimentari.

Certo, se la guerra continua e il blocco di Hormuz rimane per tutto il 2026 (cosa a cui comunque gli osservatori internazionali ancora non credono), allora gli effetti possono essere davvero gravi (in una simulazione del Def, l'economia italiana entrerebbe in recessione) e il governo dovrà intervenire in modo più massiccio. Ma a parte il fatto che in quel caso interverrebbe di sicuro anche l'Europa, anche in questo caso andrebbe evitato il conflitto frontale con la Commissione. Battere i pugni sul tavolo, può essere utile per fini propagandistici ma rischia solo di rivolgersi contro. Ci ha già provato nel 2018 il governo giallo-verde e la conclusione è stata un inasprimento dello spread e dei tassi di interesse che si sono rimangiati tutta la politica fiscale espansiva di quel governo.

Non va mai dimenticato che i veri controllori dei conti italiani sono gli operatori finanziari che si comprano il debito. Da quel punto di vista, rispettare i Patti rafforza il Paese, nel senso che ne aumenta la credibilità sui mercati. Per questo, va trovato un accomodamento con la Commissione, per rimanere comunque coerenti con le regole, come del resto è successo più volte in passa-

to, in occasione di altri scostamenti di bilancio. Tra l'altro, il vero tallone d'Achille delle presenti regole fiscali è proprio rappresentato dall'inflazione inattesa (la spesa netta è definita in termini nominali) e in presenza di uno shock inflazionistico prolungato, il governo avrebbe argomenti economici solidi per chiedere una revisione.

Un'ultima notazione. È importante che il dibattito attuale sullo scostamento sì, lo scostamento no, non oscuri qual è il vero problema del Paese, la mancata crescita. Se l'Italia non riuscirà ad uscire dalla maledizione dello zero virgola, non sarà nemmeno in grado di mettere in equilibrio i conti pubblici, oltre a sostenere tutte le spese, dalla sanità all'istruzione alla ricerca alla difesa, che pure dovremmo finanziare. Sono stati spesi 200 miliardi per il Pnrr (e quasi altrettanti per il Superbonus) negli ultimi cinque anni, finanziandoli in larga misura a debito, e l'Italia si ritrova di nuovo lì, con una crescita del Pil prevista nel Def, anche nel quadro più ottimistico, allo 0.6% nel 2026 e nel 2027. Piuttosto che invocare nuova spesa pubblica dovremo chiederci come mai e cosa possiamo fare per il futuro.



Peso:1-10%,8-30%

L'EX CONSIGLIERA DEL PDL NELLA BUFERA

**Minetti, ombre sulla grazia
Il Colle richiama Nordio**

di **FRANCESCO ZARDO**

Il Quirinale sollecita il Ministero della Giustizia a dare chiari-menti sulla «supposta falsità» della domanda di grazia avanzata (e poi accolta da Mattarella) da Nicole Minetti, ex esponente del Pdl con-

dannata a due anni e dieci mesi per favoreggiamento della prostituzione e a un anno e un mese per peculato sui rimborsi quando era consigliera regionale. Scattano nuove verifiche.
a pagina IX



IL CASO *Mattarella chiede «con urgenza» di appurare indiscrezioni di stampa*

Grazia a Minetti, il Colle: «Chiarimenti»

Avviate le verifiche del Ministero, i primi esiti potrebbero arrivare già nelle prossime ore

di **FRANCESCO ZARDO**

Sembra un film di Almodovar, incrociato a una commediaccia di Pingitore, invece è tutto vero. C'è Nicole Minetti, due condanne, poi un bambino adottato all'estero, una grazia ricevuta, un giornale che denuncia bugie e omissioni su quell'adozione e accende la miccia di una bomba sporca così potente da costringere il Presidente della Repubblica a scomodarsi per fare chiarezza. Eh sì, perché è il Quirinale che firma la grazia, provvedimento giudiziario straordinario, antico e solenne,

che è stato concesso a Minetti un paio di mesi fa. Condannata per due diverse imputazioni, la ex consigliera della Regione Lombardia avrebbe dovuto scontare complessivamente tre anni e undici mesi di carcere. A febbraio il ministro della Giustizia propone



Peso:1-17%,14-53%

la concessione della grazia: Minetti, secondo Nordio e secondo il procuratore capo della Corte d'Appello, deve occuparsi delle "gravi condizioni di salute di uno stretto familiare minore che necessita di assistenza e cure particolari". È un bambino che Minetti e il suo compagno, Giuseppe Cipriani, hanno adottato tre anni fa in Uruguay.

Ieri mattina "Il Fatto Quotidiano" pubblica l'inchiesta che ha convinto il Quirinale a volerci veder chiaro: "Il minore non era abbandonato - scrive Thomas Mackinson sul giornale - Ha entrambi i genitori". E la coppia intentò una causa, laggiù, per ottenere

la patria potestà. Secondo l'istanza di grazia, al contrario, il bambino era stato di fatto abbandonato. Il Fatto Quotidiano sarebbe riuscito a mettere gli occhi sulle carte del tribunale di Maldonado, città uruguayana dove si è svolto il processo, atti che parlano di due genitori all'epoca vivi, e di una causa intentata da Minetti e Cipriani per ottenere la "separación definitiva y pérdida de patria potestad". Qualcosa non torna, insomma, e la vicenda è talmente ingarbugliata che il Quirinale ha dovuto richiedere un formale chiarimento al Ministero della Giustizia: "In riferimento al decreto di concessione della grazia alla signora Minetti - si legge nella nota - adottato dal Presidente della Repubblica, su proposta favorevole del Ministro della Giustizia, lo scorso 18 febbraio 2026, e alle conseguenti notizie di stampa in ordine alla supposta falsità degli elementi rappresentati nella domanda di clemenza, su indicazione del Signor Presidente prego di voler provvedere ad acquisire con cortese urgenza le necessarie informazioni idonee a riscontrare la fondatezza di quanto rappresentato da un organo di stampa".

Inevitabile l'intervento diretto su una

brutta vicenda che, da qualunque lato la si guardi, rischia di scuotere il sistema politico e giudiziario italiano. Anche perché leggere i particolari che contornano quest'adozione non fa un bell'effetto: secondo Mackinson, il giornalista che firma l'inchiesta, la madre biologica del bambino è introvabile, e l'avvocata che la difendeva in quell'occasione è morta carbonizzata, con suo marito. Da Almodovar e Pingitore, se ci si spinge in Uruguay, si rischia insomma di precipitare in un film horror. La richiesta di chiarimenti sollevata dal Quirinale ha messo in movimento il ministero della Giustizia, che ha aperto un'istruttoria interna, ma la faccenda non può fermarsi tra le pareti di via Arenula: la procura generale di Milano ha ricevuto dal Ministero l'autorizzazione per ulteriori accertamenti, in particolare all'estero.

Nordio promette un primo esito in 24 ore, vedremo. «Notizie senza fondamento - la replica di Nicole Minetti - e gravemente lesive della reputazione personale e familiare». La maggioranza parlamentare non prende una posizione netta sulla vicenda, mentre le opposizioni tuonano: «Non si tratta di una questione tecnica, ma di una questione istituzionale e politica di primissimo piano - dice il Pd, con Debora Serracchiani - Nordio deve fare un passo indietro». Secondo Renzi, invece, è

proprio la Meloni che dovrebbe dimettersi. Ma la faccenda è pane anche per i giuristi. La grazia è un provvedimento

revocabile? In linea di principio no, ma «non è convincente il modello derivato dalla sentenza della Corte costituzionale che affida il potere di grazia al solo Presidente della Repubblica e l'istruttoria al ministro di Giustizia», sostiene il costituzionalista Stefano Ceccanti, ex parlamentare del Pd, che aggiunge: «È evidente che se i presupposti dell'atto di grazia fossero infondati l'atto sarebbe annullabile».

L'INTERESSATA

«Notizie lesive della reputazione personale e familiare e senza fondamento»

LA RICHIESTA

L'atto di clemenza parte dall'esigenza di occuparsi di un minore fragile



Nicole Minetti in tribunale



I timori di Confindustria «Conflitto ed energia? Rischiamo la crisi più grave della storia»

«Se la guerra finisse oggi l'impatto varrebbe all'incirca lo 0,1-0,3% di mancata crescita, quindi comunque sia avremmo già un impatto, ma tutto sommato potremmo avere una prospettiva di lento miglioramento». Lo ha detto Alessandro Fontana (foto), direttore del Centro studi di Confindustria, in audizione davanti alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato in merito all'attività conoscitiva preliminare

all'esame del Documento di finanza pubblica. Qualora, però, avessimo «una guerra in Iran più lunga, che arrivi a fine anno, questa potrebbe proiettarci nella più grave crisi energetica della storia - è la previsione più fosca tracciata da Fontana -. E con gli impatti conseguenti probabilmente sarebbe una crisi sistemica». Da Confindustria è poi arrivata una stoccata alle istituzioni europee. «Sono assolutamente inadeguate ad affrontare le

attuali sfide di difesa comune, politica estera, politica industriale, politica estera, politica energetica e stabilizzazione macroeconomica», chiosa il direttore del Centro Studi degli industriali.



Peso:13%

TOSCANA L'analisi del politologo

**Verso il voto
Più candidati
e liste civiche**

Ingardia a pagina 17

**Migliaia in corsa, la carica dei candidati
«Vince chi pensa ai problemi concreti»**

Il politologo Chiaramonte fa l'analisi del prossimo voto e spiega il forte aumento delle liste civiche «Far vedere di essere profili distanti dai partiti è un qualcosa che ha dimostrato di funzionare»

L'assunto d'ordinanza in piena Terza Repubblica per i partiti è l'(ab)uso del civismo quando spira il vento delle Comunali. Domanda: non è che la proliferazione all'estremo di candidati a sindaco civici e liste collegate non diluiscano troppo l'offerta elettorale? C'è o no un effetto distortivo, per non dire confusionale, dell'elettore medio che farà lo sforzo di chiudersi in cabina a barrare la x? Certo è che il 24 e 25 maggio assisteremo alla carica dei candidati. Centinaia e centinaia di aspiranti tra politici e civici, una folla congegnata per allargare il consenso. Una tornata amministrativa che si presenta come antipastone delle politiche '27, l'occasione per la Toscana su tela di cambiar colore. Tre piazze contendibili, su tutte, dal peso specifico non indifferente (Arezzo, Pistoia e Prato), tra possibili ribaltoni e conferme. L'ex assessore regionale Vincenzo Ceccarelli e il prof progressista Giovanni Capecchi insidiano maggioranze di centrodestra uscenti. Guidate ad Arezzo da Marcello Comanducci, in discontinuità alle giunte Ghinelli, e in continuità alle legislature Tomasi con Anna Maria Celesti a Pistoia. E proprio Arezzo, con Viareggio, corrobora la tesi della proliferazione elettorale. Con 6 candidati a sindaco (5 senza tessere), 18 liste (di cui 9 civiche) e 519 aspiranti consiglieri. E con altrettanti 6 candidati per 19 liste e 430 in lizza per il parlamentino della Versilia. Prato fa mondo a sé. Da un lato FdI punta all'alternanza col candidato bandiera Banchelli, contro un Pd che pur di non perdere ha bussato per la terza volta alla porta di Matteo Biffoni. Massima resa minimo sforzo? Chissà.

di **Francesco Ingardia**
FIRENZE
Comunali alle porte, liste depositate, civismo che prolifera. Dentro e fuori il bipolarismo destra-sinistra. L'eccezione alla regola delle classi dirigenti dal rinnovamento inceppato o che?
«Siamo di fronte a un fenomeno consolidato che non sorprende più - sostiene Alessandro Chiaramonte, politologo e accademico della Cesare Alfieri di Firenze -. Queste liste civiche sono di tre tipi, direi. Il primo: partiti che si danno una maschera pseudo-civica aggregando personale politico in più liste o in un listone uni-

co. Il secondo: civismo legato ai candidati sindaco, di cui gli stessi si servono per presentare candidati d'area in grado di coagulare consensi facendo da ponte con un segmento di elettorato a vantaggio della coalizione. Il terzo: il civismo puro, esperienze locali che maturano e si legano a temi concreti. Seppur in crescita, è il caso minoritario, rispetto a un fenomeno che nel complesso, e anche in Toscana, tocca vette tra il 40 e il 45% dei consensi»
Lo standard appare quello della civica collegata al candidato sindaco. La loro funzione?

«Attrarre più voti. Guardi, le Comunali si disputano sul terreno di gioco delle questioni concrete. Certi steccati ideologici nazionali, per cui un elettore di sinistra non voterà mai a destra e viceversa, valgono meno sul piano locale. Il banco di prova alle amministrative è dimostrare di saper fare il sindaco risolvendo problemi. Non solo, in un clima come quel-



lo che si è venuto creando, darsi l'immagine di una coalizione fatta non solo da professionisti della politica ma anche da civici distanti dai partiti è un qualcosa che ha dimostrato di funzionare».

Laboratorio Arezzo: cinque candidati su sei senza tessere, 18 liste di cui la metà civiche e 519 aspiranti consiglieri. Offerta elettorale frammentata all'estremo?

«Quando il sentore è quello di una piazza contendibile l'offerta politica tende a frammentarsi con candidature espressione di aree politiche ben precise. Che siano della destra o della sinistra radicale, il senso è quello di porsi come alternativa alle coalizioni principali, consapevoli di avere poche speranze di arrivare al bal-

lottaggio, seppur con un discreto potere negoziale su incarichi o azione di governo in cambio dell'appoggio al secondo turno».

A Pistoia, Pd andato a primarie da una parte, e dall'altra Celesti per il centrodestra in continuità con le legislature Tomasi. Chi la spunta?

«Difficile dirlo, anche Pistoia è contendibile. Certo, le primarie sono sempre imprevedibili. O rafforzano la coalizione guidata da un candidato con un forte slancio dal basso, o la indeboliscono con riverberi alle urne per le troppe scorie e divisioni tra le diverse anime. Vedendo il patto tra Capecchi e Nesi - ticket sindaco e vice-sindaco post primarie in caso di vittoria, ndr - il centrosinistra potrebbe esser messo nelle migliori condizioni per vincere. Celesti per quanto conosciuta e radicata

insieme al centrodestra rischiano di non riuscire a riconfermarsi».

Banchelli candidato in quota Fdi per l'alternanza a Prato, oppure l'operazione Biffoni-ter studiata dal Pd andrà a segno?

«Non so quanto ai tempi delle regionali fosse chiaro alla leadership regionale del Pd l'intenzione di ricandidare Matteo Biffoni. Certamente la mancata nomina nella giunta Giani è stata pesante trattandosi del candidato più votato nelle liste del Pd. Visto il passato e il grado di popolarità è molto probabile torni a fare il sindaco. Una terza candidatura che può essere letta come una ricompensa viste le 22mila preferenze alle scorse regionali, o come un modo per 'liberarsi' di un personaggio scomodo rinviandolo nella sua Prato per blindare la città per (almeno) altri cinque anni».

«Arezzo e Pistoia sono contendibili Biffoni ter a Prato? Ha pesato la mancata nomina nel Giani II»

Adinolfi escluso

IL PERSONAGGIO



Mario Adinolfi
Lista Popolo della Famiglia

La lista Popolo della Famiglia che aveva presentato le firme per le Comunali di Prato, a sostegno della candidatura a sindaco di Mario Adinolfi, è stata esclusa dalla tornata elettorale a seguito delle verifiche della Commissione elettorale circondariale sulle firme necessarie. L'esclusione è stata motivata per diverse inadempienze ed irregolarità.

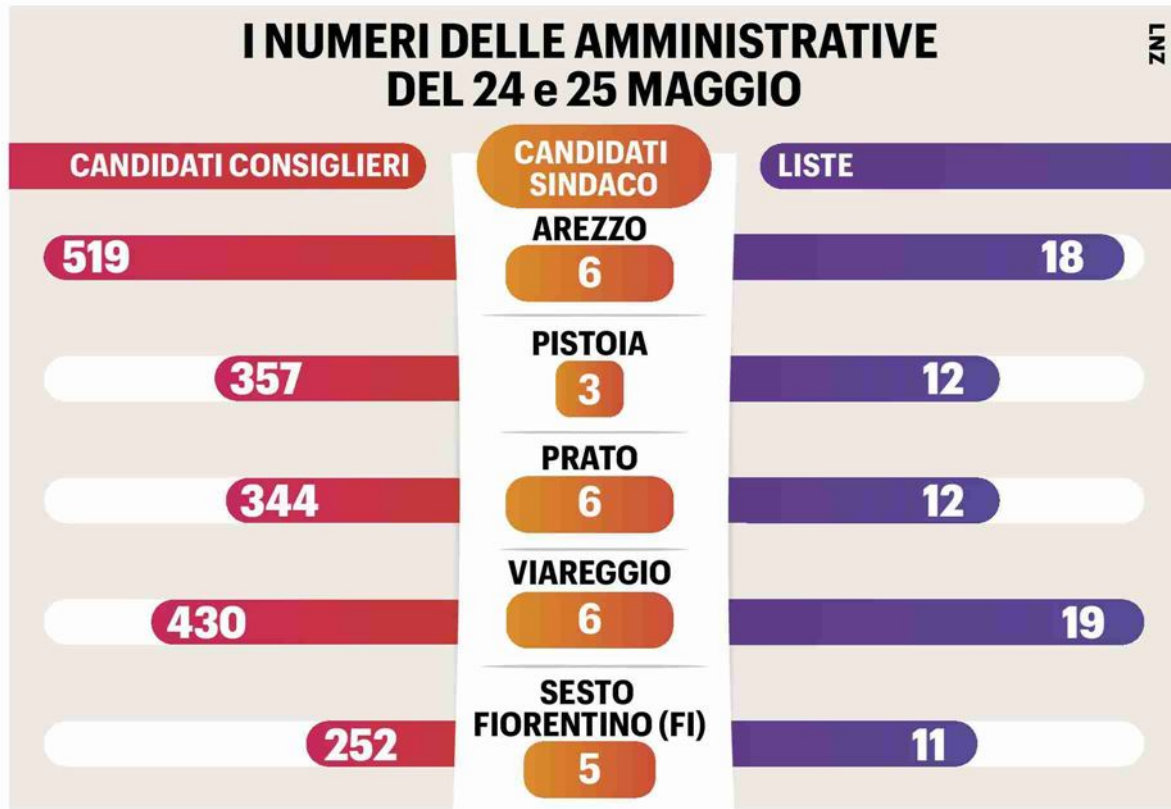
DINAMICHE DIVERSE

«Certi steccati per cui un elettore di sinistra non voterà mai a destra e viceversa, valgono meno sul piano locale»



Il professor **Alessandro Chiamomonte**, politologo e accademico della facoltà di Scienze politiche 'Cesare Alfieri' di Firenze





Peso:1-2%,17-89%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Bufera sul Guardasigilli la telefonata con Meloni “Ho rispettato la legge”

Il ministro torna al centro della polemica. Avs lo vuole in Aula
Il Pd chiede le dimissioni. FdI scarica tutto su Bartolozzi

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

Un nuovo terremoto rischia di travolgere il ministro della Giustizia. Uscito sconfitto dal referendum sulla “sua” riforma, az-zoppato dai casi Almasri e Bartolozzi, costretto a liquidare il sottosegretario Delmastro, Carlo Nordio finisce ancora una volta nella polvere.

La lettera con la quale la Presidenza della Repubblica gli chiede di verificare la «supposta falsità» di alcuni elementi contenuti nella domanda di grazia di Nicole Minetti getta un’ombra pesantissima sulla regolarità delle procedure seguite da Via Arenula in questa delicata vicenda.

È bastato che le agenzie di stampa battessero la notizia della missiva (che non ha precedenti nella storia delle grazie concesse dal Colle) per far scattare l’allarme rosso al ministero. Un intero ufficio è andato in tilt. È a quel punto che Nordio ha cercato l’ombrello di palazzo Chigi, non sapendo come replicare al pesante affondo incassato. E lo ha ottenuto. Giorgia Meloni lo ha sentito al telefono. Toni pacati, massima attenzione alla vicenda da parte della presidente del Consiglio. Un passo falso e la pedana già claudicante della Giustizia potrebbe rotolare, come avvenuto dopo il referendum per ministri e sottosegretari sostituiti.

Del resto, quella di ieri è l’ennesimo guaio che investe via Arenula. Ultimo in ordine di tempo quello sotto la lettera “D” di Delmastro, l’esponente di Fratelli d’Italia in affari con i Carocchia, ritenuti vicini al clan

di stampo camorristico dei Senese. Per non dire dell’addio forzato della capo di gabinetto Bartolozzi, la fidatissima costretta infine a lasciare l’incarico. Fatali per lei le affermazioni rilasciate durante una trasmissione televisiva in cui ha paragonato i magistrati a un plotone di esecuzione. Ma questa era stata solo la goccia che aveva fatto traboccare un vaso già stracolmo. Vaso che nel tempo si era riempito del caso Almasri, il generale libico accusato di torture, prima arrestato in Italia e poi rimpatriato da un aereo dei servizi segreti italiani con la copertura appunto del ministero. La sconfitta del governo al referendum sulla separazione delle carriere era apparsa come la bocciatura definitiva di quattro anni di politiche fallimentari sulla giustizia.

Ora il Guardasigilli cerca di venire fuori dalle macerie chiedendo alla procura generale presso la Corte d’appello di Milano di acquisire nuove informazioni sulla richiesta di grazia, come se non fosse stato necessario, a suo tempo, da parte del ministero chiedere già le dovute verifiche prima di trasmettere l’istruttoria al Quirinale. Leggerezza, lettura superficiale delle carte, procedure forse troppo accelerate. Ecco il sospetto che incombe sul dicastero e che rischia di risultare fatale al veneto di governo, l’ex magistrato che ha fatto della “schiettezza” senza freni il suo vanto e la sua maledizione.

Nel centrodestra nessuno ha voglia di commentare. C’è chi informalmente dalle parti di Fratelli d’Italia sottolinea che questi dossier sono stati seguiti dal gabinetto del Guardasigilli, guidato a suo tempo proprio da Bartolozzi, ora tornata nei ranghi della magistratura. Ma

c’è anche chi sostiene che Nordio, che da ministro della Giustizia ha espresso parere favorevole alla grazia, conosca bene la famiglia Cipriani, la dinastia dell’Harry’s Bar di Venezia, di cui è erede Giuseppe, il nuovo compagno di Minetti. Anche per questo il rischio che Nordio rimanga schiacciato da questa vicenda è alto.

E infatti le opposizioni lo incalzano e tornano a colpire il nervo scoperto del governo. Parla di «pesanti dubbi» il coportavoce di Avs Angelo Bonelli, che annuncia un’interrogazione al ministro. Attacca anche la responsabile giustizia del Pd Debora Serracchiani: «Cosa sta aspettando Meloni a far fare un passo indietro a Nordio? Non c’è più tempo da perdere». Secca la replica del Guardasigilli: «Prima di chiedere le mie dimissioni l’onorevole Serracchiani avrebbe dovuto rileggere, visto che è laureata in giurisprudenza, l’articolo 681 del codice di procedura penale, sui provvedimenti relativi alla grazia». Mentre il leader di Italia viva, Matteo Renzi, osserva: «Non conosco Nicole Minetti, ma conosco molto bene Sergio Mattarella. So che c’è una garanzia di serietà». E chiede le dimissioni non di Nordio, bensì di Meloni.



Peso:67%

La replica a Serracchiani:
"Prima di chiedere che
lasci l'incarico, ripassi
il codice penale"
Renzi: "Mattarella
garanzia di serietà"

I PRECEDENTI



La liberazione di Almasri
Nel gennaio 2025 il generale
ricercato dalla Cpi viene e fermato
in Italia e riportato in Libia



La sconfitta al referendum
Il 22 e 23 marzo le proposte di
modifiche costituzionali sulla
giustizia sono state respinte dal no



L'ex capo di gabinetto
Dopo le polemiche in campagna
elettorale, Giusi Bartolozzi, capo di
gabinetto di Nordio, si è dimessa

Carlo Nordio,
79 anni,
deputato Fdl
e ministro
della Giustizia
dall'ottobre
2022



Peso:67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Tajani-Salvini, lite sui vincoli Ue poi la frenata sullo scostamento

Il leader di Forza Italia chiude alla Lega: "Assolutamente contrario". Dubbi dentro Fdi Confindustria e sindacati chiedono interventi di spesa per l'industria e i lavoratori

ROMA

La frenata arriva di sera: è sempre meno probabile che nella risoluzione di maggioranza al Dfp (documento di finanza pubblica) che sarà votata dopodomani in Parlamento venga ipotizzato lo scostamento di bilancio, per far fronte alla crisi energetica. Dal Mef per tutto il giorno trapelano dubbi sull'opportunità di inserire in un testo così delicato questo passaggio, in una fase in cui l'opzione è ancora solo al vaglio, sarebbe un boomerang. Diversi ministri meloniani sono «estremamente prudenti» e la posizione rimbalza fino a Palazzo Chigi. Tutta FI si oppone. La maggioranza cerca insomma un punto di caduta. Fonti di governo raccontano di contatti tra i due vicepremier, Matteo Salvini e Antonio Tajani. La stessa Meloni ha sentito gli alleati e li rivedrà oggi nel quartier generale del governo, a margine del Cdm sul Primo maggio.

La giornata era cominciata con i soliti, accentuati, attriti. All'ora di pranzo Salvini ha rilanciato la proposta del "suo" senatore, Claudio Borghi, favorevole all'uscita dal patto di stabilità, anche in modo «unilatera-

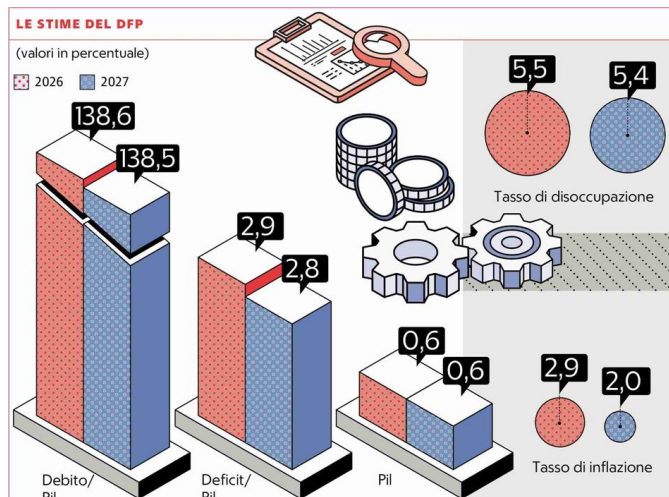
le». «Lo diciamo da settimane, rischiamo il blocco dell'Italia per l'aumento del costo di gasolio, luce e gas». Borghi sostiene che la sua proposta sia ormai «abbastanza diffusa». Ma è Tajani a stopparla: «Sono assolutamente contrario». Per il forzista si dovrebbe «intervenire per tenere fuori dal patto le spese energetiche, un provvedimento a tempo, come per la difesa». L'ideale, per gli azzurri, sarebbe un nuovo Pnrr o un Mes riformato (molto complicato). Da Fdi, Ignazio La Russa apre con cautela allo scostamento: «Meloni ha detto che non lo esclude, speriamo non ce ne sia bisogno, ma la stella polare è l'Italia». La meloniana Ylenia Lucaselli però è netta: «Serve responsabilità: lo scostamento non è la prima opzione».

Il primo giro di audizioni sul Dfp restituisce però un allarme quasi corale. Confindustria vede nella guerra in Medio Oriente la variabile capace di travolgere le già deboli stime. Se il conflitto finisse subito, il costo sarebbe di 0,1-0,3 punti di Pil. Se arrivasse a fine anno, «potremmo trovarci nella più grave crisi energetica della storia». Da qui la richiesta di una politica di bilancio anticiclica, con aiuti alle imprese energivore, proroga del taglio delle accise e, se necessario, uno scostamento mirato per sostenere chi subisce i rincari

di gas ed elettricità. Anche Confesercenti avverte che un aumento medio dei prezzi energetici del 21%, stima definita «ottimistica», taglierebbe di 4 miliardi i consumi. Mentre Confcommercio chiede una strategia stabile di riforme e Legacoop politiche pubbliche selettive. I Comuni, con l'Anci, temono per la tenuta dei bilanci: tra 2026 e 2028 mancherebbero 2,2 miliardi, con uno squilibrio vicino al miliardo l'anno nel biennio in corso. I sindacati spostano il fuoco su salari, pensioni e welfare. La Cgil accusa il governo di inseguire il decimale del deficit mentre Pil, industria e retribuzioni restano fermi: con l'inflazione al 2,9%, un lavoratore da 36mila euro subirebbe un prelievo aggiuntivo di 1.600 euro e un pensionato da mille euro al mese pagherebbe 370 euro in più. Chiede tasse sugli extraprofitto, rinnovi dei contratti, piena perequazione e sospensione del Patto. La Uil denuncia un rientro dal deficit che restringe gli spazi per politiche espansive e un carico fiscale «sproporzionato» su dipendenti e pensionati. Più prudente la Cisl: propone un «Cantiere Paese», una riforma europea del Patto e rinnovi dei contratti agganciati all'inflazione effettiva.

— L. DECIC. E.V.CO. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi nuovo vertice tra Meloni e i leader di maggioranza
L'Anci teme per la tenuta dei bilanci: 2,2 miliardi in meno tra 2026 e 2028



Peso:51%

Accise, l'idea dello sconto solo per i redditi bassi ma è caccia alle coperture

L'esecutivo in affanno, in bilico la proroga per tutti gli automobilisti
Si valuta il sostegno ai camionisti per il caro-diesel

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Un intervento al fotofinish. Giovedì, a 24 ore dalla scadenza. I tempi del decreto per allungare il taglio delle accise sui carburanti sono la cartina di tornasole di una caccia alle risorse ancora aperta. Difficile. Così complicata da mettere in bilico l'obiettivo di una proroga generalizzata dello sconto di 24,4 centesimi su un litro di benzina o diesel che terminerà il primo maggio.

Ecco perché i tecnici del governo stanno lavorando anche a due opzioni alternative alla conferma della misura introdotta il 18 marzo, in risposta all'impenata dei prezzi dell'energia causata dalla guerra in Iran, e poi riproposta a inizio aprile, fino al primo maggio. Entrambi gli schemi hanno l'etichetta della selettività. Il primo: aiuti riservati agli autotrasportatori. Continuerebbero a beneficiare del credito d'imposta, attualmente pari al 20%, per l'acquisto del gasolio. La Lega, però, preme per ampliare la portata del sostegno. Il perché è presto detto. Da titolare del ministero dei Trasporti, Matteo Salvini teme il contraccolpo dello sciopero dei tir già indetto dalle sigle sindacali del settore a maggio, per cin-

que giorni (dal 25 al 29). Un intervento più corposo - è il ragionamento del Carroccio - potrebbe avere un effetto deterrente sulla protesta. L'auspicio è che si arrivi alla smobilitazione. Ma la strada è in salita, anche per la difficoltà di individuare ristori compatibili con la normativa europea sugli aiuti di Stato. Altro problema: accentuare la traccia della selettività, concentrandosi su una categoria - ragionano fonti dell'esecutivo - potrebbe accrescere il malcontento degli esclusi.

Il secondo schema allo studio guarda ai redditi bassi. Nello specifico a un bonus benzina per i beneficiari della carta "Dedicata a te", il contributo economico di 500 euro erogato alle famiglie con Isee fino a 15mila euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità. Non è un'idea nuova. A metà marzo, durante i lavori preparatori del primo decreto "taglia accise", i funzionari del ministero delle Imprese avevano ipotizzato di caricare sulla card una somma aggiuntiva di 100 euro, riservata proprio all'acquisto dei carburanti. Alla fine, però, palazzo Chigi preferì un intervento generalizzato, quindi il taglio delle accise per tutti. Resta l'opzione preferita anche oggi, in scia alla decisione presa il 3 aprile, quando il Cdm ha confermato lo sconto fino alla festa del lavoro. Ma la seconda proroga deve

misurarsi con una ricerca delle coperture più impervia. La prima, infatti, ha potuto contare sull'extragettito Iva di marzo (circa 200 milioni). Quello di aprile non potrà essere impiegato ora dato che alla data dell'intervento - il 30 - il quadro delle entrate aggiuntive non sarà ancora definitivo. Altre soluzioni, già sperimentate, sono scivolose: è il caso dei tagli ai ministeri, che già hanno dovuto rinunciare a una parte dei loro stanziamenti in occasione del primo decreto. Ma l'effetto collaterale di un intervento selettivo spinge il governo a cercare soldi tra le pieghe del bilancio fino all'ultimo minuto utile. Per arrivare almeno a una proroga generalizzata di 15-20 giorni. Se la ricerca non andrà a buon fine, l'alternativa diventa obbligatoria. Aiuti selettivi. E la presa d'atto di una coperta che si fa sempre più corta.



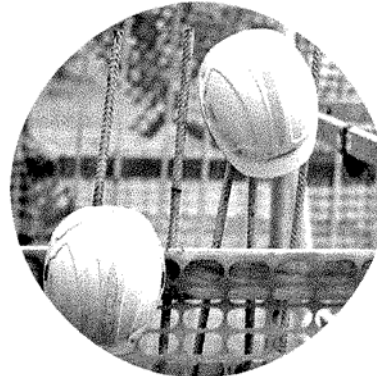
Peso:52%

LE MISURE SUL TAVOLO DEL CDM



I rinnovi con le parti sociali diventano retroattivi

Il salario giusto sarà il trattamento economico dei contratti più rappresentativi. Chi usa altri contratti non potrà pagare meno. Dopo 12 mesi di ritardo nel rinnovo, scatta un anticipo Ipca. I rinnovi saranno retroattivi



Arriva la copertura Inail per volontari e caregiver

La formazione obbligatoria del lavoratore finirà nel fascicolo sociale e lavorativo, collegato al Siiis. L'indennità Inail per infortuni e malattie professionali sale dal 60 al 75% già dal quarto giorno e non dal 91esimo. Copertura Inail anche per volontari e caregiver



I rider sono dipendenti fino a prova contraria

Se l'algoritmo organizza, controlla o limita il lavoro, il rapporto si presume subordinato, salvo prova contraria. Le piattaforme dovranno tracciare consegne, account e compensi. Ai rider tasse al 5% sulle mance



C'è la proroga dei bonus per giovani, donne e Zes

Prorogati e rafforzati gli incentivi per l'assunzione di giovani, donne e Zes, con paletti su incremento occupazionale e salario giusto. Mini bonus per badanti assunti da famiglie con non autosufficienti. E sgravi alle imprese che aiutano le famiglie



Peso:52%



La fine di un inferno

Notizia rivoluzionaria! Da oggi nei paesi della Ue, per legge, tutti i nuovi dispositivi elettronici (computer, tablet, cellulari) devono essere ricaricabili tramite una sola sorgente Usb-c: come si sarebbe detto nel Novecento, una sola presa della corrente buona per ogni elettrodomestico.

Perché rivoluzionaria? Perché le nostre vite digitali sono state infestate, per decenni, da un folle accumulo di caricatori, non uno che valesse anche per ricaricare altri aggeggi, la costante ricerca di quello giusto in mezzo a grovigli di cavetti, maschi e femmine di foggia sempre incompatibile, diametri mutevoli, cosini rettangolari che non entrano in così ovali e viceversa. Un caos programmatico che ha sicuramente arricchito a dismisura i produttori di così e cosini e ha intasato le discariche dei rifiuti elettronici, tra i più difficili da smaltire.

Abbiamo visto agghiaccianti servizi fotografici su bambini africani che risalgono lungo cordigliere di rifiuti frugando in mezzo

alle nostre deiezioni elettroniche alla ricerca di non so quali metalli preziosi. E abbiamo visto, nel nostro piccolo, cassette intasate di cadaveri digitali, e udito urla disperate per casa: dov'è il caricatore giusto?

Lo pensavamo tutti: ma non sarebbe più comodo e più pulito ricaricare tutto quanto alla stessa maniera? Ora – incredibile – in Europa potrebbe accadere per davvero. Che la politica riesca ancora a dare regole a un'economia ingorda e inquinante, quasi nessuno ci sperava più. La tecnologia è una folgore, la politica un pachiderma, ma con i suoi tempi infiniti (ci sono voluti anni!) il pachiderma per una volta è riuscito a domare la folgore.



Peso:16%

Minori e social la cattiva lezione

di **MARIANNA MADIA**

Caro direttore, il post con il quale Donald Trump ha salutato l'uscita di Tim Cook da Apple nella sua volgarità ci ha ricordato un fattore chiave nella conflittualità tra Usa e Europa. Quando il presidente cita le volte che Cook lo ha blandito (per usare un'espressione educata) per ottenere favori, noi sappiamo che il favore principale è stata la guerra commerciale scatenata contro la Ue come ritorsione per le sanzioni inflitte a Google, Meta, X e appunto Apple.

Usiamo in ogni istante smartphone, app, social network e piattaforme di servizi, e non diamo peso al fatto che questi compagni delle nostre vite sono tutt'altro che oggetti neutri. La superiorità tecnologica Usa ha messo l'Europa in una condizione di dipendenza forse più grave di quella su difesa, energia, materie prime: parliamo di strumenti che entrano nella nostra esistenza, condizionano le scelte, le opinioni, perfino gli stati d'animo. Oltre al fatto che a ogni clic i colossi del tech arricchiscono il loro patrimonio di dati personali. Per difendersi, le entità sovranazionali e nazionali come Ue e Regno Unito impongono tasse, scrivono regolamenti, puniscono le violazioni. Non possono fare molto di più, ma già questo è bastato a scatenare la reazione americana. Nel nostro piccolo noi, gli adulti, dovremmo aver imparato a far ricorso alla prudenza e all'esperienza per limitare e tenere sotto controllo la nostra vita digitale. Il grande problema, la vera emergenza, è la tutela dei minori. Che magari usano smartphone e pc meglio di noi, ma spesso senza la consapevolezza delle insidie. Già è difficile che il concetto di privacy possa appartenere a un adolescente del terzo millennio, poi ci pensano i creatori delle app a spingere i giovani utenti alla condivisione di se stessi e alla ricerca di visibilità, notorietà, apprezzamento. Con tutti i rischi per la salute psicofisica che gli esperti non si stancano di denunciare.

È proprio sulla difesa dei diritti e della salute dei minori che si incrociano oggi due battaglie. Contrastare l'invadenza delle piattaforme digitali vuol dire battersi per un'Europa indipendente, orgogliosa di valori che danno priorità alla difesa della salute e dei diritti

individuali rispetto agli interessi delle corporation. Ed è per questo che l'introduzione di una norma apparentemente settoriale – l'età minima per l'accesso ai social network fissata a 15 anni – è diventata una grande questione politica, con l'impegno di leader come Macron, Starmer, Sánchez, Von der Leyen, di Parlamenti e governi nazionali, della Commissione e del Parlamento europeo. In questo «movimento» – come lo chiama Macron – l'Italia c'è. O meglio, dovrebbe esserci, anche perché è stata il primo Paese che ha concordato con la Commissione un testo coerente con il Digital Services Act, il regolamento europeo su diritti e doveri nello spazio digitale. In Parlamento è stato fatto un lavoro bipartisan che ha portato a una proposta di legge a firma di Lavinia Mennuni (FdI) e mia: è un testo pronto, già dotato dell'indispensabile nulla osta di Bruxelles, cui basterebbero poche settimane per diventare legge. Invece il governo l'ha fermato, tentato dall'idea di far passare una norma da rivendicare come "propria" con il rischio di non farne nulla, visto che non ci sono i tempi per far ripartire l'iter, autorizzazione europea compresa.

Legittimo il sospetto che palazzo Chigi non volesse urtare gli interessi del big tech protetto da Trump. Ora però il clima tra Roma e Washington è cambiato. La necessità di un'Europa più indipendente fa breccia, almeno in apparenza, anche a destra. E allora misuriamo la serietà di questa svolta su una questione concreta, su un interesse che tutti definiamo prioritario come quello della salute psicofisica dei nostri giovani. I sondaggi mostrano un consenso largamente maggioritario tra le famiglie. Mai come in questa occasione un macro-tema come la rivendicazione di indipendenza europea e italiana coincide con un bisogno legato alla vita e all'esperienza quotidiana, alla difesa dei cittadini più esposti. Sono due battaglie in una, valgono la pena di essere combattute.

L'autrice è parlamentare del Partito democratico



Peso:26%

IL BILANCIO DELLA VERGOGNA

Sabato 25 aprile 2026, un punto di non ritorno Ora facciamo fronte comune contro il virus antisemita



Torchiaro, Hallissey, Mayer, Talamo, Coppin, UCEI, Momigliano, Romano, Crucianelli, Diamanti, Cardelicchio, Marzo, Giovanardi, Magno e Ferraro alle pagine 2, 3, 4, 5 e 6



Peso: 1-36%, 2-38%

ref-1d-2074

471-001-001

Scarpinato in aula: dovrà rispondere sulla querela contro il *Riformista*

L'udienza di ieri al Tribunale di Napoli segna un cambio di clima a favore del diritto di critica La prossima udienza il 21 settembre: il senatore dei 5 Stelle verrà interrogato dagli avvocati

■ **Aldo Torchiario**

Ai cronisti giudiziari capita di essere citati in tribunale dai magistrati. A noi del *Riformista* capita con una frequenza singolare. È il prezzo, evidentemente, di chi continua a raccontare la giustizia senza inginocchiarsi ai suoi sacerdoti. Ma l'udienza celebrata ieri al Tribunale di Napoli lascia intravedere un cambio di clima: il diritto di critica non è un favore concesso, è una libertà costituzionale.

Davanti al giudice Alberto Vecchione si è tenuta una nuova tappa del procedimento che vede coinvolto il nostro giornale. Un passaggio osservato con attenzione, anche alla luce della sorprendente e partecipata manifestazione organizzata dal Partito Radicale di Maurizio Turco e Irene Testa sabato 25 aprile a Roma, in zona Castro Pretorio, a difesa della libertà d'informazione e contro le querele temerarie e intimidatorie, alla presenza di decine di attivisti radicali.

Quel presidio civile non è rimasto isolato. Nelle stesse ore è arrivata anche la solidarietà di Giornalisti 2.0, espressa attraverso le parole del segretario nazionale Maurizio Pizzuto, che ha ribadito la necessità di difendere chi esercita il diritto di cronaca senza cedere a pressioni o intimidazioni.

A fare da corollario a quel momento intenso è stata anche la partecipazione di giornalisti di Mediaset, Rai e La7, insieme alla presenza del Garofano Rosso, di attivisti e dirigenti di Azione e del Partito Liberaldemocratico, oltre al segretario nazionale di

SD Socialdemocrazia, Umberto Costi. Striscioni, megafoni e bavagli metaforici hanno contribuito a far sentire meno isolata la campagna di attenzione contro le querele intimidatorie.

Per approfondire il tema, i giornalisti si ritroveranno il prossimo 14 maggio alla Camera dei Deputati, convocati dal *Riformista* e da l'Unità. Annunciata la presenza del segretario generale dell'Associazione Nazionale Magistrati, Rocco Maruotti, dei massimi rappresentanti delle associazioni sindacali dei giornalisti e di una nutrita delegazione parlamentare del centrodestra, capitanata da Deborah Bergamini.

L'udienza di ieri a Napoli conferma che attorno a questi processi cresce una consapevolezza nuova: colpire un giornalista per ciò che scrive significa intimidire tutti gli altri. Il passaggio più atteso arriverà però alla prossima udienza, fissata per il 21 settembre. In quell'occasione, alla sbarra non ci sarà il *Riformista*. A essere ascoltato sarà il senatore Roberto Scarpinato, che verrà sottoposto a interrogatorio dalla difesa rappresentata dagli avvocati Alfredo Sorge e Stefano Giordano. È un rovesciamento non da poco. Per una volta, chi ha scelto di trascinare in aula un giornale dovrà rispondere alle domande. E spiegare perché.





Peso:1-36%,2-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'ANALISI

I TEMPI
FUORI TEMPO
DEL BILANCIO
EUROPEO

di **Giuliano Noci** — a pag. 2

L'analisi

I TEMPI FUORI TEMPO DEL BILANCIO UE

di **Giuliano Noci**

Il bilancio europeo 2028-2034 rischia di essere una cattedrale di ghiaccio costruita nel deserto: perfetta nelle geometrie, ammirabile nei dettagli, destinata a sciogliersi appena incontra la realtà. A Bruxelles si cesellano commi, si limano percentuali, si negoziano virgole. Fuori, invece, il mondo corre con il motore truccato di America First, dell'intelligenza artificiale, della Cina manifatturiera, della geopolitica predatoria. E noi? Progettiamo il 2034 come se il futuro fosse un esercizio notarile. Raffinato. E tragicamente inutile.

Pensare oggi un bilancio a sei anni significa usare un orologio fermo. Nel 2034 sarà cambiato tutto. L'IA avrà divorato professioni e creato oligarchie nuove; la mobilità potrebbe essere irriconoscibile; la difesa europea sarà una capacità concreta oppure una barzelletta internazionale; le catene del valore saranno state riscritte attorno a chi controlla chip, energia, cloud, dati e manifattura avanzata. Noi invece scolpiamo cornici contabili pluriennali. È come preparare una fortezza medievale contro un attacco di droni. Il problema è scambiare la programmazione per strategia, malattia tipica di chi confonde il faldone con la visione. Una cosa è fissare priorità e strumenti flessibili.

Altra cosa è decidere oggi come spendere quando il mondo, domani, sarà già altrove.

L'IA ragiona in settimane, la finanza in millisecondi, la geopolitica in shock improvvisi. Il bilancio europeo respira ancora con il ritmo narcotico dei settennati. Qui si misura la distanza tra la retorica della potenza e la pratica dell'impotenza. Poi c'è il secondo limite: la scala. Quasi 2.000 miliardi sembrano enormi. In realtà siamo poco sopra l'1% del reddito nazionale europeo. Tolto il peso del debito comune già contratto, resta uno spazio d'azione modesto. Un secchiello d'acqua davanti a una foresta in fiamme. È il solito miracolo europeo: gonfiare le ambizioni e dimagrire i mezzi. Il paradosso sfiora il grottesco. L'Europa pronuncia finalmente la parola sovranità, ma la paga con le monetine del compromesso. Parla di autonomia strategica, ma rifugge strumenti comuni. Parla di competitività, ma lascia il mercato dei capitali frantumato. Parla di difesa, ma rischia di finanziare ventisette doppioni nazionali, ciascuno geloso della propria irrilevanza. Parla di intelligenza artificiale, ma non costruisce abbastanza data center, potenza di calcolo, energia competitiva.

Così resteremo il continente che regolamenta l'innovazione prodotta da altri e poi la compra a prezzo pieno. La verità è più scomoda: trasformiamo ogni scelta decisiva in una seduta spiritica tra nostalgie

nazionali. Agricoltura contro innovazione. Coesione contro difesa. Rigore fiscale contro investimenti comuni. Interessi domestici contro capacità continentali. È una macchina che cammina con i lacci delle scarpe annodati e poi si stupisce di cadere. Il bilancio 2028-2034 potrebbe essere il primo dell'età adulta europea. Per ora rischia di diventare l'ultimo dell'infanzia geopolitica: parole moderne, strumenti lillipuziani, tempi da archivio polveroso. Non servono solo più soldi. Serve un'altra testa. Non capitoli di spesa, ma obiettivi strategici. Non fondi dispersi, ma piattaforme comuni. Non ventisette paure nazionali, ma una sola volontà europea. Non il terrore del debito condiviso, ma il coraggio dei beni comuni.

Per l'Europa questo è il momento Sputnik. O capiamo che la nuova corsa è tecnologica, industriale e militare, oppure continueremo a contemplare la nostra cattedrale di ghiaccio mentre il sole della storia la trasforma in pozzanghera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,2-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CARO CARBURANTI

**Taglio alle accise,
nodo coperture
Sul tavolo sconto
all'autotrasporto**

Gianni Trovati — a pag. 2

Accise, nodo coperture per un nuovo taglio Sul tavolo lo sconto per gli autotrasportatori

Carburanti

Per il ministro dell'Economia nei tir la priorità per evitare le ricadute sull'inflazione

Gianni Trovati

ROMA

Il taglio da 24,4 centesimi al litro delle accise sui carburanti ha 96 ore di vita residua. E sono ancora più stretti i tempi per intervenire, con un nuovo provvedimento nel secondo consiglio dei ministri della

settimana in calendario per dopodomani, giovedì 30 aprile.

Le ipotesi sono tutte sul tavolo. Un'ulteriore estensione temporale dello sconto non è esclusa a priori. Ma deve fare i conti con un problema di coperture che di volta in volta si aggrava, e che ora deve affrontare un ostacolo ulteriore: perché l'extragettito Iva necessario ad attivare le «accise mobili», che nel decreto del 3 aprile aveva garantito una fetta consistente delle risorse necessarie alla proroga fino al 1° maggio, ha bisogno di qualche giorno prima di essere contabilizzato, e quindi eventualmente impiegato per un altro aiuto alla stazione di servizio.

La questione, come sempre, riguarda essenzialmente il gasolio. Che nonostante le piccole limature degli ultimi giorni continua a viaggiare in media a 2,06 euro al litro, e con l'addio al contributo governa-

tivo al pieno volerebbe quindi a 2,30 euro, cioè ai massimi di sempre. La benzina ieri invece si è fermata a 1,74 euro al litro, un prezzo tutt'altro che eccezionale nelle serie storiche che in sé non giustifica l'esigenza di fondi pubblici per aiutare gli automobilisti a fare rifornimento. Lo sconto, però, è sempre generalizzato, e questo aspetto aumenta la sua scarsa efficienza (per tacere del carattere regressivo della misura, che finisce per destinare più risorse alle famiglie con maggiore capacità di consumo).

Tutti questi fattori entrano nelle valutazioni del ministero dell'Economia sulla fattibilità tecnica dei diversi interventi, e sui criteri di priorità che dovrebbero guidare la scelta. Da questo punto di vista, il faro è puntato soprattutto sull'autotrasporto.

A sottolinearlo è stato in prima persona Giancarlo Giorgetti giovedì scorso, nella conferenza stampa che ha seguito l'approvazione del Documento di finanza pubblica. «La priorità assoluta è tamponare l'incremento degli oneri per i combustibili in particolare per gli autotrasportatori - ha detto il ministro dell'Economia - perché questo è uno dei tra principali fattori di tensione inflazionistica sui pezzi al consumo».

L'obiettivo è interrompere la catena che dai distributori ribalta gli aumenti di prezzo sugli scaffali dei supermercati, e di evitare il rischio di ritorno di un blocco generalizzato dei tir che metterebbe in difficoltà la distribuzione dei prodotti. Fin qui, i decreti accise hanno assicurato agli autotrasportatori solo un credito d'imposta di 200 milioni limitato agli acquisti di marzo; che quindi potrebbe essere ora esteso.

Nel novero torna poi l'ipotesi iniziale di un aiuto limitato ai titolari di card «Dedicata a te», presto uscita di scena con il taglio generalizzato alle accise. Ma il calcolo di costi e benefici, economici e politici, va ancora affinato. Lo farà probabilmente un nuovo vertice oggi fra la premier Meloni, Giorgetti e il vicepremier, a margine del consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 1° maggio non possono intervenire le accise mobili. Fra le ipotesi anche i fondi per la social card



Peso: 1-1%, 2-20%



Ministro. Giancarlo Giorgetti



Peso:1-1%,2-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

CON UNA GUERRA LUNGA

Confindustria: rischio di crisi energetica più grave di sempre

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Con la guerra fino a dicembre, crisi energetica più grave di sempre

Confindustria. L'audizione in Parlamento: energia principale vulnerabilità e tale resterà per anni. Decisiva una strategia e un piano di emergenza. Con il conflitto fino all'estate ipotizzabile uno scostamento di bilancio

Nicoletta Picchio

Un primo quadro di scenario per spiegare l'impatto della Guerra del Golfo sul petrolio mondiale, oltre che sul gas, il peso sugli approvvigionamenti, rallentamento di consumi e investimenti. Per arrivare alle conseguenze: «se finisce oggi l'impatto della guerra varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita. Con una guerra lunga, che dovesse arrivare a fine anno, potremmo trovarci nella più grave crisi energetica della storia, con impatti sistemici». È l'allarme che Confindustria ha lanciato ieri, nell'audizione alle Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato sul Documento di finanza pubblica.

È l'energia, secondo Confindustria, «la principale vulnerabilità del paese e tale rimarrà per anni». Quindi «è decisivo avere una strategia per superarla, con target e milestone come il Pnrr, altrimenti rischiamo di ritrovarci in situazioni come questa. E occorre un piano di emergenza, perché contano i tempi di reazione, condiviso tra governo, parlamento e parti sociali per affrontare la crisi con un set di interventi». A spiegare la posizione di Confindustria è stato il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana.

Nell'eventualità che la guerra in Medio Oriente proseguisse fino all'estate, si può ipotizzare uno scostamento di bilancio per aiuti di intensità proporzionata agli aumenti dei costi di gas ed elettricità fino a di-

cembre 2026 per tutte le imprese in media, alta e altissima tensione e aiuti mirati di maggiore intensità per le imprese elettrivore e gasivore. Sono alcune delle proposte emergenziali in materia di energia a livello nazionale proposte da Confindustria nell'audizione.

Tra le proposte c'è anche la proroga del taglio delle accise, l'aumento del credito di imposta per l'autotrasporto merci, estendendolo anche al trasporto passeggeri; aiuti mirati per il trasporto aereo o marittimo. Inoltre lo sblocco immediato di tutte le autorizzazioni pendenti per le rinnovabili. Sempre sulle rinnovabili la richiesta è una semplificazione delle procedure per arrivare al 60% al 2030; autorizzare l'utilizzo di vettori energetici alternativi fino a dicembre 2026 per gli impianti industriali in Aia. Tra le altre proposte figurano: far partire il nuovo iperammortamento, Ires ridotta per gli investimenti, attivare il risparmio privato per favorire il finanziamento del sistema produttivo.

La durata della guerra resta fondamentale: se arrivasse a giugno ci sarebbe un impatto sui costi energetici di circa 7 miliardi, se arrivasse a fine anno ci sarebbe un aumento di quasi 21 miliardi, con una incidenza dei costi al 7,6%. «Se la guerra fosse breve si può gestire, altrimenti sarebbe tutto più problematico con il rischio di diventare una crisi sistemica». Confrontando le stime di Confindustria con quelle del Dfp, è stato spiegato, i numeri sono molto simili, con il

Dfp che assume prezzi energetici più alti. La crescita italiana è prevista per Confindustria allo 0,5% nel 2026 e 0,6% nel 2027. Ma sono stati elaborati due scenari alternativi: uno con guerra fino a giugno e uno con guerra fino a fine anno. Nel primo caso l'Italia entrerebbe in stagnazione con un'inflazione oltre il 4%; nel secondo in recessione, con inflazione vicina al 6 per cento. La politica di bilancio deve essere anti ciclica, il Pnrr ha svolto questa funzione ma sta finendo.

Nell'audizione è stato fatto un riferimento anche alla Ue: «sulle istituzioni europee siamo arrivati ad un punto in cui sono assolutamente inadeguate a fronteggiare le attuali sfide: difesa comune, politica industriale, politica estera. Occorre superare questa fase e non lo possiamo fare da soli perché saremmo ancora più deboli. Il mercato comune non è un vero mercato, è inefficace la politica industriale. Occorre federarsi con chi ci sta per recuperare la tempestività e l'efficacia delle dimensioni che hanno gli Stati sovrani e quella adeguata a competere a livello globale».



Peso: 1-1%, 2-23%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istituzioni Ue sono inadeguate per le attuali sfide. Occorre superare questa fase, ma da soli saremo ancora più deboli



Peso:1-1%,2-23%

CONFINDUSTRIA

Pan: Ue e Mercosur, la sfida ora sono le filiere

«Con l'entrata in vigore del Mercosur a partire dal 1° maggio, la sfida ora è costruire filiere integrate, facendo leva su una forte complementarità. L'Europa porta tecnologie avanzate, capacità manifatturiera e standard elevati; i Paesi Mercosur offrono risorse naturali, energia, materie prime critiche e mercati in espansione. È su questa integrazione che si gioca la vera partita industriale». Così il vicepresidente di Confindustria per l'Unione europea, Stefan Pan, intervenendo al Forum Economico Italia-America Latina in corso a Prato.

«Nel contesto geopolitico attuale – ha spiegato – l'accordo Ue-Mercosur rappresenta uno degli strumenti principali con cui l'Europa può rafforzare la propria presenza globale».

Pan infine ha ricordato che l'interscambio tra Italia e Mercosur vale circa 15 miliardi di euro, con export italiano a 7,5 miliardi nel 2025 e circa

8.000 imprese già attive. «Nella nostra strategia, anche le piccole e medie imprese sono centrali: l'accordo può accelerarne l'internazionalizzazione se accompagnate da strumenti e reti adeguate. La sfida ora è passare rapidamente all'implementazione: questo richiederà un impegno congiunto delle istituzioni europee, dei governi nazionali e del sistema industriale», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFAN PAN
Il vicepresidente di Confindustria per l'Unione europea è intervenuto ieri al Forum Economico Italia-America Latina in corso a Prato



Peso:9%

Rapporti

Trasporti & Logistica Il caro gasolio azzerava i margini

— a pag. 21-24

Autotrasporto, il caro gasolio azzerava i margini delle imprese

Allarme diesel. Gli extracosti derivanti dalla crisi mediorientale costringono moltissimi operatori a lavorare in perdita: proclamato il fermo nazionale

Marco Morino

Autotrasporto in ginocchio a causa del caro gasolio, aumentato di circa il 20% in poche settimane, mentre il taglio temporaneo delle accise deciso dal governo non è bastato a contrastare l'emergenza. Il timore è che il prezzo del diesel resti inchiodato sopra i due euro al litro per tutto l'anno, prosciugando la liquidità delle imprese. Gli extracosti della crisi energetica, esplosa in seguito al conflitto in Medio Oriente, costringono già oggi moltissimi operatori a lavorare in perdita. Nell'autotrasporto merci, i margini netti sono assai risicati, intorno al 3-5% e i rincari record del gasolio rischiano di mandare fuori controllo i costi operativi (il diesel incide per il 30-35% sui costi totali di un'impresa). E nelle prime otto settimane di conflitto militare l'autotrasporto avrebbe già sostenuto un extracosto di circa 1,5 miliardi di euro.

La dimensione dello shock va oltre le capacità di risposta nazionale. È necessaria un'azione immediata e coordinata da parte dell'Europa, per scongiurare il tracollo finanziario degli au-

totrasportatori e l'interruzione delle catene di approvvigionamento. Senza ristori e credito d'imposta, il trasporto su strada italiano, composto per oltre il 70% di piccole e microimprese, rischia un aumento strutturale dei costi, l'azzeramento dei margini e l'espulsione dal mercato degli operatori più piccoli. Ma si tratta di interventi che devono necessariamente essere collocati in un quadro europeo. Unatras, il coordinamento unitario delle federazioni italiane dell'autotrasporto, ha già proclamato il fermo nazionale dei Tir per cinque giorni, dal 25 al 29 maggio prossimi, salvo revoche.

Una finestra temporale che il governo può sfruttare per avviare un confronto serio con il settore (lo ha già fatto, convocando le categorie lo scorso 22 aprile) e studiare misure concrete a sostegno della liquidità delle imprese. Il primo banco di prova è dietro l'angolo: il 1° maggio scadrà la proroga del taglio alle accise sui carburanti. Senza sconti, il prezzo del gasolio potrebbe addirittura salire oltre i 2,3 euro al litro. Un'ulteriore stangata alla tenuta dell'autotrasporto. Ma non c'è solo l'allarme

carburante. Sul futuro del settore, colonna portante della logistica nazionale, premono altre sfide decisive: il rinnovo del parco circolante, la questione alpina e l'estensione del sistema europeo di tassazione del carbonio anche al trasporto stradale (Ets2).

Il rinnovo delle flotte è la sfida più urgente. L'età media dei veicoli pesanti che circolano in Italia sfiora i 15 anni e oltre il 96% dei mezzi viaggia con motori diesel, mentre l'Europa punta a ridurre, entro il 2040, le emissioni inquinanti dell'autotrasporto del 90% rispetto ai valori del 1990. Il governo, con una misura senza precedenti, ha stanziato 590 milioni di euro per sostenere la transizione



Peso: 1-1%, 21-45%

verso mezzi più moderni ed efficienti: elettrici, ibridi o endotermici di ultima generazione. Il fondo copre il periodo 2027-2031, con la seguente ripartizione: 100 milioni nel 2027; 100 milioni nel 2028; 50 milioni nel 2029; 150 milioni nel 2030; 190 milioni nel 2031. Con un nuovo decreto, il governo definirà i criteri operativi per accedere ai finanziamenti. Un primo click-day di prenotazione degli incentivi potrebbe essere previsto già la prossima estate. Massimo Artusi, presidente di Federauto (concessionari), auspica che «gli incentivi statali includano anche alimentazioni alternative come Hvo (biodiesel) e bio-Lng (biometano)».

Un secondo fronte riguarda l'attraversamento dei valichi alpini, corridoi sensibili per logistica ed export. Due le emergenze: i divieti alla libera circolazione dei Tir imposti dall'Austria lungo l'asse del Brennero e le chiusure prolungate del traforo del Monte

Bianco per i lavori di manutenzione. Entro fine anno è attesa la decisione della Corte di Giustizia europea sul ricorso presentato dall'Italia contro i blocchi austriaci. La sentenza potrebbe modificare in modo significativo l'accessibilità del principale corridoio terrestre tra Italia ed Europa centrale, influenzando costi, tempi di consegna e strategie logistiche di imprese esportatrici e autotrasportatori.

È in sofferenza anche il traforo del Monte Bianco, che richiede un ammodernamento integrale della struttura. Sempre entro l'estate, la Commissione intergovernativa Italia-Francia dovrà decidere come procedere con i lavori di risanamento: chiusure di tre mesi l'anno per i prossimi 18 anni oppure una chiusura totale per 4-5 anni. Entrambe le opzioni avranno ricadute economiche rilevanti, nell'ordine di centinaia di milioni di euro l'anno.

Per quanto riguarda l'Ets2, il rinvio

al 2028 dell'entrata in vigore del nuovo sistema di tassazione, pur avendo fatto tirare un sospiro di sollievo alle imprese, non modifica la natura strutturale dell'impatto economico, ma ne posticipa solo gli effetti. Secondo stime prudenziali di Federtrasporti, l'Ets2 comporterebbe a carico dell'autotrasporto un aggravio annuo di oltre 6 mila euro per veicolo su percorrenze medie di circa 100 mila chilometri. Tali valori, sottolinea Federtrasporti, sono incompatibili con la struttura economica del settore. In questo quadro, l'Ets2 potrebbe mettere in grave pericolo la capacità delle imprese di mantenere l'equilibrio economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma sul settore premono anche altre sfide, dal rinnovo del parco circolante ai transiti attraverso le Alpi



Peso:1-1%,21-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001



Logistica.

Sopra: movimentazione di semirimorchi nell'interporto di Padova. Il centro logistico veneto ha avviato una gara internazionale per individuare un partner industriale a cui affidare lo sviluppo del terminal intermodale. A conclusione della procedura, il raggruppamento Psa Intermodal Italy e Logtainer è risultato vincitore con un'offerta pari a 75 milioni di euro. A fianco: veicoli elettrici della flotta Fercam, gruppo di autotrasporto basato a Bolzano



Peso:1-1%,21-45%

Dichiarazioni
Tutti i regimi
per le detrazioni:
il percorso
per il calcolo

Luca De Stefani

— a pag. 35

Quattro regimi per le detrazioni, il percorso di calcolo

Dichiarazioni 2026

È possibile scegliere le spese
con percentuali
di detrazione più elevate

Nel 730 precompilato
l'Agenzia suggerisce
gli oneri più convenienti

Pagina a cura di
Luca De Stefani

Il fisco riduce le detrazioni: per le persone che nel 2025 hanno redditi oltre 75mila euro le spese detraibili (tranne quelle sanitarie, per il mutuo e gli investimenti in start up e Pmi innovative) sono soggette a limiti, rapportati al numero dei figli. Si tratta di un taglio alla possibilità di "scontare" gli oneri che si aggiunge alla manovra in vigore dal 2020: vale a dire, la riduzione progressiva delle detrazioni per le persone fisiche con un reddito complessivo superiore a 120mila euro, con l'azzeramento delle stesse per redditi pari o superiori a 240mila euro.

Nel modello 730 l'agenzia delle Entrate, per i redditi superiori a 75mila/100mila euro suggerisce nel modello precompilato le detrazioni

che - in teoria - possono essere più convenienti per il contribuente. Si considera anche la stretta per i redditi superiori a 120mila euro.

1

LE REGOLE 2026

Nuova stretta per chi ha un reddito over 75mila

I soggetti Irpef, che dichiarano un reddito complessivo superiore a 75mila euro (al netto del reddito dell'abitazione principale e delle relative pertinenze, al lordo della cedolare secca, del reddito dei forfettari, della quota Ace, delle mance tassate e, in caso di adesione al concordato preventivo biennale, considerando il reddito effettivo e non quello concordato), a partire dalle spese sostenute dal 2025 pos-

sono portare in detrazione dall'Irpef lorda gli oneri e le spese, considerati complessivamente (fermi restando gli specifici limiti previsti da ciascuna norma agevolativa e le specifiche percentuali di detrazione), solo fino ad un ammontare massimo di oneri/spese pari all'«importo base» di 14mila euro (o 8mila euro, se il reddito complessivo del contribuente è superiore a 100mila euro). Questi importi -



Peso: 1-1%, 35-80%

8mila e 14mila euro - vanno moltiplicati per il «coefficiente»:

- dello 0,50, se nel nucleo familiare non sono presenti figli (considerando anche i figli nati fuori del matrimonio riconosciuti e i figli adottivi, affiliati o affidati, oltre che i figli conviventi del coniuge deceduto) che sono a carico del contribuente; in questo caso, la spesa massima detraibile è di 7mila euro (o 4mila euro, se il reddito supera i 100mila euro);
- dello 0,70, se nel nucleo familiare è presente un figlio a carico; in questo caso, la spesa massima detraibile è di 9.800 euro (o 5.600 euro, se il reddito supera i 100mila euro);
- dello 0,85, se sono presenti due figli a carico; in questo caso, la spesa massima detraibile è di 11.900 euro

(o 6.800 euro, se il reddito supera i 100mila euro);

- dell'1, se sono presenti più di due figli a carico o almeno un figlio con disabilità accertata a carico; in questo caso, la spesa massima detraibile è di 14mila euro (o 8mila euro, se il reddito supera i 100mila euro).

2

I BONUS EDILIZI

Spese edilizie del 2025 si considera solo una rata

Per il bonus casa, l'ecobonus, il sismabonus, il bonus mobili, il superbonus, la detrazione dell'Iva per le case in classe A o B, la detrazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche e, in generale, tutte le detrazioni per le quali la relativa detrazione della spesa sostenuta «è ripartita in più annualità», ai fini del computo dell'ammontare complessivo degli oneri e delle spese da sottoporre al suddetto limite massimo, rilevante per il calcolo delle relative detrazioni:

- non rilevano «le rate delle spese» detraibili, «sostenute fino al 31 dicembre 2024»;
- per le spese, agevolate con i bonus edilizi (anche se per interventi iniziati in precedenza), sostenute successivamente al 31 dicembre 2024, rilevano solo «le rate di spesa riferite a ciascun anno».

Ad esempio, se nel 2025, un contribuente con 80mila euro di reddito complessivo, ha sostenuto spese di 120mila euro per l'ecobonus per l'abitazione principale, da ripartire in dieci anni, per determinare l'importo degli oneri, da sottoporre alla limitazione per chi ha un reddito complessivo di 75mila euro, deve considerare solo la rata della spesa del 2025, quindi, un decimo della spesa sostenuta, pari a 12mila euro. Se nel nucleo familiare non sono presenti figli a carico, i 14mila euro diventano 7mila euro (14.000 x 0,5), pertanto, non potrà detrarre il 50% di 5mila euro (12.000 - 7.000). Per il 2025, quindi, perderà la detrazione di 2.500 euro.

3

ESCLUSIONI

Fuori dalla stretta sanità, mutui, assicurazioni

Questa stretta non si applica ai seguenti oneri e alle seguenti spese:

- alle spese sanitarie (rigo E1 del 730 2026), anche per familiari non a carico affetti da patologie esenti (rigo E2 del 730 2026) e per persone con disabilità (rigo E3 del 730 2026), oltre che alle spese per l'acquisto di veicoli per persone con disabilità (rigo E4 del 730 2026) e di cani guida (rigo E5 del 730 2026);
- agli investimenti in start-up o Pmi innovative;
- agli interessi passivi per i prestiti o mutui agrari e quelli per l'acquisto o la costruzione dell'abitazione principale, contratti fino al 31 dicembre 2024, anche se rinegoziati con la stessa banca nel 2025; non in caso di surroga con un altro istituto nel 2025;
- ai premi per assicurazioni sulla vita, contro gli infortuni, per la tutela persone con disabilità grave o contro il rischio di eventi calamitosi su abitazioni, contratte fino al 31 dicembre 2024;
- alle spese che danno diritto a detrazioni forfettarie, come, ad esempio, la detrazione forfettaria di 1.100 euro per le spese sostenute dai non vedenti per il mantenimento dei cani guida, in quanto la quantificazione effettiva delle spese sostenute non è rilevante ai fini della fruizione

della detrazione.

4

IL TETTO

Cosa succede se il reddito supera i 75mila euro

Se le spese detraibili nel 2025 superano il limite previsto per chi ha il reddito complessivo superiore a 75mila euro, il contribuente può scegliere quali spese considerare, per massimizzare la percentuale di detrazione Irpef, la quale può variare dal 19% al 110 per cento. Quindi, è possibile scegliere, ad esempio, i bonus edilizi, che, a parità di spesa sostenuta nell'anno, hanno percentuali di detrazione maggiore. Inoltre, i bonus edilizi non sono interessati all'ulteriore stretta, prevista dal 2020, per i redditi complessivi superiori a 120mila euro, per i quali l'importo della detrazione viene ridotto al crescere del reddito, fino ad azzerarsi per i redditi complessivi pari o superiori a 240mila euro.

Questa riduzione della detrazione per chi ha un reddito complessivo superiore a 120mila euro riguarda solo gli oneri indicati nell'articolo 15 del Tuir, tranne le spese sanitarie e gli interessi passivi per i prestiti o mutui agrari e quelli per l'acquisto o la costruzione dell'abitazione principale. Pertanto, non riguarda i bonus edilizi, il riscatto dei contributi del corso di laurea, le spese di frequenza degli asili nido, le erogazioni liberali ai partiti politici o a favore delle popolazioni colpite da calamità pubbliche, tramite gli Ets, l'Iva pagata nel 2016, nel 2017 e nel 2023, per l'acquisto di abitazioni di classe energetica A o B.



Peso: 1-1%, 35-80%

5

I CALCOLI DI CONVENIENZA Scelta sulle percentuali di sconto più elevate

Se le spese detraibili, che sono interessate alla nuova stretta per chi ha il reddito complessivo superiore a 75mila euro, consentono di beneficiare di percentuali di detrazione diverse (ad esempio, del 19% per le spese di istruzione, del 26% per le erogazioni liberali ai partiti politici, dal 36% al 110% per i bonus edili o del 90% sui premi per il rischio di eventi calamitosi di contratti stipulati con le assicurazioni contestualmente alla cessione del credito del sisma bonus alle stesse), è possibile scegliere, prioritariamente le spese che hanno le percentuali di detrazione più elevate. Se il reddito complessivo è superiore a 120mila euro, il contribuente, dopo aver determinato l'ammontare massimo degli oneri ammessi in detrazione per redditi superiori a 75mila/100mila euro può beneficiare delle detrazioni di cui all'articolo 15 del Tuir solo per la parte corrispondente al «rap-

porto tra l'importo di 240mila euro, diminuito del reddito complessivo, e 120mila euro» (articolo 15, comma 3-bis del Tuir).

Quindi, prima deve essere effettuato il controllo relativo all'importo massimo degli oneri che si possono detrarre se il reddito supera i 75mila/100mila euro e poi deve effettuare l'altro controllo, relativo alla detrazione decrescente fino all'azzeramento (tra 120mila euro e 240mila euro di reddito complessivo).

Le uniche spese che non sono interessate da entrambi i controlli sono le spese sanitarie e gli interessi passivi per i mutui stipulati fino al 2024.

Se il reddito complessivo supera i 120mila euro, può essere conveniente scegliere oneri detraibili che non sono soggetti alle limitazioni (come i bonus edilizi).

La scelta effettuata per un anno, comunque, non dovrà necessariamente essere mantenuta per gli anni

successivi.

Nel modello 730 2026 per il 2025, il contribuente può barrare la casella «Riordino delle detrazioni non automatizzato» presente nell'istestazione del Quadro E, se desidera scegliere «autonomamente» gli oneri e le spese da imputare nel conteggio ai fini del calcolo della detrazione. Per poter effettuare questa scelta, siccome per la stessa

spesa (interessi passivi sui mutui e premi assicurativi) sono esclusi solo i contratti stipulati fino al 2024, nel 730, per la compilazione dei righe da E8 a E10, sono stati istituiti più codici per la stessa spesa (pre o post 31 dicembre 2024).

6

COSA È ESCLUSO Sconti non utilizzabili sopra i 75mila euro

Sono escluse dai test delle due strette sugli oneri e sulle detrazioni anche le detrazioni per le spese per le badanti o per gli abbonamenti dei ragazzi tra 5 e 18 anni a conservatori di musica, a istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam), in quanto non possono proprio essere detratte, perché sono dedicate solo ai contribuenti con reddito complessivo non superiore, rispettivamente a 40mila euro e a 36mila euro (importi inferiori ai 75mila euro). A pagina 56 delle istruzioni del 730 2026 per il 2025, infatti, queste due detrazioni non sono contenute nella tabella delle spese interessate alla stretta per i redditi superiori a 75mila euro (codici 15 e 45 dei righe da E8 a E10).

7

RIDUZIONE DA 260 EURO Redditi over 50mila euro stop alla tagliola

Sui redditi del 2025 e degli anni seguenti, per i contribuenti con un reddito complessivo (al netto del reddito dell'abitazione principale e delle relative pertinenze) superiore a 50mila euro, non si applica più l'abbattimento, applicato solo per i redditi del 2024 (articolo 2, decreto legislativo del 30 dicembre 2023, n. 216), di 260 euro delle detrazioni del 19%, derivanti da qualsiasi disposizione fiscale (tranne per le spese sanitarie), della detrazione del 26% per le erogazioni liberali in favore dei partiti politici e di quella del 90% sui premi per il rischio di eventi calamitosi di contratti stipulati con le assicurazioni contestualmente alla cessione del credito del sisma bonus alle stesse.

8

LA TAGLIOLA PER IL 2026 Riduzione da 240 euro per i redditi over 200mila

Dal 2026, i contribuenti con un reddito complessivo (al netto del reddito dell'abitazione principale e delle relative pertinenze) superiore a 200mila euro devono ridurre di 440 euro le seguenti «detrazioni» dall'Irpef lorda, dopo aver già considerato le riduzioni previste per i redditi complessivi superiori a 75mila/100mila euro e tra 120mila euro e 240mila euro:

a) quelle del 19%, derivanti da qualsiasi disposizione fiscale (tranne per le spese sanitarie dell'articolo 15, comma 1, lettera c, del Tuir);

b) quella del 26% per le erogazioni liberali in favore dei partiti politici (articolo 11 del decreto legge 28 dicembre 2013, n. 149);

c) quella del 90% sui premi per il rischio di eventi calamitosi di contratti stipulati con le assicurazioni contestualmente alla cessione del



Peso:1-1%,35-80%

credito del sisma bonus alle stesse (articolo 119, comma 4, quinto periodo, del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34)(articolo 16-ter, comma 5-bis, del Tuir).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO DELLA PRECOMPILATA

30 aprile

Si inaugura la stagione della dichiarazione dei redditi per oltre 20 mln di contribuenti. L'agenzia delle entrate metterà on-line nel pomeriggio le dichiarazioni e i contribuenti potranno visionarle.

14-20 maggio

Il provvedimento del direttore dell'Agenzia conterrà la data di sblocco per poter accedere alle informazioni, operare le modifiche, accettare senza modifiche e avviare le trasmissioni.

20 giugno 2026

Il termine ultimo per annullare e modificare il precedente invio

30 settembre

Come gli altri anni il 30 settembre sarà il termine ultimo di presentazione



Peso:1-1%,35-80%

IL RETROSCENA

La contromossa di Mattarella

UGOMAGRI

Sergio Mattarella non poteva far finta di niente. Impossibile ignorare che proprio lui, con il suo stile di vita irreprensibile, si trova da giorni alla sbarra dei talk-show, nel mirino dei social. - PAGINA 3

Il Quirinale di fronte ai silenzi del Guardasigilli: non potevamo far indagare i corazzieri

La contromossa del Presidente E ora il Colle non esclude la revoca

IL RETROSCENA
UGOMAGRI

Sergio Mattarella non poteva far finta di niente. Impossibile ignorare che proprio lui, con la sua immagine immacolata, con il suo stile di vita irreprensibile (mai una cena fuori, mai un salotto o un avvistamento mondano), con il suo senso tormentato della giustizia si trova da giorni alla sbarra dei talk-show, nel mirino dei social, in pasto ai leoni da tastiera i quali gli rimproverano di aver concesso la grazia a una «favorita» del Cav, di averne ignorato il marchio infamante e - insomma - di avere abboccato all'amo per un eccesso di bontà evangelica: credendo alla parabola della Maria Maddalena che si pente delle dissolutezze di quando aveva vent'anni e finalmente sceglie la retta via, tanto che adesso svolgono volontariato, addirittura adotta un bambino in difficoltà. Salvo apprendere dal *Fatto quotidiano* che si tratterebbe piuttosto di una Ghisleine Max-

well (la complice del finanziere pedofilo Jeffrey Epstein) sotto mentite spoglie. Di qui la domanda: nel dubbio della sua coscienza, perché Mattarella non ha svolto qualche doverosa indagine prima

di consegnare a Nicole Minetti il diploma della recondizione?

Ecco, a recitare la parte dell'imprudente il capo dello Stato non ci sta. Tantomeno di colui che avrebbe avuto chissà quale interesse a occultare il provvedimento di grazia, di cui si è saputo dopo tre mesi proprio perché di mezzo c'era un minore da tenere al riparo. La tesi del Colle, riassunta in una nota, è che l'organo incaricato di dare un parere si trova al numero 9 di via Arenula. È al ministero della Giustizia che si informano, indagano, accertano i fatti

esattamente come nelle cause dei santi c'è chi va a fondo su certi miracoli. Se occorre, il Guardasigilli si rivolge per informazioni (come è in effetti avvenuto) alla Procura generale competente per territorio, in questo caso quella milanese. È la legge a stabilirlo, non il Quirinale.

Per esempio: se il nuovo compagno della Minetti fosse stato davvero in affari con Epstein, Carlo Nordio avrebbe potuto inviare ispettori negli Usa che avrebbero chiarito il dubbio, e magari li ha mandati, chissà. Idem per quanto riguarda l'azienda agricola uruguaiana trasformata, secondo l'inchiesta del *Fatto*, in una casa di tolleranza per Vip gestita proprio da Minetti. Il dettaglio non è da poco. Tra l'altro, da buon veneziano, il ministro non poteva non sapere chi sono i Cipriani, famiglia di grandi ristoratori sulla Laguna. E comunque, soltanto il ministero ha gli uomini e i mezzi per fare luce, non Mattarella che al massimo dispone dei Corazzieri. «Vi immaginate se venissero mandati in giro a fare domande questi giganti alti due metri, magari con l'elmo e a cavallo?»



Peso:1-2%,3-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

Certo non passerebbero inosservati», prova a scherzarci su qualche consigliere presidenziale.

Se alla fine Mattarella scoprisse che la realtà è diversa da come gliel'hanno rappresentata, sul Colle nulla escludono a priori, nemmeno una revoca della grazia (secondo certi costituzionalisti, come si dà si può anche togliere). Però al momento non siamo a questo punto, o perlomeno non ancora. La controffensiva del Quirinale è sul terreno della verità. A chi, specie sui social, cerca di «mascariarlo», come si direbbe nel gergo mafioso, ovvero di sgualcirne l'immagine di paladino della legalità, e manifesta sde-

gno, grida «vergogna Minnetti no, era l'igienista dentale di Berlusconi», Mattarella dà per certi aspetti soddisfazione (e nei palazzi romani sotto sotto qualcuno glielo rimprovera). Raccoglie il guanto che gli è stato lanciato. Riconosce che occorre un supplemento di verità e, anzi, a questo punto è il primo che desidera capire come stanno le cose. Sebbene soltanto a lui spetti il potere sovrano di concedere la grazia, nel caso della Minetti il presidente s'è fidato delle relazioni giunte sul suo tavolo. Le ha lette, soppesate, ci si è tormentato, alla fine ha deciso pensando positivo. Per cinque giorni dopo lo scoop del *Fatto* ha atteso

che qualcuno dei «garanti» si assumesse le proprie responsabilità, chiarendo cosa c'è di autentico o di millantato nell'inchiesta, quanto sono attendibili le fonti anonime tirate in ballo e i dossier raccolti. Nulla è successo, solo silenzio. Col risultato che la nota del Colle è rimbombata ieri ancora più forte. —

Il Quirinale

Alle conseguenti notizie sulla supposta falsità degli elementi rappresentati nella domanda di clemenza prego di voler provvedere ad acquisire con cortese urgenza le necessarie informazioni idonee a riscontrare la fondatezza di quanto rappresentato da un organo di stampa

Al Quirinale si sono fidati dei pareri inseriti nelle relazioni che erano state inviate

Sui social non sono mancati gli attacchi al capo dello Stato per l'atto di clemenza



LAPRESSE

Senso di giustizia

Il presidente Sergio Mattarella ha atteso per giorni che dal ministero di Giustizia arrivasse una replica alle accuse mosse dall'inchiesta del *Fatto* quotidiano



Peso:1-2%,3-58%

DOMANDE E RISPOSTE

Revoca possibile
i giuristi si dividono

NICCOLÒ CARRATELLI

La revoca di una grazia «è una decisione che spetta solo al presidente della Repubblica: potrebbe dichiarare nullo il decreto, in quanto basato su motivi umanitari infondati», spiega il costituzionalista Gaetano Azzariti. - PAGINA 4

Domande & risposte

Che succede se la richiesta è viziata? Non ci sono precedenti

ROMA

Chi concede la grazia?

È un potere che l'articolo 87 della Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica, che può concederla con un suo apposito decreto.

È il Quirinale a ricevere la domanda di grazia?

Secondo l'articolo 681 del codice di procedura penale, la domanda è diretta al capo dello Stato e va presentata al ministro della Giustizia. Se il condannato è detenuto, può essere presentata direttamente al magistrato di sorveglianza.

Chi deve esprimere un parere sulla richiesta?

Il procuratore generale presso la Corte di Appello o, se il condannato è detenuto, il magistrato di sorveglianza. Devono acquisire informazioni, tra le altre, sulla posizione giuridica del condannato, sull'intervenuto perdono delle vittime del reato, sulle verifiche fatte dalle forze di polizia, sulle valutazio-

ni dei responsabili degli istituti penitenziari.

Chi è responsabile di questa attività di controllo?

Il ministro della Giustizia. È suo compito recepire i pareri dei magistrati e svolgere l'attività istruttoria, di cui trasmette gli esiti al presidente della Repubblica, insieme al suo "avviso" favorevole o contrario alla concessione del beneficio.

L'orientamento espresso dal ministro è vincolante?

No. Come stabilito dalla Corte costituzionale, con la sentenza n. 200 del 2006, la decisione finale compete al capo dello Stato, unico titolare del potere di grazia. Se non condivide la proposta del Guardasigilli, può muoversi nella direzione opposta.

Il Quirinale svolge ulteriori verifiche?

Il "comparto grazie" dell'Ufficio per gli Affari dell'amministrazione della giustizia del Quirinale esamina le do-

mande di grazia e predisponde una relazione per il capo dello Stato, inserendo una valutazione sull'opportunità di concedere o meno l'atto di clemenza. Ma la valutazione si basa sugli atti dell'istruttoria svolta dal ministero della Giustizia: «Si dà sempre per scontata la leale collaborazione e l'affidabilità delle informazioni», spiega il costituzionalista Gaetano Azzariti.

La grazia può essere revocata dal presidente?

Sempre ai sensi dell'articolo 681 del codice di procedura penale, la grazia «può essere sottoposta a condizioni». Di solito, nei decreti di grazia è inserita la condizione della revoca dell'atto di clemenza in caso di commissione da parte del beneficiario di un delitto non colposo entro 5 anni dal decreto presidenziale (10 anni in caso di grazia riguardante la pena dell'ergastolo).

E se i presupposti su cui la

domanda di grazia è stata fondata si rivelassero falsi?

Non ci sono precedenti di questo tipo, ma «personalmente lo ritengo possibile, perché la richiedente avrebbe commesso un illecito dichiarando il falso - dice Azzariti -. È una decisione che spetta solo al presidente della Repubblica: potrebbe dichiarare nullo il decreto, in quanto basato su motivi umanitari infondati». NIC. CAR. —



Peso: 1-3%, 4-19%

IL COMMENTO

I troppi scivoloni del Guardasigilli

MARCELLO SORGI

A desso bisognerà capire cosa faceva veramente a più di un decennio dai fatti che la riguardavano, come si suol dire, Nicole Minetti, l'arcifamosa igienista dentale che il 27 maggio 2010 si presentò in questura a Milano su mandato dell'allora premier Berlusconi per ottenere l'affido dell'ancor più famosa "Ruby Rubacuori", la prediletta del leader che di lì a poco, per

suo volere, sarebbe stata trasformata dal Parlamento in "nipote di Mubarak", per poi travolgere tutto e tutti nel tramonto del berlusconismo. Nicole si era davvero ravveduta, come sostiene anche la procuratrice generale Nanni? - PAGINA 5

Una serie di incidenti mette in dubbio ruolo e capacità del ministro

Da Almasri al Minetti-gate Quegli scivoloni di Nordio che imbarazzano il governo

L'ANALISI

MARCELLO SORGI



A desso bisognerà capire cosa faceva veramente a più di un decennio dai fatti che la riguardavano, come si suol dire, Nicole Minetti, l'arcifamosa igienista dentale che il 27 maggio 2010 si presentò in questura a Milano su mandato dell'allora premier Berlusconi per ottenere l'affido dell'ancor più famosa "Ruby Rubacuori", la prediletta del leader che di lì a poco, per suo volere, sarebbe stata trasformata dal Parlamento in "nipote di Mubarak", per poi travolgere tutto e tutti nel tramonto del berlusconismo.

Nicole si era davvero ravveduta, come sostiene anche la procuratrice generale Nanni, che dirige l'ufficio da cui è partito il primo "sì" alla grazia? La PG di Milano, che ha già avviato gli accertamenti chiesti dal Colle, invita a guardare la vicenda di questa ex-ragazza, oggi quarantenne, con il necessario distacco, e tende a ritenere che il suo impegno nel sociale e soprattutto l'adozione di un bimbo gravemente malato

dopo una serie di articoli del "Fatto", che qualche dubbio lo instillavano, l'ha fatta seguire dalla sua richiesta di approfondimenti basata sulla possibile "falsità" di quanto affermato nella domanda di grazia. Istanza rivolta al ministro di giustizia Nordio, il quale, si sa, ha il potere di istruire la pratica da sottoporre al Capo dello Stato; che leggerà, valuterà, rifletterà sul materiale che gli viene trasmesso. E infine deciderà. Sebbene questa potrebbe non essere la prima occasione di ripensamento.



Peso: 1-5%, 5-57%

Nel recente film di Sorrentino intitolato proprio "La grazia", il protagonista - un giurista vedovo più o meno democristiano, che potrebbe somigliare a Mattarella, anche se è un penalista, o a Scalfaro, che nasceva magistrato, e li ricorda anche perché ha vicina una figlia che partecipa alla sua vita pubblica, ma a dire la verità per niente simile a quella del primo né a quella del secondo - si tormenta e svolge perfino delle indagini personali (cosa impossibile nella realtà), ma poi si pronuncia proprio vicino alla scadenza del suo mandato.

La vita di un Presidente della Repubblica - soprattutto di un Presidente rieletto una seconda volta e giunto al decimo anno in carica - è così: i suoi poteri hanno confini che non sempre sono scritti nella lettera della Costituzione, si affidano all'interpretazione che ne fa, di tanto in tanto sembrano andare in quiescenza, o essere dimenticati. È ac-

caduto così per le grazie: per molti anni, Mattarella ne ha firmate poche o pochissime, negli ultimi tempi invece di più. E questo potrebbe dipendere anche dal numero di fascicoli che al Colle arrivano da via Arenula già firmati dal Guardasigilli.

Il caso della Minetti si presentava insidioso in partenza, essendo lei stata una protagonista della stagione delle "feste eleganti" ad Arcore che le costarono una prima condanna per induzione alla prostituzione. La seconda riguardò uno dei tanti casi di corruzione, denominato "Rimborsopoli". Anche questa, storia di tanti anni fa. Ma qui sembra che accanto all'imputata Minetti - se sincera o meno nel suo ravvedimento - se ne affacci un secondo, anche lui con tante cicatrici evidenti e una condotta almeno discutibile nel suo delicato incarico: il ministro Nordio. Con cadenza quasi settimanale, infatti, Nordio si im-

pone all'attenzione dell'opinione pubblica con uscite stravaganti: l'ultima è quella che vorrebbe paragonare le corruzioni di piccola portata alla "modica quantità" che si perdona ai drogati. Ma prima, nella lunga campagna elettorale per il referendum sulla separazione delle carriere, sempre lui, Nordio, ha parlato di «sistema para-mafioso» riferendosi al Csm. E prima ancora aveva chiesto all'Anm, il sindacato dei magistrati, la lista dei finanziatori dei comitati per il "No", poi risultato vincitore. Per non dire di quando ha sostenuto che «l'uomo è abituato a dominare la donna da millenni» e «c'è una resistenza incoscia degli uomini, per codice genetico, alla parità con le donne». Un capitolo a parte riguarda la fuga - meglio sarebbe dire l'accompagnamento di lusso, a bordo di un aereo di Stato - del torturatore libico Almasri, su cui pendeva un ordine di cattura della

Corte penale internazionale, a casa sua. Nordio è riuscito fin qui a schivare il processo, pur essendo andato in Parlamento a mentire sul perché Almasri sia stato trattato con tanto riguardo. Ma a rileggere l'elenco, sicuramente incompleto, di tanti scivoloni, viene da chiedersi: uno così, può davvero continuare a fare il lavoro che fa? —

Il caso dell'igienista si presentava molto insidioso già in partenza

Crimini di guerra



Osama Almasri
18 gennaio 2025 la Corte Penale Internazionale emette un mandato d'arresto per Almasri. Fermato a Torino viene liberato e riportato in Libia

Immagistrati



Potere "para-mafioso"

Durante la campagna referendaria sulla riforma della giustizia, Nordio aveva definito il Csm un potere para-mafioso sollevando polemiche

Negli ultimi tempi sono aumentati i fascicoli di grazia inviati al Quirinale



ANSA/FABIOFRUSTACI

Guardasigilli

Carlo Nordio ex magistrato è ministro della Giustizia del governo Meloni dall'ottobre del 2022



Peso:1-5%,5-57%

Patto di stabilità Tajani-Salvini divisi

FRANCESCO MALFETANO

Il confine - oggi - più che tecnico è politico. E si vede tutto nella parola che rimbalza tra Palazzo Chigi e i gruppi parlamentari della maggioranza come una linea di frattura: Patto di stabilità. Dietro, infatti, c'è molto di più. **BARONI** - PAGINE 6 E 7

Scontro sul Patto di Stabilità Salvini: "Dobbiamo uscire" Tajani: "No, usiamo il Mes"

Schermaglie tra i vicepremier, confronto per ricucire. Oggi il vertice a Palazzo Chigi
Cautela sullo scostamento di bilancio. Confindustria: "Solo se la guerra prosegue"

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Il confine - oggi - più che tecnico pare politico. E si vede tutto nella parola che rimbalza tra Palazzo Chigi e i gruppi parlamentari della maggioranza come una linea di frattura: Patto di stabilità. Dietro, infatti, c'è molto di più. C'è il modo in cui il centrodestra immagina il rapporto con l'Europa proprio mentre si avvicina il voto sul Documento programmatico di finanza pubblica, lo strumento con cui l'Italia si allinea alle regole europee dei conti. La risoluzione che arriverà in Aula giovedì non è ancora chiusa.

Ma la direzione, nelle bozze che circolano, è già leggibile: flessibilità. Niente rottura, niente scostamento di bilancio, nessuna sospensione del Patto, richiesta invece di una clausola di salvaguardia per le spese energetiche. Una deviazione temporanea, dentro il perimetro delle regole. Non oltre. Ed è proprio su quel

"non oltre" - maturato solo a sera, anche dopo un confronto telefonico tra Matteo Salvini e Antonio Tajani - che la maggioranza si divide per molte ore. La Lega per tutto il giorno forza il campo. Dopo Claudio Borghi, che ha messo per iscritto la richiesta di inserire nella risoluzione anche l'ipotesi di abbandono del Patto, tocca a Salvini: «Rischiavo il blocco dell'Italia per l'aumento del costo del gasolio, della luce e del gas. E quindi se Bruxelles non permetterà a tutti di investire per aiutare famiglie e imprese, noi chiederemo di poter aiutare gli italiani». Una pressione che irrigidisce gli alleati e, prima del chiarimento, da lì ad un ping pong con Tajani («Sono assolutamente contrario all'ipotesi di uscire unilateralmente dal Patto di stabilità»), che anzi sposta il focus altrove: «Invece di aumentare il debito pubblico si potrebbero utilizzare i 400 miliardi del Mes». Margi-

ni, insomma, non paiono esercitare. Anche dentro Fratelli d'Italia la linea è di contenimento o, volendo, della prudenza. Il messaggio è quello di non fomentare paure o soluzioni creative che spaventano i mercati, né cercare ad ogni modo un scontro politico con Bruxelles. Ottenere una deroga attivando la clausola di salvaguardia nazionale, del resto, passa necessariamente da una trattativa con la Commissione. E se la porta fino ad oggi è rimasta chiusa, per aprirla non è ritenuto utile sfondarla. Almeno, non da soli. Perché intanto Meloni - consapevole che la crisi di Hormuz pare lontana da una risoluzione - assieme ai suoi emissari ha già attivato i canali diplomatici che cercano sponde a Bruxelles. I



Peso:1-2%,6-60%,7-2%

principali indiziati per un percorso di reciproco sostegno sul fronte dell'articolo 26 del Patto (attivabile in caso di «grave congiuntura negativa») sono Francia e Spagna, ma non è detto che basti. Anche per questo la premier ragiona sulla necessità di compattarsi all'interno. Tanto che oggi, a margine del cdm in cui dovrebbero essere annunciati gli attesi provvedimenti per il "salario giusto" ma non il rinnovo del taglio delle accise, Meloni metterà attorno al tavolo proprio Salvini e Tajani. Con loro ci sarà anche Giancarlo Giorgetti che - stando alle valutazioni che circolano in via XX Settembre - ribadirà ai duellanti come quella dello scontro con l'Ue non è una prospettiva allettante, potendo portarsi dietro aumento dello

spread, maggiori costi per rifinanziare il debito, spazi di manovra che si restringono invece di ampliarsi.

È per questo, suggeriscono fonti di maggioranza, che anche lo scostamento di bilancio giudicato probabile la settimana scorsa dopo lo scoramento per la mancata chiusura anticipata della procedura d'infrazione, oggi registra una brusca frenata. «Non è ancora il momento di parlarne» è la valutazione ai vertici del governo e condivisa anche dai rappresentanti di Confindustria ieri auditi presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, che la ritengono un'opzione da prendere in considerazione «solo se la guerra proseguisse fino all'e-

state». Solo «se dovesse prolungarsi per molto tempo ci sarebbe il rischio di una crisi sistemica» è la tesi che, però, contiene anche una potenziale via d'uscita per l'esecutivo. Come sostiene l'ex premier Paolo Gentiloni che, a Napoli, ha messo in fila il punto politico più strutturale: «Se la crisi si aggravasse ci sarebbero anche le condizioni per sospendere l'attuazione (del Patto ndr), come nel Covid. Ma allora eravamo a meno 7%». Non uno scenario da auspicarsi. —

In arrivo la risoluzione che giovedì accompagnerà in Aula il documento sui conti

Matteo Salvini

Vicepremier e ministro dei Trasporti

Rischiamo il blocco dell'Italia per l'aumento di gasolio, luce e gas. Noi chiederemo di poter aiutare gli italiani

Antonio Tajani

Vicepremier e ministro degli Esteri

Credo sia giusto un provvedimento a tempo sull'energia ma sono contrario a uscire bilateralmente dal Patto di Stabilità

A confronto

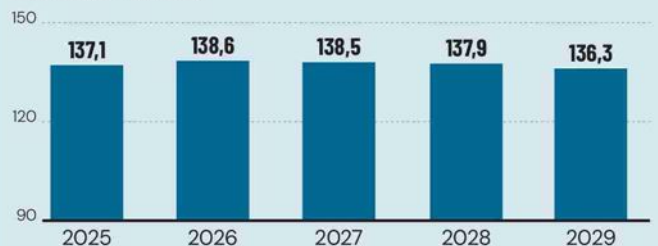
I vice premier Matteo Salvini, segretario della Lega e Antonio Tajani, leader di Forza Italia durante una seduta del question time in Senato



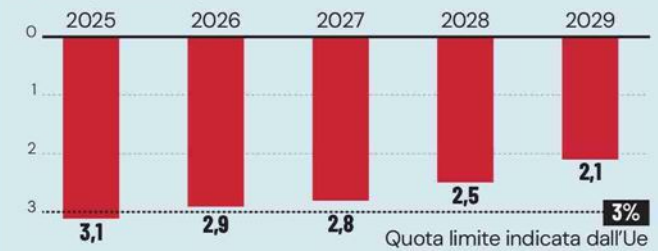
LE PREVISIONI DI DEBITO E DEFICIT

Il quadro tendenziale del governo

Debito (in % sul Pil)



Deficit (in % sul Pil)



Fonte: Documento di Finanza Pubblica

Withub



Peso:1-2%,6-60%,7-2%

Maurizio Casasco Il responsabile economia di Forza Italia: "Così si aumenta il debito pubblico"

"Niente sospensione dei vincoli Ue A perderci sono imprese e famiglie"

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«Nessun atto unilaterale, nessuna sospensione del patto di stabilità». E anche solo aumentare un poco il deficit trova il responsabile del Dipartimento economico di Forza Italia, Maurizio Casasco, molto freddo. «Bisogna fare attenzione - spiega - perché finiremmo per aumentare il debito, inciderebbe sui tassi ed alla fine a pagare il conto sarebbero famiglie e imprese».

Siamo di fronte alla più grave crisi energetica della storia,

dice Confindustria. Come la si può contrastare?

«Premesso che questa è una crisi importata, legata ad una guerra che nessuno si aspettava scoppiasse caratterizzata poi da una variabilità quotidiana, va detto non abbiamo spazi di manovra di bilancio. Perché è vero che sul deficit in

questi anni abbiamo conseguito un grande successo passando dall'8% del 2022 al 3,1 del 2025 anziché il 3,3 previsto, ma dovendo rispettare il criterio dell'aumento della spesa primaria netta l'1,6% che avevamo a disposizione l'abbiamo completamente assorbito con la manovra per il 2026. Siamo stati molto virtuosi e questo ha portato alla discesa dello spread da 240 punti a 75-76 e a migliorato i nostri rating, ma comunque ancora oggi paghiamo 85 miliardi di interessi sul debito. E questo non va dimenticato».

Quindi niente sfioramento né sospensione del Patto di stabilità?

«Il patto non si può sospendere perché oggi non siamo in recessione. Oltre a questo una misura del genere comporterebbe delle asimmetrie nella competitività interna della stessa Ue con chi, come ad esempio la Germania, ha spazi fiscali maggiori dell'Italia e ha già investito sul costo dell'energia con fondi pubblici. Semmai l'Europa una cosa la può fare: deve sostenere la crescita e bloccare subito gli Ets, che fanno aumentare di 25-30 euro a megawatt il costo dell'energia, ed il Cbam, la

tassa sul carbonio sulle merci importate».

Quindi Lei cosa propone?

«Oggi come Forza Italia faremo il punto della situazione. Ovviamente non vogliamo abbandonare nessuno, né famiglie né imprese e come abbiamo già dimostrato di fronte all'emergenza ogni manovra sarà possibile. Però non ci può essere nessuna rottura unilaterale del patto di stabilità perché ci esporrebbe a nuove sanzioni da parte della Ue ed immediatamente scatterebbe un aumento dei tassi che paghiamo senza più avere il paracadute della Bce com'è avvenuto ai tempi del Covid».

Quindi?

«Innanzitutto si può pensare di rimodulare il Pnrr allungandone i tempi e anche di riformulare l'utilizzo dei fondi di coesione, in modo da non produrre ulteriore debito. Poi si potrebbe mettere in campo un nuovo piano europeo, sulla falsa riga del Pnrr, dedicato esclusivamente

all'energia, piano da rimborsare in 30 anni attenuando così l'impatto sui bilanci annuali. Una terza soluzione potrebbe essere quella di utilizzare il Mes, che è pur sempre debito ma che offre tassi estremamente agevolati».

Però sia Lega che Fdi sono contrari al Mes, tant'è che non l'abbiamo ratificato...

«Di fronte ad una situazione d'emergenza se si vuole il Parlamento può ratificare rapidamente il trattato».

Giovedì la Camera deve votare la risoluzione di maggioranza, cosa scriverete?

«Ne parleremo oggi all'interno di Fi e poi con gli alleati».

Bisogna decidere cosa fare sulle accise, il cui taglio termina il primo maggio.

«Credo che si debba confermare lo sconto sul gasolio a favore dell'autotrasporto e della pesca, perché i loro costi poi finiscono per incidere sul carrello della spesa. Per tutti gli altri, invece, io personalmente credo sia più utile un intervento selettivo in base alle fasce di reddito utilizzando un bonus o la Carta acquisti».



“

Maurizio Casasco

L'Europa deve sostenere la crescita e bloccare subito gli Ets che fanno salire il costo dell'energia



Peso: 6-24%, 7-5%

Il Pnrr sta finendo
è stato un tampone

PIETRO REICHLIN - PAGINA 7

Pnrr

Il tempo per usare i 194 miliardi di fondi Ue è quasi finito
Così l'Italia finora ha utilizzato i soldi: gli obiettivi mancanti
E l'impatto sulla crescita, nonostante tutto, resta basso

effetto tampone

L'ANALISI



PIETRO REICHLIN

Alla fine di giugno si esaurisce il flusso di finanziamenti europei di cui l'Italia ha goduto dal 2021 nell'ambito del Pnrr. Il nostro Paese è sotto i riflettori, perché è quello che ha ricevuto più soldi e ha deciso di utilizzare tutte le risorse potenziali messe sul piatto: 194,4 miliardi di euro in cinque anni (circa 40 miliardi all'anno), di cui 72 sotto forma di sussidi e 122 come prestiti a lunga scadenza e a tassi agevolati. Abbiamo speso bene i soldi che ci ha dato l'Europa? Si potrà dire, dopo l'esperienza del Pnrr, che la nostra crescita sia legata alla possibilità di spendere di più e a debito? La risposta a queste domande contribuirà in senso positivo o negativo a rendere possibile la creazione di uno strumento fiscale comune a livello europeo. Tuttavia, non sarà facile fare un consuntivo sull'efficacia del programma, sia perché è complicato valutare il contro fattuale (quanto saremmo cresciuti dalla fine del Covid in assenza del piano), sia perché gli stessi obiettivi del Pnrr erano molteplici e, in parte, confusi. Da una parte, il piano è stato pensato per dare all'Italia la possibilità di attuare, a basso costo, una politica fiscale espansiva a fron-

te dello choc pandemico e, dall'altra, aveva finalità più strutturali, cioè indurre i nostri governi a realizzare investimenti pubblici e riforme coraggiose per superare il gap di crescita che ci separa dagli altri Paesi europei (pubblica amministrazione, istruzione, transizione ecologica, coesione sociale). L'idea era che le misure economiche necessarie per far risalire il Pil e la produttività fossero frenate dai vincoli fiscali, cosicché la possibilità di accedere a fondi esterni e prestiti a lunga scadenza avrebbe aiutato a sbloccare il Paese. La valutazione deve essere fatta separando le due finalità del programma: l'impatto congiunturale e quello strutturale. Per quanto riguarda il primo aspetto, le stime più accreditate suggeriscono che il Pnrr abbia contribuito alla crescita post-Covid per circa 0,3-0,5 punti percentuali all'anno e che la spesa abbia generato un moltiplicatore pari o leggermente inferiore a uno. In altre parole, ogni euro di spesa nell'ambito del piano avrebbe generato circa un euro di Pil aggiuntivo. Questo significa che il Pnrr ha probabilmente evitato che l'Italia ricadesse in recessione ma ha contribuito poco alla dinamica del nostro Pil nel breve periodo. L'impatto molto positivo che era stato previsto a inizio programma si è realizzato solo in parte. Una delle ragioni è che abbiamo chiesto trop-

pi soldi in rapporto alla nostra capacità di spesa e, in particolare, alla cronica inefficienza della nostra amministrazione pubblica. Molti progetti sono stati rivisti e siamo in ritardo su diversi fronti, specialmente sul digitale, la transizione ecologica e alcune grandi infrastrutture. In più, in qualche caso, il governo ha ceduto alla tentazione di utilizzare i fondi Pnrr in sostituzione di misure fiscali ordinarie per evitare di aumentare il disavanzo pubblico (come nel caso degli incentivi alle imprese) e si parla della possibilità di utilizzare i fondi europei per sussidi legati all'impatto della crisi energetica. Se l'effetto del Pnrr fosse quello di aumentare la propensione a elargire sussidi o evitare una seria e doverosa "spending review" per ridurre spese inutili, principalmente per scopi elettorali, il segnale per l'Europa sarebbe molto negativo. In ogni caso, il successo del Pnrr come strumento fiscale a livello europeo si misurerà molto di più in rapporto alla questione delle riforme strutturali di cui il nostro paese ha bisogno per



Peso:1-1%,7-57%

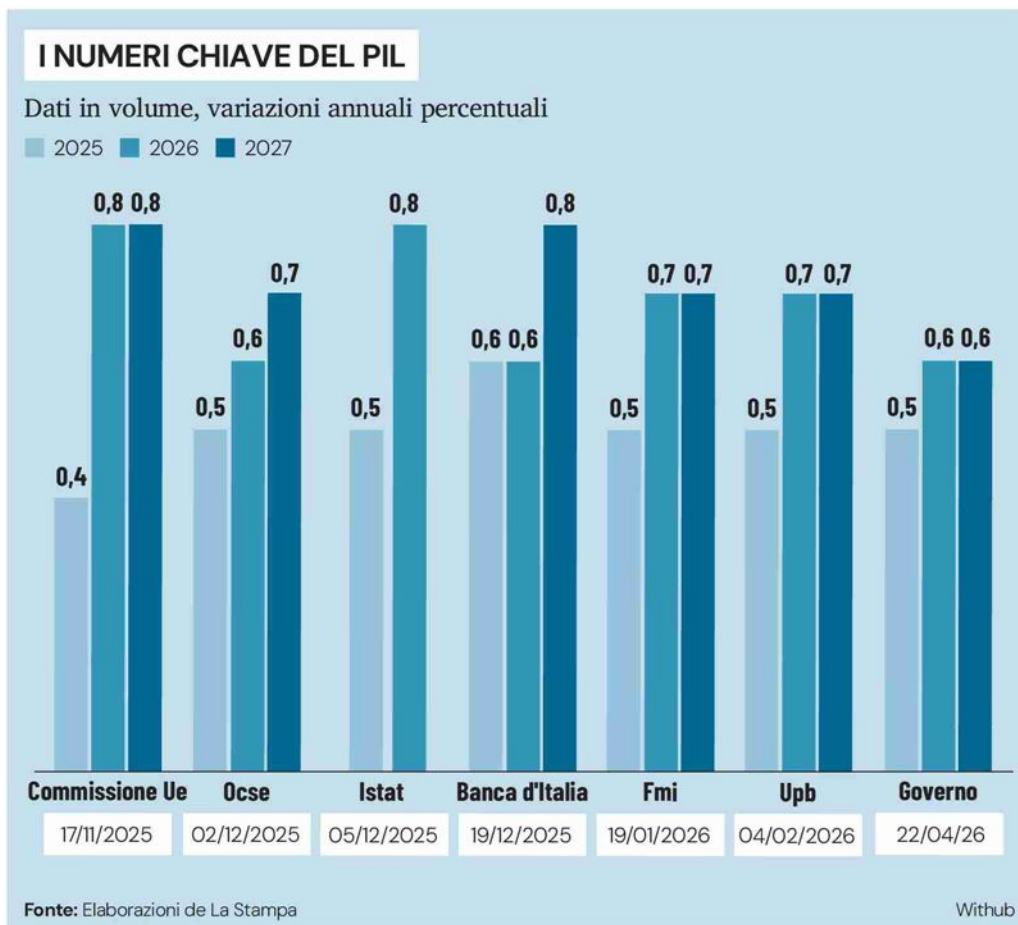
tornare a crescere.

L'attenzione degli organi e dei governi europei è soprattutto su questo perché la solidità del progetto di integrazione europea dipende in modo decisivo dalla convergenza tra il Nord e il Sud del nostro continente. E l'Italia è indietro rispetto agli altri Paesi sul fronte dell'efficienza della Pa, i tempi della giustizia penale e civile, le norme sugli appalti, gli strumenti di inclusione sociale e dei servizi che possono aumentare la partecipazione femminile alla forza lavoro, lo stato della formazione scolastica e la concorrenza. Su tutti questi fronti il Pnrr ci ha offerto un'occasione e cancellato l'alibi che la difficoltà di realizzare le riforme strutturali derivi da una mancanza di risorse. Ma non direi che il governo Meloni sia particolarmente sensibile alla necessità di dare una

scossa decisiva alla competitività del nostro sistema pubblico e privato. L'unico dato positivo sul fronte della crescita economica di questi due-tre anni è l'aumento dell'occupazione, ma anche questo dato appare abbastanza deludente se si tiene conto dell'enorme incremento di risorse finalizzate alla realizzazione di opere pubbliche, agli incentivi fiscali e allo sforzo di agganciare la formazione scolastica al mercato del lavoro. I tassi di occupazione tra donne e giovani rimangono ancora molto bassi e l'aumento dell'occupazione è concentrato soprattutto sulle classi di età più avanzate. Nei prossimi anni vedremo se le riforme parziali attuate nell'ambito del Pnrr avranno un impatto significativo sul potenziamento di crescita. La lezione che

sapremo trarre da questa esperienza potrebbe definire le politiche europee del futuro. Sembra comunque evidente che sia stato un errore concentrare tante risorse pubbliche in un arco di tempo così limitato e disperderle su una quantità eccessiva di progetti con ritorni sociali molto incerti. Speriamo che nella prossima campagna elettorale questi temi siano al centro del dibattito politico. —

Molti progetti sono stati rivisti e siamo in ritardo su digitale, green e infrastrutture. Il Paese è indietro sulla riforma della Pa, i tempi della giustizia e le norme sugli appalti



Peso:1-1%,7-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

LA SPEDIZIONE PROPAL

**La Flotilla riparte per Gaza
con gli auguri di Boldrini &Co.
Ma l'Ue è contraria**

a pagina 12

MISSIONE PROPAL

La Flotilla riparte per Gaza Gli auguri della sinistra ma all'Ue non piace

*Rispetto all'ultima volta ancora più barche, circa 60
Il primo tentativo finì per essere intercettato da Israele
Bruxelles: «Scoraggiamo questo tipo di iniziative»*

FRANCESCA MUSACCHIO

••• La nuova Flotilla è ripartita per Gaza. Da domenica mattina, dal porto di Augusta, la seconda missione della Global Sumud Flotilla è in rotta verso la Striscia. Stavolta il contingente è più largo: circa 60 imbarcazioni, in gran parte barche a vela, centinaia di attivisti, medici, avvocati, ingegneri e volontari internazionali. Il carico comprende aiuti umanitari, inclusi alimenti conservabili, nutrizione terapeutica d'emergenza, prodotti igienico-sanitari, medicinali e forniture mediche, attrezzi e materiali per una ricostruzione di base, oltre a materiali scolastici. A bordo ci sono anche cinque forni solari donati dall'Università Politecnica delle Marche, pensati per cucinare in assenza di elettricità e gas. In mare si è unita anche l'Arctic Sunrise di Greenpeace, con funzioni di supporto tecnico e operativo. La rotta punta su Gaza, con arrivo ipotizzato nelle prime settimane di maggio, salvo soste intermedie, tra cui una breve tappa in Grecia. L'obiettivo dichiarato,

come per la missione del 2025, è rompere il blocco navale israeliano e aprire un corridoio umanitario diretto verso la Striscia. Il primo tentativo della Flotilla, però, è finito con l'intercettazione israeliana in acque internazionali nella fase finale verso la Striscia, con il fermo di numerosi attivisti tra i quali parlamentari italiani e europei. E questa volta potrebbero verificarsi le stesse condizioni. Ma il messaggio politico viaggia insieme al carico. Per Laura Boldrini (Pd), «l'obiettivo non è solo portare aiuti umanitari, ma anche denunciare il silenzio che è caduto su Gaza dopo la presunta tregua che in nessun modo ha interrotto il genocidio». Nella Striscia, rammenta la dem, «si muore ancora sotto le bombe israeliane, gli aiuti entrano con il contagocce e in quantità del tutto insufficiente e la popolazione è stremata da privazioni e malattie». Sulla stessa linea Benedetta Scuderi, europarlamentare di Avs imbarcata nella precedente Flotilla: «L'obiettivo rimane lo stesso: rompere l'assedio illegale

imposto su Gaza da Israele, portare solidarietà al popolo Palestinese, tenere alta

l'attenzione! Dobbiamo mantenere accesi i riflettori su ciò che accade, perché l'oppressione non diventi invisibile proprio ora che è più feroce». E buon vento alla Flotilla è stato augurato anche dal senatore del Movimento 5 Stelle, Marco Croatti: «La nuova missione della Flotilla - ha detto - è legata al fallimento delle nostre istituzioni che non hanno saputo proteggere i principi fondamentali del diritto internazionale e della nostra Costituzione. Buon vento e buona missione a tutti gli attivisti impegnati in questa importante sfida». Bruxelles, però, non si accoda. Per la



Peso:1-1%,12-51%

portavoce per l'Aiuto umanitario, Eva Hrnčirova, «pur rispettando l'impegno umanitario di tutte le persone a bordo della Flottilla, devo dire che scoraggiamo questo tipo di iniziative, perché mettono a rischio la sicurezza dei partecipanti». Poi il richiamo alle regole: «Il diritto relativo alla navigazione nelle acque internazionali deve essere rispettato. Queste sono le regole di base che si applicano, in generale, per quanto riguarda questo tipo di flottiglie». Ma l'opposizione italiana non si è limitata a solidarizzare con la missio-

ne, scegliendo di trasformarla in una bandiera politica, saldando il dossier umanitario a uno scontro diretto con Israele e con la linea dell'esecutivo. Il 22 aprile scorso la Camera dei deputati ha ospitato una conferenza stampa intitolata «Global Sumud Flotilla: nuova partenza», su iniziativa del deputato Antonio Ferrara. Già nel settembre 2025 il Pd aveva chiesto formalmente al governo italiano e ai governi europei di fare pressione su Israele perché la prima missione potesse concludere in sicurezza la

propria iniziativa umanitaria. Mentre Avs aveva chiesto di difendere gli attivisti e di sospendere la cooperazione militare con Israele.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grillino Croatti

«Dobbiamo mantenere accesi i riflettori su ciò che accade perché l'oppressione non diventi invisibile ora che è feroce»

*Gli auguri della Boldrini
«La missione serve per denunciare il silenzio che è caduto sulla Striscia dopo la presunta tregua»*

22

Aprile

La data in cui alcuni rappresentanti della Flotilla sono stati ospitati alla Camera dei Deputati

La flotta

Le navi della Global Sumud Flotilla in partenza direzione Gaza



Peso:1-1%,12-51%

LA NOSTRA INCHIESTA 13° PUNTATA

Scarpinato fa la vittima e ricorre alla Consulta «Violate le prerogative di un parlamentare»

Scarpinato intercettato con Natoli fa la vittima e ricorre alla Consulta. Il senatore ritiene siano state violate le sue prerogative parlamentari. Stavolta però il M5S non si indigna.

Jacobazzi a pagina 13

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI CALTANISSETTA

Il senatore ritiene siano state violate le sue prerogative parlamentari. Stavolta il M5S non si indigna

Scarpinato intercettato con Natoli fa la vittima e ricorre alla Consulta

GIOVANNI M. JACOBAZZI

••• Dopo Matteo Renzi nella vicenda sulla Fondazione Open, anche Roberto Scarpinato ha deciso l'altro giorno di rivolgersi alla Corte Costituzionale sostenendo che sono state violate le sue prerogative parlamentari. A differenza di Renzi, però, la notizia è passata in silenzio, senza sollevare l'indignazione che normalmente ormai accompagna iniziative simili.

Secondo Scarpinato, alcune intercettazioni telefoniche che lo riguardano - pur non essendo indagato - sarebbero state acquisite nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Caltanissetta sulle stragi del 1992 e successivamente trasmesse alla Commissione parlamentare Antimafia presieduta da Chiara Colosimo (Fdi).

Per l'ex pg di Palermo ed ora senatore pentastellato, quelle conversazioni, in cui parla con il magistrato in pensione Giuseppe Natoli alla vigilia dell'audizione di quest'ultimo a Palazzo San Macuto, «concordando» le sue risposte, non potevano essere uti-

lizzate né condivise senza una preventiva autorizzazione del Senato. Il prossimo 4 maggio, la Consulta sarà chiamata in camera di consiglio a valutare l'ammissibilità del ricorso. Scarpinato si è affidato a due giuristi di punta: il costituzionalista Antonio Saitta e soprattutto Franco Coppi, già difensore di Giulio Andreotti nel processo di Palermo dove l'allora magistrato rappresentava l'accusa e aveva chiesto per lui 15 anni di prigione. Una reazione che però ha tutto il sapore di una mossa per uscire dall'angolo.

Perché se davvero fosse solo una questione di garanzie costituzionali, ci si aspetterebbe un approccio più sobrio, meno carico di tensione politica. Invece si assiste all'ennesima costruzione di un racconto in cui chi ricorre si presenta come "vittima" di un abuso, senza però accettare fino in fondo il confronto nel merito dei fatti. Il tema delle intercettazioni, infatti, è sempre stato utilizzato in modo molto selettivo nel dibattito pubblico. Quando riguardava avversari politici, veniva spesso considerato legittimo anche un uso molto estensivo di quei mate-

riali. Oggi, quando tocca uno dei protagonisti di quella stagione, il registro cambia radicalmente. Il confronto con quanto accadde ai tempi di Renzi torna inevitabile: allora bastavano elementi molto meno rilevanti per scatenare polemiche feroci, oggi invece si invocano principi che prima venivano trattati con molta più elasticità.

Ancora più significativo è il messaggio politico che arriva dalla scelta della difesa. Affidarsi a Franco Coppi, figura simbolo del garantismo, non è ovviamente un problema giuridico. Ma è un segnale forte sul piano politico e culturale. Dimostra come, al di là delle narrazioni, quando si è direttamente coinvolti si finisce per fare affidamento proprio su quei principi e su quelle figure che in passato sono state spesso messe in discussione. Nel frattempo, mentre il dibattito si concentra sulle mosse di Scarpinato, si sposta l'attenzione da un altro punto

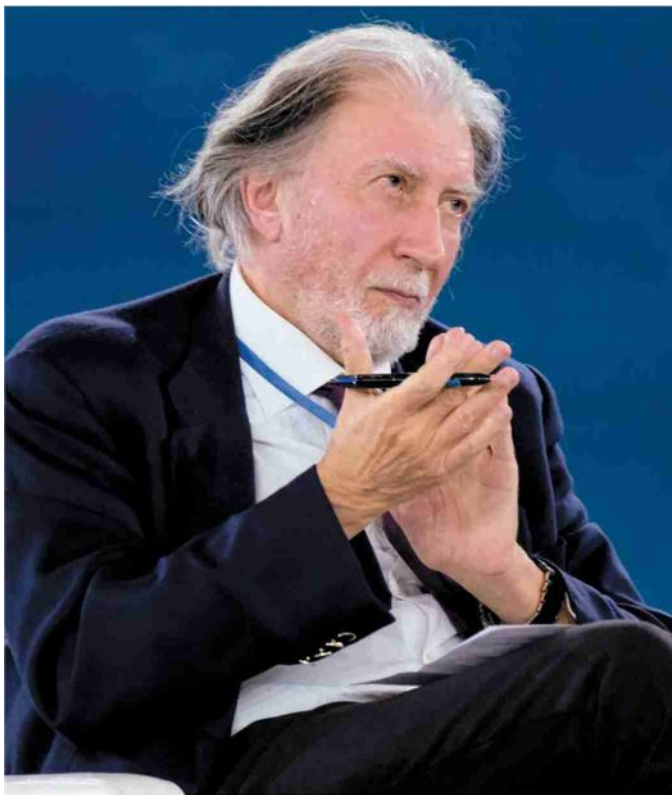


Peso:1-3%,13-36%

cruciale: il lavoro della Procura di Caltanissetta su vicende che riguardano appunto le stragi e i possibili depistaggi. Il procuratore nisseno Salvatore De Luca è finito in questi giorni nel mirino di critiche durissime che arrivano addirittura ad ipotizzare il reato di rivelazione di segreto d'ufficio per il contenuto di un suo comunicato stampa all'indomani della decisione della Cassazione sulla "pista nera". Il rischio è evidente: delegittimare chi sta lavorando su uno dei capitoli più oscuri della storia italiana, quello delle stragi e dei depistaggi che per

decenni hanno impedito di arrivare a una verità completa. In tale contesto, spicca il silenzio assordante del Consiglio superiore della magistratura e dell'Associazione nazionale magistrati, sempre pronti a tutelare i magistrati oggetto di campagne mediatiche, veda si il caso della giudice Iolanda Apostolico. Tornando comunque al ricorso di Scarpinato, esso appare come una mossa difensiva, costruita per cambiare il terreno dello scontro e recuperare centralità in una fase difficile. E questo, al di là delle dichiarazioni, è ciò che emerge con maggiore evidenza. Se davve-

ro si vuole fare chiarezza su vicende complesse come quelle delle stragi, Scarpinato dovrebbe fare una cosa molto semplice: rispondere alle domande che gli ha posto il Tempo.



Roberto Scarpinato Senatore del M5S e componente della commissione Anitimafia



Peso:1-3%,13-36%

La Lega: «Via dal Patto di stabilità» Ma Forza Italia e Fdi frenano

Maggioranza divisa in vista del voto parlamentare di giovedì. Salvini vuole lo scostamento di bilancio: «Aiutiamo gli italiani con i soldi degli italiani». Tajani: «Piuttosto ci sono i 400 miliardi del Mes congelati»

di **CARLO TARALLO**



La maggioranza di centro-destra dialoga al suo interno su come fronteggiare la grave crisi economica provocata dal prolungarsi della guerra tra Usa e Iran: diverse le proposte sul tappeto, in vista dell'esame parlamentare del Documento di finanza pubblica, in relazione al quale giovedì prossimo verrà votata la risoluzione di maggioranza, tra le quali tiene banco quella di uno scostamento di bilancio, che consiste nell'aumento del debito pubblico oltre la soglia già prevista. Una ipotesi caldeggiata in particolare dalla Lega: «Noi», spiega all'Ansa il capogruppo del Carroccio in Commis-

sione Bilancio al Senato, **Claudio Borghi**, «sabato scorso a Milano abbiamo fatto una manifestazione per chiedere lo scostamento di bilancio. Noto che da quel momento la nostra posizione sta diventando sempre più patrimonio comune del centrodestra e ne sono più che felice. Si tratterà con gli alleati sui contenuti del documento unitario da portare in Parlamento ma la Lega insisterà per inserire anche l'abbandono del Patto di stabilità europeo, eventualmente anche unilaterale qualora l'Ue non dovesse dare risposte».

Posizione forte, ribadita

da **Matteo Salvini**: «Uscire dal Patto di stabilità? Lo diciamo da settimane», sottolinea **Salvini**, «non è una proposta di ieri. Rischiamo il

blocco dell'Italia per l'aumento del costo del gasolio, della luce e del gas. E quindi se Bruxelles non permetterà a tutti di investire per aiutare famiglie e imprese, noi chiederemo di poter aiutare gli italiani. Poi se non lo fanno i polacchi o i portoghesi o i finlandesi, saranno ragionamenti loro. Noi portiamo avanti la richiesta di poter usare i soldi degli italiani per aiutare gli italiani in difficoltà». Perfettamente in linea, il viceministro delle Infrastrutture **Edoardo Rixi**, anche lui della Lega: «Sugli extracosti il tema è molto semplice», sottolinea **Rixi**, «o ci fanno fare uno scostamento di bilancio particolarmente importante o dobbiamo riorientare le opere pubbliche da calendarizzare, non c'è nessuna azienda che può permettersi di lavorare senza essere pagata, lo dico in maniera molto chiara perché negli ultimi anni l'aumento dei costi delle materie prime è stato forte».

A favore dello scostamento di bilancio pure Confindustria: nel corso dell'audizione sul Dfp, il direttore del Centro studi **Alessandro Fontana** ha proposto uno scostamento di bilancio per aiuti di intensità proporzionata agli aumenti dei costi di gas ed elettricità fino a dicembre 2026 per tutte le imprese in media, alta e altissima tensione e aiuti mirati e di maggiore intensità per le imprese elettrivore e gasivore.

Su questi argomenti, abbiamo ascoltato l'opinione di uno dei massimi esperti economici della maggioranza,

Ylenia Lucaselli, capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione Bilancio alla Camera e vice responsabile del dipartimento economia del partito: «Bisogna essere molto cauti», dice la **Lucaselli** alla *Verità*, «quando si parla di scostamento di bilancio, perché non significa altro che debito, e sotto questo punto di vista la situazione italiana non è delle migliori. Se oggi facciamo altro debito, tutto ciò che abbiamo fatto in questi quattro anni per guadagnare l'affidabilità dei mercati finanziari rischia di essere vanificato. Così come non credo proprio che sia il momento di andare allo scontro con l'Europa. Infine, lo scostamento di bilancio si discute eventualmente durante l'esame della legge di bilancio, quando si precisa anche dove vengono destinati questi soldi». Parole improntate al più sano realismo e alla responsabilità, quelle della **Lucaselli**. «Ci sono due cose da fare», prosegue la deputata di Fdi, «per fronteggiare l'emergenza: innanzitutto razionalizzare le spese, e poi occorre riaggregare voci di bilancio, ma sono misure che puoi fare sistematicamente solo in manovra, altrimenti non puoi fruire appieno degli effetti. Inoltre, dobbiamo insistere con l'Europa



Peso:41%

affinché prenda misure adeguate che riguardino tutti». Infine una spiegazione tecnica molto preziosa sul famoso sfioramento del 3% «C'è poi un altro aspetto da tenere presente», ci spiega la **Luca-selli**, «che riguarda il famoso 3,1 di rapporto deficit/Pil stimato dall'Istat. Dunque: l'Istat arrotonda i decimali. Fino al 3,04%, diventa il 3; noi eravamo al 3,07% ed è diventato 3,1. La differenza tra 3,04 e 3,07 sono 600 milioni di euro, la esatta cifra che l'Agenzia delle Entrate ha comunicato all'Istat come ammontare di soldi bloccati per il Superbonus ma che non

saranno mai erogati perché si tratta di truffe. L'Istat non ne ha tenuto conto, ma dovrà correggere la stima, e quindi a settembre torneremo al 3%».

Quanto a Forza Italia, il segretario **Antonio Tajani** si è detto «assolutamente contrario all'ipotesi di uscire unilateralmente dal Patto di stabilità. Poi lo dico e lo ripeto: ci sono i 400 miliardi del Mes, non vedo perché devono rimanere là congelati. Invece di aumentare il debito pubblico si potrebbe utilizzare quei soldi». «Per quel che riguarda lo scostamento di bilancio», sottolinea a Voce Libera **Maurizio Casasco**.

Pure Confindustria favorevole a sfiorare i conti per aiutare le aziende più esposte

responsabile economico del partito, «non va dimenticato che, facendo solo debito per debito, a pagare il conto sono e saranno sempre gli italiani: inciderebbe sui tassi e di conseguenza su mutui e crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Borghì è fiducioso:
«La nostra idea sta diventando patrimonio comune»*



Peso:41%

La Cdu «convoca» Ursula e chiede meno poteri alla Commissione

I conservatori lavorano a un'iniziativa per riportare Berlino al centro delle decisioni

di **SERGIO GIRALDO**

■ I conservatori tedeschi sentono sul collo il fiato di Alternative für Deutschland e cercano di dare un senso alla loro azione politica, reclamando maggiore peso per gli Stati rispetto all'architettura istituzionale dell'Unione europea. È una tendenza in atto da mesi, da quando **Friedrich Merz** è diventato cancelliere, ma soprattutto da quando la crisi sta paralizzando l'economia tedesca e AfD è in crescita nei sondaggi. L'idea che circola tra gli alti ranghi della Cdu, cui si aggiunge la forte Csu bavarese, è che Bruxelles abbia accumulato troppo potere a discapito dell'economia tedesca. Così, il comitato esecutivo del gruppo parlamentare Cdu/Csu al Bundestag è riunito da ieri per una sessione di due giorni (a porte sbarrate) sul tema dello stato dell'economia tedesca e sulla politica estera. Ha partecipato ieri anche il presidente della Commissione **Ursula von der Leyen**, che proviene dalle fila di quel partito. La riunione dei venti «saggi» della Cdu si svolge nel pieno di una confusione politica ed economica che in Germania non ha precedenti nel secondo dopoguerra. Tra gli ospiti della due giorni berlinese non c'è solo **Von der Leyen**, comunque. Figurano dirigenti di grandi aziende, dei sindacati e della Bnd, la Confindustria tedesca.

Il gruppo della Cdu al Bundestag ha intenzioni serie, e di fronte alla crisi che sta colpen-

do la Germania intende presentare un documento con 27 richieste da fare arrivare alla Commissione europea. Un percorso irrituale, che salta a piè pari la rappresentanza al Parlamento europeo per portare le istanze specificamente tedesche davanti alla Commissione. Ma l'impressione che si ha è che ormai valga tutto, per Berlino, mentre le regole si applicano ai soliti noti.

Tra le proposte contenute nel papello tedesco compare quella, piuttosto clamorosa, di un organismo di controllo che possa esercitare un veto sulle proposte legislative europee, o in alternativa una riforma del Comitato di controllo normativo europeo. Questo diverrebbe il cerbero della iperproduzione normativa di Bruxelles, per stroncare sul nascere la pleora di regolamenti. Altre proposte vanno nel senso di ridurre le competenze assegnate all'Ue e il personale.

Che sia la Germania ad alzare la voce contro gli eccessi regolatori e normativi dell'Unione europea è indicativo della grave crisi istituzionale ed economica in cui versa l'Ue. Mentre in molti si sbracciano parlando di superamento dell'unanimità e di maggiore integrazione, la Germania lavora per togliere competenze all'Unione e riportare a Berlino il volante. Il sospetto, piuttosto fondato, è che in realtà tutto ciò serva a dare l'idea che il governo tedesco stia facendo qualcosa, scaricando su Bruxelles la colpa della crisi e cercando di arginare l'ascesa di AfD in

patria, che nel frattempo ha superato nei sondaggi la Cdu e si trova al 27% dei consensi (secondo alcuni anche oltre).

Come è noto, in Europa non si muove foglia che la Germania non voglia, dunque se un responsabile della crisi europea c'è, questa è proprio Berlino. Dagli eccessi sciagurati del Green Deal all'abbraccio mortale della Cina, dalla dipendenza dal gas russo alla chiusura delle centrali nucleari, la storia tedesca degli ultimi dieci anni è una sequela di scelte drammatiche. Il problema dei problemi, naturalmente, resta l'architettura dell'eurozona e della moneta unica, con il suo carico di politiche economiche suicide. La disciplina fiscale necessaria all'esistenza del nuovo marco tedesco chiamato euro ha depresso salari e investimenti. Ora il mercato interno, fiaccato da decenni di austerità, non fornisce quella

funzione di assorbimento degli shock della domanda estera.

Il muso duro della Cdu verso Bruxelles potrebbe però essere un gancio per quelle forze politiche che ambiscono a frenare la deriva espansionista della Commissione. Si comincia dalle discussioni sul Patto di stabilità e sul bilancio pluriennale. Il 5 maggio la prima occasione, all'Ecofin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Stati vogliono fare causa a Ursula e alla Metsola per i poteri del Parlamento



Peso:34%



NEL MIRINO In alto, Ursula von der Leyen. A sinistra, un nostro articolo in cui davamo conto di un'altra iniziativa, ispirata da Berlino, contro lo strapotere delle istituzioni Ue [Ansa]



Peso:34%

Parti sociali buone solo a criticare

Confindustria e sindacati incolpano l'esecutivo per le basse paghe. Ma la Meloni ha aumentato l'occupazione e incrementato gli stipendi nella Pa. Loro cos'hanno fatto?

di **ANTONINO LIBERATO**

■ Il decreto Lavoro sarà oggetto di confronto e di decisione nel Consiglio dei ministri. Secondo le prime indicazioni tra le priorità previste dal governo ci sarebbe la proroga degli incentivi dedicati a giovani, alle donne e alle Zone economiche speciali. Poi ci sarà un altro appuntamento importante, fissato per il giorno precedente al Primo Maggio, giovedì 30 aprile, che coincide anche con la scadenza del taglio delle accise sui carburanti. Questa data potrebbe essere il momento cruciale per prendere alcune decisioni chiave: la proroga delle misure fiscali, il tanto atteso via libera al «Piano casa», la messa in atto di iniziative tese a contrastare il fenomeno dello sfruttamento e del caporalato, oltre che rafforzare le garanzie per i cosiddetti «rider», attraverso l'istituzione di un sistema di identificazione univoco di riconoscimento del lavoratore.

Si tratta di decisioni da adottare in una fase molto complicata, perché il tema delle risorse finanziarie resta centrale in un quadro di forte incertezza, causata dall'impatto economico e energetico del conflitto in Medio Oriente e dal mancato rispetto dell'obiettivo di deficit al 3%. Che come è noto comporta il mantenimento della procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea nei confronti dell'Italia e lascia aperta la possibilità, da parte del nostro governo, di valutare un possibile scostamento di bilancio. Tutte questioni che dovranno essere oggetto di un auspicabile confronto con la Commissione eu-

ropea, con l'obiettivo di ottenere una maggiore flessibilità finanziaria.

Immaginiamo già le critiche dell'opposizione di sinistra nei confronti del governo reo di non aver fatto nulla per impedire questo stato di cose e persino di aver strumentalmente convocato il cdm per assumere le decisioni sul lavoro a ridosso del Primo Maggio, solo per silenziare i sindacati e i lavoratori, saturando lo spazio mediatico, e inviando messaggi rassicuranti per garantire in qualche modo che il potere d'acquisto non sarà ulteriormente intaccato dall'onda lunga delle speculazioni.

La verità è che l'anno appena trascorso ha segnato un punto di svolta nel modo in cui la questione salariale è stata affrontata nel dibattito pubblico italiano. Dopo anni di attenzione discontinua, il tema è emerso come problema strutturale. Anche nelle zone economicamente più avanzate del Paese, la dinamica salariale è oggi al centro delle attenzioni non solo perché è una questione nazionale ma anche perché è sempre più evidente che non riguarda soltanto l'equità sociale, ma incide direttamente sulla competitività del sistema economico.

Ma al di là dei compiti che un governo deve avere nell'attivare politiche fiscali a favore del lavoro e nella predisposizione di un quadro macroeconomico che permetta al sistema produttivo di operare nel migliore dei modi, vi è da dire che l'esecutivo, in quanto datore di lavoro pubblico, ha agito relativamente bene, rinnovando i contratti della scuola e degli enti locali e predisponendo il tavolo per il rinnovo del contratto della sanità pubblica. Possiamo dire altrettanto

delle organizzazioni sindacali e datoriali?

Non sarebbe davvero stato male se nel recente dibattito il segretario Cgil e il presidente di Confindustria avessero preso coscienza dei loro compiti e delle loro responsabilità nell'affrontare i problemi del mondo del lavoro e dei lavoratori. Ad esempio prendendo atto che nonostante il sistema contrattuale italiano sia da considerarsi tra i migliori in Europa, in realtà la contrattazione ha mostrato limiti strutturali: oltre agli enormi ritardi nei rinnovi del settore privato, non è riuscita a garantire aumenti adeguati, spesso legati a una produttività ferma a diversi anni fa. Sindacati e imprese dovrebbero sapere che le ragioni di questo ritardo persistente sono note e strutturali: il peso elevato delle pmi, la centralità di settori a basso valore aggiunto come il turismo, edilizia e i servizi alla persona, un sistema di relazioni industriali frammentato e in alcuni comparti molto debole, livelli di competenze ancora insufficienti - sia dal lato dei lavoratori sia dei manager - e un passaggio scuola-lavoro ampiamente migliorabile - continuano a comprimere la dinamica delle retribuzioni.

Soprattutto appare evidente l'incapacità di adattarsi alle



Peso: 37%

ref-id-2074

476-001-001

trasformazioni tecnologiche e di mercato e di conseguenza mantenendosi non raramente minimi retributivi molto bassi. Inoltre in questi anni si è assistito ad una proliferazione di contratti siglati da organizzazioni sindacali e datoriali con una bassa rappresentatività, generando effetti perversi di «dumping salariale e contrattuale».

A queste criticità si aggiunge un paradosso, ovvero che i record occupazionali possono costituire il terreno per una

nuova stagnazione salariale. Con l'aumento del costo del capitale, molte imprese hanno scelto di espandere il fattore lavoro rinviando investimenti e digitalizzazione. In definitiva se si vuole affrontare la questione salariale, il governo dovrà fare la sua parte ma le parti sociali, sindacato e datori di lavoro, non possono essere da meno e dovrebbero mostrare più coraggio e lungimiranza. Ingredienti che finora hanno dimostrato di non avere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX FIOM Il segretario della Cgil Maurizio Landini

[Ansa]



Peso:37%

80 punti lo Spread Btp-Bund

Chiusura stabile a 80 punti base, ieri, lo spread tra i Btp e i Bund. Il rendimento dei titoli di Stato italiani si è attestato al 3,83% a fine giornata, contro i corrispettivi bond tedeschi al 3,04%.



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

10 MILIARDI A DUE FRATELLI

Riassetto Delfin, Leonardo Maria Del Vecchio sale al 37,5%

di **Giuliana Ferraino**

Via libera al riassetto di Delfin. Il passaggio di quote approvato da sei azionisti su otto. Leonardo Maria Del Vecchio sale così al 37,5 per cento. Voto contrario di Rocco Basilico e Claudio Del Vecchio.

alle pagine 44 e 45 **Polizzi**

Del Vecchio, sì dei soci al riassetto Leonardo Maria al 37,5% di Delfin

Il passaggio delle partecipazioni approvato da 6 eredi su 8. Contrari Claudio e Rocco Basilico

Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio, ora ha un primo azionista, Leonardo Maria Del Vecchio, ma non di maggioranza, grazie all'acquisizione delle quote dei fratelli Paola e Luca per 10 miliardi. Per la governance cambia poco: la regola dell'unanimità per le decisioni strategiche continua a lasciare totale libertà d'azione a Francesco Milleri, alla guida di Delfin e presidente e amministratore delegato di EssilorLuxottica.

Ieri mattina, dopo mesi di trattative, nella sede lussemburghese di Rue de la Chapelle, l'assemblea straordinaria di Delfin ha dunque trovato la quadra sul riassetto della cassaforte di famiglia. Leonardo Maria Del Vecchio, che compirà 31 anni il 6 maggio, chief of strategy officer di EssilorLuxottica e presidente di Ray-Ban, acquisterà tramite il veicolo Lmdv Fin le quote del 12,5% ciascuna dei fratelli Luca (24 anni) e Paola (64 anni), che sommate al proprio 12,5% ne fanno il primo socio con il 37,5% del capitale. L'operazione vale circa 10 miliardi, finanziati da un pool bancario guidato da UniCredit, Bnp Pa-

ribas e Crédit Agricole.

Due i voti contrari: quello di Claudio Del Vecchio, 69 anni, figlio come Paola dalla prima moglie del fondatore Luciana Nervo, e quello di Rocco Basilico, figlio di primo letto di Nicoletta Zampillo (suo padre è il fondatore di Kairos, Paolo Basilico). Solo Rocco Basilico ha votato contro anche la seconda delibera: per il triennio 2025-2027 la distribuzione dei dividendi sale all'80% degli utili, abbattendo il tetto del 10% finora in vigore. Ma l'operazione non è ancora chiusa. La struttura prevederebbe circa 11 miliardi complessivi: 10 per le quote dei fratelli, più un miliardo per rifinanziare le linee di credito preesistenti garantite dalle partecipazioni di Delfin: oltre al 32,4% di EssilorLuxottica, il 28,1% di Covivio, il 17,5% di Monte dei Paschi, il 10% di Generali e il 2,7% di UniCredit.

Luca e Paola non volevano uscire da Delfin: avevano chiesto di trasferire le quote in società personali, per ragioni di efficienza gestionale. La bocciatura della richiesta ha fatto scattare il diritto di prelazione, esercitato da Leo-

nardo Maria.

Dopo aver eliminato il tetto del 10%, potrebbe essere approvato un dividendo straordinario già nell'assemblea del 27 maggio, potenzialmente di oltre un miliardo, considerando che l'utile di Delfin è costituito per intero dalle cedole delle partecipate. E servirà in parte ad alleggerire il debito. Leonardo Maria ha bisogno del maxi-dividendo per rimborsare le banche, da qui la sua pressione per sbloccare la distribuzione.

Sul piano della governance concreta, il riassetto cambia poco. Lo statuto impone l'unanimità per le decisioni strategiche rilevanti. Francesco Milleri, il manager che il fondatore del colosso dell'occhialeria ha messo a capo di



Peso:1-3%,44-46%

entrambe le strutture, controllata e controllante, mantiene la sua posizione finché gli eredi non convergono all'unanimità. Così il 37,5% accumulato da Leonardo Maria è un passo avanti, ma non basta a rimescolare le carte.

Leonardo Del Vecchio aveva costruito questa architettura per tenere l'azienda al riparo da decisioni sbagliate di eredi in disaccordo, una scelta per proteggere la sua creatura. Sul piano industriale la logica ha retto: EssilorLuxottica è il più grande gruppo mondiale dell'occhialeria e continua a cre-

scere. Convergere tra 8 eredi di tre diversi nuclei familiari, con età e obiettivi molto diversi, è difficile. Ci sono cause in corso, alcuni eredi hanno accettato l'eredità con beneficio di inventario e la successione di fatto non è chiusa. Il riassetto è un tassello, non ancora una soluzione. E almeno un altro erede potrebbe voler cedere la propria quota di Delfin, riaprendo i meccanismi di prelazione.

Alle novità sulla cassaforte il titolo EssilorLuxottica ha reagito con un rialzo dello

0,22%, a 185,95 euro, in Borsa a Parigi, ma da inizio anno la flessione è di circa il 30%.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

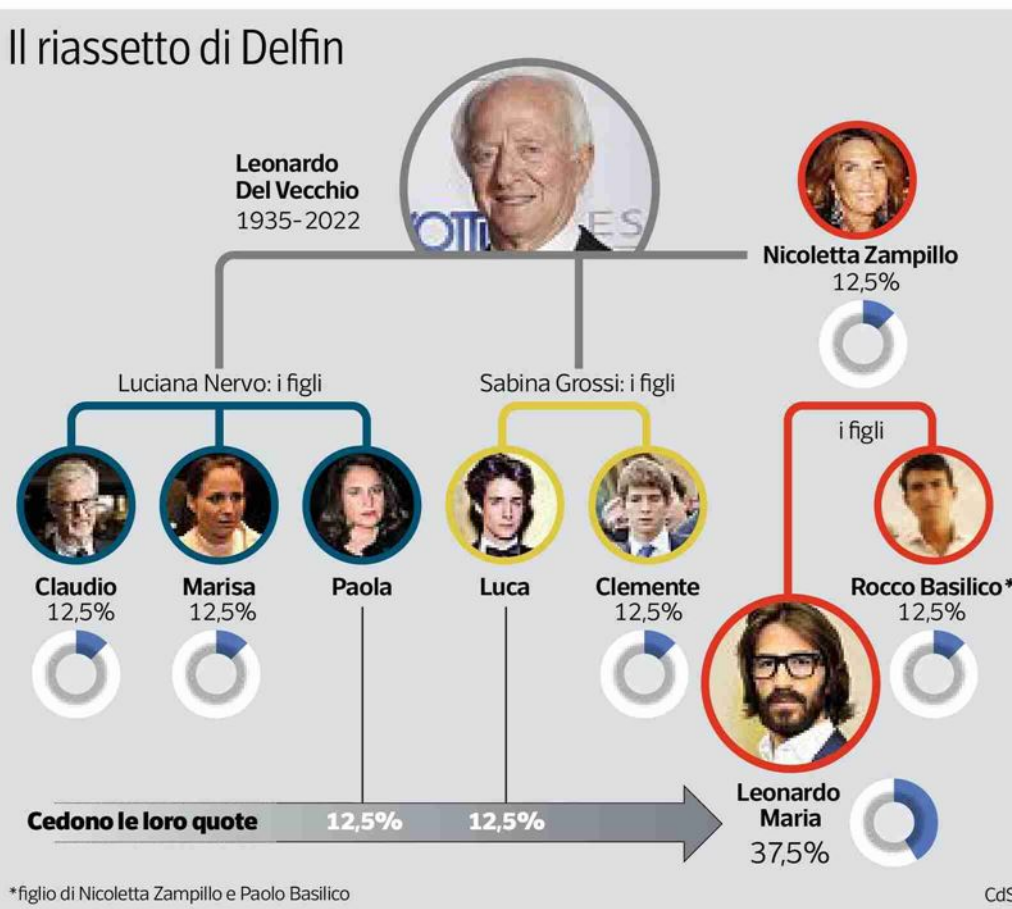
La holding

● Delfin è la holding che racchiude gli investimenti della famiglia Del Vecchio

● Ha quote di Essilux, Monte dei Paschi di Siena, Unicredit, Assicurazioni Generali

Dividendo

A maggio l'assemblea potrebbe approvare un dividendo straordinario di oltre 1 miliardo



L'accordo per distribuire fino all'80% degli utili, così cambierà la governance

La holding potrebbe rilevare le quote di altri eredi. I risvolti legali

Lo scenario

di **Daniela Polizzi**

Gli otto soci della cassaforte Delfin impostano il cambiamento. Ieri sono stati superati due passaggi chiave. Con il via libera di sei su otto soci Leonardo Maria Del Vecchio, quartogenito del fondatore, potrà salire al 37,5% della holding acquistando il 12,5% a testa dai fratelli Luca e Paola. Il passaggio in assemblea è stato indispensabile perché la quota, pur restando in famiglia, finirà al veicolo Lmdv Fin, controllata di Lmdv Capital e non direttamente a Leonardo Maria. Ora il giovane imprenditore potrà firmare i contratti con le banche (Unicredit, Bnp Paribas e Crédit Agricole) per avere un finanziamento pari 10 miliardi.

L'altra voce approvata ieri (con sette voti su otto) dall'as-

semblea riguarda la modifica del tetto sulla distribuzione degli utili che passerà dal 10% all'80%. Cosa che consentirà a Leonardo Maria di incassare circa 450 milioni di dividendi l'anno sulla base di una distribuzione totale di circa 1,2 miliardi sugli 1,5 miliardi di flussi di cassa dalle partecipate di Delfin a valere sul 2025. Certo, le cedole della holding serviranno al giovane imprenditore solo a servire il debito per un finanziamento che avrà come garanzia tutta la quota del 37,5% di Delfin. Le banche hanno concesso linee con scadenza 12-18 mesi per ragioni fiscali. Ma le condizioni potrebbero migliorare tra un anno quando il nav di Delfin crescerà e la holding sarà ancora più redditizia. Leonardo Maria potrà poi dismettere le quote più liquide della Lmdv Capital, come l'immobiliare. La cassaforte avrà poi le spalle sufficientemente forti (ha 7 miliardi di liquidità) per eventualmente distribuire extra dividendi. O acquisire quote di altri soci.

Leonardo Maria diventa così il singolo socio con maggiore peso ma non di maggioran-

za e, con tre quote su otto, non potrà prendere autonomamente decisioni. Ma è chiaro che ora il confronto tra i soci può diventare più fluido. L'auspicio è che questo risultato porti alla decadenza di tutte le iniziative legali di Leonardo Maria e degli altri soci creando le condizioni per un migliore dialogo tra i soci che resteranno. Oltre che alla chiusura della successione, con il pagamento dei legati al presidente di Essilux Francesco Milleri (azioni Essilux per circa 400 milioni) che del gruppo è presidente e ceo il cui mandato andrà a rinnovo il prossimo anno assieme a quello del vice Paul du Saillant. Oggi Milleri condurrà l'assemblea della multinazionale a Parigi dove illustrerà agli azionisti i risultati record. Non parlerà di Delfin. Ma è chiaro che con questo riassetto al piano di sopra il mercato potrebbe apprezzare.

Ha espresso voto contrario sull'acquisto delle quote Rocco Basilico, affiancato da Claudio Del Vecchio, però favorevole alla distribuzione di dividendi. Segno che la partita è ancora aperta. Nei confronti

del figlio di Nicoletta Zampillo e Paolo Basilico Leonardo Maria aveva depositato un atto di citazione sul trasferimento dell'usufrutto dopo la scomparsa del patron. Poi aveva chiesto di trasferire a un veicolo lo 0,4% della sua quota a un'altra holding di sua proprietà, cosa negata dall'assemblea Delfin. Ora è possibile che valuti le mosse successive. Legalmente le strade sono molte. E' chiaro che il punto di caduta non potrà che passare da un accordo con tutte le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pegno

Il 37,5% di Delfin in pegno alle banche che hanno prestato i 10 miliardi

Cos'è

- Delfin è una società d'investimento con sede in Lussemburgo, controllata dalla famiglia Del Vecchio e fondata nel 2006

- Rappresenta il veicolo attraverso cui vengono gestite le partecipazioni industriali, finanziarie e immobiliari

- Al momento della morte di Del Vecchio, il patrimonio della holding era stimato in oltre 30 miliardi di euro



Protagonisti

Di fianco Leonardo Maria Del Vecchio, imprenditore 30enne e figlio del patron Leonardo Del Vecchio e di Nicoletta Zampillo. In basso Francesco Milleri, attuale amministratore delegato di Essilor-Luxottica (foto Imago)



Peso:33%

📌 **Piazza Affari**

**Sveltano Saipem e Bper
Vendite su Avio e Prysmian**

di **Andrea Rinaldi**

Le Borse europee chiudono deboli e in calo: le pericolanti speranze di un accordo per porre fine alla guerra in Medio Oriente hanno tenuto gli investitori in allerta. Gli occhi in settimana sono puntati anche sulle trimestrali e su una serie di riunioni delle banche centrali. A Francoforte il Dax cede lo 0,23% a 24.086,13 punti, a Parigi il Cac 40 scende dello 0,19%

a 8.141,92 punti e a Londra l'Ftse 100 perde lo 0,55% a quota 10.321,60 punti. Milano chiude poco sopra la parità a +0,04% a 47.673 punti. In cima al listino c'è **Saipem** (+4,2%), sostenuta dal rialzo del greggio. Bene i bancari, con **Bper** (+1,9%), **Banca Mediolanum** (+1,7%) e **Banco Bpm** (+1,5%) tra i più acquistati. Tra i ribassi, vendite su **Avio** (-4,5%), **Prysmian** (-2,2%) e **StMicroelectronics** (-2,3%). In calo anche **Ferrari** (-1,15%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var.%	Var%. 2026	
FTSE IT All Share	50.144,9	0,05	5,21	
FTSE IT Media	9.218,98	-1,39	-4,56	
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2026	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,5550	-1,35	-9,24	343,4
Caltagirone Editore	2,1900	-	26,59	273,8
Class Editori	0,1420	1,43	1,43	45,8
MFE B	3,7360	-1,68	-9,10	882,6
Mondadori	2,0850	-0,71	-1,42	545,1
Rcs Mediagroup	0,9870	-0,60	0,20	515,1



Peso:7%

Brent in rialzo del 3,37% a 108,88 dollari. Gli analisti alzano le stime

Il petrolio corre ancora

Borse deboli, piazza Affari resiste (+0,04%)

DI MASSIMO GALLI

Avvio di settimana debole per i mercati azionari, con il clima di incertezza legato alla situazione in Medio Oriente dove gli Stati Uniti hanno rinviato i colloqui di pace con l'Iran. Intanto gli occhi degli investitori sono rivolti alle trimestrali aziendali e alle decisioni delle banche centrali sui tassi, in particolare domani la Fed e giovedì la Bce. Milano è riuscita a restare poco sopra la parità: il Ftse Mib è salito dello 0,04% a 47.673 punti. Vendite a Francoforte (-0,23%) e Parigi (-0,19%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo di circa lo 0,15%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato sfiorando quota 80.

A piazza Affari ha strapato al rialzo Sogefi

(+7,98%) grazie ai conti trimestrali migliori delle attese e all'annuncio della cessazione delle attività di produzione di molle di precisione. Fra gennaio e marzo i ricavi sono ammontati a 250,2 milioni di euro (+0,7% annuo a cambi costanti) e l'utile netto è migliorato da 9 a 10,9 milioni. Ben raccolte anche Saipem (+4,27%), miglior blue chip, e Moncler (+1,63%).

Tra i bancari acquisti per Bper (+1,94%), Banca Mediolanum (+1,78%), Banco Bpm (+1,52%), Unicredit (+0,59%), Mps (+0,41%) e Intesa Sanpaolo (+0,21%). In territorio negativo Avio (-4,53%), seguita da Stm (-2,34%), Prysmian (-2,24%) e Ferrari (-1,15%).

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1749 dollari.

Ancora in accelerazione il petrolio, con il Brent a 108,88 dollari (+3,37%) e il

Wti a 97,14 dollari (+2,90%). Gli esperti di Goldman Sachs hanno alzato le previsioni sui prezzi del greggio, per via di una minore produzione nel Golfo Persico e di interruzioni dell'export più lunghe del previsto: il Brent è visto in media a 90 dollari e il Wti a 83 dollari. Intanto il gas europeo è sceso di quasi un punto percentuale a 44,42 euro.



Peso:21%

Dalla guerra in Medio Oriente un freno anche alla crescita economica

L'impatto del conflitto medio-orientale sui mercati finanziari e le ricadute per risparmiatori, imprese e famiglie ha caratterizzato il confronto tra economisti e professionisti nel corso del Cnpr Forum speciale. Sull'inevitabile rallentamento della crescita è intervenuto Paolo Vassalli (Eurizon Capital sgr): "Che vi sia un impatto economico è inevitabile. Lo hanno già segnalato il Fondo Monetario Internazionale, correggendo al ribasso le stime di crescita, e la Banca Centrale Europea. Gli Stati Uniti sembrano meglio attrezzati ad affrontare questa fase grazie alla dimensione dell'economia interna, agli elevati investimenti e alla minore dipendenza dalle materie prime energetiche, anche se il costo della benzina sta salendo anche lì. Tuttavia, tutti sono coinvolti da questo problema. È una crisi dagli effetti globali, per la quale riteniamo si possa giungere rapidamente a una soluzione diplomatica".

Sulla stessa lunghezza d'onda Luca Finà (Generali Investments): "La situazione attuale avrà sicuramente un impatto sulla crescita. In uno scenario base, con un ritorno alla normalità nelle prossime settimane, si registra

una riduzione dello 0,4% rispetto alle stime pre-guerra. Negli

Usa, area più resiliente, la crescita è prevista al 2,1%, mentre in Europa allo 0,5%. Europa e Asia saranno le aree più colpite, perché fortemente dipendenti dai prezzi di gas e petrolio. A livello settoriale, compagnie aeree, turismo e consumi risultano i comparti più penalizzati. Al contrario, energia, utilities e industria legata all'elettrificazione e agli investimenti per ridurre la dipendenza energetica stanno beneficiando di questo scenario".

Gli effetti negativi del conflitto in Medio Oriente sono stati sottolineati da Francesco Spadaccia (UBS Asset Management): "L'inflazione crescerà, riducendo la capacità di spesa dei consumatori e aumentando i costi energetici per le imprese, con un conseguente rialzo dei costi di produzione. Tutto ciò frena la crescita globale, anche se si tratta di uno shock di breve termine. Gli Usa sono i meno colpiti, perché non sono importatori di petrolio e l'inflazione resta marginale. L'Europa, invece, dipende

ancora da gas e petrolio, registra un'inflazione più alta e subisce di più questi fattori. Nei prossimi trimestri prevediamo ulteriori aumenti dei prezzi, ma rispetto al 2022 partiamo da banche centrali che hanno già alzato i tassi e da un mercato del lavoro in fase di assestamento. Non si tratta, quindi, di un'inflazione strutturale e non ci attendiamo ulteriori rialzi dei tassi".

Intravede un cambiamento globale Fedele Santomauro, consigliere d'amministrazione della Cnpr: "In questo momento storico, segnato dal calo demografico, assisteremo a profondi cambiamenti globali. Ci attendiamo effetti rilevanti sul piano economico e previdenziale, con una spinta alla crescita dei Paesi emergenti, dove aumentano popolazione e investimenti. Ci aspettano sfide complesse, soprattutto per l'avanzata dei Paesi in via di sviluppo, favorita dalla presenza di giovani dinamici".

© Riproduzione riservata



Paolo Vassalli



Luca Finà



Fedele Santomauro



Francesco Spadaccia



Peso:37%

Borsa Italiana, doppio ricorso di Cdp Equity: istanza a Milano per sospendere l'assemblea

IL CASO

ROMA Cdp Equity rilancia la battaglia a colpi di carte bollate per contrastare il rinnovo della governance di Borsa Italiana. L'offensiva della Cassa si è concretizzata con il deposito di un ricorso cautelare (d'urgenza) presso il Tribunale delle Imprese di Milano per richiedere un provvedimento ex art. 700 cpc: l'obiettivo è ottenere la sospensiva dell'assemblea dei soci di Borsa Italiana convocata per domani, che dovrebbe confermare Fabrizio Testa nel ruolo di ad. Non si tratta però dell'unica mossa legale di CDPE, che ha deciso di agire in parallelo all'iniziativa milanese, con un'impugnativa presso il tribuna-

le di Amsterdam della sentenza dello scorso 14 aprile che aveva respinto l'istanza della Cdp Equity legata all'interpretazione del *Transaction Cooperation Agreement* (TCA).

I PATTI DELLA DISCORDIA

Al centro della disputa ci sono i patti stipulati nel 2020, quando Euronext acquisì il gruppo Borsa Italiana, e che secondo CDPE imporrebbero un processo di selezione dei vertici più condiviso e trasparente.

La tensione tra il socio pubblico italiano, che detiene l'8,1% del gruppo, e il management di Euronext guidato da Stéphane Boujnah è ormai ai massimi storici. Mentre il gruppo paneuropeo difende la continuità di Testa citando i risultati record ottenuti dal 2021, CDP Equity mira a riequilibrare il peso

dell'Italia all'interno della galassia Euronext, anche per evitare che il baricentro decisionale si sposti definitivamente verso Parigi. Il clima di scontro si riflette anche tra i lavoratori: per il 30 aprile, all'indomani dell'assemblea contestata, i sindacati hanno proclamato uno sciopero di quattro ore a Piazza Affari, il primo della storia recente, per protestare contro la marginalizzazione della sede milanese e il deterioramento delle relazioni industriali. In questo scenario, l'esito dei ricorsi legali diventerà determinante per capire se gli accordi del 2020 siano ancora in grado di garantire la centralità strategica del listino italiano.

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RICHIESTA URGENTE
AL TRIBUNALE ITALIANO
E IMPUGNATIVA DAVANTI
AI GIUDICI DI AMSTERDAM
DELLA SENTENZA
A FAVORE DI EURONEXT**



Peso:14%

Eurizon lancia il primo Etf attivo

IL RISPARMIO

ROMA Dopo il lancio della piattaforma dei fondi Etf passivi, avviata nel Maggio 2025 con i primi 10 fondi azionari della gamma YourIndex Sicav, Eurizon Capital Sgr ha progressivamente incrementato l'offerta inserendo anche fondi obbligazionari, progettati per le esigenze di asset allocation degli investitori, confermando la propria strategia di for-

te attenzione all'innovazione di prodotto. In considerazione dell'evoluzione del mercato degli Etf attivi Eurizon ha deciso di lanciare a marzo la piattaforma YourActive Sicav, dedicata agli Etf attivi. Il primo Etf è Yas Robotics Active, che investe con approccio attivo nelle società che sviluppano nuovi prodotti e servizi focalizzati sulla robotica e l'automazione.

Nel 2025 il mercato europeo degli Etf ha superato 3.000 miliardi di dollari di masse e ha registrato 390 miliardi di dollari di flussi, quan-

do sono stati lanciati 621 nuovi Etf (erano 317 nel 2023) a conferma di un'accelerazione significativa nell'innovazione di prodotto. Sebbene le strategie passive restino predominanti in termini assoluti, la crescita è stata trainata in larga parte dalle strategie attive: i lanci di Etf attivi sono passati da 32 a 167 in due anni, portando la loro quota dal 10% al 27% sul totale delle nuove emissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Poste, ok al bilancio Confermato Del Fante

L'ASSEMBLEA

ROMA Via libera al bilancio e Matteo Del Fante confermato amministratore delegato. Il nuovo consiglio di amministrazione di Poste Italiane, appena nominato dall'assemblea dei soci e riunito a Roma ieri per la prima volta, ha confermato come previsto il manager alla guida del gruppo dei recapiti. Il consiglio ha inoltre approvato l'assetto dei poteri, riconoscendo alla presidente Silvia Maria Rovere sia il ruolo di supervisione sulle attività di audit, sia quello di curare, d'intesa con l'amministratore delegato, i rapporti con organi istituzionali e autorità. A Del Fante sono stati attribuiti i poteri per l'amministrazione della società.

I RISULTATI

Nel corso dell'assemblea è stato approvato il bilancio 2025 che evidenzia un utile netto di 2,2 miliardi, in crescita del 10% rispetto all'anno precedente. Su proposta del consiglio di

amministrazione è stato quindi approvato un dividendo complessivo per l'intero esercizio scorso pari a 1,25 euro per azione e deliberata la distribuzione di 0,85 euro per azione quale saldo della cedola, tenuto conto dell'acconto di 0,40 euro per azione già versato nel mese di novembre 2025. Il pagamento è previsto per il 24 giugno 2026.

«Il 2025 è stato un anno eccezionale per Poste Italiane, abbiamo registrato i migliori risultati della nostra storia, caratterizzati da ricavi e redditività a livelli record - aveva commentato Del Fante presentando i conti -. La performance è stata rilevante in tutte le aree di business grazie al contributo di una dinamica commerciale solida, una disciplina dei costi rigorosa e consistenti rendimenti del portafoglio investimenti. I ricavi hanno raggiunto il massimo storico di 13,1 miliardi, il risultato operativo (ebit) adjusted ha registrato un livello record pari a 3,24 miliardi e l'utile netto si è attestato a 2,22 miliardi, in linea con la nostra guidance aggiornata».

I soci ieri hanno poi confer-

mato il compenso del presidente del consiglio di amministrazione in 60.000 euro lordi annui e quello di ciascuno degli altri consiglieri in 40.000 euro. L'assemblea ha quindi dato via libera alla politica di remunerazione per il 2026 alla relazione sui compensi del 2025 e ai piani di incentivazione basati su strumenti finanziari.

Tornando infine alla prima riunione del consiglio, il board ha poi verificato il possesso, da parte della presidente e dei consiglieri Carlo d'Asaro Biondo, Alessandro Marchesini, Salvatore Muscarella, Vincenza Patrizia Rutigliano, Francesco Scacchi e Vanda Ternau dei requisiti di indipendenza previsti dal Testo unico della finanza e dal Codice di corporate governance.

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Del Fante

**IL 2025 SI È CHIUSO
CON UN UTILE
DI 2,2 MILIARDI
VIA LIBERA
AL DIVIDENDO
DI 1,25 EURO**



Peso: 16%

Leonardo, Moody's alza il rating a Baa2

► Moody's ha alzato il rating a lungo termine di Leonardo da Baa3 a Baa2, il rating del programma Mtn senior non garantito da Baa3 a Baa2 e il Baseline credit assessment da baa3 a baa2.

Contemporaneamente, è stato alzato anche il rating delle sue commercial paper da P-3 a P-2. L'outlook rimane positivo.



Peso: 2%

Salgono Saipem e Moncler Vendite su Avio e Prysmian

Avvio di settimana all'insegna della debolezza per le Borse europee, che restano prudenti in attesa di sviluppi sulla possibile tregua tra Usa e Iran su Hormuz, delle trimestrali Big Tech e delle decisioni di politica monetaria di Fed e Bce. In questo contesto, Milano chiude sulla parità con il +0,04% a 47.673 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Saipem (+4,27%, nella foto l'amministratore delegato Alessandro Puliti), che ha aggiornato i massimi, Banca Mediolanum (+1,78%) e Moncler (+1,63%). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Avio (-4,53%), Stm (-2,34%) e Pry-

smian (-2,24%). In rialzo lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 79,6 punti base dai 78,8 punti della chiusura di venerdì. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che sale al 3,83% dal precedente 3,77%.



Peso: 5%

ref-id-2074

472-001-001

L'IA infiamma Wall Street Pechino: stop Meta-Manus

► Nel mirino degli analisti i conti in arrivo delle Big Tech: resta sullo sfondo il rischio di una bolla finanziaria. Sale intanto la tensione Usa-Cina sul controllo degli algoritmi

LA TECNOLOGIA

NEW YORK Wall Street si risveglia e per un momento prova a mettere da parte la guerra in Iran. Il settore che torna a muovere i mercati è quello dell'intelligenza artificiale, nonostante il peso del petrolio abbia frenato la crescita dell'S&P 500, che comunque ha toccato livelli record. Questa settimana è il momento della verità con i conti di Alphabet, Microsoft, Amazon, Meta e Apple. Gli investitori vogliono capire se i miliardi investiti sull'IA stanno producendo risultati concreti.

Le notizie di queste ore, però, raccontano già qualcosa: l'IA non è solo una scommessa finanziaria, è diventata terreno di scontro geopolitico. Lo dimostra la mossa di Pechino contro Meta. La Cina ha bloccato l'acquisizione da due miliardi di dollari che la società di Zuckerberg aveva concluso con la startup di IA Manus. La Commissione nazionale per

lo sviluppo e la riforma ha ordinato la cancellazione dell'accordo senza spiegazioni. Manus, lanciata nel marzo 2025, è un agente IA capace di automatizzare compiti complessi: dall'analisi di indici finanziari alla stesura di presentazioni commerciali. A dicembre Meta aveva annunciato l'acquisizione dopo che la startup aveva superato i 100 milioni di dollari di ricavi annui. I dipendenti si erano già trasferiti negli uffici di Meta a Singapore e gli investitori avevano già ricevuto i loro proventi. Resta da capire come Meta possa sciogliere un accordo già completato. La società ha dichiarato che l'operazione rispettava le leggi applicabili e di aspettarsi una risoluzione. Il segnale è che la Cina intende controllare il trasferimento di tecnologia verso gli Usa indipendentemente da dove una società abbia la sede legale.

IL PROCESSO

È in queste condizioni che in California, inizia il processo di Elon Musk contro OpenAI, azienda che più di ogni altra incarna le ambizioni e le contraddizioni dell'IA americana.

Per Kalshi, le probabilità di vittoria del miliardario si attestano intorno al 40%. Musk chiede danni che potrebbero superare i 130 miliardi di dollari, la rimozione del ceo Sam Altman e del presidente Greg Brockman, e l'annullamento della recente trasformazione societaria. Una vittoria complicherebbe la quotazione in Borsa dell'azienda, attesa entro fine anno.

OpenAI è al centro di un'altra notizia che ha mosso i mercati: le azioni di Qualcomm hanno guadagnato fino al 12% dopo che l'analista Ming-Chi Kuo di TF International Securities ha scritto che la società starebbe sviluppando con MediaTek un processore per uno smartphone di OpenAI. Le azioni di Luxshare sono salite fino al 10% a Shenzhen, mentre Apple ha perso quasi il 2%. Se confermato, il progetto segnerebbe l'ingresso diretto di OpenAI nel settore hardware: un territorio finora controllato da Apple e Samsung.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%

ACCORDO PER L'ACQUISTO DELLE QUOTE DEI FRATELLI PAOLA E LUCA**Leonardo jr scala Delfin**

Se andrà in porto il mega-prestito bancario da 11 miliardi, il figlio di Del Vecchio potrà salire al 37,5% nella holding che controlla Essilux e ha quote di Mps e Trieste

UNICREDIT SEMPRE PIÙ VICINO A FORMARE UN ASSE COMMERCIALE CON GENERALI

Capponi, Carosielli, Gerosa, Gualtieri e Massaro alle pagine 2 e 3

IL QUARTOGENITO DI DEL VECCHIO OTTIENE IL VIA LIBERA DAI FRATELLI E DALLA MADRE

Leonardo jr verso il 37,5% Delfin

Al via il processo complesso per rilevare le quote di Luca e Paola nella holding che controlla Essilux. Contrari il promogenito Claudio e Basilico. Sette sì per la distribuzione per tre anni dell'80% degli utili

DI ANDREA DEUGENI

Dopo quattro anni dalla scomparsa di Leonardo del Vecchio e di litigi fra gli otto soci eredi, si stanno per ridefinire i pesi dentro la cassaforte di famiglia Delfin, che controlla l'impero EssilorLuxottica e ha quote di spicco in Mps (17,5%), Generali (10,01%), Unicredit (2,7%) e Covivio (28%). Nell'assemblea della holding, i soci a maggioranza di sei su otto (contrari Claudio Del Vecchio e Rocco Basilico, fratello di Leonardo Maria per parte della madre Nicoletta Zampillo) hanno dato il loro via libera al trasferimento di due quote di Luca e Paola nella Lmdv Fin di Leonardo Maria. La cassaforte lussemburghese non ha rilasciato comunicati al termine della delicata assemblea che si è svolta ieri a Lussemburgo, ma una volta sborsati 10 miliardi di euro ai due fratelli (5 miliardi per ogni quota) grazie a una complessa operazione banca-

ria che vale come una manovra di finanza pubblica e reca con sé ancora molte incognite, il trentenne imprenditore dovrebbe salire così al 37,5% del capitale. Ogni figlio del fondatore Leonardo Del Vecchio (sono sei in tutto avuti da tre donne diverse) più la seconda moglie Nicoletta Zampillo e il figlio di lei (Rocco Basilico) hanno ciascuno il 12,5% di Delfin. A fine 2025 Paola e Luca hanno manifestato la volontà di vendere i due pacchetti miliardari. Da lì è partito tutto.

Da statuto, come riferito sabato da *MF-Milano Finanza*, sarebbero serviti gli otto ottavi dei voti favorevoli, e dunque ora il rampollo si sta consultando con i suoi legali per il da farsi. L'ipotesi è che il trasferimento delle quote non si configuri come un vero «passaggio a terzi» ai sensi delle regole di Delfin, ma come una mera riorganizzazione interna. Di conseguenza, non si applicherebbe la soglia rafforzata dell'88% (unanimità) prevista per le cessioni a soggetti indipendenti, bensì il quorum ordinario

del 75% stabilito dalla legge lussemburghese per l'esercizio del diritto di prelazione. Del Vecchio Jr intenderebbe procedere all'acquisto lo stesso con il veicolo Lmdv Fin (controllato direttamente dal suo family office Lmdv Capital) contando sulla legge lussemburghese e facendo valere il diritto di prelazione, cosa che allungherebbe i tempi ma garantirebbe il passaggio.

L'alternativa, invece, è procedere personalmente, bypassando gli eventuali veti di soci contrari ma facendo partire subito il processo di vendita, esponendosi però al rischio di contenziosi. La soluzione è allo studio, il tutto senza che nessun autorità di vigilanza italiana possa ancora chiedere lumi su un'operazione fatta in una holding estera non quotata e che comunque impatta molto sull'industria nazionale (Essilux) e sulla finanza italiana (viste le quote che Delfin ha di Generali, Mps e Unicredit).

Quello che però probabilmente dovrebbe far partire i cantieri del mega-prestito (Unicredit, Credit Agricole e Bnp Paribas) è lo sblocco della distribuzione



Peso: 1-13%, 2-37%

dell'80% degli utili di Delfin per tre anni. Servivano i sei ottavi del capitale e l'ok è arrivato da sette azionisti su otto. Contrario sempre Basilico. Sono 3,6 miliardi di dividendi ordinari di cui 1,4 miliardi andranno a Leonardo Maria. La somma, in caso di ok definitivo delle banche al credito, le quali non hanno ancora deliberato (leggi altro articolo in pagina) servirà per pagare gli inte-

ressi (circa il 4%) di una linea a due anni che sulla carta dovrebbe essere di 11 miliardi di euro. Si è scelto di optare per tre esercizi perché altrimenti si sarebbe dovuto cambiare lo statuto, modifica che richiede ancora l'unanimità. Lo sblocco dei dividendi permetterà, sempre sulla carta, di chiudere l'esecuzione dell'eredità con il perfezionamento dei legati: gli otto soci eredi, alcuni dei quali avevano accettato con beneficio d'inventario, avranno

la provvista sufficiente per rilevare 1,7 milioni di titoli Essilux (317 milioni ai prezzi di ieri) e chiudere il conto con Milleri. (riproduzione riservata)



Leonardo
Maria
Del Vecchio



Peso:1-13%,2-37%

Ftse Mib chiude piatto in linea con le altre borse europee. Scattano Saipem (+4,2%) e i titoli bancari. Giù Avio: -4,5%

Lo stallo in Medio Oriente riporta il petrolio a 108 \$

DI MARCO CAPPONI

La settimana dei mercati comincia con il freno a mano tirato. La dinamica è ormai nota: lo stallo sui negoziati di pace tra Iran e Stati Uniti ha fatto ancora una volta salire il prezzo del petrolio e provocato la frenata delle borse. Il greggio è stato investito da un movimento rialzista piuttosto brusco: tanto che il Brent, in crescita di quasi il 3%, è arrivato a viaggiare sopra i 108 dollari al barile. Più calma la situazione sul fronte del gas naturale, con il Ttf che ha sfiorato in giornata i 46 euro a magawattora per poi tornare intorno a quota 44,2. Guardando alle vicende mediorientali, in attesa di ulteriori sviluppi l'Iran ha dichiarato che lo Stretto di Hormuz, attraverso il quale transita circa il 20% del petrolio e del gas naturale liquefatto mondiale, non può essere riaperto a causa delle «flagranti violazioni del cessate il fuoco» da

parte di Stati Uniti e Israele. Il ministro degli Esteri di Teheran, Abbas Araghchi, parlando con un'emittente russa ha comunque specificato che l'Iran sta valutando la richiesta di colloqui da parte di Washington. «L'approccio americano ha fatto sì che il precedente ciclo di negoziati, nonostante alcuni progressi, non raggiungesse i suoi obiettivi a causa di richieste eccessive». Lo stallo nei negoziati si è riflesso nell'andamento delle principali borse occidentali, che hanno chiuso quasi tutte in territorio negativo. Con un'eccezione: il Ftse Mib piatto (+0,04%) e sopra i 47.670 punti. A sostenere il listino sono stati Saipem (+4,3%) e alcuni titoli bancari e finanziari come Bper (+1,9%), Banca Mediolanum (+1,8%), Banco Bpm (+1,5%). Forti ribassi per vari industriali tra cui Avio, maglia nera a -4,5%, Stm (-2,3%), Prysmian (-2,2%) e Ferrari (-1,2%).

In rosso di poco gli altri principali indici del Vecchio continente: -0,1% il Dax, -0,2% il Cac, -0,6% il Ftse 100, -0,3% lo Stoxx 600. Piatto l'Ibex di Madrid.

Più sotto pressione il mercato obbligazionario, con lo spread che si è allargato fino a sfiorare gli 80 punti base e il rendimento del Btp decennale al 3,8%.

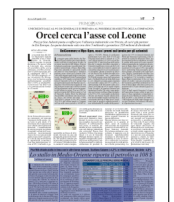
Pochi spunti da Wall Street, almeno fino a metà seduta: lo stallo nelle trattative in Medio Oriente faceva ristagnare i principali indici appena sotto la parità. L'indice Vix della volatilità si muoveva intorno quota 19 punti. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 27-apr-26	Perf.% da 24-apr-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.151,7	-0,16	48,35	2,26
Nasdaq Comp - New York*	24.832,2	-0,02	90,47	6,84
FTSE MIB	47.673,9	0,04	83,68	6,07
Ftse 100 - Londra	10.321,1	-0,56	37,65	3,92
Dax - Francoforte Xetra	24.083,5	-0,19	64,60	-1,66
Cac 40 - Parigi	8.141,9	-0,19	20,08	-0,09
Swiss Mkt - Zurigo	13.165,2	-0,03	10,24	-0,77
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.771,0	0,03	3,20	3,05
Nikkei - Tokyo	60.537,4	1,38	128,88	20,26

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:28%

IN BALLO LE NOMINE

**Vertici di Borsa spa,
ora Cdp fa ricorso
contro la sentenza
a favore di Euronext**

Dal Maso a pagina 5



Dario Scannapieco

SENTENZA IMPUGNATA ANCHE IN OLANDA. A RISCHIO LE ASSEMBLEE DEL 29 APRILE E 20 MAGGIO

Euronext, ricorso Cdp a Milano

Mossa dell'ad Scannapieco contro la sentenza del tribunale di Amsterdam che ha rigettato la vertenza. La Cassa infatti vuole nominare i manager di Borsa in scadenza. Il tema del congelamento delle cedole

DI ELENA DAL MASO

Lo scontro fra Cdp e Euronext sale di tono. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la Cassa, guidata dall'amministratore delegato Dario Scannapieco, ha presentato un doppio ricorso contro la holding dei listini europei che controlla Borsa Spa. Il primo, un ricorso cautelare, al Tribunale di Milano. Si tratta di un atto con cui si richiede al giudice un provvedimento d'urgenza volto a proteggere un diritto. Il secondo è invece stato presentato al Tribunale di Amsterdam dopo che la giudice olandese delle imprese, Willemien de Vries, aveva rigettato due settimane fa in prima istanza le richieste di Cdp. Perché due cause in contemporanea? La prima, in Italia, mira a mettere i bastoni fra le ruote all'assemblea di Borsa Spa che si terrà mercoledì 29 aprile a Palazzo Mezzanotte. La seconda, invece, contesta la

decisione della giudice olandese e rischia di bloccare l'assemblea dei soci di Euronext prevista per il 20 maggio.

Il 29 aprile il ceo di Euronext, il francese Stéphane Bojnah, riproporrà all'assemblea degli azionisti del gruppo con sede legale ad Amsterdam (Cdp detiene circa l'8% come la Cassa francese, Intesa Sanpaolo l'1,5%) la conferma del board uscente. Ovvero l'ad di Borsa spa Fabrizio Testa, quello di Mts (la società che gestisce la transazione dei bond, a partire dai Btp), Angelo Proni, e la presidente dell'Italia, Claudia Parzani, ritenendo, come ha spiegato lo stesso Bojnah in confence call a febbraio, che i manager abbiano lavorato bene. Tuttavia, come è emerso anche dai verbali della giudice olandese, Cdp, in quanto azionista e forte dei patti parasociali sottoscritti nel 2021, vuole esercitare il diritto di scegliere i manager italiani. Non intende per questa ragione bocciare l'operato dei professionisti attuali, ma mira ad un ricambio con la consulenza di una società di head hunting. Fatto contestato nel merito dal magistrato olandese perché la stessa

Cdp ammette la bontà dell'operato dei dirigenti. In questo quadro complesso c'è da ricordare che il ruolo dell'ad Boujnah scade il prossimo anno e che il top manager, dopo 12 anni non intende ripresentarsi alla guida di Euronext.

Alcuni giornali olandesi hanno poi messo in evidenza che un'eventuale sospensione dell'assemblea del 20 maggio potrebbe congelare lo stacco dei dividendi. Quindi Cdp rischierebbe di non incassare i dividendi finché la causa è in corso (erano 26 milioni lo scorso anno). Nelle vertenze contro Euronext pare che Cassa abbia usato a sostegno delle proprie tesi un verbale redatto da Consob alla fine del 2025 dopo un'ispezione negli uffici di Palazzo Mezzanotte. Un documento che rivelerebbe una ripetuta violazione delle regole del governo societario da parte di Euronext in Italia. con il ceo Testa che non



Peso:1-4%,5-35%

avrebbe dato la necessaria informativa al cda di Borsa. A metà aprile fonti vicine a Cdp avevano definito il rigetto dell'istanza ad Amsterdam «una sentenza che stupisce perché di fatto rende quella di ad di Borsa una carica a vita». Aggiungendo che «si tratta del primo passo di un processo più lungo» dal momento che la Cassa impugnerà la sen-

tenza del Tribunale. Indicazione che si è poi concretizzata, solo che la causa ora è doppia.(riproduzione riservata)



Peso:1-4%,5-35%

Alia Mentis prepara ipo a Piazza Affari

di Marco Fusi (MF-Newswires)

Alia Mentis, società con sede a Montebelluna specializzata nel settore dei materiali speciali e processi soprattutto per i settori automotive e aerospaziale, potrebbe sbarcare a Piazza Affari, sul segmento Egm. L'operazione, secondo quanto appreso dall'agenzia MF-Newswires, sarebbe in fase embrionale e vedrebbe l'azienda impegnata in questi giorni nelle early look presentation. La valutazione pre-money si aggirerebbe intorno a 50 milioni di euro, per una raccolta prevista tra 15 e 20 milioni. Nel 2025 i ricavi sono stati di 14,75 milioni, con un ebitda attorno a 8,5 milioni e un utile di 4,1 milioni.

Attiva nel settore delle scienze dei materiali con un focus sulle tecnologie innovative, l'azienda trevigiana è stata fondata da Giuseppe Paronetto, che ancora oggi ne è alla guida operativa. Nel corso degli anni il gruppo ha messo a punto diverse tecnologie protette da brevetti. Un esempio è Logic Coating, rivestimento conduttivo che permette di gestire internamente diverse funzioni chiave per il settore dell'elettronica, integrandosi direttamente nelle superfici dei componenti (venduto a Bosch nel 2014). Xelion è invece un materiale resistente agli impatti, che disperde l'energia in modo efficiente e permette di migliorare le prestazioni di abbigliamento protettivo e dispositivi di sicurezza. Trova applicazione soprattutto in ambito motociclistico e sportivo.

Materiale studiato per i caschi è Casidion, che offre un elevato livello di protezione dissipando l'energia d'impatto in modo più efficiente in un volume più piccolo. Infine, Koridion è una tecnologia innovativa di active core per la produzione di materiali compositi rinforzati con fibra di carbonio (2023). Si tratta del prodotto di punta dell'azienda e fa leva su una tecnologia progettata per rivoluzionare lo stampaggio di componenti in fibra di carbonio. Viene usata soprattutto nei segmenti automotive, sport e aerospazio e consente di produrre componenti complessi e leggeri senza autoclave, riducendo l'uso di materiale.(riproduzione riservata)



Peso:13%

Musk e Altman dai giudici sfida per il dominio dell'IA

di MASSIMO BASILE

NEW YORK

Sam Altman e Elon Musk sono arrivati allo scontro finale in un processo ad alto rischio che potrebbe cambiare il futuro della principale startup di intelligenza artificiale, OpenAI. Un processo a suo modo storico, che è cominciato ieri a Oakland, in California, con la fase preliminare della selezione della giuria, ma tutti i nodi legali sono già sul tavolo. Al centro del caso ci sono le accuse di frode lanciate da Musk. Il miliardario sudafricano, maggiore azionista di X, SpaceX e Tesla, porta avanti la sua causa dal 2024 sostenendo che la startup guidata da Altman - che ieri si è presentato a sorpresa alla prima udienza - abbia abbandonato la missione originaria di sviluppare l'IA a beneficio dell'umanità per concentrarsi invece sull'aumento dei profitti. Musk, 54 anni, è stato uno dei cofondatori di OpenAI e ritiene che Altman, 41 anni, assieme all'altro cofondatore Greg Brockman (38), lo abbia ingannato convincendolo a finanziare l'a-

zienda, per poi tradire l'obiettivo iniziale, appunto.

Secondo OpenAI, che ha pubblicato un commento su X, "questa causa è sempre stata un tentativo infondato e dettato dall'invidia di sabotare un concorrente". L'obiettivo del magnate sudafricano, insomma, sarebbe provare a rafforzare le sue aziende, SpaceX, xAI e X, che hanno lanciato Grok come concorrente di ChatGpt, il programma di intelligenza artificiale di OpenAI. Nell'esposto Musk ha chiesto la rimozione di Altman e Brockman, poi che OpenAI smetta di operare come società di pubblica utilità. Il miliardario ha inoltre richiesto che la divisione *non profit* di OpenAI riceva fino a 150 miliardi di dollari di risarcimento nel caso in cui lui dovesse vincere in aula.

Negli ultimi due anni le strategie legali di Musk per colpire OpenAI hanno spaziato dalle accuse di violazione contrattuale a pratiche commerciali definite scorrette, fino alla pubblicità ingannevole. Ora lui e Altman saranno chiamati a testimoniare in aula in un momento particolarmente delicato per entrambi. La xAI di Musk, attualmente parte di SpaceX, ha presentato domanda per una quotazione in Borsa. Anche OpenAI

starebbe valutando di sbarcare a Wall Street. In gioco ci sono miliardi di dollari, altro aspetto che rende il processo un evento.

Le domande sull'uso di ketamina da parte di Musk non entreranno direttamente nello scontro tra i due team di avvocati, ma non è escluso che in aula - in una battaglia legale che si preannuncia piena di colpi bassi - venga tirato in ballo anche questo caso. Intanto, i riferimenti all'analgesico usato come antidepressivo compaiono negli articoli agli atti del processo. Le cause legali, secondo alcuni osservatori, sembrano essere l'alternativa preferita da Musk alla terapia. Il fatto che il caso sia arrivato al processo, però, è già una vittoria per lui, accusato di voler danneggiare la reputazione di OpenAI in ogni modo possibile. Incluso, secondo *The Verge*, un dossier omofobo su Altman che circolerebbe nella Silicon Valley attraverso "intermediari di Musk".

Via al processo. L'ex socio e patron di Tesla, accusa OpenAI di aver tradito la missione per il profitto "Mossa dettata dall'invidia"



Sam Altman, ceo di OpenAI



Elon Musk, patron di Tesla



Peso:35%

Listini in calo scatto Saipem giù Avio e Stm

La Borsa di Milano chiude con un rialzo dello 0,04% una seduta poco mossa e all'insegna della cautela alla luce degli ultimi sviluppi sul negoziato tra Stati Uniti e Iran. In ribasso anche per le principali borse europee. In cima al listino principale (+4,27%), spinta dagli analisti di Bloomberg. In luce anche Bper (+1,94%), Mediolanum (+1,78%), Moncler (+1,63%), Nexi e Banco Bpm (entrambe +1,52%, Fineco (+1,43%) e Amplifon (+1,3%). In netto calo invece Avio

(-4,53%) ed Stm (-2,34%), colpita da prese di beneficio dopo il balzo delle ultime 2 sedute a seguito dei conti trimestrali. Va male anche Prysmian (-2,24%) alla vigilia della trimestrale. Deboli Ferrari (-1,15%), Azimut (-0,7%), Cucinelli (-0,52%), Terna (-0,49%) e Italgas (-0,44%). Pochi movimenti per Unipol (-0,32%), Enel (-0,31%), Leonardo (-0,3%), Poste (-0,27%).



Peso: 6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LA BORSA

Listini in calo scatto Saipem giù Avio e Stm

La Borsa di Milano chiude con un rialzo dello 0,04% una seduta poco mossa e all'insegna della cautela alla luce degli ultimi sviluppi sul negoziato tra Stati Uniti e Iran. In ribasso anche per le principali borse europee. In cima al listino principale (+4,27%), spinta dagli analisti di Bloomberg. In luce anche Bper (+1,94%), Mediolanum (+1,78%), Moncler (+1,63%), Nexi e Banco Bpm (entrambe +1,52%, Fineco (+1,43%)

e Amplifon (+1,3%). In netto calo invece Avio

(-4,53%) ed Stm (-2,34%), colpita da prese di beneficio dopo il balzo delle ultime 2 sedute a seguito dei conti trimestrali. Va male anche Prysmian (-2,24%) alla vigilia della trimestrale. Deboli Ferrari (-1,15%), Azimut (-0,7%), Cucinelli (-0,52%), Terna (-0,49%) e Italgas (-0,44%). Pochi movimenti per Unipol (-0,32%), Enel (-0,31%), Leonardo (-0,3%), Poste (-0,27%).

I MIGLIORI

SAIPEM	↑
+4,27%	
BPER BANCA	↑
+1,94%	
BANCA MEDIOLANUM	↑
+1,78%	
MONCLER	↑
+1,63%	
NEXI	↑
+1,52%	

I PEGGIORI

AVIO	↓
-4,53%	
STMICROELECTR.	↓
-2,34%	
PRYSMIAN	↓
-2,24%	
FERRARI	↓
-1,15%	
AZIMUT H.	↓
-0,70%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Salgono i tassi dei titoli di Stato I mercati anticipano Fed e Bce

Bond sovrani

Oggi tocca a Bank of Japan,
poi le altre. Rendimenti a
due anni sopra quelli ufficiali

Il mercato gioca d'anticipo sulle banche centrali. I tassi di interesse stanno risalendo la china, sia sulla parte breve che su quella più lunga della curva dei rendimenti. Oggi toccherà alla Bank of Japan, domani alla Federal Reserve, giovedì a Bce e Bank of England.

Vito Lops — a pag. 6

Balzano i tassi dei titoli di Stato I mercati anticipano Bce e Fed

Listini. Nella settimana in cui si riuniscono le banche centrali (e non sono attese mosse sui tassi) il mercato ha già operato la stretta monetaria: i rendimenti a due anni sono più alti dei tassi ufficiali

Vito Lops

Le banche centrali non hanno ancora mosso un solo tasso. Ma il mercato sì. Perché i tassi di interesse sul secondario da diverse settimane stanno risalendo la china, sia sulla parte breve che su quella più lunga della curva dei rendimenti, con impatti evidenti su portafogli, mutui, e deficit governativi.

Quella che si è aperta è probabilmente una delle settimane più importanti dell'anno per i mercati finanziari globali. Oggi toccherà alla Bank of Japan, domani alla Federal Reserve, giovedì a Bce e Bank of England.

Anche se gli ultimi dati evidenziano un rimbalzo un po' ovunque dell'inflazione, sulla carta non sono attesi interventi immediati sul costo del denaro. Il consensus resta orientato verso una

pausa generalizzata. Ma chi guarda soltanto ai comunicati ufficiali rischia di perdersi ciò che sta già accadendo nel mercato obbligazionario globale.

La stretta, di fatto, è già iniziata. Basta osservare il tratto a due anni delle curve sovrane — quello più sensibile alle aspettative di politica monetaria — per capire quanto velocemente sia cambiato lo scenario dopo l'escalation del conflitto in Iran e il nuovo shock energetico.

Fino a poche settimane fa gli investitori scommettevano su uno scenario molto più accomodante: status quo nell'Eurozona, possibili tagli della Fed entro fine anno, normalizzazione graduale nel Regno Unito e in Giappone. Oggi il quadro si è ribaltato.

Il biennale tedesco quota circa 60 punti base sopra il tasso sui de-

positi della Bce, segnalando almeno due rialzi già prezzati dal mercato.

Nel Regno Unito il repricing è ancora più aggressivo: il Gilt a due anni tratta 65 punti base sopra il tasso ufficiale della Bank of England. In Giappone il differenziale tra il bond governativo a due anni e il tasso della Bank of Japan è salito a 61 punti base, mentre negli Stati Uniti il Treasury biennale tratta 16



Peso: 1-5%, 6-32%

punti base sopra il corridoio dei Fed Funds, cancellando completamente lo scenario di tagli della Federal Reserve.

Il messaggio del mercato è chiaro: tassi più alti e più a lungo. Anche il tratto lungo della curva sta vivendo una nuova ondata di vendite globali. Negli Stati Uniti il Treasury decennale è risalito al 4,33%, mentre il trentennale è tornato al

4,93%, vicino alla soglia simbolica del 5%, cruciale per il credito immobiliare americano.

In Germania il Bund decennale è tornato sopra il 3%, mentre il trentennale è salito dal 3,3% pre-conflitto al 3,56% attuale, spingendo verso l'alto anche gli Eurirs utilizzati per i mutui a tasso fisso. In Giappone il trentennale è risalito verso il 3,69%, confermando che il

riprezzamento è globale.

Le conseguenze sono già visibili: perdite in conto capitale per chi detiene bond, mutui variabili ancora sotto pressione per effetto degli Euribor e nuovi mutui a tasso fisso più costosi. Anche i governi dovranno emettere debito a rendimenti più elevati, cristallizzando il costo dell'attuale crisi geopolitica.

A peggiorare il quadro resta il petrolio. Il Brent resta sopra i 100 dollari al barile, mentre il West Texas Intermediate viaggia intorno ai 96 dollari. Lo stretto di Hormuz continua a rappresentare il principale rischio: nelle ultime 24 ore sono transitate appena 19 navi contro una media di circa 60.

Nel frattempo le Borse osservano tutto questo con apparente sangue freddo, concentrate sulla stagione delle trimestrali in corso e

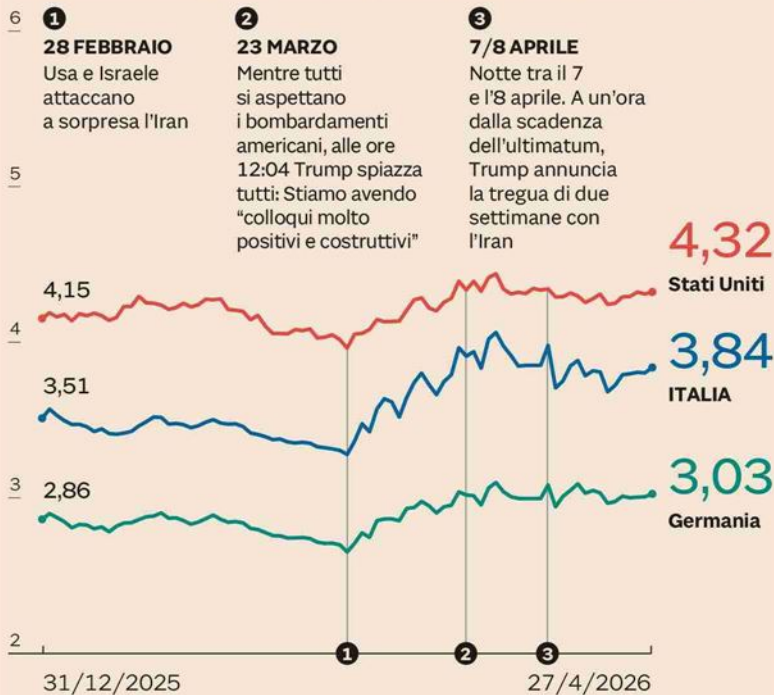
sui dividendi che verranno distribuiti nelle prossime settimane in particolare in Europa. Ieri i listini si sono mossi in ordine sparso, con il focus sull'altro market mover della settimana: le trimestrali delle Magnifiche 7. Apple, Microsoft, Amazon, Meta Platforms e Alphabet presenteranno i conti in una settimana in cui profitti, investimenti sull'intelligenza artificiale e guidance potrebbero pesare quanto le parole di Jerome Powell o Christine Lagarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolo biennale tedesco quota circa 60 punti base sopra il tasso della Bce, segnalando due rialzi già prezzati. Il Treasury Usa biennale tratta a 16 punti base sopra i tassi Fed: questo significa che non sconta più alcun taglio

Effetto guerra sui rendimenti

Andamento dei tassi dei titoli di Stato decennali da inizio anno. In %



Peso:1-5%,6-32%

IL CONTROLLO DELLA HOLDING

Svolta per Delfin, Leonardo Maria Del Vecchio diventa primo azionista

Marigia Mangano — a pag. 7



L'accordo. Via libera dei soci Delfin al riassetto che porterà Leonardo Maria Del Vecchio a diventare il primo azionista con il 37,5% della finanziaria



Peso: 1-15%, 7-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

Delfin vara il riassetto, Leonardo Maria Del Vecchio al 37,5%

Dinastie. L'assemblea dei soci approva a maggioranza l'acquisizione delle quote di Luca e Paola Del Vecchio attraverso il veicolo LMDV

Marigia Mangano

Via libera dei soci al riassetto che porterà Leonardo Maria Del Vecchio a divenire il primo azionista con il 37,5% di Delfin, la finanziaria a capo dell'impero EssilorLuxottica e di quote di spicco in Mps (17,5%), Generali (10%) e UniCredit (2,7%).

Nella mattinata di ieri si è tenuta l'assemblea degli azionisti di Delfin, rappresentati dai figli di Leonardo Del Vecchio, Claudio, Paola, Marisa, Leonardo Maria, Luca e Clemente e la moglie Nicoletta Zampillo insieme al primo figlio di lei, Rocco Basilico, tutti con una quota del 12,5% a testa. Due i punti all'ordine del giorno: la distribuzione per tre anni dell'80% degli utili; l'acquisizione delle quote di Luca e Paola Del Vecchio da parte di Leonardo Maria Del Vecchio attraverso il veicolo LMDV Fin.

La prima delibera, quella dei dividendi, secondo quanto si apprende, sarebbe stata votata a favore da sette su otto soci, con il voto contrario solo di Rocco Basilico. Di riflesso, per tre anni (2025-2027) gli azionisti hanno approvato la distribuzione dell'80% degli utili di Delfin.

La seconda delibera era rappresentata dall'acquisto attraverso il veicolo LMDV Fin, di proprietà di Leonardo Maria Del Vecchio, delle quote dei fratelli Luca e Paola, punto votato a favore da sei soci su otto, con il voto contrario anche qui di Rocco Basilico a cui si è aggiunta la posizione di Claudio.

Si è arrivati fin qui dopo quasi quattro anni in cui si sono susseguiti diversi tentativi di intesa in seno alla proprietà, tutti andati a vuoto. Da qui la necessità di superare l'impasse attraverso un riassetto azionario capace di consegnare una quota di maggioranza relativa nelle mani di un solo azionista e creare così le condizioni

per sbloccare lo stallo decisionale che governa da tempo l'assemblea della finanziaria. In quest'ottica Leonardo Maria Del Vecchio, quarto figlio del fondatore di Luxottica, chief of strategy officer del colosso EssilorLuxottica e presidente di Ray Ban, ha inviato alla Delfin la proposta di esercizio della prelazione e dunque la volontà di rilevare il 12,5% a testa di Luca e Paola, un percorso quest'ultimo previsto dallo statuto. Luca e Paola avevano infatti chiesto negli scorsi mesi di trasferire le loro partecipazioni in una società personale. L'accordo è stato trovato su un valore delle due quote di 10 miliardi. E il primo passo verso il perfezionamento dello stesso è stato sigillato ieri nell'assemblea dei soci.

Secondo quanto ricostruito da Il Sole 24 Ore, Rocco Basilico, che ha bocciato entrambe le delibere, non sarebbe stato presente in assemblea, ma rappresentato dall'avvocato lussemburghese Fabio Trevisan. Nel corso della riunione, Trevisan avrebbe sollevato al board una serie di questioni di tipo formale e procedurale, temi, tuttavia, che il presidente dell'assemblea non avrebbe condiviso, mettendo ai voti le due delibere all'ordine del giorno. Una posizione, quella del rappresentante legale Trevisan, criticata in alcuni interventi nel corso dell'assemblea alla luce della delicata posizione di Rocco Basilico nel libro soci di Delfin. Leonardo Maria Del Vecchio avrebbe infatti avviato al Tribunale di Milano un giudizio che coinvolge Rocco Basilico e la madre Nicoletta Zampillo contestando l'atto che ha portato Rocco a divenire pieno proprietario della quota del 12,5% di Delfin. Il fondatore Leonardo Del Vecchio aveva infatti riservato la piena proprietà delle quote solo ai figli e alla moglie Nicoletta Zampillo, disponendo per Rocco solo la nuda proprietà

del pacchetto e non i diritti di voto, che secondo le disposizioni testamentarie sarebbero dovuti restare in capo a Nicoletta Zampillo. Così non è stato, con la rinuncia al legato da parte della moglie del fondatore, un atto quest'ultimo che è stato interpretato con l'assegnazione a Rocco dei diritti di voto su quel pacchetto. La tesi dei legali di Leonardo Maria del Vecchio è che Rocco non sarebbe stato legittimato ad acquisire quei diritti di voto che, dopo la rinuncia di Nicoletta Zampillo, sarebbero dovuti spettare agli eredi.

Proprio l'incerta legittimazione di Rocco ad esercitare i diritti di voto, questione pendente al Tribunale di Milano, ha rappresentato uno dei temi più caldi dell'assemblea di ieri, tanto più che proprio la madre Nicoletta Zampillo, a cui il fondatore aveva riservato quei diritti di voto, ha invece espresso voto a favore appoggiando il riassetto e la distribuzione delle cedole.

In attesa di sviluppi, secondo diverse fonti, le maggioranze conquistate da Leonardo Maria Del Vecchio, non solo sul tema della distribuzione dei dividendi, ma anche sull'acquisto delle azioni di Luca e Paola da parte del veicolo, rappresentando il 75% dei quorum sarebbero sufficienti per dare il via all'operazione andando a incrociare lettura dello statuto Delfin e legge lussemburghese. Ma anche nel caso in cui tale lettura fosse contestata da qualche



Peso: 1-15%, 7-40%

azionista, l'operazione dovrebbe andare in porto considerando che l'imprenditore, si racconta, sarebbe pronto a rilevare le azioni in prima persona.

Le prossime settimane saranno decisive per definire i dettagli dell'operazione di riassetto che consegnerà le chiavi del controllo di fatto a un unico socio, Leonardo Maria, creando le condizioni di una maggiore stabilità interna all'azionariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli azionisti della holding hanno anche approvato la distribuzione dell'80% degli utili



Primo socio Delfin. Leonardo Maria Del Vecchio

La galassia Del Vecchio

L'AZIONARIATO



Le quote di Luca e Paola Del Vecchio verranno rilevate da Leonardo M. Del Vecchio che salirà al 37,5%

LE PARTECIPATE

DELFIN



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Generali



Peso:1-15%,7-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

HOLDING

L'assemblea Cir rinnova il mandato ai vertici

L'assemblea dei soci di Cir - Compagnie Industriali Riunite ha nominato ieri il nuovo consiglio di amministrazione. La assemblea, riunita sotto la presidenza di Rodolfo De Benedetti, ha confermato Rodolfo De Benedetti alla presidenza e Monica Mondardini nella carica di amministratore delegato mentre Carlo De Benedetti e Franco De Benedetti sono stati nominati, rispettivamente, presidente onorario e vice-presidente onorario. Nel nuovo cda è entrata l'amministratrice indipendente Marta Marsilio

L'Assemblea di ieri ha peraltro approvato il bilancio dell'esercizio 2025 chiuso con ricavi consolidati pari a € 1.800,9 milioni (1.821,1 milioni nel 2024), un margine operativo lordo consolidato di 274,1 milioni e un risultato netto consolidato pari a 28,4 milioni. Intanto ieri è volato in Borsa (+8%) il titolo di Sogefi dopo un trimestre migliore delle

attese. Nel dettaglio, nei primi tre mesi del 2026, Sogefi ha registrato ricavi in flessione del 2,3% a cambi correnti, a causa del rafforzamento dell'euro su tutte le principali divise durante il 2025 (a cambi costanti in crescita dello 0,7% rispetto al primo trimestre 2025), e un utile netto pari a 10,9 milioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

ref-id-2074

470-001-001

TRASPORTI

Obiettivo Asia: Carraro prepara Ipo a Hong Kong

Il gruppo Carraro ha presentato la domanda di quotazione per la controllata cinese alla Borsa di Hong Kong. Il presidente Enrico Carraro: «Raccoglieremo nuove risorse per lo sviluppo tecnologico». —a pagina 30

Dopo l'India, la Cina: Carraro prepara la Ipo a Hong Kong

Trasporti

Il gruppo ha presentato la domanda di quotazione per la controllata cinese

Il presidente Enrico Carraro: raccoglieremo nuove risorse per lo sviluppo tecnologico

Matteo Meneghello

Carraro si prepara a sbarcare sulla Borsa di Hong Kong. Dopo avere condotto in porto a Mumbai, due anni fa, la Ipo della controllata indiana, ora il gruppo veneto, specializzato nella produzione di assali e trasmissioni nel settore dei mezzi agricoli, è al lavoro per un'analoga operazione sul mercato cinese e a questo scopo nei giorni scorsi è stata presentata a Hong Kong la domanda di quotazione per la controllata cinese Carraro China Drive System. La conferma arriva dallo stesso presidente del gruppo, Enrico Carraro. «L'obiettivo - spiega - è collocare una quota di minoranza della nostra controllata. Puntiamo a raccogliere risorse per investire in un piano di sviluppo su questo mercato, replicando l'approccio utilizzato per la quotazione della controllata indiana. È arrivato il momento in cui, per proseguire il percorso di internazionalizzazione del gruppo e crescere, è necessario aprirsi all'esterno e creare una relazione con gli investitori presenti sul territorio. Le risorse raccolte con quest'operazione favoriranno una cre-

scita di tipo qualitativo e quantitativo. L'operazione non è legata invece a

progetti di partnership o crescita per vie esterne: non abbiamo nessun target sul tavolo, almeno per il momento».

La domanda di ammissione è stata depositata nei giorni scorsi. I dettagli della Ipo non sono ancora noti, ma l'obiettivo del gruppo è finalizzare l'operazione, collocando una minoranza (nel caso dell'operazione indiana era stato ceduto il 31,2% del capitale), entro l'autunno di quest'anno. Carraro China gestisce lo stabilimento di Qingdao, un'area di circa 30mila metri quadrati di superficie, operativo dal 2007; si occupa della produzione di as-



Peso: 1-2%, 30-21%

sali di precisione, trasmissioni e soluzioni integrate per la trasmissione di potenza, destinati ai settori delle macchine per le costruzioni off-highway e della meccanizzazione agricola. «Conosciamo il mercato da tempo, siamo operativi in Cina dalla metà degli anni Novanta - prosegue Carraro -. Nel 2025 la controllata ha fatturato 874 milioni di Remimbi, vale a dire 114 milioni di euro; le prospettive di crescita restano interessanti, anche sul piano dello sviluppo tecnologico. Sfruttando le nostre competenze meccaniche, abbiamo acquisito una posizione di leadership in alcuni ambiti, come per esempio nel segmento delle macchine per il movimento terra, o per i trattori di alta gamma. Siamo al lavoro anche per sviluppare una piattaforma per veicoli industriali ibridi». Nel dettaglio, secondo quanto si apprende, una parte dei proventi dell'Ipo sarà destinata proprio allo sviluppo dei sistemi e-Power, inclusi R&S per l'elettrificazione e ampliamento della capacità produttiva. Una volta condotta in porto l'operazione, Carraro China sarà la prima società cinese di proprietà interamente italiana a quotarsi a Hong Kong.

Anche in Italia «siamo stati tra i primi a quotarci, nel 1995, ma anche tra i primi a uscire, nel 2021 - ricorda Carraro -. Il delisting è servito anche a riorganizzare il gruppo, e quindi a finalizzare operazioni come quella in India e quest'ultima in Cina. Ho sempre detto che era un arrivederci, non un addio. In futuro si vedrà, anche se in questa fase storica un business model come il nostro risulta più attraente per i mercati del Far East che per quelli occidentali. Ma ci stiamo trasformando, non siamo più una realtà puramente meccanica, le nuove tecnologie e l'elettronica rivestono un ruolo sempre più importante nella transizione ibrida».

A livello complessivo il gruppo, che ha chiuso il 2025 con volumi stabili e 725 milioni di euro di ricavi a fronte di un Ebitda del 10,5%, ha archiviato un avvio d'anno positivo e al di sopra delle aspettative. «In generale siamo soddisfatti - spiega il presidente - Il primo trimestre è andato molto bene e ha fatto registrare una crescita sia a livello marginalità che per il fatturato, nonostante le difficoltà geopolitiche, anche come conseguenza di un fisiologico riallineamento delle scorte, dopo anni

di forte pressione. Siamo ancora in presenza di forte volatilità, ma l'order book sta crescendo e in questi mesi abbiamo già raccolto risultati soddisfacenti». Secondo le stime, al netto delle incertezze geopolitiche ancora presenti sul mercato, il gruppo prevede di chiudere il 2026 con un fatturato di circa 800 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordini in aumento e avvio d'anno positivo per il gruppo: l'obiettivo è raggiungere 800 milioni di euro di ricavi nel 2026



Peso:1-2%,30-21%

PARTERRE

RINNOVO DEL CDA IN ASSEMBLEA DOMANI

Borsa, ricorso Cdp contro la riconferma di Testa

Cdp, azionista all'8,08% di Euronext, la federazione di Borse che comprende Borsa italiana, ha depositato due ricorsi, in Olanda, dove ha sede il gruppo, e in Italia, dove ha sede Borsa, per bloccare a scopo cautelativo la riconferma di Fabrizio Testa alla guida della società-mercato che gestisce Piazza Affari, l'Mts e le strutture di post trading Cassa di compensazione e garanzia e Montetitoli (oggi ribattezzate, rispettivamente, Euronext clearing e Euronext securities Milan). L'offensiva legale segue il primo round, il ricorso al Tribunale delle imprese di Amsterdam che non aveva accolto le argomentazioni di Cdp sul

fatto che non fossero state seguite le procedure di selezione previste dagli accordi. Fatto sta che domani si svolgerà l'assemblea di bilancio di Borsa Spa - 100% Euronext - dove all'ordine del giorno c'è anche la riconferma di tutto il board uscente che vede alla presidenza Claudia Parzani e nella posizione di amministratore delegato Fabrizio Testa. (A.Ol.)



Peso: 4%

ref-id-2074

470-001-001

MOSSE ANTI-UNICREDIT**Commerzbank,
sfuma l'ipotesi
di un cavaliere
bianco tedesco**

Isabella Bufacchi — a pag. 31

37,5 miliardi**CAPITALIZZAZIONE DI COMMERZ**

Ieri il titolo ha guadagnato in Borsa a Francoforte il 2,4%

Commerzbank, sfuma l'ipotesi di un cavaliere bianco tedesco

Credito/1

Il Governo tedesco ha cercato una sponda bancaria per fermare UniCredit

La fusione tra Commerz e Db in passato è stata discussa, elaborata e poi abbandonata

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Un cavaliere bianco per "salvare" Commerzbank, la banca entrata nel mirino di Unicredit. A riportare la notizia della ricerca, finora vana, di un *white knight* da parte del governo tedesco è stata ieri Bloomberg. Come fosse un tentativo di aumentare il premio offerto da Unicredit nell'offerta di scambio di azioni, respinto da Commerz come "molto basso" e non "commisurato" all'obiettivo di acquisire il controllo.

L'inesistente cavaliere bianco è apparso ieri come una mossa disperata da parte di un governo a corto di idee e di munizioni. Le aggregazioni che funzionano meglio per gli azionisti, per aumentare i ricavi o tagliare i costi, sono quelle domestiche: ma in Germania la fusione tra Commerz e Deutsche bank è stata discussa, elaborata in dettaglio e poi abbandonata. Tanto che il ceo di DB Christian Sewing ha detto che è pronto a trarre benefici da qualsiasi esito dell'operazione Unicredit-Commerz, per esem-

pio aumentando la propria clientela.

Su scala europea e nella sua dimensione tedesca, la banca con un business complementare a quello di Commerz è Unicredit, che possiede HVB ed è presente nell'Est Europa a eccezione della Polonia (dove sventa Commerz). Non risulta vi siano grandi banche francesi o spagnole interessate a Commerz, forse perché penetrano già con profitto il mercato bancario tedesco, molto frammentato.

Il governo tedesco alla ricerca di un cavaliere bianco vuole difendere l'indipendenza di Commerz, e continua a ritenere il takeover di Unicredit "inaccettabile" perché "ostile". Una posizione dalla quale il cancelliere Friedrich Merz non indietreggia di un centimetro, come quella contro il debito comune europeo. Fonti bene informate fanno sapere che Berlino ha molte grane sul tavolo e la difesa di Commerz non è per ora una sua priorità: il governo in effetti si fa sentire con dichiarazioni pubbliche raramente, solo quando si alzano i toni.

Anche il management di Commerz ha definito in più occasioni l'approccio di Orcel come "ostile", ma non per questo significa che vi sia un forte asse Berlino-Francoforte. L'ostilità viene spiegata da Commerz in termini di un mancato dialogo profondo con i vertici di Unicredit. In quei recenti rari

(due o tre) incontri prima di Pasqua tra Orcel e l'ad di Commerzbank, Bettina Orlopp non sarebbe riuscita a descrivere in dettaglio il modello di business della banca tedesca, né ha potuto rivelare numeri in dettaglio per consentire la due diligence. E' come se il dialogo fosse stato a senso unico, avendo Orcel già deciso come trasformare Commerz con Unlocked per poi fonderla con HVB.

Il management della seconda banca tedesca trova forza nel sostegno di alcuni investitori istituzionali, gli anglosassoni, e si impegna a fare gli interessi degli azionisti. Teme che nell'aggregazione con Unicredit, Commerz perderà la sua rete globale, disseminata in oltre 40 Paesi con presenze diffuse in Asia, Africa e Medio Oriente, America Latina. Commerz ritiene che questa rete sia un importante punto di forza, per sostenere le medie imprese tede-



Peso: 1-2%, 31-29%

sche, le Mittelstand, che sono esportatrici e che richiedono assistenza finanziaria in tutto il mondo, non solo con trade finance ma anche con prestiti internazionali.

Il timore di Commerz è che Orcel, per aprire un buon dialogo con i sindacati che sono già sul piede di guerra, prometta il taglio di posti di lavoro nel grattacielo della sede centrale a Francoforte e nelle filiali estere globali, mantenendo l'occupazione in Germania e rispondendo così alle preoccupazioni del governo: una Commerzbank più tedesca, cioè più domestica e meno internazionale, per il suo management sarebbe indebolita, non rafforzata. Commerz ritiene di aver

avuto un approccio verso Orcel "costruttivo" ma di essersi scontrata con un'offerta ostile. Non resta altra strada che quella di far alzare il prezzo a Orcel, di pretendere un premio maggiore: sarà anche questo uno degli obiettivi dell'8 maggio, quando Orlopp presenterà i nuovi target al 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commerz ritiene di aver avuto un approccio «costruttivo» ma lamenta l'offerta ostile



M&A.
La sede di Commerzbank



Peso:1-2%,31-29%

La holding può valorizzare le quote strategiche. I pm: più tempo per l'inchiesta su Mediobanca

Da Montepaschi a Generali fino a Unicredit

Le partecipazioni possono essere vendute

IL RETROSCENA

MILANO

La mossa di Leonardo Maria Del Vecchio è ancora sulla carta, ma il mercato studia già il prossimo riassetto finanziario. Lo statuto della Delfin prevede per le decisioni strategiche come la distribuzione dei dividendi, il via libera del 75% del capitale, mentre per la vendita o la messa in pegno delle partecipazioni, serve l'unanimità.

Se da un lato quindi, riducendo il numero di soci da 8 a 6 la strada del dialogo potrebbe essere più semplice; dall'altro per autorizzare operazioni straordinarie sarà fondamentale ritrovare l'armonia. E, sotto questo profilo, il voto contrario di Rocco Basilico anche all'au-

mento della distribuzione dei dividendi potrebbe esse-

re un campanello d'allarme. D'altra parte, prendendo come base di partenza l'utile Delfin dello scorso anno e aumentando il pay out all'80%, la cedola per Leonardo Maria Del Vecchio salirebbe fino a 420 milioni di euro: 1,2 miliardi in tre anni. Risorse enormi, ma appena sufficienti a pagare l'interesse annuo stimato per prestito da 10 miliardi di euro che verrà erogato da un pool di banche capitanato da Unicredit.

In questo scenario, l'ipotesi che circola già tra gli addetti ai lavori è quella di una progressiva valorizzazione

delle principali partecipazioni finanziarie. Il 17,5% di Mps, ai corsi attuali di Borsa vale 4,8 miliardi; il 10,15% di Generali vale 6 miliardi; i 2,7% di Unicredit vale altri 2,6 miliardi: 13,4 miliardi di euro. Una cifra che potrebbe aumentare se le quote fosse

vendute in blocco con un premio di maggioranza al potenziale compratore. Per Leonardo Maria non sarebbero ancora sufficienti a chiudere il debito con le banche. Anche alla luce del fatto che l'imprenditore, attraverso il suo family office, possiede attività che vanno dalla ristorazione all'hospitality fino alle acque Fiuggi e all'editoria che, però, non generano cassa. Insomma, il rischio - secondo gli addetti ai lavori - non è solo che venga smontato l'impero Delfin, ma anche che le banche escutano parte delle quote dell'holding come pegno. Prima di fare previsioni su come la mossa del manager impatterà sul risiko finanziario tricolore, però, sarà fondamentale conoscere i dettagli del finanziamento da parte del pool bancario.

Nel frattempo, a Milano, proseguono le indagini sul

presunto concerto proprio tra Delfin, il gruppo Caltagirone e l'amministratore delegato di Mps Luigi Lovaglio nella scalata a Mediobanca che - secondo l'accusa - sarebbe stata finalizzata esclusivamente alla presa del controllo di Generali. Ad aprile sono scaduti i termini per le indagini, ma i pm milanesi hanno chiesto una proroga di altri sei mesi per acquisire nuovo materiale con l'obiettivo di avere un quadro più chiaro dell'intera vicenda alla fine dell'estate. A quel punto, i giudici decideranno se archiviare l'inchiesta o procedere con un rinvio a giudizio. GIU. BAL. —

80%

Il valore del pay out di Delfin. Leonardo Maria salirebbe così fino a 420 milioni



Peso: 22%

Delfin, via al riassetto Del Vecchio junior compra e sale al 37,5%

Via libera a maggioranza all'acquisto delle quote dei fratelli Luca e Paola
Cambia anche la politica dei dividendi: salta il tetto fissato al 10%

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Leonardo Maria Del Vecchio inizia la scalata verso il controllo di EssilorLuxottica. L'assemblea di Delfin, la holding che riunisce gli 8 eredi di Leonardo Del Vecchio, ha autorizzato - quattro anni dopo la scomparsa del fondatore - un primo riassetto all'interno dell'azionariato. Riuniti a Milano, i soci hanno dato il via libera all'acquisto da parte di Leonardo Maria del Vecchio delle quote della sorella Paola e del fratello Luca, esercitando il diritto di prelazione sul 12,5% di entrambi. L'imprenditore, quindi, salirà fino al 37,5% del capitale diventando il socio di minoranza con il maggior peso relativo. Eppure, l'operazione - per quanto finanziariamente rischiosa - potrebbe non essere risolutiva per l'esecuzione definitiva del testamento: Leonardo Maria, infatti, liquiderà solo due dei tre eredi che hanno contestato le disposizioni del padre (Paola, Luca e Clemente).

Per farlo, il chief of strategy officer di EssilorLuxottica - nonché presidente di Ray-Ban - verserà ai fratelli 5 miliardi di euro a testa attraverso il veicolo Lmdv Fin. In questo modo, però, potrà contare su un flusso

triplo di dividendi rispetto agli altri eredi. Anche perché, sempre l'assemblea di ieri, ha deciso di aumentare la distribuzione degli utili rispetto al 10% finora versato dalla cassaforte lussemburghese: per il triennio 2025-2027, il pay out è stato portato all'80% dei profitti. Se l'utile fosse lo stesso del 2024 - circa 1,4 miliardi -, Leonardo Maria incasserebbe 420 milioni di euro.

Nel suo testamento, Del Vecchio aveva stabilito la suddivisione in parti uguali della Delfin tra i 6 figli avuti da tre compagne diverse (Claudio, Luca, Maria, Paola, Leonardo Maria e Clemente), la seconda moglie Nicoletta Zampillo e suo figlio Rocco Basilico: tutti hanno avuto il 12,5%. Con un cavillo fondamentale: ogni decisione in assemblea avrebbe dovuto essere presa con il voto favorevole di 6 soci su 8, ovvero il 75% del capitale.

Per capire quanto valga davvero la Delfin basti sapere che detiene il 32% di Essilux il primo operatore mondiali nel settore dell'occhialeria, ma attivo anche nel medtech con una capitalizzazione di Borsa pari a 86 miliardi di euro (-30% da inizio anno). Nella cassaforte è custodito anche il 28,1% di Covivio, tra i principali operatori immobilia-

ri europei con asset per oltre 23 miliardi di euro, oltre a grandi partecipazioni finanziarie - il 17,5% di Mps, il 10% di Generali e il 2,7% in Unicredit -, che sono al centro risiko bancario tricolore: pochi giorni fa, il voto di Delfin è stato fondamentale per riportare alla guida della banca l'ad Luigi Lovaglio.

Il voto favorevole di 6 soci su 8 spiana ora la strada alla vendita a Leonardo Maria delle partecipazioni dei due fratelli che inizialmente avevano chiesto di trasferirle a società personali. Hanno votato contro la delibera solo Claudio Del Vecchio, come Paola figlio della prima moglie dell'imprenditore scomparso, e Rocco Basilico nato dal matrimonio con Paolo Basilico della seconda moglie, ed erede, Nicoletta Zampillo.

Togliendo il tetto del 10% finora imposto alla distribuzione dei dividendi, gli otto eredi hanno inoltre approvato, con il solo no di Basilico, di distribuire per gli esercizi 2025, 2026 e 2027 l'80% degli utili.



Peso:47%

Il trentenne Leonardo Maria punta a chiudere l'operazione grazie al finanziamento di un pool di banche guidato da UniCredit, Bnp Paribas e Crédit Agricole. Il prestito dovrebbe avere una durata medio-breve con interessi per circa 500 milioni di euro l'anno. Non è ancora chiaro se le banche vorranno in pegno le azioni Delfin.

Intanto, ieri Generali ha comunicato il nuovo assetto azionario a seguito dell'annullamento delle azioni proprie acquistate per attuare il piano di

buy-back approvato dall'assemblea un anno fa nel quadro del piano strategico 2025-2027. La settimana scorsa l'assemblea ha autorizzato un altro riacquisto per complessivi 500 milioni che non è stato ancora completato: in questo modo, però, la quota di Unicredit è già salita all'8,8%, mentre quella di Delfin è arrivata al 10,15% per cento. —



Leonardo Maria Del Vecchio e Rocco Basilio, che hanno votato contro il passaggio di quote. A sinistra Francesco Milleri, presidente e ad di Essilux e presidente della holding Delfin



Peso:47%

LIQUIDATI DUE FRATELLI

Con 11 miliardi
Del Vecchio jr
si siede sul trono
della finanza

di NINO SUNSERI

■ Leonardo Maria Del Vecchio liquida con 11 miliardi due fratelli e diventa primo socio di Delfin, che controlla EssilorLuxottica, il 17,5% di Mps e il 10% di Generali.

a pagina 19

Del Vecchio jr si prende la finanza italiana

Leonardo Maria, grazie a un prestito di 11 miliardi, liquida due fratelli e sale al 37,5% di Delfin. Previsti entro giugno 1,5 miliardi di euro di dividendi dalle partecipate. E non si esclude l'«eresia» dello scorporo delle partecipazioni in una società separata

di NINO SUNSERI



■ Dopo quattro anni dalla scomparsa di **Leonardo Del Vecchio**, la cassaforte di famiglia Delfin smette di essere un forziere intoccabile. Dentro, si intrecciano le partecipazioni nell'impero EssilorLuxottica, il 17,5% di Mps, il 10,01% di Generali e il 2,7% di Unicredit. Un mosaico finanziario che, più che una holding, assomiglia sempre di più a una cabina di regia della finanza italiana. Ora si cambia passo, **Leonardo Maria** diventa il primo azionista con un investimento stimato in circa 11 miliardi. Ieri mattina nell'assemblea della holding tenuta a Lussemburgo il clima è stato quello delle decisioni che pesano miliardi. I soci con sei voti favorevoli su otto (contrari **Claudio Del Vecchio** e **Rocco Basilico**, fratello di **Leonardo Maria** per parte della madre **Nicoletta Zampillo**) hanno dato il loro

via libera al trasferimento delle quote di Luca e Paola nella Lmdv di Leonardo Maria, che salirà così al 37,5% del capitale. Via libera anche alla politica di distribuzione delle cedole. Anche in questo caso senza unanimità: sette i favorevoli, unico contrario Rocco. Attualmente per mancanza di accordi tra gli otto soci, la distribuzione era limitata al 10% fissato dallo statuto. Per il triennio 2025-2027 verrà erogato l'80% degli utili. In altre parole: la cassaforte si apre. Entro giugno incasserà 1,5 miliardi di euro di dividendi dalle partecipate. Un record.

Il motore resta EssilorLuxottica. Da sola garantisce circa 600 milioni. Ma attorno si muove un sistema che produce cassa con precisio-

ne meccanica: Generali, Mps, Unicredit e Covivio alimentano un flusso complessivo di 831 milioni dalle sole banche e assicurazioni. Leonardo Maria dovrebbe incassare circa 450 milioni. Liquidità indispensabile per

sostenere la leva cui dovrà ricorrere per finanziare l'acquisto della quota dei fratelli. A mettere a disposizione i 10 miliardi che serviranno a chiudere l'operazione sarà un pool composto da Unicredit, Bnp Paribas e Crédit Agricole. Un'operazione strutturata su 18 mesi, con tassi tra il 3% e il 4%, che poggia però su una scom-

messa implicita: che i dividendi futuri di Delfin siano sufficienti a sostenere il debito. Anche per questo il portafoglio della cassaforte cambierà struttura. Mps, Generali, Unicredit: diventano asset liquidi, vendibili, scambiabili, se serve.

Non a caso si affaccia anche un'ipotesi che fino a qualche anno fa sarebbe sembrata eretica: lo scorporo



Peso: 1-3%, 19-53%

ro delle partecipazioni in una società separata, eventualmente quotata. Una sorta di Delfin 2.0, pensata per facilitare dismissioni graduali senza impatti traumatici sui mercati e sulle governance. Proprio la possibile riorganizzazione del portafoglio di Delfin attrae l'attenzione degli analisti. Barclays riapre un dossier sempre verde che porta alla nascita del terzo polo. In sostanza le nozze tra Banco Bpm e Montepaschi. Secondo gli analisti, l'operazione «si sta avvicinando» e avrebbe senso strategico in gran parte degli scenari analizzati. Un matrimonio bancario che, se amichevole, creerebbe valore e sinergie immediate. Anche se la struttura non è semplice: servirebbe un delicato equilibrio tra premi di offerta, cessioni antitrust e asset incrociati come le 139 filiali toscane da dismettere e la quota del

39% di Agos.

In questo schema, Delfin non è spettatore. È il primo azionista di Mps. E questo cambia tutto. Perché in un eventuale consolidamento tra Banco Bpm e Mps, la holding degli eredi **Del Vecchio** si troverebbe al centro di un nuovo polo bancario italiano. Un perno decisivo, capace di influenzare non solo i dividendi, ma anche la geometria del sistema finanziario. Barclays lo dice con prudenza: operazioni complesse, sì, ma fattibili. E forse perfino utili. Soprattutto perché, tra sinergie industriali e governance incrociate, si aprirebbe anche uno spazio per nuove alleanze nella bancassicurazione. Cambia la mappa del sistema.

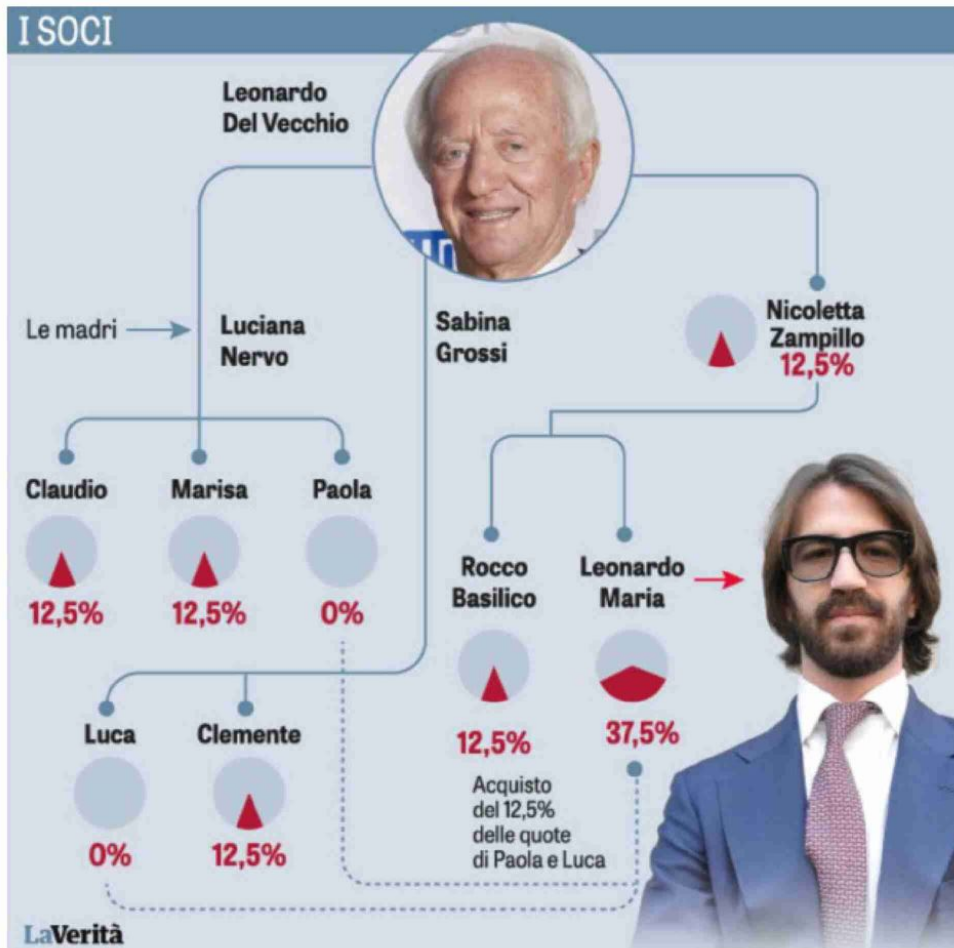
E così si torna al punto di partenza. Delfin trova un azionista al 37,5% distribuisce più dividendi, e si ritrova al centro del risiko. Tutto

sembra razionale, tutto sembra ordinato.

Ma nelle grandi storie della finanza, quando tutto appare ordinato, è il momento in cui qualcosa si muove sotto la superficie. E qui arriva la vera sorpresa.

Gli analisti descrivono sinergie e possibili governance. Gli investitori contano dividendi. Ma la domanda che nessuno scrive nei report è un'altra: chi sta davvero guidando la trasformazione di Delfin?

La risposta, per ora, resta sospesa tra un'assemblea a Lussemburgo, un dividendo da incassare e una banca d'affari londinese. E come spesso accade, la finanza italiana non cambia quando decide di farlo. Cambia quando qualcuno si accorge che è già cambiata.



Peso:1-3%,19-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

IL FATTO I magistrati contabili rilevano le lentezze nelle erogazioni Inail. Gli infortuni non calano: 3,2 morti al giorno

Sicurezza di carta

La denuncia della Corte dei conti: l'85% degli incentivi stanziati per le aziende è bloccato. Mentre le ispezioni restano poche anche se nel 90% dei casi riscontrano forti irregolarità

PAOLO FERRARIO

Sono troppo «complesse», «lunghe» e «farraginose» le procedure per l'assegnazione dei contributi Inail alle aziende. Ed è troppo basso il numero di aziende ispezionate. Il duplice allarme arriva dalla Corte dei Conti che ha analizzato la gestione 2024 dell'Istituto per l'assicurazione contro gli

infortuni sul lavoro. Un tema al centro del dibattito, soprattutto oggi in occasione della Giornata mondiale della sicurezza proclamata dall'Ilo, e alla vigilia del Primo maggio.

Tiraboschi a pagina 6

L'85% dei fondi per la sicurezza sul lavoro si perde nei meandri della burocrazia

PAOLO FERRARIO

Sono troppo «complesse», «lunghe» e «farraginose» le procedure per l'assegnazione dei contributi Inail alle aziende, soprattutto piccole e medie, che investono in sicurezza sul lavoro. Ed è troppo basso il numero di aziende ispezionate per la necessaria verifica del rispetto delle leggi in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il duplice allarme arriva dalla Corte dei Conti che, con la Delibera 60/2026 della Sezione controllo enti, pubblicata in questi giorni, ha analizzato la gestione 2024 dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Mettendo a fuoco queste due questioni che hanno attinenza diretta con l'andamento infortunistico nel nostro Paese. Un fronte ancora aperto e al centro del dibattito, soprattutto oggi in occasione della Giornata mondiale della sicurezza proclamata dall'Ilo.

Per quanto riguarda i finanziamenti a fondo perduto, conosciuti con l'acronimo Isi (Incentivi di sostegno alle imprese), la magistratura contabile ha analizzato il quinquennio 2019-2024 evidenziando che, «a fronte di somme impegnate per

1.991,7 milioni, risultano liquidate somme per 270,7 milioni, pari al 13,59 per cento, da cui si evince una evidente farraginosità procedimentale nella gestione delle pur ampie risorse». In particolare, risultano particolarmente problematici, sul fronte della distribuzione delle risorse alle imprese che investono in sicurezza, gli anni 2023 e 2024. A fronte di risorse stanziati, rispettivamente per 508.400.000 euro e 600 milioni di euro, le somme complessivamente liquidate al 31 dicembre 2024 risultano pari a zero per entrambe le annualità.

«Pur tenendo conto della indubbia complessità gestionale, del fatto che le somme stanziante vengano impegnate alla fine dell'esercizio di riferimento, della numerosità delle richieste da esaminare, della limitatezza delle risorse umane dedicate, nonché della necessaria opera di controllo della rendicontazione delle risorse erogate - scrive la Corte dei Conti nella sua delibera - la Corte continua a ritenere che i tempi connessi alla realizzazione dei bandi Isi risultano eccessivamente lunghi, di tal che un così esteso lasso procedimentale

rischia di non rispondere in modo dinamico ai cambiamenti che emergono in materia di rischi per la salute nei luoghi di lavoro, soprattutto nelle piccole e medie imprese».

Un secondo elemento di criticità evidenziato dalla magistratura contabile riguarda l'attività ispettiva, che ha subito un deciso rallentamento tra il 2023 e il 2024. In sintesi: rispetto alle 8.739 ispezioni del 2023, nel 2024 le aziende controllate sono state 7.735, con un decremento dell'11,49%. «Si osserva che rimane, altresì, assai esiguo il rapporto tra le aziende ispezionate e quelle in portafoglio (che passa dallo 0,27 allo 0,24 per cento)», si legge nella relazione della Corte dei Conti. Che «ribadisce la necessità di un rafforzamento dell'attività ispetti-



Peso: 1-9%, 6-52%

va anche in considerazione della notevole incidenza delle aziende irregolari riscontrate». Anche se in «lieve decremento», resta, infatti, elevatissimo il rapporto tra aziende irregolari e aziende ispezionate: 93,74% nel 2023 e 93,04% nel 2024. In termini assoluti, «a fronte delle 7.735 pratiche definite per accertamenti presso le aziende, il cui avvio è fatto risalire anche ad anni precedenti al 2024, sono state riscontrate 7.197 aziende irregolari», annota la Corte. In questo quadro di grande incertezza rispetto alle effettive azioni portate avanti per contenere la tragedia degli infortuni sul lavoro, la Delibera della magistratura contabile evidenzia come l'andamento generale degli incidenti si mantenga stabi-

le, senza accennare a calare. Con riferimento ai dati al 31 dicembre 2024, la Corte ricorda i 593mila infortuni denunciati (oltre 1.500 al giorno) e i 1.202 casi mortali (3,2 al giorno), con le denunce di malattie professionali che «continuano ad aumentare», superando nel 2024 le 88mila (88.384), il più alto dal triennio 1976-1978, quando ne furono rilevate 80mila. «L'incremento di tali denunce, secondo l'Istituto, non è necessariamente da ascrivere a un peggioramento delle condizioni di lavoro», rileva la Corte dei Conti. Evidenziando anche un possibile risvolto positivo, pur nella drammaticità dei dati. L'aumento delle denunce di malattie professionali, infatti, «può essere attribuito a una accresciuta informazione da parte dei lavo-

ratori e dei medici certificatori in merito alle coperture assicurative e all'ampliamento nel tempo del novero delle patologie riconoscibili. Tale fenomeno può costituire, inoltre, un importante indicatore di una più efficace strategia di prevenzione, poiché la denuncia tempestiva, con l'approfondimento dei sintomi e dell'eziologia, può consentire, eventualmente, di intervenire prima che la malattia raggiunga stadi più severi».

I magistrati contabili rilevano troppe lentezze e inefficienze nell'attività dell'Istituto. A livello numerico intanto gli infortuni rimangono stabili, con 3,2 morti in media al giorno. Passi avanti sulla prevenzione

Doppio allarme della Corte dei Conti sulla gestione dell'Inail: usate pochissime delle risorse per gli investimenti delle imprese, mentre sono ancora poche le aziende ispezionate

Aziende e governi puntano su riduzione degli abusi e responsabilizzazione, ma mancano riflessioni strutturali sul lavoro come fattore di salute, di benessere e di realizzazione personale

In Francia il 22% dei lavoratori under 30 si è assentato dal lavoro per disturbi mentali. In Italia, nel primo semestre 2025, i più giovani hanno fatto registrare un +18,3% di attestati medici



Peso:1-9%,6-52%



Peso:1-9%,6-52%

Lavoro, incentivi a chi assume Lotta al caporalato, più tutele ai rider

Il decreto Primo Maggio. Sgravi solo a chi applica il salario giusto. A disposizione 960 milioni

di **Enrico Marro**

ROMA Proroga dei bonus sulle assunzioni di giovani, donne e nell'area Zes; che però saranno riservati solo alle aziende che applicano il «salario giusto», cioè il «trattamento economico complessivo» definito dai contratti firmati dai sindacati più rappresentativi; indennità di vacanza contrattuale per incentivare il rinnovo dei contratti stessi; misure contro il caporalato e a tutela dei rider. Il governo accelera sul decreto legge Primo Maggio, che dovrebbe essere approvato oggi dal consiglio dei ministri. Il provvedimento, messo a punto ieri in un vertice a Palazzo Chigi, stanzia circa 960 milioni, in buona parte già previsti in Bilancio.

La bozza del decreto prevede uno sgravio contributivo

fino a 24 mesi per le aziende che assumono, fino al 31 dicembre 2026, a tempo indeterminato donne e giovani under 35 disoccupati da almeno 24 mesi o appartenenti a categorie svantaggiate. Lo sgravio può arrivare fino a 650 euro al mese per l'assunzione aggiuntiva di donne e fino a 500 euro al mese per quella di giovani. Previsto inoltre un bonus fino a 650 euro sulle assunzioni aggiuntive e a tempo indeterminato nelle piccole aziende della Zes unica per il Mezzogiorno.

La novità forse più importante del testo è la norma che prevede che «l'accesso ai benefici previsti dal presente decreto è consentito in caso di trattamento economico individuale corrisposto non inferiore al trattamento economico complessivo» (Tec) definito «dai contratti nazionali stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più

rappresentative sul piano nazionale, avuto riguardo al settore e alla categoria produttivi di riferimento». Una formula che assicurerebbe a tutti i lavoratori di una categoria il Tec (comprensivo delle voci che si sommano ai minimi di retribuzione) individuato di fatto dai contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil, che il decreto definisce «salario giusto». La limitazione dei bonus alle aziende che applicano questo salario giusto renderebbe poco conveniente ricorrere ai «contratti pirata».

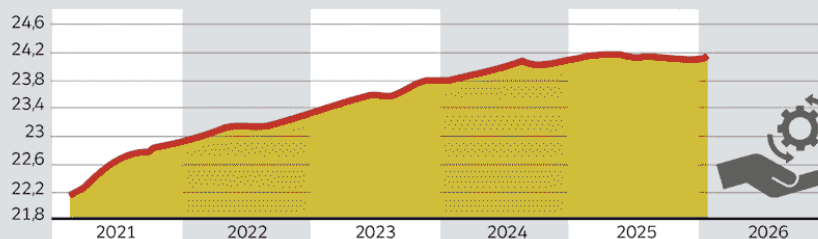
Inoltre questo «salario giusto» diverrebbe di fatto il salario minimo, ma non fissato dalla legge (come chiede il centrosinistra) bensì dai contratti stessi. Nella bozza si legge infatti che i contratti stipulati da organizzazioni che non siano tra quelle più rappresentative non possono stabilire un Tec inferiore a quello indicato nei contratti firmati dalle organizzazioni compa-

rativamente più rappresentative. E si afferma anche che nei settori non coperti da contrattazione collettiva il Tec «non può essere inferiore» a quello previsto dal contratto «maggiormente connesso all'attività effettivamente svolta dal datore di lavoro».

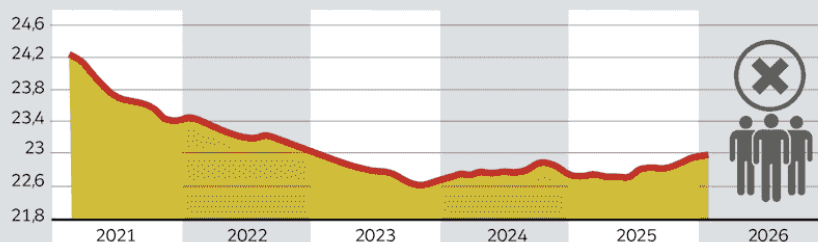
Per combattere il ritardo nel rinnovo dei contratti, la bozza stabilisce che, entro 12 mesi dalla scadenza, le retribuzioni vanno comunque adeguate al 50% dell'inflazione Ipc (al netto dei prezzi energetici importati). Infine, contro il caporalato per chi lavora con le piattaforme digitali, in particolare i rider, si prevede che l'accesso alle stesse piattaforme da parte del lavoratore possa avvenire solo con Spid e Cie o con autenticazione a più fattori; l'obbligo di fornire ai lavoratori le informazioni sul funzionamento dell'algoritmo; il divieto di cessione dell'account.

Il mercato del lavoro

OCCUPATI (in milioni)



INATTIVI FRA 15 E 64 ANNI (in milioni)



Fonte: Istat

+2,9%

La crescita delle retribuzioni pro-capite a fine 2025

+2,4%

La crescita delle retribuzioni pro-capite attesa nel 2026

12,7%

La quota di dipendenti nel settore privato con contratti collettivi scaduti

Corriere della Sera



Peso:44%

DECRETO DEL GOVERNO Contratti: dal '27 rinnovi e aumenti con retroattività

► ROTUNNO A PAG. 12



Di Lavoro, in forse le norme più incisive: rinnovi dei Ccnl retroattivi e rider assunti

Gli incentivi alle assunzioni di giovani e donne andranno solo alle imprese che applicano i giusti salari. Per "salari giusti" si intendono quelli stabiliti dai contratti nazionali di lavoro più rappresentativi; di fatto, quelli firmati da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Ecco la formula trovata dal governo Meloni per il decreto del Primo Maggio. Il provvedimento - che dovrebbe essere esaminato oggi in Consiglio dei ministri - esaudisce il desiderio della premier, espresso all'indomani del referendum perso, di affrontare in modo deciso il problema delle basse retribuzioni, per recuperare un po' di consenso.

Tornando ai contenuti, si danno per certi i bonus per chi assume under 35, lavoratrici e disoccupati di lungo corso nella Zona economica speciale (Zes) del Mezzogiorno, mentre sono da considerarsi ancora in bilico le altre norme contenute nelle bozze circolate fino a ieri sera, anche dopo l'ultima riunione. Tra queste, quella che prevede la retroattività degli aumenti salariali derivanti da rinnovi contrattuali. In pratica: se un contratto collettivo viene rinnovato in ritardo, gli aumenti in busta

paga scattano dalla data di scadenza - quindi coprono tutti gli arretrati - e non da quella di effettivo rinnovo. Questa norma, se confermata, entrerebbe in vigore anche per i contratti già scaduti, ma solo dal 2027. Tradotto: sarebbe un potente incentivo per le imprese a firmare i rinnovi entro fine 2026.

L'ALTRA NORMA che non ha sicurezza di tagliare il traguardo riguarda i rider: prevede il riconoscimento della subordinazione quando si dimostra che gli algoritmi hanno potere direttivo. Oggi i fattorini non sono assunti dalle piattaforme, ma sono inquadrati come autonomi e retribuiti in media 2,50 euro per ogni consegna effettuata. La Procura di Milano, non a caso, ha commissariato per sfruttamento Glovo e Deliveroo. Se la norma prevista dalle bozze fosse davvero approvata, sarebbe più facile per i rider ottenere contratti da lavoratori dipendenti, poiché prenderebbe in considerazione anche i sistemi automatici usati dalle app per dare ordini e valutazioni ai lavoratori. Ancora, tra le norme incerte abbiamo l'assicurazione Inail in favore dei caregiver, chi assiste parenti non autosufficienti.

Al momento, quindi, si tratta di un decreto leggero, con poche certezze. Si conferma la volontà del governo di cedere alle richieste di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Mentre le intenzioni iniziali del governo erano quelle di assecondare i sindacati minori, vicini al centrodestra, ma il blocco dei confederali a quanto pare ha avuto la meglio, spingendo l'esecutivo ad adottare, come riferimento per i salari giusti i contratti collettivi "più rappresentativi".

Nessun favore a sindacati come Cisl e Ugl, insomma. Il decreto, però, non prevede l'estensione a tutti i lavoratori dei contratti collettivi nazionali sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil: si limita a enunciare il principio e a destinare i bonus assunzioni alle imprese che li applicano. È così che il centrodestra, dopo aver respinto la proposta di salario minimo a 9 euro delle opposizioni, affronta il tema delle retribuzioni.

ROBERTO ROTUNNO



OGGI L'ESAME IN CDM



Peso:1-2%,12-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Appuntamento alla Nuvola di Roma dal 21 al 23 maggio per parlare di prevenzione e tutele

Salute e sicurezza al centro

Un forum dedicato durante il prossimo Festival del lavoro

La Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro riporta al centro un tema che, per imprese e professionisti, non può più essere ricondotto alla mera dimensione dell'adempimento. Prevenzione dei rischi, innovazione tecnologica e tutela della salute sono oggi fattori decisivi per la qualità del lavoro e la competitività delle aziende. È in questa cornice che si inserisce il **Festival del lavoro 2026**, in programma a Roma dal 21 al 23 maggio presso il Centro Congressi La Nuvola, dove la sicurezza sarà uno dei fili conduttori dell'intera manifestazione. Nel corso della tre giorni, infatti, prenderà forma un vero e proprio "evento nell'evento": il **Forum salute e sicurezza sul lavoro**, realizzato in collaborazione con l'Inail. Uno spazio pensato, non soltanto per approfondimento, ma come luogo per sperimentare gli effetti delle normative e gli strumenti con cui prevenire e innovare. L'obiettivo è ampliare il perimetro del confronto coinvolgendo professionisti, formatori della sicurezza, direttori del personale e operatori del settore. Nella giornata inaugurale, il dibattito si concentrerà sugli strumenti che accompagnano concretamente le imprese nelle politiche di prevenzione: dal Bando Isi alle agevolazioni tariffarie OT23 per le aziende che investono in sicurezza, fino ai finanziamenti destinati al reinserimento lavorativo delle per-

sone con disabilità. Venerdì 22 maggio, invece, il Forum entrerà nel vivo dei temi più attuali. Da un lato, le ultime novità legislative in materia, come patente a crediti e badge di cantiere, dall'altro il contributo di Dpi smart, intelligenza artificiale e robotica alla riduzione dei rischi professionali. Nella stessa giornata troveranno spazio anche l'emersione delle malattie professionali e il sistema delle prestazioni sociosanitarie per gli infortunati sul lavoro, oltre a dimostrazioni pratiche sulle opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Nella terza giornata, infine, lo sguardo si allargherà oltre i confini nazionali, con un confronto sugli standard globali di sicurezza sul lavoro e sulle diverse modalità con cui il tema viene affrontato nei diversi Paesi europei. Ad arricchire il Festival contribuiranno anche le altre aule, chiamate a sviluppare, da prospettive differenti, i nodi più attuali della gestione dei rapporti di lavoro. A partire dal **Laboratorio**, fedele alla sua vocazione pratica, che porterà al centro temi come la trasparenza retributiva, i licenziamenti, il lavoro sportivo, le compensazioni tributarie, la crisi d'impresa e le aggregazioni professionali. Su un piano più legato al confronto si muoverà, invece, **l'Agorà**, dedicata ai cambiamenti che stanno ridefinendo il perimetro della professione: dalla previdenza complementare al potere disciplinare, dall'inidoneità soprav-

venuta agli accomodamenti ragionevoli, fino a rinunce e transazioni, esternalizzazione dei lavoratori, contenzioso tributario, clausole contrattuali e certificazione dei contratti. Questa edizione guarda con particolare attenzione anche alle nuove generazioni. **L'Aula Orientamento** si presenta con un profilo più dinamico e vicino alle esigenze dei giovani. Non più soltanto area formativa, ma laboratorio esperienziale costruito attorno a contenuti concreti: dalla gestione di uno studio professionale con utilizzo dell'intelligenza artificiale alla comunicazione digitale e personal branding, passando per i focus dedicati ai percorsi, alle competenze e alle nuove opportunità professionali per chi vorrà diventare consulente del lavoro. In questo quadro si inserisce anche l'attenzione riservata ai praticanti e ai neoabilitati. Il 22 maggio, in particolare, i praticanti potranno partecipare a una simulazione dell'esame di Stato, mentre i neoabilitati avranno l'occasione di approfondire opportunità professionali e strumenti utili a rafforzare l'attività. Un'edizione, dunque, ricca di spunti di attualità e che terrà insieme confronto istituzionale, operatività professionale e attenzione alle nuove generazioni.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:38%

Lavoro, in Cdm sgravi per donne e giovani stretta su contratti pirata e ok al Piano Casa

LE MISURE

ROMA Si alla proroga per tutto l'anno degli sgravi contributivi per assumere giovani, donne e lavoratori nelle aree Zes, mentre arriva la prima stretta ai contratti pirati e si allarga la platea delle aziende che devono destinare il Tfr ai fondi complementari pensionistici. Queste sono alcune delle misure inserite nel decreto Lavoro atteso oggi in Consiglio dei ministri. Previsto anche il via libera al Piano casa: in arrivo 100mila alloggi per le categorie deboli. Intanto, il Documento di finanza pubblica ha iniziato il passaggio parlamentare con le audizioni davanti alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. Senza la guerra in Medio Oriente, l'attenzione si sarebbe concentrata sui risultati conseguiti. Le preoccupazioni sul futuro, invece, prevalgono: «Se finisse oggi, l'impatto della guerra varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita», ha spiegato il direttore del Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana. In caso di conflitto prolungato, lo shock potrebbe avere un'onda d'urto inedita: «Con una guerra lunga, fino a fine anno, potremmo trovarci di fronte alla più grave crisi energetica della Storia, con impatti sistemici».

LA RIUNIONE

Ieri, durante una riunione a Palazzo Chigi, sono stati messi a punto gli ultimi dettagli del decreto Lavoro. Per quanto riguarda il bonus per assumere nel 2026 donne in condizioni disagiate, senza un'occupazione da 24 mesi, la decontribuzione varrà per due anni e non potrà supera-

re i 600 euro mensile (tetto che sale a 800 nelle regioni meridionali della Zes). Sotto i 24 mesi, il bonus vale un anno. Ammonta a 500 euro mensile lo sgravio per i giovani, cifra che sale a 650 nella Zes. Stessa decontribuzione mensile, ma nelle aziende con più di 10 dipendenti, per tutti i neoassunti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Sardegna, Sicilia e Umbria. Con il decreto poi arrivano i "criteri per l'individuazione del salario giusto": i minimi contrattuali dovranno adeguarsi a quelli previsti dalle intese collettive nazionali «comparativamente più rappresentative», cioè quelle firmate dai sindacati confederali e dalle principali associazioni datoriali. Non sarà concessa nessuna deroga ai contratti pirati. I lavoratori regolati da contratti non rinnovati, dopo un anno si vedranno riconoscere per 12 mesi, «a titolo di anticipazione forfettaria», una cifra pari al 50 per cento della variazione Ipc. Sostegni poi ai disoccupati di lungo corso e per la stabilizzazione dei contratti. Capitolo rider: per loro e per tutti i lavoratori intermediati da piattaforme digitali, «quando emergono indici di controllo o di eterodirezione esercitati anche mediante gestione algoritmica», scatta un rapporto di natura subordinata. Per i cicofattorini, si va verso un sistema di riconoscimento unico per identificarli attraverso Spid, Cie e Cns, con autenticazione a due fattori.

LA DOTAZIONE

Dopo numerosi slittamenti, dovrebbe approdare oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri anche il Piano casa, con una dotazione iniziale di 970 milioni, come scritto nell'allegato Infrastrutture presen-

tato dall'esecutivo a corredo del Dfp. Questa cifra potrebbe salire a 1,1 miliardi attingendo ai fondi di coesione fino al 2030. Scopo dell'operazione è realizzare almeno 100mila alloggi a prezzi accessibili per le categorie più deboli. Le risorse però sono scarse e governo e maggioranza puntano allo scostamento di bilancio.

L'ENERGIA

Ieri si sono svolte le prime audizioni sul Dfp, le cui risoluzioni arriveranno in Aula a Montecitorio il 30 aprile. Nel caso in cui il conflitto in Medio Oriente dovesse proseguire fino all'estate, Confindustria propone uno scostamento di bilancio per aiuti di intensità proporzionata agli aumenti dell'energia fino a dicembre 2026 per tutte le imprese in media, alta e altissima tensione, e aiuti mirati e di maggiore intensità per le imprese elettrivore e gasivore. Per Viale dell'Astronomia è necessaria anche la proroga del taglio delle accise sui carburanti in scadenza il 2 maggio. «La nostra principale vulnerabilità - ha concluso il direttore del Centro studi di Confindustria - è l'energia e resterà tale per altri anni: ora va messa a terra una strategia per superarla, a milestone e target, come il Pnrr, fissando dei tempi e degli obiettivi».

**Francesco Bisozzi
Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN ARRIVO IL DECRETO
PRIMO MAGGIO
RAFFORZATI
GLI ACCORDI NAZIONALI
FIRMATI DA CONFEDERALI
E ASSOCIAZIONI DATORIALI**

**CIRCA UN MILIARDO
PER REALIZZARE
100MILA NUOVI ALLOGGI
MA SI GUARDA AI FONDI
DELLA COESIONE PER
AUMENTARE LE RISORSE**



Peso: 31%

Una riunione del Consiglio dei ministri a palazzo Chigi



Peso:31%

Lavoro, il nuovo decreto Arriva il 'salario giusto'

Il governo vuole varare le misure il Primo maggio. Sì di Cisl e Uil, dubbi della Cgil **Marin e Bonanni**
La paga sulla base degli accordi migliori, garanzie ai rider, lotta ai contratti pirata **alle pagine 4 e 5**

Lavoro, arriva il salario giusto

La misura nel decreto Primo maggio per contrastare i contratti pirata

Norma pronta a essere presentata nel giorno della Festa dei lavoratori
C'è il sì di Cisl e Uil, contraria la Cgil. Previsti anche sgravi e nuovi bonus

di **Claudia Marin**

ROMA

Il governo sceglie la leva del «salario giusto», che non è quello legale, ma quello fissato dai contratti collettivi più rappresentativi, sia per dare scacco ai cosiddetti «accordi pirata» sia come presupposto amministrativo e vincolo per ottenere gli incentivi previsti per le assunzioni da parte delle imprese di giovani, donne e disoccupati delle aree Zes: fino a 800 euro mensili.

Sarà questa la chiave di volta del decreto Primo Maggio. Il provvedimento è pronto e verrà approvato a stretto giro in vista della Festa dei lavoratori. Ha ottenuto, secondo fonti beninformate, il via libera di tutte le parti sociali, salvo le riserve della Cgil. Il cuore politico del decreto è, dunque, nel capitolo sul salario giusto. La bozza sceglie una strada alternativa al salario minimo legale: non una cifra oraria uguale per tutti, ma il riconoscimento della contrattazione collettiva come strumento principale per dare attuazione all'articolo 36 della Costituzione, al diritto del lavoratore a una retribuzione proporzionata e sufficiente. Il parametro diventa il trattamento economico

complessivo previsto dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

La bozza prova a intervenire su due distorsioni: la concorrenza al ribasso tra contratti e la scarsa leggibilità dei trattamenti economici. I contratti collettivi diversi da quelli firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative non potranno prevedere un trattamento economico complessivo inferiore a quello del contratto leader del settore e della categoria produttiva di riferimento. Nei settori non coperti da contrattazione collettiva, il trattamento dovrà essere almeno pari a quello previsto dal contratto nazionale più vicino all'attività effettivamente esercitata dal datore di lavoro, tenendo conto del settore, della categoria, dell'attività prevalente, della dimensione e della natura giuridica dell'impresa.

La scelta è di grande rilievo per il sistema produttivo. Il decreto non colpisce soltanto i «contratti pirata» in senso politico-sindacale, ma costruisce un parametro amministrativo: per accedere ai benefici previsti dal provvedimento, il datore di lavoro dovrà corrispondere un trattamento individuale non inferiore al trattamento economico com-

pletivo individuato secondo questi criteri. In altre parole, lo sgravio contributivo non sarà neutro rispetto alla qualità del contratto applicato. Chi paga meno del parametro contrattuale rappresentativo rischia di restare fuori dagli incentivi.

Il primo incentivo è il Bonus donne 2.0. Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 i datori di lavoro privati che assumono a tempo indeterminato donne svantaggiate possono ottenere l'esonero totale dei contributi previdenziali a loro carica: il tetto è di 650 euro mensili, 800 nelle regioni della Zes unica per il Mezzogiorno. Il secondo sgravio è il Bonus Giovani 2.0. Anche in questo caso la finestra temporale è il 2026 e l'incentivo riguarda assunzioni a tempo indeterminato di giovani sotto i 35 anni: il tetto è di 500 euro mensili, 650 nella Zes. Il terzo strumento è il Bonus Zes 2.0. Più mirato: riguarda datori di lavoro privati fino a 10 dipendenti che assumono a tempo indeterminato, nel 2026, lavoratori in una sede o unità produttiva della Zes uni-



Peso:1-10%,4-88%

ca. **L'altro capitolo** decisivo riguarda i rinnovi contrattuali. Gli incrementi retributivi previsti nei rinnovi dei contratti scaduti decorreranno dalla data di scadenza naturale del contratto precedente. Se il rinnovo non arriva entro dodici mesi, le retribuzioni saranno adeguate, come anticipazione forfettaria, alla varia-

zione dell'indice dell'inflazione cosiddetto IpcA entro un tetto massimo del 50% annuo, salvo diverse pattuizioni contrattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRADIZIONE MELONIANA

1 ● LA NOVITÀ

Quella di convocare un Consiglio dei Ministri il Primo maggio per varare un decreto sul lavoro è un'idea di Meloni

2 ● IL PRIMO NEL 2023

Taglio del cuneo fiscale in busta paga, minori vincoli sui contratti a termine e varo dell'Assegno di Inclusione

2 ● 2024: GLI INCENTIVI

Super deduzione del 120% per le imprese che incrementano l'organico e decontribuzioni per giovani e donne

3 ● 2025, SI CAMBIA

Pacchetto mirato da 650 milioni di euro focalizzato interamente alla sicurezza sul lavoro e alla prevenzione.

Oggi il Dfp alla Camera

ATTESO IL MINISTRO



Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia e Finanze

Alla Camera sono iniziate le audizioni sul Documento di finanza pubblica. Oggi è atteso il ministro Giorgetti. In maggioranza si dibatte sul Patto europeo di stabilità, con linee notevolmente differenti, in particolare tra Lega e Forza Italia. Il Carroccio vorrebbe uscire. Una linea ben diversa da quella di Forza Italia che parla di una «provocazione». Su una linea simile Maurizio Lupi (Noi moderati). Da Palazzo Chigi non ci sono posizioni ufficiali.



Da sinistra, i segretari confederali Pierpaolo Bombardieri (Uil), Daniela Fumarola (Cisl) e Maurizio Landini (Cgil). A destra, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

Decreto Primo maggio punite le aziende in ritardo sui contratti

IL PROVVEDIMENTO



di VALENTINA CONTE
ROMA

Oggi il dl a palazzo Chigi Chi non rivede gli accordi deve versare gli arretrati e una parte dell'inflazione che mangia gli stipendi

Punite le aziende che non rinnovano i contratti alla scadenza. Per loro, il governo prevede l'applicazione retroattiva degli incrementi retributivi decisi al momento del rinnovo. E se questo tarda oltre i dodici mesi, il versamento immediato al lavoratore di una parte dell'inflazione: si voleva la metà, ma forse sarà il 30%. Lo sapremo oggi quando il Consiglio dei ministri approverà il decreto Primo Maggio.

Nella bozza di 26 articoli circolata ieri, che *Repubblica* ha potuto visionare, c'è anche la definizione di "salario giusto" per il governo Meloni. Ovvero «il trattamento economico complessivo» dei contratti collettivi firmati dalle «organizzazioni comparativamente più rappresentative». I bonus del decreto - giovani, donne e Zes, prorogati per tutto il 2026 e ampliati: per l'assunzione delle donne al Sud si arriva fino a 800 euro al mese di sgravio mensile - andranno solo alle imprese che applicano il "salario giusto".

Vedremo le reazioni delle parti sociali. Ai sindacati non dispiace questo schema, anche perché riprende la definizione auspicata: quella che fa fuori le sigle dei contratti "pirata". Contratti che potranno esistere:

ma non possono pagare meno del "salario giusto", dice il decreto. Tra le imprese qualche malumore in più, soprattutto per la retroattività che si applica subito ai contratti vigenti e da gennaio per quelli scaduti. Motivo per cui fino a ieri sera il pacchetto contrattazione sembrava in bilico. Il governo avrebbe scelto di tirare dritto. Anche per mantenere fede alle promesse della premier Meloni. Esplicitate all'inizio del decreto: l'urgenza di attivare misure «a tutela della dignità» di lavoratori e imprese e «contrastare fenomeni di crescente precarizzazione».

Con il decreto si dà anche una risposta alla direttiva Ue sul lavoro mediante piattaforma digitale. Chi è eterodiretto dall'algoritmo verrà considerato lavoratore dipendente, salvo prova contraria. Per «contrastare il caporalato», le multinazionali dovranno comunicare al ministero del Lavoro anche il numero di prestazioni effettuate, l'arco temporale e il Comune. Conservare i dati per cinque anni. Spiegare al lavoratore come funziona l'algoritmo. Rafforzare la formazione. Consentire l'accesso all'App tramite Spid, Cie o con account aziendale e autenticazione multifattoriale. Non rilasciare più di un account per ogni codice fiscale, col divieto di cederlo a terzi. Al rider viene estesa la defiscalizzazione al 5% delle mance prevista per i camerieri. Sulle paghe da fame, il decreto dice che «i compensi inferiori ai livelli minimi» previsti dalla contrattazione collettiva sono un «indice rilevante di sfruttamento», se non giustificato. Assieme ai «carichi di lavoro sproporzionati, la sottrazione abusiva di quote del compenso, l'utilizzo di identità, documenti o account altrui in forma organizzata».

Per il resto, il decreto ha un pac-

chetto di norme per la sicurezza sul lavoro, anticipate da *Repubblica*: dalla formazione certificata sulla piattaforma Siisl, alle indennità per infortuni più alte dal 60 al 75%, copertura Inail anche per volontari della Protezione civile e caregiver. Ci sono anche due norme previdenziali. Una concede sei mesi in più alle imprese con 60 addetti per versare a Inps il Tfr e ai lavoratori per scegliere se metterlo nei fondi complementari. L'altra proroga per un triennio, fino al 2029, l'isospensione: il canale che anticipa di sette anni l'uscita, pagato dalle imprese.

C'è anche un mini bonus badanti. Le famiglie che assumono un disoccupato per assistere un familiare con disabilità dotato di indennità di accompagnamento potranno scalare le rate di Naspi residue dai contributi. Alle imprese che applicano misure a favore della famiglia - welfare, genitorialità, natalità e cura - il governo promette sgravi contributivi fino a 50mila euro all'anno: misura coperta con le risorse avanzate dal bonus bebè da mille euro. A Cnel, Inps, Istat, Inapp, Inl va poi il compito di monitorare contratti e retribuzioni per farne un Rapporto annuale. Al Cnel anche l'archivio sia dei contratti nazionali che di quelli aziendali e territoriali.

Nella bozza il salario giusto: quello stabilito dalle organizzazioni più rappresentative



Peso: 30%

POLITICA

Il decreto Lavoro sul tavolo del Cdm Poche risorse

■ **Antonio Picasso**

È tradizione che il Primo maggio a Palazzo Chigi si lavori. Così sarà anche quest'anno, quando il Consiglio dei ministri varerà il Decreto lavoro. Il terzo del governo Meloni. Il provvedimento viene discusso già oggi dall'esecutivo e prevede interventi sulla proroga degli incentivi per le assunzioni degli under 35 e dei giovani

e delle donne nelle Zes. Tuttavia, lascia fuori il salario giusto ed equo e la rappresentanza. L'esclusione ha suscitato malumori da parte delle forze sociali. Il governo fa quello che può. La mancata uscita dalla procedura di infrazione e il contesto geopolitico limitano le risorse. E il decreto in questione vale circa 800 milioni di euro.

a pag. 7 ■

Governo al lavoro sul decreto Primo maggio Pochi soldi, tanti no. Fiducia nella manovra

Il Cdm varerà i provvedimenti sul lavoro. Malumori delle forze sociali su salario e rappresentanza Le risorse restano limitate. Magari a fine anno, con un contesto stabile, si potrà osare di più

■ **Antonio Picasso**

È tradizione che il Primo maggio a Palazzo Chigi si lavori. Così sarà anche quest'anno, quando il Consiglio dei ministri varerà il Decreto lavoro. Il terzo del governo Meloni. Il provvedimento viene discusso già oggi dall'esecutivo e prevede interventi sulla proroga degli incentivi per le assunzioni degli under 35 e dei giovani e delle donne nelle Zes. Tuttavia, lascia fuori il salario giusto ed equo e la rappresentanza. L'esclusione ha suscitato malumori da parte delle forze sociali. Il governo fa quello che può. La mancata uscita dalla procedura di infrazione e il contesto geopolitico limitano le risorse. E il decreto in questione vale circa 800 milioni di euro. Con l'aggiunta dei soldi per il piano casa e la proroga del taglio delle accise, si supera il miliardo. Prima ancora di parlarne con Giorgia Meloni, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, viene audito sempre oggi dalle Commissioni congiunte del bilancio. Sul tavolo c'è anche il Documento di finanza pubblica, ispirato da un inevitabile pessimismo.

C'è chi pretende di avere le soluzioni in tasca. La Lega ha sfoderato di nuovo l'abbandono

del Patto di stabilità. L'idea è stata rispedita al mittente dal presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, certo non vicino all'opposizione. «Derogare semplicemente al Patto di stabilità, in un Paese particolarmente indebitato come il nostro, ma anche come la Francia e la Spagna, ci mette in una forma di concorrenza europea con quei Paesi che il debito lo hanno meno rilevante», ha detto il numero uno di quell'associazione di categoria che ha spesso dato il tempo all'esecutivo. L'Europa ha le sue rigidità. Ma bisogna stare alle sue regole. Le uscite dai ranghi non portano a nulla. Soprattutto per chi, come noi, ha l'economia con il fiato corto. Se proprio bisogna prendersela con Bruxelles, lo si faccia tutti insieme. Non si può nemmeno pensare che sia tutta un'e-



Peso: 1-6%, 7-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

mergenza. La crisi di Hormuz non è come il Covid e non si affronta con altri «pannicelli caldi», per dirla alla maniera di Paolo Agnelli, Presidente di Confindustria, in merito al pacchetto “Accelerate Eu” presentato dalla Commissione Ue per contrastare il caro-energia. Voucher e aiuti di Stato non servono a nulla quando in gioco è la sopravvivenza del sistema produttivo europeo.

Le stesse perplessità valgono per lo scostamento di bilancio. Meloni non lo esclude a priori, ma sottolinea la necessità di tenere i conti in ordine. Vero risultato del suo governo. Al contrario, c'è fiducia per il piano Transizione 5.0, annunciato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il provvedimento sarà operativo entro fine maggio con risorse complessive di 9,8 miliardi di euro e un orizzonte fino a settembre 2028. Dopo le incertezze e le polemiche di questi mesi, questa è la volta buona.

Al netto della scadenza simbolica, è probabile che venerdì il governo si riunirà con un

umore più grigio di quello sperato. È l'ultimo Primo maggio prima dell'avvio della campagna elettorale. Forse anche l'ultimo in assoluto di questa legislatura. Dopo gli interventi nel 2023 e 2024, Giorgia Meloni ci teneva a far bella figura. Puntava a una ripresa di rotta dopo le strambate di queste ultime settimane. D'altra parte, non può permettersi manovre repentine all'insegna del “dagli all'Europa!”. La sintonia con il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, e quella ritrovata (forse) con il presidente francese, Emmanuel Macron, le suggeriscono di restare in quel pacchetto di mischia che critica pure Bruxelles, ma con disciplina. Del resto, c'è ancora la carta della manovra. Dopo l'estate, a condizioni internazionali più stabili, si potrà davvero essere più flessibili. Magari.



Decreto lavoro, arrivano i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica

Verso il Cdm

Atteso per oggi in Consiglio dei ministri il Dl 1° maggio con la spinta alle assunzioni

Incentivi se il trattamento economico non è inferiore a quello dei contratti leader

Gli incentivi al lavoro cambiano pelle. Arrivano i bonus donne 2.0, giovani 2.0, Zes 2.0, che vengono potenziati ma con alcuni paletti: il trattamento economico delle assunzioni agevolate deve essere almeno pari a quello dei contratti leader. E c'è anche la decontribuzione per i datori che favoriscono la conciliazione vita-lavoro. Sono alcune delle novità del decreto 1° maggio, che oggi è atteso al Consiglio dei ministri. Ai datori che assumono donne senza lavoro da almeno due anni (o un anno se si rientra nella categoria dei lavoratori svantaggiati) è riconosciuto, massimo per 24 mesi, l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, nel limite di

650 euro mensili (800 euro per le lavoratrici residenti nelle regioni della Zes unica Sud). Analogo il bonus giovani: l'esonero del 100%, per 24 mesi, è di 500 euro su base mensile per le assunzioni di under 35 (esclusi lavoro domestico e apprendistato) e sale a 650 euro in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria.

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

— a pagina 3

Dl 1° maggio, ecco i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica

Lavoro. Atteso oggi in Cdm il via libera al decreto. Riscritti gli aiuti per nuove assunzioni con la decontribuzione al 100% e uno sgravio per conciliare vita-lavoro. Verso una dote da 900 milioni

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Cambiano gli incentivi al lavoro. Debutteranno i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes, che vengono potenziati, seppur con dei paletti. Spunta anche una decontribuzione per i datori di lavoro che favoriscono la conciliazione vita-lavoro. Sono questi alcune delle novità contenute nella bozza del decreto 1° mag-

gio, che oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, approda in Consiglio dei ministri. Il provvedimento ha una dote di circa 900 milioni, e fino a ieri in serata è stato oggetto di riunioni politiche e tecniche, in un vertice a Palazzo Chigi con il ministro del Lavoro Marina Calderone, il sottosegretario Claudio Durigon, il sottosegretario al Sud Luigi Sbarra, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Man-

tovano e il consigliere del premier Stefano Caldoro. Le norme si applicano ai rapporti di lavoro subordinato privato - incluso il contratto di apprendistato -, vengono dunque esclusi i dipendenti della PA.



Peso: 1-12%, 3-35%

Donne, giovani e Zes

Partiamo dalle donne. Per i datori che assumono a tempo indeterminato, dal 1° gennaio al 31 dicembre, donne di qualsiasi età, ovunque residenti, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi ovvero prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 12 mesi e che appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato" (età tra 15 e 24 anni, senza diploma, over50, adulto con persone a carico minoranza etnica, o essere occupato in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna) è riconosciuto per un massimo di 24 mesi, l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali, nel limite massimo di importo pari a 650 euro su base mensile. L'importo sale a 800 euro se la lavoratrice è residente nelle regioni della Zes unica per il Mezzogiorno.

Passando ai giovani, si riscrive l'incentivo che, con il recente Milleproroghe, si sarebbe esaurito al 30 aprile e prevedeva una decontribuzione del 70% (100% con incremento occupazionale netto). Adesso si stabilisce che per tutte le assunzioni stabili effettuate fino al 31 dicembre 2026 è riconosciuto un esonero contributivo del 100%, per 24 mesi, di 500 euro su base mensile. Le assunzioni incentivate sono di under 35, privi da almeno 24 mesi di impiego regolarmente retribu-

to, ovvero privi da almeno 12 mesi di impiego regolarmente retribuito e appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato". L'esonero, che non si applica a lavoro domestico e apprendistato, sale a 650 euro qualora i datori che assumono hanno sede (o una unità produttiva) ubicata nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. L'incentivo è di 12 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato di soggetti che, alla data dell'assunzione incentivata, appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato". Come per le donne, è necessario che l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto, e che il datore non abbia licenziato nei sei mesi precedenti.

Ancora. Per sostenere lo sviluppo occupazionale della Zona economica speciale per il Mezzogiorno - Zes unica e contribuire alla riduzione dei divari territoriali ai datori che assumono a tempo indeterminato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 è riconosciuto, per un periodo massimo di 24 mesi, l'esonero integrale (100%) dei contributi nel limite di 650 euro su base mensile. L'incentivo spetta alle assunzioni effettuate da aziende che occupano fino a 10 dipendenti (nel mese dell'assunzione) e viene riconosciuto nel caso di assunzione di soggetti che alla data dell'assunzione hanno com-

piuto 35 anni di età e sono disoccupati da almeno 24 mesi.

Conciliazione vita-lavoro

Nella bozza di decreto 1° maggio spunta anche la decontribuzione per le imprese che investono nella conciliazione tra vita e lavoro. Per sostenere famiglia e lavoro, la maternità e la paternità, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, è riconosciuto alle imprese (in possesso della certificazione di parità), un esonero contributivo in misura non superiore all'1% e nel limite massimo di 50mila euro annui.

Le modalità saranno definite da un decreto interministeriale entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sia per le donne sia per i giovani è necessario che l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto

Le misure

Bonus donne 2.0

Vale per le assunzioni stabili entro il 31 dicembre di donne di qualsiasi età, ovunque residenti, prive di un impiego retribuito da almeno 24 mesi e appartenenti ad una delle categorie di "lavoratore svantaggiato". L'esonero del 100% è pari a 650 euro al mese. L'importo sale a 800 euro se la lavoratrice è residente nelle regioni della Zes Unica

Bonus giovani 2.0

Esonero del 100% per le assunzioni fino al 31 dicembre. Lo sgravio è di 24 mesi fino a 500 euro al mese. Si applica agli ingressi di under 35, privi di impiego retribuito e svantaggiati. L'esonero sale a 650 euro per chi assume in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria

Bonus Zes 2.0

Vale per 24 mesi, è un esonero integrale dei contributi nel limite di 650 euro su base mensile. L'incentivo spetta alle assunzioni effettuate da aziende che occupano fino a 10 dipendenti e viene riconosciuto nel caso di assunzione di soggetti che hanno compiuto 35 anni e sono disoccupati da almeno 24 mesi

Account rider con Spid, Cie

Per i rider, l'accesso alla piattaforma digitale può avvenire con Spid, Carta di identità elettronica (Cie), Carta nazionale dei servizi (Cns) oppure con un account rilasciato dalla piattaforma con un sistema di autenticazione a più fattori. La piattaforma non può rilasciare più di un account per ogni codice fiscale né prestazioni inconciliabili.



Peso:1-12%,3-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Brindisi, sindacati e Regione in difesa del petrolchimico

Chimica

Dal territorio la richiesta a Eni di cedere la fabbrica perché continui a produrre

Eni Versalis conferma il progetto di produrre con Fib le batterie al litio

**Vera Viola
Vincenzo Rutigliano**

Alta tensione a Brindisi e in tutta la Puglia per il protrarsi della incertezza sul futuro del petrolchimico, dopo la chiusura, un anno fa, da parte di Eni Versalis, del cracking. È prevista una riconversione verso attività di chimica sostenibile, con avvio entro il 2026, ma ad oggi non è partita, a parte il progetto di un impianto per la produzione di celle al litio di Eni e Fib (gruppo Seri Industrial) che viene confermato.

La richiesta del territorio - lavoratori, istituzioni, imprese, mondo universitario - a Eni Versalis è chiara: vendere l'impianto, per salvare la produzione di chimica di base (etilene, polietilene e polipropilene) e per salvare l'indotto che già denuncia una profonda crisi. Il sindacato e in particolare il segretario della Cgil Maurizio Landini hanno chiesto un incontro al Governo. La Regione Puglia e la task force per l'occupazione guidata da Leo Caroli sono da tempo in prima fila nel pressing verso ministero delle Imprese e del Made in Italy ed Eni. «Abbiamo interlocuzioni continue con tutti i soggetti coinvolti - dice Eugenio Di Sciascio, assessore regionale allo Sviluppo economico - con le parti sociali, con il Governo e con la proprietà del petrolchimico. Riteniamo che il sito debba essere ceduto». Oggi, però, proprio quest'ultimo vede qualche spiraglio all'orizzonte e lascia intendere, senza svelare nulla, che spera in novità positive. Si apprende poi anche che l'azienda starebbe cercando

un advisor (forse per una vendita?). Notizia che non trova conferma.

«Al momento possiamo solo confermare che il progetto di trasformazione sta procedendo in linea con quanto previsto dal protocollo firmato lo scorso anno al MIMIT - dicono dall'Eni - A marzo, Eni ha ottenuto la decisione finale di investimento per la realizzazione di una gigafactory per l'accumulo statico di energia presso il polo Versalis di Brindisi, in joint venture con un operatore specializzato. L'impianto avrà una capacità di 8 GW e sarà completato entro la fine del 2028». Decisione finale sta per approvazione formale per lo sviluppo del progetto.

«Il progetto Eni a Brindisi è un esempio di grande trasformazione - aggiunge Giuseppe Ricci, direttore della Trasformazione Industriale di Eni - Eni Storage Systems, la joint venture costituita da Eni e Fib, società del gruppo Seri Industrial, è operativa e sta sviluppando il progetto industriale per la produzione di batterie al litio ferro fosfato su base acquosa, che sono destinate prevalentemente ad accumuli stazionari di energia elettrica, complementari alla produzione di energia rinnovabile. È un progetto ambientalmente sostenibile che mantiene la vocazione industriale e i posti di lavoro, che può sviluppare anche una importante filiera a valle e che ha importanti prospettive di mercato».

Ma la sola conversione non convince i fautori della cessione. «Vendendo meno il cracking Eni, tutto il sistema di produzione di plastiche resta senza materia prima - fa osservare Patrizio Bianchi, economista ed ex ministro - la chiusura produrrà effetti su tutto il sistema produttivo italiano, visto che la chimica di base genera prodotti che entrano nella

composizione del 95% dei manufatti utilizzati quotidianamente». La fine della produzione della chimica di base - si fa osservare - consegnerà l'Italia a catene di approvvigionamento estere. Un rischio che anche gli eventi bellici e il conseguente blocco degli approvvigionamenti, consiglierebbero di evitare.

Prima di tutto ci sono circa 970 posti di lavoro diretti di Eni e altre imprese dentro il muro di cinta del petrolchimico che rischiano (Eni ha assicurato l'inserimento dei suoi 400 diretti in altri stabilimenti), poi, è inevitabile anche un effetto domino su tutta la filiera. Lo stabilimento, che viene considerato uno dei più moderni d'Europa, è un sito su cui si stima che gravitino tra diretti e indiretti circa 2.500 occupati (stime di Confindustria Brindisi).

Si temono infatti effetti seri anche su aziende storiche presenti a Brindisi. Basell Poliolefine Italia - che fa prodotti per impermeabilizzazioni di tetti e tensostrutture - potrebbe spostarsi altrove, perché la materia prima di lavorazione, il monomero, non arriva più da Eni Versalis ma via nave, con costi più alti, dai Paesi del bacino del Mediterraneo. Già vi sono problemi per la mancanza di vapore, prima prodotto da Versalis. La Chemgas (gas tecnici) ha fatto investimenti per raddoppiare impianti e produzione;



Peso: 29%

la Jindal Films Europe (films riciclabili in polipropilene e polietilene) che in questi anni ha investito oltre 100 milioni, potrebbe guardare ad altri siti. È stato evidenziato che il cracking produceva anche un importante quantitativo di fuel per gli aerei, carburante che in questi giorni scarseggia in alcuni aeroporti italiani.

L'Italia insomma, rischia di privarsi dell'unico sito integrato per la produzione di chimica di base, a differenza di quanto avviene in Francia, Germania e Belgio che conservano queste produzioni o investono per ampliarle.

Come per il "Project One" di Anversa, in Belgio, 4 miliardi di investimento per realizzare un nuovo cracker alimentato con etano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore regionale Di Sascio vede qualche spiraglio: i tavoli sono attivi - dice - attendiamo una svolta



Il polo.

Sono circa 2500 gli occupati tra diretti e indiretti dell'intera filiera di Brindisi



Peso:29%

Appalti, superminimo inutilizzabile per rendere equivalenti i Ccnl

Consiglio di Stato

La comparazione non può basarsi su voci retributive esterne al contratto

**Giada Benincasa
Michele Tiraboschi**

Il Consiglio di Stato, con la sentenza 3209/2026 del 24 aprile, torna su uno dei profili più discussi dell'articolo 11 del Codice dei contratti pubblici, ossia se il cosiddetto superminimo possa essere utilizzato per colmare le differenze economiche tra il contratto collettivo nazionale (Ccnl) indicato dalla stazione appaltante e il diverso Ccnl applicato dall'operatore economico. Solo pochi giorni prima, nella Relazione annuale al Parlamento, l'Anac aveva ammesso – in presenza di determinate condizioni e in linea con un orientamento minoritario della magistratura amministrativa – la possibilità di dimostrare l'equivalenza delle tutele anche attraverso un trattamento economico integrativo rispetto a quello previsto dal Ccnl applicato.

Il Consiglio di Stato prende posizione in senso opposto, escludendo, in linea con l'orientamento largamente maggioritario della magistratura amministrativa, che il superminimo possa essere utilizzato per colmare differenze tra contratti collettivi.

Nel caso esaminato, relativo all'affidamento di un servizio di asilo nido, la legge di gara individuava il Ccnl cooperative sociali, mentre l'aggiudicatario aveva indicato il Ccnl Aninsei, sostenendo l'equivalenza anche attraverso

il riconoscimento di un superminimo. Il Tar Lazio aveva ritenuto non idonea questa soluzione e il Consiglio di Stato conferma la decisione.

L'argomentazione del Consiglio di Stato, pur non soffermandosi su tutti i profili che il tema avrebbe potuto sollevare, va nella direzione corretta. Il dato decisivo non è soltanto stabilire se il superminimo sia o meno una voce "fissa", né leggere l'articolo 11 in una prospettiva di sola tutela del singolo lavoratore, dal momento che la norma svolge anche una funzione pubblicistica di regolazione del mercato e di contrasto al dumping contrattuale. Il punto è chiarire che il giudizio di equivalenza deve restare interno alla comparazione tra Ccnl.

Non possono quindi essere valorizzate, per colmare le differenze tra contratti collettivi, voci retributive che non appartengono alla struttura del Ccnl, ma derivano da correttivi individuali o aziendali. È questa la lettura più coerente con l'articolo 11 e con l'Allegato L.01: consentire l'applicazione di un diverso contratto collettivo solo quando esso assicuri, in sé, tutele equivalenti.

Diversamente, il giudizio di equivalenza cambierebbe natura. Non sarebbe più una comparazione tra sistemi contrattuali, ma una verifica del trattamento economico "di fatto" che l'impresa si impegna a riconoscere ai lavoratori impiegati nell'appalto. Con il rischio di ammettere Ccnl strutturalmente meno protettivi, purché accompagnati da correttivi retributivi costruiti in sede di offerta.

La decisione è rilevante anche per

la prassi delle stazioni appaltanti. In quanto la verifica non può essere risolta attraverso una sommatoria di voci retributive aggiuntive, ma deve riguardare esclusivamente il contenuto del contratto collettivo applicato.

Il Consiglio di Stato conferma così una lettura di sistema: negli appalti pubblici la concorrenza non può fondarsi sull'utilizzo di contratti collettivi meno protettivi, successivamente corretti con superminimi o altri trattamenti aggiuntivi. Con questa pronuncia il contrasto interpretativo tra giudici amministrativi e Autorità indipendente (si veda già la delibera 437/2025) viene definitivamente chiuso, in conformità alla lettera e alla ratio della legge: l'equivalenza deve essere rigorosamente valutata come confronto tra regole contrattuali e non come mera verifica delle tutele effettivamente garantite sul piano del rapporto individuale di lavoro. Una distinzione che, nel mercato degli appalti pubblici, incide direttamente sui delicati equilibri tra principi e valori costituzionali come la libertà d'impresa e la tutela del lavoratore che certo non ammette l'impiego di risorse pubbliche (309,7 miliardi di euro nel solo 2025) per legittimare, anche solo indirettamente,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

**La posizione dei giudici
differisce da quella
dell'Anac che non ha
escluso tale possibilità
a determinate condizioni**



Peso: 19%

L'OPINIONE

**Labriola (Tim):
è arrivata l'ora
di sciogliere
il nodo delle tlc**

commento a pagina 16

***È ora di avviare una riflessione
approfondita sul futuro delle tlc***

DI PIETRO LABRIOLA*

Riguardo all'articolo *Perché è sorta la nuova alba di Tim* pubblicato su *MF-Milano Finanza* del 24 aprile sento l'urgenza di intervenire sottolineando che dal mio punto di vista c'è ben poco da festeggiare. Anzi, c'è da preoccuparsi. Presentare l'aumento dei prezzi wholesale di Fibercop come una vittoria industriale o come un «regalo di ossigeno» per il mercato significa scambiare un problema per una soluzione. È come prendere il fumo per un segno di potenza: in realtà è il preludio di un guasto.

L'articolo trascura infatti un punto essenziale: l'aumento dei prezzi wholesale di Fibercop non si trasferisce lungo tutta la catena del valore, ma porta a un aumento dei margini soltanto su un anello della filiera. Nel mercato delle telecomunicazioni, diversamente da quanto accade nei servizi infrastrutturali regolati come energia e gas, non esiste un meccanismo tariffario assimilabile alla rab che consenta agli operatori retail di recuperare automaticamente a valle i maggiori costi sostenuti a monte.

Nei settori energetici la regolazione riconosce e remunera il capitale investito e prevede meccanismi di copertura dei costi infrastrutturali; nel mercato retail delle telco invece gli operatori sono vincolati da contratti già sottoscritti, obblighi di trasparenza, limiti alle modifiche unilaterali delle condizioni economiche e da una forte pressione concorrenziale. Pensare che ogni incremento dei listini wholesale possa essere semplicemente girato al cliente finale significa ignorare il funzionamento concreto del mercato consumer delle telecomunicazioni. Naturalmente va compresa l'esigenza, legittima, degli operatori infrastrutturali di ottenere un'adeguata remunerazione del capitale investito, anche attraverso un allineamento dei prezzi al costo del capitale e all'inflazione, al netto di fenomeni impulsivi e anomali come il Covid. Ma

proprio per questo la questione non può essere affrontata solo a monte: va adeguata tutta la filiera. Altrimenti si crea un'asimmetria regolatoria difficile da giustificare. Non va dimenticato infatti che solo due anni fa l'Agcom non ha accolto l'adeguamento all'inflazione dei prezzi retail. Perché allora a valle no e a monte sì?

Ancora più problematica è l'ipotesi di aumenti differenziati «a zona». Se il prezzo wholesale varia in base all'area, o addirittura in base a porzioni molto granulari del territorio, l'operatore retail dovrebbe teoricamente applicare prezzi diversi ai clienti a seconda della città, del quartiere o della specifica rete sottostante. Questo è difficilmente praticabile sul piano commerciale, gestionale e comunicativo. Il mercato retail delle telecomunicazioni vive di offerte nazionali, semplici, comparabili e facilmente pubblicizzabili. Una frammentazione territoriale spinta rende l'offerta meno trasparente e difficilmente comprensibile per il consumatore.

La conseguenza concreta è che gli operatori non possono riflettere puntualmente quei maggiori costi sui soli clienti serviti nelle aree più care. Sono invece costretti a operare attraverso sussidi incrociati assorbendo il maggior costo di alcuni clienti e spalmandolo, almeno in parte, sull'intera base clienti. In pratica, il cliente A, che costa di più perché si trova in una determinata area, viene compensato dal cliente B, che costa meno. Questo distorce le logiche concorrenziali e penalizza anche aree o clienti che non generano quel maggior costo.

Se si vuole davvero intervenire sulla struttura economica del settore, allora occorre avere il coraggio di consentire anche una reale differenziazione della qualità dei servizi. Non si può chiedere agli operatori di investire in reti, resilienza, assi-

stenza, sicurezza e prestazioni superiori e nello stesso tempo comprimere ogni differenziazione dentro offerte percepite come indistinguibili e confrontate quasi esclusivamente sul prezzo.

Per questo motivo è miope analizzare il tema semplicemente sottolineando il diritto di Fibercop a una remunerazione adeguata degli investimenti. Perché si dimentica di analizzare come questo intervento redistribuisce i costi lungo la filiera e con quali effetti sulla concorrenza, sulla sostenibilità industriale e sui consumatori finali.

E qui viene la questione fondamentale: l'intervento regolatorio scarica sugli operatori retail un aumento dei costi in un contesto già estremamente critico sotto il profilo della sostenibilità economica.

Per un attimo guardiamo al settore come filiera integrata: infrastrutture, accesso, rete, piattaforme e servizi. Bene, emerge chiaramente che l'incremento dei costi viene concentrato su una componente intermedia senza possibilità di trasferimento né a valle né a monte. Perché?

Perché a valle il mercato retail è vincolato da dinamiche competitive e regolatorie che limitano la capacità di adeguare i prezzi. Ancora più evidente è la criticità nel segmento b2b ed Enterprise, dove i clienti operano attraverso gare e contratti pluriennali caratterizzati da condizioni economiche stabili e programmabili.

In questo contesto il potere contrattuale della domanda e la struttura



Peso: 1-2%, 16-58%

stessa delle procedure di procurement rendono estremamente limitata - se non nulla - la possibilità di trasferire incrementi di costo non previsti.

Se dunque si ha il coraggio di approvare un aumento dei prezzi wholesale anche nel consentire un coerente adeguamento dei prezzi retail, come avviene nei settori dell'energia quando si riconoscono costi infrastrutturali o dinamiche inflattive. In caso contrario il sistema riconosce il costo del capitale a un anello della catena ma impedisce agli altri anelli di recuperarlo in modo sostenibile.

Allo stesso modo bisogna avere il coraggio di togliere regole e vincoli ormai anacronistici che continuano a generare costi industriali senza migliorare davvero la qualità percepita dal cliente. Si pensi, per esempio, all'obbligo di call center con operatori umani disponibili gratuitamente 24 ore su 24: un'impostazione pensata per un mercato e per tecnologie diverse che oggi rischia di cristallizzare inefficienze invece di favorire innovazione, automazione, canali digitali efficaci e servizi realmente misurabili.

Sempre a valle, non esiste alcun meccanismo per riequilibrare questi aumenti sugli Ott, che sono tra i principali generatori di traffico e beneficiari dell'infrastruttura ma che non contribuiscono direttamente ai costi della rete. Come noto, il dibattito sul fair share non ha prodotto strumenti concreti, lasciando quindi irrisolto il tema della distribuzione del valore lungo la catena.

A questo si aggiunge un ulteriore elemento, spesso trascurato: dove oggi si gioca davvero la qualità della rete e dove si concentra il fabbisogno di investimento è il middle mile (trasporto, interconnessione, peering, prossimità dei data center e distribuzione dei contenuti). È in questa parte della rete che gli operatori come Tim devono investire, perché in essa si determina una quota crescente della latenza, della stabilità e della qualità reale dell'esperienza digitale.

Senza un middle mile efficiente la connettività resta veloce sulla carta ma non abbastanza reattiva, stabile e affidabile nell'uso quotidiano. Ed è proprio questa componente - meno visibile e più difficile da valorizzare commercialmente - che richiede investimenti continui e rilevanti. Il risultato è uno squilibrio molto

grave: gli operatori di rete si trovano a sostenere un aumento dei costi senza poterlo trasferire né verso i clienti finali né verso gli attori che generano la domanda di traffico.

Stretti tra aumenti a monte che non possono trasferire e investimenti a valle non adeguatamente remunerati, gli operatori perdono ulteriore equilibrio economico. In altre parole: comprimere ancora margini già fragili non rafforza la filiera ma la porta al punto di rottura. E questo per Tim è un problema industriale, non un successo da festeggiare.

La vera sfida allora non è celebrare un aumento wholesale come se fosse una soluzione industriale. È mettere definitivamente in ordine un settore che è chiave per il futuro del Paese: una filiera in cui investimenti, prezzi, qualità del servizio, obblighi regolatori e contributo dei diversi attori siano finalmente trattati in modo coerente. (riproduzione riservata)

**amministratore delegato di Tim*



IL GIALLO

**Turista picchiato a sangue e trovato nella caldaia
Indagati due vigilantes**

a pagina 4

**Il giallo del turista trovato nella caldaia
È stato picchiato, indagati due vigilantes**

La Procura chiede l'archiviazione. La difesa dello studente si oppone

TRENTO I filmati delle telecamere posizionate all'esterno del locale hanno registrato la discussione animata con un altro avventore, poco dopo sarebbero intervenuti anche i due addetti alla sicurezza, ma questo non basta a provare che siano stati proprio loro a picchiare a sangue il turista italoamericano. La pm Alessandra Liverani, che ha iscritto nel registro degli indagati i due vigilantes, accusati di lesioni gravissime, dopo mesi di approfondimenti sul giallo del turista trovato esanime dopo due giorni di ricerche nel locale caldaia di un hotel a Canazei, ha deciso di chiedere l'archiviazione. Ma l'avvocata dello studente italoamericano, 31 anni, si è opposta e il caso è stato discusso davanti al gip Enrico Borrelli. Si è ri-

servato e ora si attende la sua decisione.

Il trentunenne, laureato alla Bocconi, e residente nel veronese, era stato trovato privo di sensi e ferito il primo aprile del 2025 dopo una massiccia mobilitazione di soccorritori e vigili del fuoco che per due giorni avevano setacciato palmo a palmo la zona. Era stato un dipendente dell'albergo, che in quel momento era chiuso, a lanciare l'allarme. Lo studente, rimasto gravemente ferito, era stato subito trasferito all'ospedale Santa Chiara di Trento e ricoverato in prognosi riservata.

Secondo chi indaga il giovane sarebbe stato picchiato, probabilmente al culmine di una lite, dopo a serata trascorsa nel locale. Lo studente era in Trentino insieme a un amico

per trascorrere un periodo di vacanza, avevano affittato un appartamento nel piccolo comune della val di Fassa. La domenica, era il 30 maggio, l'uscita per andare a bere qualcosa al bar. L'amico lo aspettava a casa, ma il trentunenne non è più tornato. Era svanito nel nulla. I carabinieri e i vigili del fuoco lo avevano cercato per due giorni, poi il ritrovamento nel locale caldaia. Il volto tumefatto. Aveva trascorso la notte all'addiaccio. Si pensa che sia stato brutalmente picchiato, poi sarebbe riuscito ad allontanarsi e probabilmente era riuscito a trovare rifugio nel locale caldaia. Questa la tesi degli investigatori, ma nessuno sa con certezza cosa sia successo nelle ore successive alla lite. Un fatto è certo: è stato picchia-

to. Ma per la Procura non ci sono prove che dimostrino la responsabilità dei due addetti alla sicurezza. La difesa del giovane ha però prodotto in aula due fotogrammi che sembrano accusare i due vigilantes. Solo il trentunenne che nel frattempo è tornato in America potrebbe forse spiegare cosa è accaduto. Intanto si aspetta la decisione del giudice sulla richiesta di archiviazione della Procura.

D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ricerche Per due giorni i vigili del fuoco avevano cercato il turista



Peso: 1-1%, 4-22%

IL CONSIGLIO COMUNALE A CAMPOFORMIDO

Telecamere, lavori e servizi Passa la manovra in aula

Ok alla variante di 871 mila euro: fondi per la nuova sede della Protezione civile
L'avanzo di bilancio supera i 6,3 milioni. Petri: necessaria prudenza. Olivo: eredità

Sara Palluelo

/CAMPOFORMIDO

Due snodi tecnici ma politicamente rilevanti: il rendiconto di gestione del 2025, accompagnato dal parere del revisore dei conti, e una variazione al bilancio di previsione 2026-2028, che mobilita 871 mila euro tra avanzo e nuove risorse. Sono questi i punti principali al centro del dibattito in consiglio comunale a Campoformido.

Il revisore ha evidenziato conti in ordine e un avanzo importante. La cassa è positiva per 2 milioni e 737 mila euro. Per quanto riguarda la gestione dell'anno, c'è uno scarto negativo di 106 mila euro tra entrate e spese, ma viene compensato usando l'avanzo: il risultato finale resta quindi positivo, per oltre 1 milione e 709 mila euro. L'avanzo complessivo del Comune è di 6 milioni e 311 mila euro. Di questi, più di 2 milioni sono accantonati per prudenza e altre quote sono vincolate. Rimangono circa 2 milioni che il Comune può usare liberamente. Gli equilibri di bilancio sono rispettati. Il debito complessi-

vo è poco sopra i 3 milioni di euro, pari a circa 434 euro per abitante. Raggiunti anche gli obiettivi fissati dalla Regione. Tra i dati principali: oltre 1 milione di euro di entrate Imu, 1,32 milioni per il personale e circa 2,2 milioni per beni e servizi.

Sul piano politico il consigliere di minoranza Oscar Olivo ha richiamato i toni della passata campagna elettorale: «Il messaggio era quello di una gestione fallimentare, mentre oggi si rivendicano risultati positivi. In realtà avete ereditato benefici sostanziali, e a parlare sono i numeri». Il sindaco Massimiliano Petri ha replicato distinguendo tra giudizio politico e dati contabili: «Non ho mai giudicato la situazione economica della precedente amministrazione, ma le scelte. L'avanzo di oggi ha una differenza: abbiamo scelto di accantonarne una parte per tutelare il cantiere delle scuole medie, il più critico per il territorio». Una prudenza che, secondo il sindaco, resta necessaria: «Conti-

nueremo a lasciare una quota a garanzia, perché non si sa mai cosa possa accadere». Sul fronte della gestione dei crediti è intervenuta la consigliera Giovanna Pangia, chiedendo chiarimenti sulle modalità di riscossione. L'assessore Monica Bertolini ha spiegato che l'attività è affidata all'Agenzia delle entrate-riscossione, con procedure ordinarie già attive e un rafforzamento in arrivo anche per le posizioni di importo minore: «Nulla verrà lasciato indietro».

Approvata quindi la variazione al bilancio di previsione 2026-2028, per un totale di 871 mila euro. Di questi, 720 mila derivano da avanzo libero, mentre la restante quota proviene da fondi vincolati e maggiori entrate. Nel dettaglio, le principali destinazioni: 290 mila euro per il primo lotto della nuova sede della Protezione civile; 97 mila euro tra arredi urbani, parchi giochi, aiuole e recinzioni; 92 mila euro per marciapiedi, manutenzione strade e dissuasori; 80 mila euro per il trasporto scolastico straordinario; 72 mila euro tra incentivi

alla sicurezza privata e il potenziamento della videosorveglianza comunale; 43 mila euro per l'acquisto di autovetture destinate ai servizi sociali; 40 mila euro per interventi su sedi municipali e distrettuali; 30 mila euro per un'area di sgambamento cani; 25 mila euro per la sistemazione dei cimiteri; 14.500 euro per bonus nascita e sei mila euro per centri estivi. La seduta si è chiusa con Pangia che ha sollevato il tema della distribuzione territoriale degli investimenti, chiedendo in particolare attenzione per la frazione di Bressa e denunciando una possibile disparità. Il sindaco ha respinto l'osservazione, assicurando che «le somme sono equamente distribuite su tutte le frazioni». —



Il consiglio comunale di Campoformido ha approvato il rendiconto di gestione 2025



Peso: 41%

Forte dei Marmi

Guardie giurate estive Parte la ricerca sponsor

A pagina 13



Vigilantes durante l'estate L'amministrazione a caccia di sponsorizzazioni private

Prende concretamente forma la ricerca di risorse per proseguire il monitoraggio
Le categorie dovranno unirsi in un apposito Comitato di raccolta fondi

Via alla ricerca di sponsor per sostenere il servizio di vigilantes durante l'estate. L'amministrazione comunale ha approvato l'avvio di un progetto di partenariato pubblico-privato volto al finanziamento di servizi di vigilanza privata da parte di Guardie Particolari Giurate armate, attraverso l'avvio di iniziative di raccolta fondi e sponsorizzazioni. E così la strategia per affrontare la stagione turistica prende forma, con le categorie che dovranno appositamente riunirsi in un Comitato promotore dedicato al sostegno finanziario di tali misure di sicurezza sussidiaria. I servizi saranno finalizzati esclusivamente alla tutela dei beni mobili e immobili di proprietà comunale e al supporto nel presidio del territorio, in piena coordinazione con le forze

dell'ordine e la polizia locale. Le risorse raccolte saranno vincolate all'affidamento dei servizi di vigilanza a istituti di vigilanza privata regolarmente autorizzati, tramite le procedure previste dal codice dei contratti pubblici. Il servizio dovrà essere attivo per l'intero arco della stagione estiva vista la peculiarità del territorio di Forte dei Marmi che, durante la stagione estiva, registra un eccezionale incremento del flusso turistico, rendendo necessario un innalzamento dei livelli di vigilanza e tutela del patrimonio pubblico. Del resto nelle settimane scorse il sindaco aveva anticipato la volontà di proseguire nell'esperienza che aveva dato «risultati soddisfacenti» dopo l'avvio a dicembre del monitoraggio notturno dei vigilantes con costi inte-

ramente a carico del Comune.

E così, «al fine di garantire il decoro e la prevenzione di atti vandalici o illeciti a danno della proprietà pubblica» l'amministrazione ha deciso di credere fortemente in questa soluzione, anche alla luce degli incontri intercorsi con i rappresentanti delle principali categorie economiche e associazioni di settore del territorio che hanno condiviso una positiva analisi dei mesi effettuati in via sperimentale, dicendosi disponibili a collaborare attivamente «per il mantenimento di elevati standard di sicurezza, percepiti come elemento essenziale dell'attrattività turistica e della qualità della vita cittadina».

Francesca Navari



Avviato a dicembre un presidio notturno svolto da guardie giurate tutte le notti dalle 22 alle 6



Peso: 33-1%, 45-36%